SERMONI
DOMESTICI
DEL PADRE
GIO: PAOLO OLIVA

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nelle Case Romane della Compagnia di GIESV'

D A

GIO: PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE SECONDA

IN VENETIA, M. DC. XCIII

Presso Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA DE SVPERIORI, E PRIVILEGIO

Digitized by Google

SERMONE XIII.

I Voti religiosi debbono osseruarsi, secondo le Regole e i santi Vsi d'ogni Istituto. Poiche, ciò che ad vna Religione sommamente gioua, ad altre notabilmente nuoce. 3

SERMONE XIV.

Lo Studio e la Scienza promuouono la Santità e'l Feruore in quei sacri Ordini, che non viuono negli Eremi, e che dalla Sedia Romana son destinati alla cultura dell'Anime e all'ammaestramento degl' Infedeli. 30

SERMONE XV.

Il Superiore, per mantenere l'Osseruanza ne'suoi Sudditi, prouegga con attentissima carità a'bisogni e alle conuenienze de'loro corpi. I Soggettati, all'incontro, riueriscano chi li regge, e godano d'essere, e spronati alla virtù e raffrenati nelle voglie. 66

SER.

SERMONE XVI.

SERMONE XVII.

SERMONE XVIII.

SERMONE XIX.

SER-

riempiono di santità, chi le pratica; così abborrite abbandonano gl'infreddati Religiosi à miserabili cadute, e a totali esterminij del Feruore primiero.

SER-

SERMONI
DOMESTICI
DETTI
NEL COLLEGIO ROMANO.

PARTE SECONDA.

Digitized by Google

SERMONE

DECIMOTERZO

Nella Vigilia dell'

EPIFANIA.

Apertis thesauris SVIS, obtulerunt Ei munera. Matt. 2.

OGNI RELIGIONE, *nell'Osseruanza de' Voti segua i proprij Riti, e le prescrittioni dell'Istituto. Però la nostra Guida sieno le nostre regole. Di esse fiorisca, ne' Sudditi esattissima l'Osseruanza, e ne' Superiori intrepida la Custodia. Ogni Relioso poi, se talora viē impedito dal l' adēpimēto de' sāti Vsi, o per le Faccēde ch'esercita, o per le Reggie oue dimora, più presto che può, li ripigli, come da giuditta si ricuperarono la Solitudine e l'Astinēza. Esemplare, à chi soggiace sia Pietro, che ripugna etiādio al Cielo se porge cibi vietati; à chi presiede. sia Moisè, il quale, se abbādona ciò che reggeua col pugno, lo pruoua mutato in Cerasta. Chi vuole Sudditi riuerēti, gli astringa al mātenimēto de' Voti, e nō li disciolga.*

 Ognun

1 GNVN de'tre Principi offerse al nato Messia i proprij Tesori, e niun di essi buttò a' piedi del Bambino o le droghe o gli ori de'Compagni incoronati. *Apertis Thesauris* SVIS, *obtulerunt ei munera*. Tutte l'Anime religiose della Chiesa Cattolica, che seguono i consigli della Perfettione Euangelica, viuono Pouere, viuono Oneste, e uiuono Vbbidienti, sotto l'ombra della Croce di Cristo. Tuttauia, grandemente errerebono, se si riputassero fedeli a Dio ne' loro Voti, quando, sodisfatte di qualunque o Purità o Pouertà o Vbbidienza, menassero la uita, senza esattissima Osseruanza della loro Regola, interprete de' loro Voti. Per ciò il S. Padre, nella formola delle nostre Offerte, fà, che i suoi Figliuoli protestino alla Trinità, di cōsecrarsi ad essa, non col solo giuramento de' Voti, mà con la piena intelligenza, che di essi si esprime nelle nostre Leggi: aggiungēdo ognuno alla Obblatione delle Virtù professate, *Omnia intelligēdo* IVXTA SOCIETATIS CONSTITVTIONES. Il che, con sommo fondamento di necessaria Prouidenza, e si stabilì dal nostro Legislatore, e si dichiara da Noi. Imperoche, quantunque la nostra Pouertà sia e canonizzata dalla Chiesa e colorita dall'Euangelio: tutta uolta ella è diuersissima dalla Pouertà de' Minori Osseruanti, e de' Romiti Egizij. Questi, co' piedi scalzi, co' corpi ricoperti di sacco, con le reni cinte da corda, in angustissime celle dormono su la paglia, e uiuono, e tessendo stuole o accettando legumi. Ladoue noi, calzati ne' piedi, uestiti di saia, riposando su lane, e abitando stanze non inciuili, in molte delle nostre Case uiuiamo d'entrate. Non è, per ciò, che, mentre adoriamo negli altri l'esterno apparato di rigoro-

sa Mendicità, non ci promettiamo larghe merce-di da Dio per la nostra. Da che, amandola come Madre e difendendola come Muro, niuno osa, senza espressa licēza del Superiore, riceuere vn filo e dispor-re d'vn foglio. Anche noi, oue la pietà, o la necessità così prescriua, mendichiamo di porta in porta ogni più vile vittuaglia, o per cibarcene ne'Collegij impo-ueriti, o per ristorarne incarcerati nelle Prigioni. Più oltra. Viuiamo in molte Missioni delle due Indie, a confusione de' Gentili e a conforto de'Neofiti, scal-zat i ne'piedi, vestiti di canapa, pasciuti d'erbe, e abitatori di capanne. Così a noi prescriue l'vso del Zelo, e la santità dell'Istituto. Ciò che dico del Vo-to meno Eroico, discorrete degli altri. Il Monaco giura fermezza nel Luogo. Noi professiamo di-schiodamento da Luoghi, e obbligatione di viuere in qualunque Clima del Mondo. La Purità non è nostra, se non si agguaglia all'Angelica, con la modestia del volto, col raccoglimento degli occhi, con la compositione delle membra, col si-lentio per via, col suono sommesso delle voci. De' quali ristringimenti può essere, che non ogni Chio-stro sia così rigido esattore ne'suoi Allieui, co-me Ignatio ne ordinò a'suoi Figliuoli custodia indi-spensabile. In somma, come i trè Rè, non versarono nel Presepio l'incenso la Mirra e l'Oro, ma in pretio-se. Vrne presentarono si misteriosi Tributi all'ado-rato Redentore; così Noi a Lui consecriamo i no-stri Voti ne'santificati Vasi delle nostre Costitutioni, epilogate nel tanto e riuerito, e profitteuole SOM-MARIO di esse. *Omnia intelligēdo iuxta Societatis Cō-stitutiones*. Alla Custodia di sì beato Libricciuolo, con cui Giouanni Berchmans, mio e condiscepolo di scieuze e maestro di virtù, morì contento e san-to; e che in se racchiude la qualità, e la natu-ra de'nostri Voti, io sono per esortare, questa sera,

si voi come me: affinche le nostre Offerte sieno nostre; e Noi pure, ad emulatione de' Maggi, consegniamo al Bambino, non meno i Tesori che le Vrne, dentro le quali e si contengono, e si conseruano. APERTIS THESAVRIS SVIS, *obtulerunt ei Munera*.

2 *Omnia intelligēdo iuxta Societatis Cōstitutiones*. E si necessario il mantenimento de nostri Decreti, per la conseruatione de' nostri Voti, che, quando questi mancassero, ogni nostra Casa diuerrebbe vn Caos: ladoue, quando fiorîscano, ogni nostro Collegio è vn viuo Tempio di Dio, nè vi marauigliate, se così io discorro. Porche del Mondo tutto così discorse e così scrisse San Valeriano. Vi è tesoro maggiore del Cielo e della Terra? Nondimeno quando à Corpi si riguardeuoli mancasse la disciplina di quelle Ordinationi, che Iddio loro prescrisse per la felicità degli Huomini, a' quali erano preparati, ogni cosa rouinerebbe; e, doue al presente riconosciamo vn'effigie di Dio in Creature si vaghe, abborriremmo in esse l'orrore di detestate sconciature, se si scostassero dalle mete prefisse e dalle leggi imposte. Ascoltiamo i sillogismi del Santo, da cui io hò ricopiati i sentimenti, ch'esprimo. *Nemo* DISCIPLINAM *irrationabilem putet, sub qua videt, vniuersis, quæ in Cælo & sub Cælo sunt, Verbo operāte, compositis*, OMNIPOTENTIS DEI STARE CONSILIVM. *In principio enim operis sui Deus nihil prius*, QVAM DISCIPLINAM, *fecit*. Guai all'Vniuerso, se alcuno degli Elementi trasgredisse le diuine Istruttioni. Incontanente, oue il Cielo non dispensasse alla Terra e calore nella State e gelare nel Verno, nè crescerebbono nelle campagne frumenti, nè si formerebbono metalli nelle cauerne. Vna sola Stagione alterata basterebbe, ad affamare Reami, a cagionare pestilenze, à ricoprire mezzo Mondo di

Ho. 1. de Bono discip. To. 47 160.

di cadaueri. *Omnia profectò* INSIPIENS NATVRA *confunderet*, segue à dire Valeriano. *nisi Mundum Disciplinæ ratio gubernaret*. In tanto viuiamo felici, in quanto ogni Ente creato si sottopone a gli stabiliti Statuti della Prouidenza. In osseruanza di essi, l'immensità del Mare, nelle smanie de' suoi furori, cede a fragilissime arene, e non trascende i limiti del suo Imperio. In adempimento di essi, tollerano di quando in quando l'offuscamento de suoi splendori nelle ordinate Eclissi più riguardeuoli Luminari del Cielo. Le tante sfere superiori non mai quietano. Da vn Polo ripassa all'altro il Sole: il quale, oue; per pochi giorni, si arrogasse riposo e splendesse immobile, desolerebbe Città e arderebbe Prouincie. *Quid non incompositum, quid non haberetur absurdum, nisi, constitutis* LEGIBVS *cuncta starent Elementa?* Così l'allegato Scrittore conchiude la maestà de'suoi Assiomi. Tanto dite della Compagnia, piccolo Mondo nell'immenso Mõdo della Chiesa. Ogni operatione nostra, o letterata o spirituale, che per diuina misericordia, tante ore e serue all'Anime e gioua a'Regni, diuerrebbe affatto inutile, e anche tralignerebbe di profitteuole in perniciosa, mentre, non fosse regolata dalla santità de'nostri Editti. Il Letterato diuerrebbe superbo, il Benemerito infracidirebbe otioso, agghiaccerebbe il Feruente, si attristerebbe il Mediocre, si noierebbe il Superiore, ricalcitrerebbe il Soggetto, quãdo ad ognun di questi la Regola non desse socorso, per viuere santamente. La Scienza, trà noi, inferuora, e non altera: la Fatica auuiua, e non abbatte; la Soggettione rasserena, e non intorbida: la Prelatura serue, e non opprime: l'Applauso finalmente stimola a più correre, e non porge guanciali a chi suda. Veggiamo, per ciò, i più Addottrinati più vmili, i più riueriti più vbbidienti, i più Affaticati più pronti, i più Mortificati più contenti,

i più Sublimi più amorosi e più affabili. Ogni Pianeta, nelle nostre Accademie, non ricusa eclissi, se, chi sourasta, accenna variamento di dottrine, nascondimento di volumi, silentio e sacrificio d'inuentioni. Ogni Fiume, ne'nostri pergami, accetta riue, mutando la curiosità in vtilità, e più amando di vedere chi pianga, che di vdire chi lodi. Similmente, chi sembra nell'autorità vn'Oceano, non eccede i liti della discreta custodia, nè mai sormonta, o con aroganza di voci o con violenza di ordini, chi soggiace alla sua mente. Le Ragioni poi mistiche, perche non si discompongano, formano in ogni nostra Casa vna quasi imagine del Paradiso. Nell'ore dello studio, niuno ora. Nel tempo del meditare, niuno scriue. Quando è comandato Il respiro, dopo la cena, niun tace e si ritira: sì come. terminata la breue tregua de'comuni colloquii, rientra ciascheduno nella stanza, ad esaminare la coscienza, o a leggere libri sacri, o ad esercitare quelle beate pene, che son loro permesse prima del sonno. Tanto segue in quella parte della giornata, che si assegna a facende, correndo ogni Figliuolo d'Ignatio al giogo degli ordinati lauori: chi operando nelle Officine, chi insegnando nelle Scuole, chi assoluendo nelle Chiese, chi assistendo a'moribondi, chi consolando imprigionati, chi confortando afflitti, chi animando compunti, tutti finalmente eseguendo ciò, che a ciascheduno impone la Cura e persuade il Feruore. Sì che quì pure si verifica il detto di Valeriano, trasferendo da Dio ad Ignatio ciò, che Ignatio riceuette da Dio. *Omnia sub* DISCIPLINA *constituit*. All'incontro, si disciorrebbe la possanza di sì pregiata Macchina, che, per pietà di Cristo, quasi Carro d'Ezechiele, porta in più climi del Mondo il nome di Dio e la Croce del Saluatore, quando, anche in oggetti lodeuoli, non ritenesse le

costumanze dell'Ordine. Tanto importa, che al Bambino si presenti il Tesoro de'Voti euangelici ne'Vasi del proprio stato. *Apertis* THESAVRIS SVIS, *obtulerunt ei munera*. Il Certosino, se parla, offusca la sua perfettione; e, se esce dalle mura dell'abitata Solitudine, atterra le colonne del suo Chiostro. Per lo contrario, ogni Allieuo d'Ignatio, se tacesse, negando il ministerio della sua lingua alle Vniuersità, a'Tempij, all'Assemblee, a gli Oratorii, alle Missioni, e ritirato godesse Dio nel silentio della Contemplatione, sfascerebbe ogni nostra Casa, e non sarebbe, qual'e, e qual la Chiesa il vuole. *Omnia intelligẽdo iuxta Societatis Constitutiones*. Si medita: mà insiẽme si predica, e si disputa. Si tace: mà si catechizza, e si corregge. Dimoriamo, in ogni anno, per otto intere giornate nella stanza, rimossi da qualunque commercio e sacro e ciuile, spendẽdo quattr'ore geuflessi in lagrimoso esercitio d'Oratione mẽtale, assegnato il restante del giorno al conoscimento de'nostri spiriti alla discussione de'nostri cuori, al raggiustamẽto della nostra vita, alla purgatione di qualsiuoglia neo, all'aumento di acceso profitto, all'osseruanza perfetta d'ogni nostra legge. Succede nondimeno ad Eremo, per così dire, inuisibile, ad insanguinato Steccato di penitenze, a Santuario celestiale di contemplationi, il magisterio de'Popoli, la nauigatione a Barbari, l'ammaestramento delle Turbe, il viaggio, per selue e per monti, a Castelli, bisognosi di cultura e priui di quei sacri lumi, che bisognano, per saluar l'Anima e per intendere l'Euãgelio. In sõma, ciò, che sotto altri stendardi canonizza seguaci, sotto le nostre bandiere condanna operatori. Onde conuiene, che qualsiuoglia Chiostro segua i suoi Riti, e che ogni Voto, fatto a Dio, si osserui nella forma, che i Legislatori de'Monasterij descrissero a'loro Alunni. *Apertis thesauris suis, obtulerunt munera*.

3 Senza il racchiudimento di tali Vrne, ogni Tesoro sarebbe Pouertà, e ogni Offerta degenererebbe in trasgressione. Però quel si operi, e nell'vbbidire e nel penare, e nel fiorire, che la Costitutione dichiara. Questa al nudo tronco de' Voti, con gli oracoli della Regola, aggiugne e fragranza di fiori e verdura di frondi e pregio di frutti. Nel che Tertulliano volle i Fedeli delle Metropoli Affricane così fermi e sì scrupolosi, che non solamente non contrauuenissero a' precetti publicati nelle Scritture; ma che di più abborrissero, quasi delitto, ogni opera, non comandata da Vangeli o non ordinata da Concilii. In tal proposito, si disputaua dalle Soldatesche Christiane, se potessero, nelle feste de Gentili, rifiutando Sacrificii, accettare Ghirlande. Pareua a molti, che sù le tempie de' Conuertiti alla Fede non disdicessero Corone di rose, in niuno Euangelio vietate. Disdicono, esclamò Tertulliano, non perche sieno elle proibite nelle Bibbie, mà perciòche in esse non sono prescritte. Non basta, per non rendere abbomineuole à gli adoratori del Crocifisso qualunque oggetto, dissimularsene la detestatione nelle Carte diuine: mentre, se non si loda, immantenente è dichiarato biasimeuole. *Sed, quod non prouibetur, vltrò permissū est.* IMO PROHIBETVR, QVOD NON VLTRO EST PERMISSVM. *Ideò, si dicetur, coronari licere, quia nō prohibet Scriptura: æquè retorquebitur, ideò Coronari nō licere, quia Scriptura non iubeat.*

De Cor. milit. To. 194.

Se siamo Prole del Sāto Padre, rispettiamo talmente l'indirizzo de' suoi Voleri, che, qualora nō comanda, riputiamo, che nieghi. Onde tutto ciò, che ne' santificati caratteri del Sommario non si descriue e non si ordina, tutto dà Noi o si schiui come inciampo, o si tema come piaga. Qual' Attione più santa, che Salmeggiare nel Coro, tra sacri fumi d'incenso? E pure Noi nè salmeggiamo nè habbiam Cori nelle Chiese. Vero è, alla beatitudine della Salmodia supplirsi co' libri messi

in luce,in tanto numero e in tãte materie, a difesa de' Dogmi ecclesiastici e ad impugnatione di suoi introdotti. Però, come ogn'altra Religione spiacerebbe a Cristo, se nella notte non si alzasse; a cantar lodi e a proferire preghiere: così la nostra non piacerebbe a Dio,se,trascurate le Missioni e chiuse le Accademie,ci consecrassimo a santificare la notte con inni, e à solénnizzare le feste con salmi. Appunto come l'Aria ci mantiene in vita,se sopra la Terra si spandete, all'incontro,cagiona spauētosi sbattimenti,quando penetrata ne'cupi seni delle grotte, sbalza in alto montagne e sommerge Città nelle voragini: così ogni sacra Comunità, se trascorre da'suoi confini al centro dell' altre,turba la Gerarchia santificata, e inquieta il ben comune. L'Oro, che nelle profondità del terreno si forma,non mai indurerebbe sù le praterie de'Campi. Quiui,per lo contrario,spuntano uaghissimi Fiori, e crescono Biade saporose per cui viuiamo. Dunque ogni Elemento e ogni Misto c'insegnano,à contenerci dentro la circonferenza de'nostri limiti. Il che vuol dire, i pretiosi doni de'santi Voti, nè risplendere nè giouare,se non si serbano nell'vrne de'proprij e particolari Statuti. *Apertis* THESAVRIS SVIS *obtulerũt munera. Prohibetur quod non vltrò est permissum. Dicetur,Coronari non licere*, QVIA SCRIPTVRA NON IVBEAT.

4 Diede a noi tutti un marauiglioso esempio di ciò S.Pietro,quando in Ioppe uscì di sè, per uemenza di spirito,rapito in Dio. Vide,nell'estasi,un immenso Lenzuolo calarsi dal Cielo,pieno di quante Bestie ò scorrono sù la terra o uolano nell'aria. *Vidit Cælum apertum & descendẽs Vas quoddam velut Linteum magnũ,in quo erãt omnia quadrupedia & serpentia terræ volatilia Cæli*. Dietro alle tante Fiere rappresentate, con uoce celestiale si comandò al Contemplante, che diuorasse le carni del misterioso apparato. *Surge, Petre,*

Act. 1. 11

tre, occide & manduca. Subitamente si oppose al bādo l'Apostolo, ed esclamò: prima morire, che mangiare. Conciosiache contrauuerei a' Riti mosaici, de' quali non mai fui trasgressore. *Ait autem Petrus*, ABSIT, DOMINE, *quia nunquam manducaui omne commune & immundum*. Conobbe Simone, essere il Banditore Ministro di Dio: e nondimeno negò d'udirlo, e costantemente ricusò di contaminarsi col l'assaggio di cibi interdetti, *Absit, Domine*. E quantunque il Messaggiero protestasse, quel Bestiame purificato da Dio: tuttauolta il gran pōtefice rimase immobile nella ripulsa. *Quod Deus purificauit, tu cōmune ne dixeris*, Trè uolte si rinouò l'editto, e trè uolte fù ributtato dal Contemplatore l'inuito. Se Iddio uuole ch'io mangi, trasmetta un nuouo Legislatore di usanze differenti dall'antiche. Finche durano gli apici del Leuitico, Pietro abbomina ciò, che quiui non si permette. *Absit, Domine*. Nelle quali generosità di ricusato Conuito si osserui, dentro la uastità del Lino tessuto, essersi offerti all'Apostolo si mondi come immōdi Animali. OMNIA *quadrupedia terra & volatilia Cæli*. Anche da' puri carnami mi astengo, se à me si mostrano profanati dagl'impuri. Nulla uoglio, che habbia sentore di uicinanza ad oggetti uietati. *Hoc factum est per ter*. Questa è la forma, con cui i ueri Religiosi debbono abbominare qualunque uiolatione della lor Regola: In mantenimento di essa, si contrasti anche col Cielo, e assordiamoci etiandio a Cherubini, Onde, se Persone e qualificate e dotte ci diranno *Manduca*, oue la Costitutione non acconsente; si rispetti la lingua, e si detesti l'offerta. *Occide, & manduca*. ABSIT, DOMINE. Il che disse Pietro, poiche potè soggiūgere. *Quia nunquam māducaui omne commune & immundum*. Quegli potranno, magnanimamente dissētire da Trasgressioni, ancorche Bocche per altro uenerate le persuadano, i quali non mai

mai incorsero in fallo minimo di Rito violato. *Nunquam manducaui omne commune.* Posciache, chi altre volte è crollò e cadde, difficilmente può resistere a chi l'vrta, con solletico di vita men rigorosa. Colui grida arditamente in faccia a chiunque lo distoglie dall'osseruanza, che con verità gli oppone i riuerberi d'inuiolata custodia delle nostre leggi: *Absit Domine, quia* NVNQVAM *manducaui omne immundum.*

5 Niun mi opponga, non così facilmente imitarsi vn Principe del Collegio Apostolico da chi viue triuiale ne'Chiostri. Ecco Fanciulli, che, superiori a Pietro, non con la libertà d'vn periodo resistono a chi, senza minacce, persuade proscioglimento da disciplina: mà ributtano Principi incoronati, che dinunziano squarciamento di carni, arsura di ossa, e infamia di supplicij, se loro non si vbbidisce, nell'oltraggio di Vso non primario. Attenti al prodigio. Non ordinò Antioco a'Maccabei, che sofferissero vittime a Simulacri di pietra. Volle, che i beati Giouani indifferentemente si cibassero delle viuande presentate. Ascoltiamo, come il minimo de'Fanciulli, dopo l'atroce morte di tutti essi, conculcasse le lusinghe del Tiranno, che prometteua Onori all'incatenato Giouanetto, se mangiaua; come, nell'astinenza da cibi offeriti, lo sententiaua a caldaie bollenti, a lastre infocate, a carnificine crudeli, a crude tagliature d'ogni membro. E nódimeno, inuincibile l'eroico Martire all'orrore dello scempio, esclamò: *Quem sustinetis? Non obedi op praecepto Regis.* SED PRÆCEPTO LEGIS, *quæ data est nobis per Moysen.* Odo Moisè, e non odo Antioco; e, finche hauro vita, non offenderò chi regna nel Cielo, e non temerò chi tiranneggia nella Palestina. Indi, stratiato da carnefici, impallidì l'inuitto Garzone, non per l'acerbità de'tormenti; mà perche dubitò, che, stanchi i manigoldi, terminassero il supplicio, o meno crudelmente l'affligi-

1. Machab. 7.30.

fliggessero. Gridaua: temo di patir poco per quel Dio, che mi creò. Trāgoscio per paura, che la barbarie ò si mitighi, o non duri. *Orem admirandū!* scriue Gregorio Nazianzeno, ragionādo del fatto. *Supplicia velut thesauros præripiētes hoc vnū metuentes ne fessa Tyrani crudelitas finē faceret cruciandi.* Pareua a'magnanimi Israeliti di non vincere, se, a riuerēza di sacri ordinationi spasimauano poco. Ricusauano, come ignobile, il trionfo della loro perseueranza, se rimaneua ne'loro corpi parte minima, sēza ferite. Ah, Padri e Fratelli miei, quanto saremmo codardi, e quanto indegni del nome di Giesù, se, mentre i Seguaci di Moisè escluso dalla Terra promessa, fan testa a gl'Imperatori infuriati; noi, discepoli del Figliuolo di Dio Principe del Mondo e regnatore alla mā destra del Padre, per non rimirare il viso sconuolto d'vn cōdiscepolo, accettassimo di conculcare Costitutioni, e di nō custodire Costumanze. Dunque gli Ebrei muoiono abbruciati à fuoco lento, per non discostarsi da cerimonie legali: e noi, intolleranti d'vn occhio annuuolato e bramosi d'vn sorriso lusinghiere, premeremo co'piedi il Tesoro delle nostre Leggi, e farem fascio d'ogni sacrata Vsanza: ragionando fuor di tempo, non orando a suo tempo; entrando, senza permissione de'Maggiori, nell'altrui stanze, à consumare l'ura dello studio nell'indecēza d'otiose parlate? Quei gridano: *Nō obedio præcepto Regis, sed præcepto Legis* e vi farà, āche vno trà Figliuoli d'Ignatio, che dica, lascio d'vbbidire à Dio, e lascio d'vdire il mio padre, per ascoltare vn suo figli astro, e per nō amareggiare, chi nō può nè giouarmi esaudito nè nuocermi ributtato? Viltà maggior di questa, nè sà concepir la mia mēte, nè può fingersi ne'nostri Collegi.

Orat. de Machab. To. 59. 133.

6 Orsù vi credo tutti così generosi, che niuno alle voci di Dio ātiponga la voce di veruno. Mi volto, per ciò, à chi talora è necessitato di tollerare qualche dispen-

spensatione dalle nostre Regole, o adoperato in gran maneggi, o auuicinato à gran Signori, o costituito in occorrenze e in luoghi, che non permettono la palese osseruanza de'nostri Riti. A questi Propongo per esemplare Giuditta. Tal coraggiosa Principessa, per iscompigliare gli Assirii e per mantenere Betulia, de. pose il cilitio, vscì di cella, mitigò il digiuno, si ornò di gioie, vestì broccato, e dalla santità del suo albergo passò all'abbominatione de Padiglioni gentili. iui, dopo qualche tempo, troncata la testa ad Oloferne, e messi in fuga i quartieri idolatri, rientrò nella Patria con quella pompa di trofei, che ognuno sà. Finiti i giubili della vittoria riportata, la santa Vedoua, gittò da sè i diamanti e gli ori, con tanto dolore adoperati nell'impresa, e, ricopertasi del panno vedouile, più di prima si ristrinse ne'rigori del silentio dell'astinenza e delle pene. Grandi parole di Ambrosio, che indicibilmente accende ogni religioso, a ripigliare la mortificatione e l'osseruanza, qualora, per acquistar Anime a Dio, alquāto le tempera. NEC HIS ELEVATA SVCCESSIBVS, *vestem iucūditatis deposuit, viduitatis resū psit*, NEC TRIVMPHORVM SVORVM AMAVIT ORNATVS. Ogni sillaba vale vn gioiello, e ogni lettera dell'allegato preconio eclissa Pianeti. Ecco la vostra Idea, famosi Teologi e celebri Operarii della Compagnia. Se talora la conuersatione con Principi, l'Assistenza ad Asemblee, lo sforzato interuanimento a banchetti, la penosa assenza dalle nostre Case, l'amara dimora ne'Palazzi, l'apostolica predicatione ne' Duomi, i pellegrinaggi intrapresi con Grandi, ci necessitarono a raddolcire l'asprezza della penitenza, l'abbassamento dell'vmiltà, la lunghezza delle preci, il ritiramento della camera, il godimento del silentio, la semplicità de'cibi, la pouertà della beuanda, la meschinità dell'arredo, la distributione dell'ore, la soggettione a Prelati; nello stesso momēto, che terminiame il

Lib. de Viduis. To. 58 134.

mo il luminoso apparato di Opere tanto sonore, ritornati a' nostri alloggi, baciamo la soglia della porta, lagrimiamo sul mattonato delle celle, inchiodiamoci a' lauori dello studio, voliamo oue il suono ci chiama riputiamo conuiti reali la parsimonia delle nostre mense, prostendiamoci in esse a' piedi de' nostri Fratelli, incrudeliamo più di prima contro alle nostre membra, in vendetta della tregua data loro da' dolori. In somma, si dica d'ogni Anima de' miei Figliuoli, nel ritorno da' grandi affari, ciò, che Ambrosio disse della Donna trionfante, di nuouo chiusa trà le pareti della beata Solitudine; HIS NON ELEVATA SVCCESSIBVS. VESTEM IVCVNDITATIS DEPOSVIT, VIDVITATIS RESVMPSIT, *nec triumphorum suorum amauit ornatus*. Quanto prescriuo ad Operatione di gran fama e di gran rimbombo, tanto più suggerisco per quelle Operationi domestiche, che alquanto rilucono. Si combatta con magnificenza di dottrine, ne' teatri delle Scuole: si faccia mostra della Scienza acquistata, ne' contrasti letterati, si vinca l' oppugnatore de' nostri articoli, con acutezze di risposte: si spandano raggi di riflessioni acclamate, nello spiegamento di Lettioni erudite. Indi il tanto ammirato Maestro rientri in Casa come dapprima, modesto ne' guardi, taciturno di labbra, bramoso di meriti, sitibondo di pene, auaro di precetti. Si dimentichi, e non adori, gli applausi meritati; non rammemori l'onoranze riceuute; odii i trofei della sua lingua non ammetta vestigio delle sue vittorie: escluda qualunque prerogatiua del Grado conseguito: e da sè allontani qualsiuoglia singolarità, o permessa o douuta a' lumi del suo valore. *Nec triumphorum suorum amauit ornatus.* Tãto più e intimo a' sacri Oratori, dopo le Niniue conuertite, dopo i Geroboami sgridati, dopo i Vitelli distrutti, dopo gli Eserciti compunti, dopo i Giganti abbattuti, dopo gl'Idoli atterrati

terrati, dopo i Presidenti istruiti. Scesi dal Pergamo si buttino a' piedi de' Superiori, e viuano, nel primato de' meriti, vltimi di prerogatiue. In tal guisa, i Grandi della Chiesa saranno, per Cristo, i più vmili e i più minimi delle nostre Case. Così parlo io à gl'innalzati della Compagnia, perche così ragionò il Messia a' sublimi dell' Euangelio. *Dixit autem eis: Reges Gentium dominatur eorum: & qui potestatem habent super eos benefici vocantur. Vos autem non sic*, SED QVI MAIOR EST IN VOBIS, FIAT SICVT MINOR; &, *qui præcessor est, sicut ministrator*. Oh quanto amo la mia Religione, e quanto frequentemente bacio questa saia, liurea di essa; percioche scorgo, frà noi, così riuerentemente adempiuto il ricordo di Cristo moribondo. Sì sì, i più celebri di nome, i più guerniti di doti, i più abbondanti di palme, i più prouetti di anni, i più acclamati dal Secolo, i più ingranditi da Dio, sono i più sottomessi a' Reggitori, i più osseruanti delle Regole, i più assetati dell'abbiettione, i più pronti all'vbbidienza, i più desiderosi di seruire, i più lontani dal comandare, amici del nascondimento, odiatori d'esentioni, innamorati della Croce, e vnicamente ambitiosi di togliere e la mano e il luogo à chi, nella Casa di Dio, comparisce il minimo e di abilità e di sito. L'vnico scopo di essi è, sempre più ristringere i muri dell'Osseruanza, e sempre maggiormente addensare la penosa siepe della mortificatione claustrale.

7 Guai e à quegli Ordini sacri e à quei del nostr'Ordine, che tentassero, o di rompere, il che Iddio tolga, o di allargare, il che Cristo non permetta, l'euangelica chiusura dell' Osseruanza regolare. Misero tè, scriue Gilberto, che osi querelarti, se à' temuti disordini si oppongono rinforzati argini di nuoue istruttioni. Chi geme, qualora si ripurgano i fossi e si multiplicano le spine a' propugnacoli della

Vigna di Cristo, non è Lauroatore di essa. Conciosia-che sì vile mormoratore, o non coltiua palmiti, o, se gli coltiuò, espone i grappoli al laceramento delle fiere e alla rapina de'ladri. Quel Paradiso d'aromati di melagrine di spighe e di antidoti, che vscì dall'Orto della Sposa, fù riconosciuto, non tanto per lauoro degli agricoltori e per parto delle ronche, quanto per prôle di quell'inespugnabile ristringimento, dentro di cui, e custodite e inuiolabili le Piante produssero, à suo tempo, i prouedimenti della vita e le delitie dello spirito. Onde qualunque Chiostro e qualsiuoglia Religioso, che odiasse ripari, e che non tollerasse muraglie, diuerrebbe di Giardino Boscaglia, esposto alla fierezza degli Orsi, e priuo di salutiferi germogliamenti. Ascoltiamo Gilliberto, sì gran Gouernante di Monasterij *Delicias perdere vult, quas habet, si tamen habet*, QVI DE MVNITIONE SVB-MVRMVRAT. HORTVS NESCIT ESSE, QVI NON VVLT ESSE CONCLVSVS. Questo è l'vltimo gastigo, che possa disotterrarsi negli Arsenali dell'Ira diuina. Con questo fù e punito e schiantato il Vigneto della Sinagoga, per l'enorme sacrilegio d'vn Dio trucidato. Non parlerei con tanta franchezza dell'esercitato supplicio, se, prima di me, non ne hauesse ragionato Isaia, in nome dell'eterno Padre, nel quinto capo delle sue Profetie. Costoro mi han crocifisso il Figliuolo trà due Ladroni? In pena del Deicidio, confischerò loro tutt'i beni, e sopra essi diluuierò tutt'i mali. Che farete, mio Dio, per eseguire il terrore dell'esterminio? Torrò la siepe alla Vigna, e incontanente diuerrà vn Diserto ingombrato da pruni e abitato da Draghi. *Ostendam vobis, quid ego faciam Vineæ meæ*: AVFERAM SEPEM EIVS, *& erit in direptionem*; DIRVAM MACERIAM EIVS, *& erit in conculcationem. Et ponam eam desertam*: NON PVTABITVR, ET NON FODIETVR; *& ascêdet vepres*

Se. 35. super Cant. To. 58. 192.

Isa. 45.

vepres & spinæ: & nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem. Orti consecrati alla Trinità, mantenete la Siepe, se non volete piangerui desolati. Non si potano i palmiti e non si zappano le radici? E'disperata la vendemmia, e ogni albero si prepari alle fiamme. O sofferite chi tagli e chi poti; o annoueratevi a'ceppi diseccati, il fine de'quali sono il troncamento dell'accette e l'arsura delle fornaci. *Non putabitur, & non fodietur?* Incontanente i roghi nascono, e cessano le rugiade. Niun Superiore nega licenze richieste? Niun Presidente raffrena voglie, e mortifica appetiti? Il Chiostro si muterà in Teatro, e l'Ordine tralignerà in Caos. Oue ciascuno opera, quanto vuole, e viue a suo genio, quiui sparisce la bontà e totalmente manca lo spirito. *Hortus nescit esse*, QVI NON VVLT ESSE CONCLVSVS. *Non putabitur? Ascendent vepres & spinæ*.

8 E pure odo, chi mi allega l'Apostolo, che à Timoteo protesta: bastare ad ognuno il proprio volere, per saldissimo muro. Ciò non mai si sognò da Paolo, nè si scrisse à Timoteo. Ecco il Testo. *Iusto non est posita lex*. Non à qualunque Religioso è superflua la Siepe d'inuariabile Custodia. Quei soli non son di essa necessitosi, che sitibondi di penitenza, che arsi da carità, che ebrij di contemplatione, che illuminati da scritture, che istruiti dallo Spirito santo, che pieni di ardori eterni, mordono il freno, che la paterna cura de'Maggiori e la discreta moderatione della Religione mettono frà dēti all'impeto de'loro beati entusiasmi, che sì spesso li trasportano oltra i confini delle membra estenuate, e di là da quelle mete, che l'vmana fiacchezza non può afferrare, senza euidente rischio e di abbattere le forze e di suenire nel corso. IVSTO, scrisse l'Apostolo, e non a sonnoloso, non al mediocre, non al triuiale e niente intrepido camminatore de'diuini sentieri,

1.Tim.1.9.

non est posita lex. Alla santità del quale Editto si conforma sauiamente la protestatione di S. Ambrosio, che non concede a'Comunali il discioglimento da' Precetti, e impone la soggettione à Statuti. NON EST OMNIVM, *vt vnusquisque sibi sit Lex*. Ad Antonio Anacoreta non bisognaua tinnito di campana, per eccitarlo à meditare; la cui contemplatione più duraua sù la nuda terra, che non duraua sotto terra la carriera del Sole, à beneficio de'nostri Antipodi. Non erano necessitosi di stimoli à parire, o Benedetto che si rauuolgeua trà spine, o Bernardo che si attuffaua ne'ghiacci, o Domenico Loricato che si laceraua con ferri, o Paolo Eremita, che, quasi cento interi anni, tacque, digiunò, e contemplò Dio. Ogni altro somigliante à me, se viuerà senza muraglia di decreti, diuenuto più sterile degli scogli, non produrrà fronda di esteriore modestia, e non haurà fugo d'interna virtù. *Hortus esse nescit*, QVI NON VVLT ESSE CONCLVSVS.

De Fug. Sæculi c. 3. To. 58. 55.

9 Per tanto, si ami ogni circondamento di leggi, e si trionfi, qualora, chi gouerna, resiste a'nostri caprici, e mortifica la nostra fragilità. Misera la Compagnia, se in essa, i più alti o di spirituali o di erudita statura, rassomigliassero, ne'sentimenti, la Statua Caldea. Corse ad essa dalla Montagna vn misterioso Sassolino, spiccatosi senza mani o di riguardi politici o d'intentioni terrene; e, rispettata in lei la marauiglia di tutta la corporatura sì riccamente figurata, riprouò la sola creta de'piedi: quella toccò, e quella ruppe, perche non rimanesse, in Macchina di tãto pregio e di tanto prezzo, l'obbrobrio di vile Rottame; *Percussit Statuã in pedibus eius ferreis &* FICTILIBVS. Incontanente tutto il Colosso tracollò con tanta furia, che, disfatto in minutissima poluere, non lasciò di sè nè vestigio ne memoria. TVNC *contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta*

Dan. 2. 35.

datta quasi in fauillam, quæ rapta sunt vento. Ohimè, talora, quantunque sia rarissimo il caso, non sì tosto, chi presiede, o difficultà vna licenza o la nega, che subitamente alterato il Suddito, senza riflettere alle tante gratie concedute e alle numerose conniuenze vsate seco, si spaccia vilipeso, si dichiara abborrito, si dà per inabile à ministerij e à lauori. Più, e peggio occorre, se, frà gl'innumerabili feruorosi, si risueglia il tepido dal letargo, col toccamento di leggerissima penitenza. Conciosiache il meschinello non rimira, quanti suoi errori sieno trascorsi senza gastigo, per pietà di chi lo tollerò: quanto più habbia nella Religione hauuto, di quel che meritasse: quanto sia stata la prouidenza di chi regge seco prodiga, non che liberale, nel sublimarlo; e vnicamente si lagna e si rammarica d'vn suo difetto emendato, e di vna sua trasgressione, medicata più tosto, che punita. Onde, corretto da' Luogotenenti di Dio, quasi vn Caino ammonito, volta le spalle à chi lo cura, e odia la Comunità, che non dissimula mancamenti. *Percussit Statuam in pedibus* FICTILIBVS. TVNC *contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum*. Mostruosità maggiore di questa non può figurarsi, mentre, in vece di benedire chi ci toglie dal calcagno la creta, malediciamo tutte le virtù, acquistate nella sanità del Chiostro, con la vigilanza de' Gouernanti. Corra costui, se pur trà noi vn tale si truoua, a' Palazzi de' Principi ammalati. Vegga quiui le diete rigorose, le beuande amare, i tagli crudeli, che il Medico prescriue à chi vieta ristoro di delitie, conforto di vini, sollazzo di cacce, e assistenza à teatri. Non perciò l'incoronato Febbricitante, o cala vn ciglio, o annuuola vn occhio, o batte vna tempia, in disapprouatione di chi lo cura, e in ricusamento delle amarezze ordinate. Grida Tertulliano. *Quæ per insuauitatem medentur*, EMOLVMENTO CVRATIONIS

Lib de Pœn. Tō. 58213.

OFFENSAM SVI EXCVSANT, *& præsentem iniuriam* SVPERVENTVRÆ *vtilitatis gratia commendant*. Or se così fanno i gran Signori de' Reami, auuezzi à dominare e incapaci di seruire, per la sola saluezza de' corpi: come può, in auanzamento dello spirito, diuenire sì ritroso, chi giura d'vbbidire, e chi lasciò signorie e agi, per abbracciare la Croce di Cristo nelle sue Case? Da' Regnatori si rimunera chi li tormenta; e i Crocifissi a Cristo, nel traffiggimento d'vna paglia, toneranno contra chi non li vuole sfigurati, e li vuol santi?

10 Sieno tuttauia le strida di costoro più strepitose di quelle di Golia, che non però dee la Religione ommettere la vigilanza, trascurare l'emenda, e posporre gli auuantaggi della sua osseruanza alle querele de' difettuosi. Si guardi qualunque Congregatione religiosa, di arrendersi alle doglienze degl'immortificati. Peroche chi regge Monasterij, se, per non vdire clamori, abbandonerà il zelo, sperimenterà trangosciamenti più dolorosi nella dissolutione de' liberi, di quel che haurebbe sperimentati nel raffrenargli. Passiamo di gratia alla falda dell'Oreb, oue meglio penetreremo la verità di sì necessario Assioma. Chiese Iddio à Moisè, qual cosa egli riteneffe nel pugno. Rispose il Profeta, dalla sua mano stringersi il Bastone di guida. *Quid est, quod tenes in manu tua? Respondit*: VIRGA. Allora l'eterno Padre gl'impose, che la buttasse. *Dixitque Dominus: proijce eam*. Appena il buon huomo gittò la Bacchetta, che immantenente quella, diuenuta Ceraste, lo pose in fuga e l'empì di terrore. PROIECIT, *& versa est in Colubrum*, ITA VT FVGERET MOYSES. Brami vincere il Serpente, di cui tu tanto temi? ripiglialo con le dita, e riaurai ciò che smarristi. Alzò Moisè da terra la Serpe infuriata, e subitamente la riuide Ramo di prodigij. Volle Iddio, in tal portento, ammaestrare e il futuro

Exod.4.3.

Coman-

Comandante degli Ebrei, e ogni Gouernatore de'suoi più cari Figliuoli. Superiori della Compagnia, non vi promettete quiete, se dimettete vigore. Oue, per sodisfare Sottomessi, addormentiate la costanza e dissimuliate difetti; il Gouerno, che glorificaua, e santificaua gli altri, vi si cõuertirà in Drago velenoso, di sinderesi esulcerata, e di Collegio scõposto. Tanta cõfusione cagionerebbe la libertà permessa, che niuna orma di pace rimarebbe ò nel vostro cuore o nell'altrui, *Proiecit*, ET VERSA EST IN COLVBRVM. Doue all'incontro, il zelo vigila, la fortezza assiste, e la disciplina si vuole, niuno ardisce, ò d'introdurre busi o di violare decreti. In vna parola: Ogni Casa sarà Paradiso d'innocentie, Cielo di feruorosi, se la Bacchetta comparirà nel pugno di chi regge. *Extendit & tenuit*, VERSAQVE EST IN VIRGAM. Bensì souuenga à chi gouerna Soggetti, santificati e volontarij, famosi, e taluolta maggiori di sè in dottrina e in culle, il Ramo mosaico trar Manna à conforto de'Buoni, aprire Oceani à fauore de'Fedeli, produrre fontane à ristoro de'bisognosi; e si porgere le due Tauole della Legge à prò dell'Anime, come formare Nuuole di refrigerio e Colonne di luce, à consolatione de'corpi. Il Pastorale profetico non è tale, se non flagella Egittij, se non benefica Israeliti. Si prouegga alle necessità de'Soggettati; si condescenda a'loro non inconuenienti voleri; si pasca la loro fame con pane d'Angioli: non si permetta, che ad essi manchi o riparo di vesti o souuenimento di respiri. Per altro poi non si sopporti trasgressione, ancorche minima, delle Consuetudini stabilite; e anche ne Colossi, luminosi per talenti e venerabili di splendore, si rompa la creta, e si schernisca, nel corregimento delle colpe, qualunque ira di essi e qualsisia sfasciamento della Sublimità ostentata. Ammonite con intrepidezza chi titubа, senza agghiacciare alle crespe della lor fronte e

al fiele della loro auuersione. Peroche, se i Corretti sono feruenti e sono regolati, baceranno la Verga che li percuote, e adoreranno il Curatore, che gli sostiene. Che se anche co'nastri imbriglierete chi mal corre, non comincerà, mà seguirà ad abborritui: poiche non mai vi amò. Ecco lo Spirito santo, ed ecco Agostino Vescouo, che si soscriuono a' miei protesti. *Corripe sapientem, &* AMABIT TE: *corripe insipientem*, ET ADIICIET *odisse te. Non dixit*, INCIPIET, *sed* ADIICIET, *quia iam oderat*. Gl'insofferenti dell'Osseruanza, e gli odiatori della Disciplina, ad imitatione de'gran Pesci racchiusi nella rete, sempre tentano di rompere i fili della maglia, aspirando à vita non grauata da giogo, e à carriera libera dà freni nella pianura de'prati, e non ispinta da sproni all'aspra salita del Caluario. Però diffidi, chi presiede, di gouernarli contenti, se non li sottrae all'euangelico peso de'consigli religiosi. Solleui, per ciò, sopra di essi la Verga del reggimento: ritirando nella strada chi trauia, e richiamando all'Ouile delle Regole eseguite, chi da esse miseramente si apparta.

Prou. 9. Ho. 28. ex 50. To 26. 225.

E certamente, ne'Superiori non temo conniuenza à difetti e indulgenza à difettuosi. Alquanto temo, che talora, chi gouerna, si mostri all'inosseruante meno stomacato di quel che conuiene: e che anche da taluno si giunga, à sorridere ne'mancamenti, e ad intitolare, disinuolto chi erra, ingegnoso chi punge, e parlatore chi parla. Nel che diffido di spiegarmi, se non espongo vn graue lamento di Quintiliano. Saliuano ne'rostri del Foro à declamare alcuni Giouani, inesperti nell'arte di ben dire, priui di discorso, e quanto ignoranti, altrettanto sfrontati. Costoro, perorando, senza forza d'argomenti, senza decoro di proposte, senza diuisione di parti, senza limatura di voci, senza nobiltà di tropi, senza maestà di stile, à guisa di Torrenti impetuosi vsciti dalle riue, scorreuano

reuano confusi disordinati torbidi, con sola ostentatione, di ridondante parlatura, di felice memoria, e di ardire sfacciato. E sicome, per mancamento di scienza e per infelicità d'inuentione, non variauano figure, così, à supplimento di esse, mutauano tuono; e più tosto Mimi, che Oratori, col braccio sul fianco e con la testa stranamente raggirata, compensauano la sauiezza non praticata di periodi ingegnosi coll'impeto de' mouimenti e coll'agilità de' gesti. La turba, che, ignara di precetti rettorici, assisteua al Ciarlatore, alzaua infino alle stelle stridori d'applauso, e batteua le mani à trionfo, non dell'eloquente, ma del loquace Ragionante. Nulla intendeuano della Causa proposta, e vnicamente approuauano la dissoluta viuacità del Narratore. *Vocem flectunt, ceruicem reponunt, brachium in latus iactat, totoque & rerum & verborum, & compositionis genere* LASCIVIVNT. *Deinde (id quod sit monstro simile)* PLACET ACTIO, CAVSA NON INTELLIGITVR. Voglia Cristo, che tale indegnità non appaia, alle volte, ne' circoli delle Case religiose, consecrate alla maturità de' costumi e alla espressione della Croce. Discorre in essi, chi, dimenticato, e del panno che lo cuopre, e de' voti che lo legano, e delle Regole che lo deificano, profana, con leggerezza di motti, chi l'ode. Poiche l'infelice, quando schernisce il santo zelo de' Presidenti, quando punge il feruere di chi ben'arde, quando con ironia, per discreditare, chi raccolto in sè non si accomuna, l'adora; quando, intitolando, o Ilarioni o Pacomij gli amici della stanza e i tenaci del silentio, fà scena della bontà, e muoue à risi, chi da prima piangeua. A costui, se pure dimora trà noi, quando, in vece di arruffarsi chi l'ascolta, vilmente si rasserenasse, esclamerei: *Id, quod sit monstro simile*, PLACET ACTIO, CAVSA NON INTELLIGITVR. Vogliamo, che si viua con fama di perfettione, e tolleriamo chi scorona

Lib. 4. Inst. Orat. c. 2. Tu. 56 40.

la santità? PLACET ACTIO, *causa non intelligitur*. Come giuriamo à Dio abbracciamento di Mirra e odio di diletti eminenza di virtù e ambitione di pene; se poi approuiamo, chi semina allegrezze da palco, e spegne giubili di feruore? Se siamo Figliuoli d'Ignatio, che quasi si acciecò nella perpetuità del pianto, e se siamo Seguaci d'vn Dio crocifisso, abbominiamo ciò, che ci dischioda dalla Croce, e detestiamo chi frammette à gli scogli del Sinai gli Orti pensili di Babilonia. Voi intendete, ciò che io, per modestia, lascio di dire ò ricopro con tropi, in questa e in altre Ammonitioni. Altrimenti esclameremo: *Placet actio, causa non intelligitur*.

11. Non piaccia à Dio, che io sfregi l'onoreuolezza della mia Religione, con presupporre in essa, ancorche in rarissimi, quel che forse nè pur in vno si auuera. Soggiungo per ciò, quanto l'allegato Autore aggiunse al biasimo dell'addotto riprouamento, *Verùm hæc omittamus, ne minus gratiæ, præcipiendo recta, quàm offensæ, reprehendendo praua, mereamur*.

Ibid.

Vn solo documento, per conseruare intere le santificate, vrne de' nostri Tesori, lascio à voi, che à mè lasciò Gregorio Nazianzeno, allor che mi addottrinai ne' suoi Volumi. Desideriamo veneratione à Regole e ne' Collegij e in noi? Non si dissimuli minimo disprezzo di qualunque, ancorche meno rileuante ordinatione. Come ne' Fiumi gli Argini, ancorche grossissimi e saldi, totalmente rouinano, se la piena delle correnti smuoue da essi vna pietra: così, oue rimanga o impunita o non isgridata la violatione di piccolo Statuto, dietro à tal negligenza, seguirà il conculcamento di ogni più importante Decreto. PARVO LAPIDE SVBMOTO, scrisse il grande Teologo, TOTVM FLVMEN *in pronum trahitur*.

Apolog. 1. To. 5908.

12. Mà quanto da mè è si offusca lo splendore e si oltraggia la fama di questo sì venerato Collegio! Due

rag-

ragguagli mi hanno riempita l'anima di sì smisurata contentezza, che quasi esclamo col vecchio Simeone, à Lui vguale negli anni, e à Lui, quanto dissomigliante ne' meriti, altrettanto conforme ne giubili: esclamò, dico col beato Sacerdote, non più capendo in me l'escrescenza de' contenti: *Nunc dimittis seruum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Da più lingue, e tutte veridiche e tutte graui, intendo, così santamente da ciascheduno viuersi in questa Casa, che non rimane, anche a' più zelatori, che desiderare in essa. Ognun de' Padri e de' Fratelli è ritrouato, da chi visita, diuotamente orare, nell'ora della Meditatione stabilita: Tanto segue nelle due discussioni della coscienza. Il Silentio accresce maestà all'ampiezza de' Dormitorij e delle Sale. Nella publica Mensa più si ristora lo spirito coll'esercitio della Mortificatione, che non si nutrisce il corpo con la frugalità degli alimenti. La Scuola non meno ammaestra i frequentanti nella modestia e nella pietà per l'esempio di chi studia, di quel che gli addottrini nella profondità d'incomparabile sapienza, l'eleuatione di chi legge. La Villa stessa niente infredda la compuntione, e niente scolora la verecondia. Finalmente i Padri più maturi benedicono Cristo, di rimirare sì ben raggiustato, a' dettami dell'Istituto, lo spirito e della Giouentù e de' Prouetti. Diluuij Iddio sopra ognun di voi rugiade di misericordia e fiamme di Spirito santo, in rimuneratione e delle Regole custodite e de' Voti mantenuti. L'altro trionfo della mia Anima deriuò dal Postulato fattomi, con tanta copia di suffragij nella Congregatione Prouinciale; in cui mi astringete, à rinouare le antiche rigorose Proibitioni per tutti, e massimamente de' Giouani, da qualunque Libro profano volgare, e specialmente poetico. Questa è la Sentina, che può corromper la fragranzia della nostra innocenza, e suole cōtaminare, con appestati

Luc. 2.

pestati vapori, la non interrotta aurora delle nostre Case. Hò rinouate le pene, e le hò multiplicate à chi per disauuentura, violasse sì glorioso Decreto. Chi è vero Allieuo di questa Compagnia, gridi; Voglio essere, prima puro, e poi dotto: prima innocente, e poi elegante; prima Angelo, e poi Poeta. Non colgo fiori da letami. Non voglio luce da carboni, che offuscano. Ricuso, qualunque Cielo, che, in luogo di espormi stelle di continenza, mi accende comete d'intemperanza. Come mai può, chi professa Apostolato, sperare guadagno d'intelligenza, donde scerge, nel suo cuore eclissarsi il feruore? Anche quando sperassi d'agguagliarmi ad Omero è a Pindaro, leggendo carte profanate, lacero corone di lauro, per incoronarmi di gigli. Nò, nò: ceda la curiosità all'osseruanza: preceda all'applauso l'integrità. Vdite Tertulliano. *Nemo* INDE STRVI POTEST, VNDE DESTRVITVR: *Nemo ab eo illuminatur, à quo contenebratur. Quæramus ergo* IN NOSTRO, ET A NOSTRIS, ET DE NOSTRO. *Cedat Curiositas Fidei*, CEDAT GLORIA SALVTI. L'offerta dell'Onestà, da mè fatta à Cristo bambino nell'Vrna delle Costitutioni, basta ad atterrare intiere Biblioteche di fogli pestiferi. Di tal materia mi obbligo, à fare vn pieno e totale Discorso. Seguiamo, in tãto, i Magi nella costanza dell'Offerte. Di esse e quei Principi furono liberali, e noi saremo osseruatori, se, com'essi, adoreremo cõ perseuerante Cõtẽplatione la diuinità del Messia. *Procidẽtes* ADORAVERVNT EVM. *Et apertis thesauris* SVIS, *obtulerunt ei munera*. Chi nõ ora e chi nõ medita, lascia d'offerire, e talora ripiglia i doni presẽtati. Però come Daniele, elesse più tosto di morire, che d'interrompere, per trè sole giornate, l'Oratione: *Daniel*, scrisse Gio: Grisostomo, *ille Propheta magnus pulchrè nos docet, qui maluerit emori* QVAM TRIDVO *dumtaxat arceri ab orando*: così Noi, perdiamo prima la vita, che le preghiere. Per tanto

Præscript. adu. Hæret. To. 58. 302.

tanto si chiusi chiudano i Volumi non permessi: si aprano i Vasi de' Voti offeriti: e ciò, che demmo al nostro Dio nel fine della nostra Probatione, conseruiamolo fedelmente fino alla Morte, con la scrupolosa custodia d'ogni Regola; affinche si dica con verità, anche de' Figliuoli d'Ignatio, prostesi alla culla del Figliuolo di Dio; *Apertis thesauris* SVIS; *obtulerunt ei* MVNERA. Così è, e così fù.

SER-

SERMONE DECIMOQVARTO

Nella Rinouatione degli Studij, sul principio di Nouembre.

Disciplinam & Scientiam doce me.

ps. 118.

Così disse, cantando sull'arpa, Dauid profeta nella sua Reggia; e così supplicò il S. Padre lagrimando nella sua grotta, quando fece, tra' sassi di Manresa, la prima bozza della Compagnia.

E' somma la Perfettione degl'Istituti addottrinati, purche la Scienza s'indrizzi alla difesa de' Dogmi cattolici, e alla Santificatione delle Anime bisognose. Però i Maestri, abbominate le Quistioni o inutili o strauolte, insegnino Sentenze riceuute e Opinioni profitteuoli. Gli Scolari totalmente si consacrino all'intelligenza delle Dottrine, che ascoltano, licentiata qualunque, e curiosità di materie varie e otiosità di notitie secolari. Finalmente tanto chi Legge come chi Ode Scienze nelle nostre Vniuersità, antiponga allo Studio lo Spirito, e non mai diuida l'Eruditione dell'Osseruanza. Si noti, ne' sacri Chiostri essere compariti tanto più numerosi e più celebri Letterati, quanto più in essi fiorì la Virtù e dominò la Regola. Dunque, per riuscire Sapienti, viuiamo Santi.

Era

1

Ra viuuto, non pochi mesi, nell'insanguinata Spelonca il nostro B. Legislatore, vestito di sacco, cinto di ferro, estenuato da digiuni, impiagato da flagelli, sublimato da contemplationi, solitario, lagrimoso, carnefice di sè, e martire di penitenza, con asprezza di vita, non inferiore à gli Stiliti, e superiore à molti Anacoreti; prendendo inesorabile vendetta di quelle o fragilità o leggerezze giouanili, in cui l'auuolsero l'essercitio dell'Armi e l'albergo nella Corte: Quando, riuolto à Cristo, versando e sangue dalle ferite e lagrime dagli occhi, gli disse con vampe d'infocata contritione: Signore, se io, nella mia Anima, solo vi offesi, in auuenire nè solo vi seruirò, e, con gli vltimi sforzi del mio cuore, m'ingegnerò, che tutto il Mondo vi serua. Stette alquanto dubbioso, di qual sorte d'huomini componesse la conceputa Comunità. Il godimento delle pene e la fiamma dell'ire, implacabile a' suoi difetti, lo piegauano ad austerità d'Istituto, non senza accesa voglia di raunare in vna sola Religione tutte quelle Croci di patimenti, e di stenti, che lo Spirito santo hà diuise in molte. E, senza dubbio, se il sant'Huomo secondaua gl'incendij del suo feruore e le carnificine del suo cordoglio, fabbricaua nella Chiesa vn sì spinoso Steccato di seuerità cristiana, che toglieua la Primogenitura del dolore a' più straziati Allieui della Penitenza. Preualse tuttauia in esso alla priuata inclinatione il Ben comune. Onde, per presentare à Dio molte Anime coronate d'innocenza, scoronò e sè e noi di quei fregi, che i Credenti adorano, e di quegli applausi, che fanno le Città a' Chiostri mortificati. Rimirò il Cielo, e sentì dirsi da Daniele: *Qui autem* DOCTI FVERINT, *fulgebunt quasi splendor Firmamenti, & qui ad Iustitiã* ERVDIVNT MVLTOS, *quasi Stel-*

Dan. 12. 13

læ

læ in perpetuas æternitates. Cõsiderò, che, se gli Apostoli, rintanati in oscure e penose cauerne, passauano gli anni vestiti di stuoie e consumati da fame, tutto il Mondo si sarebbe profanato con la perseueranza negli errori, incuruandosi à Saturno e incensando Diana. Ladoue, vbbedendo al Messia, che loro impose il diuulgamento della Theologia euangelica e l'ammaestramento delle Nationi ne' Dogmi, *Euntes* DOCETE *omnes gentes*, sciolsero a' popoli le catene della colpa, e multiplicarono à se stessi le corone del zelo. A si sauia riflessione arrendutosi Ignatio, deliberò di consecrare se e Noi al meno strepitoso, mà molto più gioueuole, Martirio e delle Scienze e dello Studio, ad insegnamento de' Gentili, ad illuminatione degli Eretici, e all'emenda de' trauiati. Mio Dio, i miei Seguaci, per guadagnar anime alla vostra Croce e per trar prede dall'vnghie di Lucifero vostro nemico, serbando della vostra Passione quella parte, che conuiene a' vostri Ministri, mortificati mà non morti, ritirati ma non chiusi, osseruanti mà non moribondi, astinenti mà non isqualidi, poueri mà non ignudi, non senza flagelli mà senza pestamento di ossa, penanti mà non agonizzanti in vostra gloria s' immergeranno nel profondo Mare della Sapienza profana e sacra, per istruire la Giouentù nella pietà e nelle lettere, e per preseruare il Cristianesimo da inciampi ne' peccati e dalla cecità nelle Sette. Lascio, percio, quantunque non senza tenerezza d'inuidia, a' Cartusiani la cella, a' Camaldolesi la selua, a' Cassinensi il coro, a' Mendicanti della vostra Chiesa la nudità le funi il sacco le vigilie e l'vso perpetuo de' legumi, con isperanza, che i miei Figliuoli compenseranno i tesori di sì beata austerità col tormentoso eculeo delle Fatiche letterate: Queste a voi chieggo: mà, prima di esse, vi supplico di quella inuiolabile Osseruanza, che le mie Leggi prescriueranno loro di Purità celeste, d' Vbbi-

Mat. 28. 19

Vbbidienza eroica, di Pouertà euangelica, d'indifferenza a' Luoghi, di Orrore à gli Onori, d'affetto inestinguibile à gli obbrobrij della vostra Morte, e di sete ardente nella conuersione di chi pecca e nella santificatione di chi profitta. DISCIPLINAM ET SCIENTIAM *doce me* Queste due domãde d'Ignatio saranno i due punti del mio Discorso: dichiarando, nel primo luogo, le Prerogatiue dell'vltima, e serbãdo a spiegare nell'vltimo luogo, l'Importãza e la Necessità della prima.

14 *Scientiam doce me*. Il Trono di Dio, nel Cielo, è attorniato da Serafini, che, intensamente amãdo il loro e nostro Creatore, ne promulgano notte e giorno gli adorati Attributi, come Isaia vdì, e come à noi gli descrisse nel sesto capo della sua Profetia. *Seraphim stabant super illud; & clamabant, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*. In Terra, per l'opposto, l'Arca del Testamento e'l Santuario della Diuinità fù consegnato a' Cherubini. Peroche, sicome, nell'Empireo, basta l'Amore verso il sommo Bene: così, frà Noi, l'Amore non basta, se la Scienza non abbatte Eresiarchi, e se la Dottrina non ammaestra ignoranti. *Cumque ingrederetur Moyses Tabernaculum fæderis, audiebat vocem loquentis ad se de Propitiatorio, quod erat super Arcã testimonij* INTER DVOS CHERVBIM, *vnde & loquebatur ei*. Guai alla Chiesa del Redentore e guai alla Congregatione de' Fedeli, se in essa mancassero Letterati, quantunque abbondassero Amatori. La Carità ingioiella i cristiani; la Sapienza li difende dalle saette di Satana, e li preserua da puzzolente contagione d'assiomi mortiferi. Per ciò Cristo a' Fondatori della nuoua Religione e del secondo Testamento, non disse: Estenuateui coll'inedia di quaranta giorni, a somiglianza di Moisè nel Sinai, e affondateui, com'Elia, nella più erta cima del Carmelo, solitudini impenetrabili. Disse loro: Penetrate i misterij delle Scritture, e bandite nelle Prouincie i miei Vãgeli,

Isa. 6. 2.

Num. 7. 89

Ioa. 5. 39. Matt. 28 19.

SCRVTAMINI SCRIPTVRAS, ET DOCETE OMNES GENTES. A tal fine nella prima giornata della mia nuoua Chiesa, lo Spirito Santo non vi fortificherà le membra, perche pensate: vi armerà di lingue e vi arrichirà di testi, accioche, diuenuti Maestri di tutte le Popolationi, diffondiate da per tutto luce di verità, e discacciate da ogni angolo della terra le ombre della superstitione e le tenebre miserabili dell'ignoranza peccatrice. Crollaua, e quasi cadeua, l'Edificio della Fede, se Giouanni Euangelista con salde Pietre d'inaudita Teologia non rifondaua ad essa la sodezza de' muri e la profondità de' fondamenti. *Inebriatus Spiritu sancto, qui scrutatur etiam alta Dei*, scrisse dell'Euangelista San Paolino, *ab ipso intimo & infinito omnium principiorum principio Euangelij fecit exordium*. QVO VNO, *omnia Diaboli, quæ in Hereticis latrant, ora clauduntur*. Co'lampi di sì prodigiosa Sapienza il diuino Teologo strappò la lingua ad Arrio, impeciò à Sabellio i labbri, suelse a Fotino i denti, turò le fauci à Marcione, schiacciò il cranio a Manicheo. Con la sola dichiaratione del Figliuolo vguale al Padre e di Dio Creatore del tutto, rasciugò il beato Scrittore l'inondatione di tante e tanto infami bestemmie, che, quasi gemelle, nacquero dalle bocche di quei Mostri tartarei, e coll'immaculata fede della Legge cristiana debellò i Giganti dell'Ateismo. QVO VNO OMNIA *diaboli, quæ in Hæreticis latrant, ora clauduntur*. Ecco come, nel nostro esilio, indicibilmente à noi più bisognino i soccorsi della Sapienza, che le delitie dell'Affetto, Sì, sì, in Cielo Serafini, in terra Cherubini. E che mai sarebbono stati, o qual bene haurebbono operato gli vniuersali Concilij della Chiesa, Niceno, Efesino, Calcedonese, Costantinopolitano, da S. Gregorio paragonati a' quattro Euangelij di Giesù Christo, se loro fosse mancata la Teologia de' primi Prelati? I Canonisti compongono Riforme, i Teologi suelano Dogmi e confu-

Epi. 5. ad Aman. dum. To. 52. 104.

Digitized by Google

tano Eresie. Chi non sà a' retti Costumi precedere la vera Fede, discussa nella Scuola e diffinita nel Vaticano?

15 Quantunque, a dirla, anche, oue in Dio mancasse la Sapienza, subitamente mancherebbe in Noi la paura della sua Possanza e il rispetto alla sua Onnipotenza. Così scrisse ad Eugenio Papa l'Abate S. Bernardo. *Quid tam timendum, quàm potestas cui non potes resistere?* QVAM SAPIENTIA, *cui abscondi non potes?* Indi, a lode dell'increata Sapienza, conchiude diuinamente il Santo nel nostro proposito. *Poterat minus timeri Deus* ALTERVTRO CARENS. *Nunc autē perfectè, oportet, timeas illum, cui nec oculus deest omnia videns, nec manus potens omnia.* Più oltre. Etiandio nella Trinità pare, che, in certo modo, tolga la mano e preceda la Dottrina all'Amore. In tanta vguaglianza delle diuine persone, tutte increate, tutte onnipotenti, e tutte eterne, si riconosce da' Teologi vna tal priorità, non gia di natura e di tempo, mà ben d'origine: mentre da noi s'intende prima generato il Verbo dal Padre, che da Lui collo stesso Verbo attiuamente spirarsi lo Spirito diuino. Ciò ciò, nondimeno, che sia lassù, quaggiù à Noi, per atterrare maligni, per compungere delinquenti e per accendere in chi viue l'amore verso Dio, è più che necessaria la Sapienza. *Comæ eius sicut elatæ palmarum.* Le vittorie della Chiesa deriuano non dal cuore di Lei, onde sgorgano interi fiumi di carità, mà bensì dal capo abbellito dà chioma. *Comæ eius sicut elatæ palmarum.* Or quali saranno quei vigorosi Capelli, che lauorano alla Fede archi di trionfo e immortali memorie di fortunate Vittorie? *Sicut elatæ palmarum.* Spiega Sant'Ambrosio il Testo allegato, notificando, i Letterati più saggi e Dotti più profondi, quegli essere, che mantengono alla Chiesa il decoro, e che legano la gola all'Idre, che, in ogni Città, vomitano solfo d'apostasia e bitume d'infedeltà. *Huiusmodi* DISPVTATORES CRINES

Lib. 5. de Consider. To. 13. 128

Cant 5. 12.

Ser 1. in Ps. 118. To. 42. 89.

ECCLESIÆ SVNT. *Hos altos & profundos vbertate doctrinæ pascit Dominus cælestibus sacramenti.* A sì pregiati crini non sourasta tonsura, nè si auuicina forfice. Conciosiache tal Chioma non è argomento di vanità effeminata, essendo e sacramento e misterio di robustezza celestiale. Qualsisia troncamento di sì pretiosa Capigliera se rendesse calua la Chiesa, la esporrebbe subitamente a'ludibrij dell'Eresia e a'legami del Paganesimo. Quanto accadde a Sansone, robusto più de'Giganti, mentre sul capo di lui crebbe il Crine nazareo, e miseramente prigione de'Filistei, oue l'empia Dalila lo recise: tanto auuerrebbe al Christianesimo, inuincibile frà Teologi, e, nella mancanza de'Sapienti, esposto ad ignominiose catture di chi assassina la Fede, e sottoposto, quasi giumento, alla riuoltura delle macine, che la cupidigia prepara e che l'intemperanza annoda al collo di chi serue a'vitij, Dite voi di esso, ciò che S. Paolino scrisse di Lui. *Inuictus* CRINE SERVATO, *captiuus* ABSCISSO, *& iterum fortis* RENATO.

Ep.4.ad Seuer.To. 52.28.

16 Perciò Basilio, che piangeua nell'Oriente assediata e sbattuta la Chiesa da grosso numero di falsi Catechisti e di temerarij Filosofastri, non sodisfatto di coltiuarsi i gigli di Verginità illibata, nè contento di godere le melodie del Coro e la tranquilità dell'Eremo, dedicatosi all'Accademie, si armò il petto la mano e la fronte d'ogni più esquisita Leteratura, messe le labbra alle due poppe della doppia Sapienza vmana e diuina, per disfar poi, come fece, con la sincerità delle vere dottrine i Mantenitori degli auuelenati dettami. Vdì Poeti, lesse Oratori, si accomunò à Dialettici, si sottomise à Teologi, inghiottì quasi vn nuouo Ezechiele, tutt'i libri delle diuine Scritture. Così armato di amene e di sacre Dottrine, liberò il Leuante dalle tante Sette, sì di chi richiamaua le chimere dell'Idolatria, come di chi introduceua nel Tẽpio di Cristo abbominata Zizzania di vittime sacrileghe

leghe a distruggimento degli Azzimi angelici, e schifosa pece di peruerse licenze in profanatione de' Timiami sacerdotali. Così di Basilio scrisse il Nisseno, suo fratello. *Moribus canus à iuuentute, in omni sapientia tam humana quàm diuina veluit* AMBIDEXTER, PER VTRAMQVE ERVDITIONEM IN ADVERSARIOS SE ARMANS. *Hunc igitur habeamus sublimem illum* ET VITA ET SERMONE BASILIVM *strenuum Christi militem, cui secundas, post Apostolos, partes tempus solùm dat*. Si osserui, con qual veneratione s'innalzi da vn Santo la Sapienza dell'altro. Poiche Gregorio Nisseno non teme di agguagliare à gli Apostoli l'amato Fratello, non per la ruuidezza della tonaca, non per la pestura dell'orzo, non per lo squallore del volto, non per la sublimità della contemplatione, non per l'inaccessibile Diserto, oue tanti anni dimorò compagno di Tigri e segregato da Turbe: mà per l'incomparabile eruditione d'ogni arte e liberale e sacra, con cui il Santo Arciuescouo si guernì, à difesa del suo ouile e à scompiglio de' Lupi infernali. che l'assaliuano. PER VTRAMQVE *eruditionem in aduersarios se armans*. *Hunc habeamus strenuum Christi militem; cui secundas, post Apostolos, partes tempus solùm dat*.

Orat. de Basil. Laude To. 13. 31.

17 Questa copia di sì varie dottrine, che pose à fronte degli Apostoli Basilio, palesa a Voi e à mè, quanto debba essere vniuersale negli Huomini della Compagnia la Letteratura, e quale lo Studio. Anche chi ad vn solo Ministerio o ad vna sola Cattedra si applicherà dall'Vbbidienza, è necessitoso di multiplicati e dotti conoscimenti. A mio sentire, niun de' beatificati Dottori ciò meglio intese di Sant'Ambrosio. Notò egli, essere côuenuto all'Euangelista San Luca, saper prima tutti gli auuenimenti e tutt'i misterij della vita di Cristo, per descriuerne alcuni. *Visum est mihi assequuto à principio* OMNIA, *diligenter ex ordine tibi scribrre*. Esclama al suono di sì prudente proemio attentissimo il

Luc. c. 1.

Santo: Ammaestratori di popoli, imparate da Luca la forma di sapere. Tutto egli comprese, ma non di tutto ragionò; protestando, col suo esempio, à chi spande vn torrente di sacra dottrina bisognare vn Oceano di Filosofia, di Rettorica, di Teologia, e di Bibbie. *Assequuto à principio* OMNIA. *Itaque assequutum se, non pauca, dixit*, SED OMNIA; *& essequuto omnia visum est scribere*, NON OMNIA, SED EX OMNIBVS. Attenti all'episonema del cõsecrato Dottore. *Non enim scripsit omnia*, SED ASSEQVVTVS EST OMNIA. Padri miei, per ben leggere à gli Studianti i principij d'vna Scuola, bisogna, che di tutti compariamo forniti. Però da'nostri Giouani s'inchiodi l'anima alla conquista e della Poesia che inuenti, e dell'Eloquenza, che perori, e della Logica che discorra, e della Metafisica che speculi, e delle Lingue, che à tutti parlino, e della Geografia che misuri la terra, e della Matematica che distingua i Cieli, e, sopra ogni altra Sapienza, della Teologia, che spieghi Scritture, chi dispreghi Sacramenti, che sueli la Trinità, e che assicuri l'aringo alla Gloria ne'lunghi e stretti sentieri della Verità. Nulla trascuri, chi si allieua ne'nostri Collegij; e, mentre la Compagnia sgrauandolo da qualunque faccenda di Ministerij e di Missioni, di Viaggi e di cure, di reggenze e di comandi, l'inuita, sotto gl'indirizzi d'acclamati Insegnatori, all'intelligenza di tanto numerose notitie, tutte le succi, e di tutte, per farsi Maestro, diuenga discepolo. *In omnia sapientia tam externa quàm diuina*, QVASI AMBIDEXTER, *contra aduersarios se armans*. Non vscite dalle nostre Vniuersità, senza essere quasi immensi nella comprensione d'ogni Oggetto erudito, e di ogni Quistione rileuante. Appunto, come gli Apostoli scesero dal Cenacolo nelle piazze di Gerusalemme, col linguaggio d'ogni Natione e con la notitia di quanto conueniua à Confutatori dell'ostinatione farisaica e della cecità pagana: così

Poem in Luc. To. 43. 5.

così ogni Scolare della Compagnia, terminati i suoi studij, esca nel Mondo, con peritia d'ogni trattato e senza ignoranza di veruno.

18 Vero è, indarno ciò da me inculcarsi a chi studia, se ciò prima non s'adempie da chi insegna. Se vogliamo nella nostra Giouentù vna quasi Onnisciençza di materie controuerse e di articoli disputati, è forza, chi, chi legge, si ristringa a Dettati vtili e necessarij, sdegnando Disputationi inutili e capricciose, con ispampanare, nelle stesse necessarie, le tante frondi di parole superflue e di corollarij tediosi. Se da chi ammaestra non si spiegheranno molte materie, poche ne intenderà chi l'ascolta. Gridaua, à corroboratione di questa mia proposta, quasi vrlando Sant' Agostino, intollerante di volumi empirici e di dubbietà cauillose: *Qui ergo docet*, VITABIT OMNIA VERBA, QVÆ NON DOCENT. Nō dice Agostino: s'intralascino dettature d'vn mese e di due, pregne di fole, e schernite maschere, di casi non possibili, o d'impossibili componimenti. Nè pur egli dice: disdire, che si muouono dubbietà, in successi che non auuengono e in soggetti che non s'impugnano. Dice, e vuole, che non si formi Voce, se non gioua à perfettionare il Teatro, e ad addottrinare chi scriue. Dico poco. Sì fatte ridondanze, non basta ad Agostino, che da noi si ommettano: comanda, che si abborriscano, e ordina, che qualsisia parola non profitteuole si schiui, come o vn getto d' ore o vn fallimento di Scuola. *Qui docet*, VITABIT *omnia verba, quæ non docent*. Sarebbe prodigalità lagrimeuole, se, essendo sì breue la nostra vita, e tanto più breue il corso de' nostri studij, chi presiede Maestro à numerosa corona di diligenti, non ascoltatori, mà idolatri delle sue Carte, le profanasse con vanissime foglie di dispute fantastiche trascurata la sustanza delle buone e necessarie quistioni. Ohimè, talora, in vece di formare, ne' nostri Trat-

Lib. 4. de Doctrina Christ. To. 47. 81.

tati. Angeli di sode sentenze, figuriamo Centauri di mostruosi capricci. Lasciamo le adorate correnti del Giordano santificato, per tuffare la fronte nostra e de' nostri vditori nelle infangate piene delle Fiumane Caldee. Ciò sempre s'intenda proferito da me, à rossore e à correggimento di quei POCHI, che, frà' nostri Maestri, si discostano dall'Eclitica della sustantiale Teologia, e dalle Scienze profitteuoli, per diuenire non fauolosi, mà lagrimeuoli Fetonti, che, vsciti di strada sul Carro del Magisterio, sconuolgono i primi Elementi della approuata Speculatione, e con fiamme fatali di propositioni inaudite seccano le fonti delle Disputazioni salutari. Si sposano Costoro à nouità di sottigliezze fumose, con temerario diuortio di quelle Opinioni, che la Compagnia hà dichiarate e proprie de' suoi Autori e conformi all'autorità de' suoi Antichi. Sì che, appartandosi da gl'insegnamenti di Scrittori acclamati e di Scuole sicure, si collegano con chi sogna: e, quel ch' è peggio, nè pure ammettono compagni nella follia: peroche l'ambitione gli affascina, à costituirsi Legislatori di temerità e Insegnatori di larue. Vi sarà, frà essi, che arrossisca d'allegare o Bonauentura o Tommaso, Oracoli della Chiesa e Maestri de' Maestri: sospettando di non saper nulla, se sà chi seppe tutto, e se non mette in luce marce ombre di fantasia sognante. Superbia ammaliata da fasto, e fasto pregno di venuto. Vdite, e tremate alla censura d'Agostino. *Superbi sunt, nec nouerunt Moysis sententiam*, SED AMANT SVAM; *non quia vera est*, SED QVIA SVA EST. *Ista temeritas non scientiæ*, SED AVDACIÆ EST, *nec visus, sed* TYPHVS EAM PEPERIT.

Lib. 12. Confess. c. 25. To. 19. 146.

Troppo, troppo c'innamoriamo di apparire inuentori di nuoui parti: e, come se le Scienze sacre fossero, non Teologia di manifestata Diuinità, mà Poesia di bizzarrie fauolose, chi più finge, e più innuoua, si arroga il Principato frà le Cattedre, e si crede vn Trismegisto

dell'

dell'Accademia. Io non dico, che non si speculi, e che non si sublimino gl'intelletti di chi ci ascolta sopra la trivialità di dubbij comunali. Non vieterò giammai, che le vostre menti non si sprofondino fino alla terra vergine delle Verità trascurate, meriteuoli d'esaminanza e ignote à negligenti. Bramo, che dalle nostre Vniuersità si tolga il Non plus vltra, adorato dagli otiosi sù le soglie de'Letteratti preceduti. Ciò nondimeno si eseguisca, senza trasportare le Colone degli Articoli riceuuti e delle sacre Diffinitioni, negli sapitij immaginarij o di riprouate o d'infruttuose sentenze. Perche correre sù le pendici d'Opinioni censurate, mentre la carriera può gloriosamente finirsi in vie, segnate coll'orme de'Santi e battute da Personaggi venerati, per sicurezza di dottrina, immortali nel nome? Non vorrei, che le Vniuersità della Compagnia, tanto fin'ora e acclamate da'Cattolici e temute da'Sedutti, rassomigliassero ò gli suogliamenti o le frenesie de'Cacciatori. Abbondano a'nobili Giouani, nelle ville e ne'pollai, fagiani, pauoni, pernici, e starne, come similmente son loro somministrati grassi vitelli e saporose carni dalle praterie e da'poderi, che posseggono. Essi tuttauolta, seguendo con penosissimo corso i voli innarriuabili de'Terzuoli e de'Falconi, vann'in traccia d'vna Quaglia infelice o d'vn Palombaccio da ghianda. Così parimente, nella cacciagione del Ceruo, i Caualieri più delicati salgono monti, guazzano fiumi, saltano fosi, non iscansano rupi, entrano in foreste, si azzuffano con Cinghiali, e frequentemente gittati di sella pesti e insanguinati, rimontano sul cauallo, per arriuare la preda, poco o niente grata nel conuito dell'ansante Vincitore, e sol amabile, perche l'arco la colpì. Non riputate mio l'ameno rimprouero de' Curiosi dileggiati. Agostino è lo schernitore di delirio tanto vniuersale, e di diletto comperato con tanti affanni. *Quos æstus, frigora, quot pericula, ab æquis, à fossis apræ-*

Ser. 9 de uer. Dom To. 26. 16.

To 26.16. *à præcipitijs, à fluminibus, à feris perferunt* VENATORES, *quem laborem esuriendi & sitiendi*, VT BESTIAM CAPIANT. *Quanquam, etsi Aper Ceruusque capitur, magis suauis sit venantis animo*, QVIA CAPTVS EST, *quàm comedentis palato*, QVIA COCTVS EST. La Satira spiritosa dell'eloquente Prelato assai più si adatta a Scienziati temerarij, che à Guerrieri generosi. A quanti contrasti, à quanti rinfacciamenti, à quante esaminanze, à quanti sfregi o di apostoliche proibitioni, o di biasimi letterati, si espone, chi spregiando le strade trionfali della fondata Sapienza, trauia in pericolosi chiassuoli, che guidano à laberinti senza filo, e a boscaglie, oue fischiano ceraste e doue vrlano pantere! L'Autore stesso di sì sgridate Nouità le aduna nel suo ceruello, e le dispiega al suo Teatro con cuore palpitante, non per ammaestrare Discepoli, mà per riportare da essi lode d'acuto e grido d'inuentore. QVIA CAPTVS EST, *non quia coctus est*. Sono statue d'apparenza e non cibi di nutrimento. Sono, come la Scalcheria li chiama, raffreddi di comparsa e non piatti regij conditi con droghe. Sono pomi non de giardini d'Engaddi, mà dell'arse campagne di Pentapoli, ben coloriti nella corteccia, e sola cenere nella midolla. Così sfogo e così parlo, non perche da questo Collegio, donde sono vsciti, à sostenere la Fede, à propugnare il Vaticano, à seppellire gli Errori, non solamente quattro Cardinali della Chiesa inestimabilmēte memorabili nell'Opere diuulgate, mà tanti Teologi di primo nome e di adorata intelligenza, si fin ora scoppiata sì vile fuligine di mal fondate sentenze: mà perche, non senza spasimo della mia anima, veggo di tanto in tanto comparire nelle nostre Accademie Funamboli di contrastate quistioni, à quali se la sottigliezza nel disputare, e se la felicità nello scriuere, toglie in qualche guisa il precipitio e la caduta, non è per ciò, che da prudenti e da più pij non si riproui l'audacia

dacia de'passi e'l rischio mortale de'passeggi. Tante notti senza sono, tanti giorni senza cibo, tante settimane senza villa, tanti messi tanti anni tanti lustri sù la dura Croce di stentatissima lettione, e di studio mortifero, per trincerare l'inutilità d'vna nostra chimera da'diuieti o della Compagnia o della Chiesa. Costa troppo il capriccio: e, quando anche da nostri fogli si allontani la fiamma, rimangono tuttauia bruttamente affumati nella tortura, ch'è conuenuto sostenere, per saluare l'esaminata temerità dall'vltimo supplicio dell'Indice ecclesiastico. Ou'è ita quella beata superbia de'nostri primi Scrittori, che voleuano dipendenza da'Tribunali, e che godeuano di veder le lor Carte quasi auuicinate a gli Altari, e riputate non indegne di mischiarsi a'Comenti e alle Chiese de'Santi? Dunque chi publicamente ammaestra, sostituisca à vani pampani di sterili dubbietà succosi graspi di dottrine nutritiue. Non si compongano Decadi di Disputationi infinite, oue basta vn semplice corollario, chi acceni sofismi, e che prosciolga cauilli. *Qui docet, vitabit omnia verba*, QVÆ NON NOCENT. L'insegnatore, prima di salire nella Cattedra, faccia in sua Camera rigorosa anotomia d'ogni periodo. Tronchi animosamente, quanto ne'suoi sillogismi riscontra non necessario a'suoi Discepoli. Creda così douer auuenire a'suoi Trattati recisi e ristretti, come auuiene alla Vite, potata da ferro e stretta da vinchi. In somma, ogni Voce sia feconda, ogni entimema sia vincitore, ogni assioma riesca indubitato, ogni disputatione compaia e necessaria e profitteuole. Nè pur si tolleri sillaba, che non insegni che non corrobori, che non sollieui. *Vitabit omnia Verba*, QVÆ NON DOCENT. Ciò sia detto a'nostri Maestri, non per necessità, ò di freno affinche tralascino quel che non gioua, o di stimolo perche non trascurino ciò che conuiene: mà in solo approuamento di quanto quì si esercita, e in preseruatione

a'nostri

a'nostri posteri, accioche non inciampino, nella felice nauigatione delle Scienze cristiane, o in vortici d'arrischiate sottigliezze, o in guardi di vituperata trascuraggine.

19 Passiamo ora dagi Ammaestratori à gli Ammaestrati: e come a'Maestri hò suggerito, che, sacrificate le delitie de'loro ingegni al sodo profitto delle nostre Vniuersità, spieghino molte materie; e, segregando la pula di superflue inuentioni dal grano delle materie necessarie, sieno Dettatori di quelle, che possono auualorare i dogmi della Fede ne'Concilij, l'interpretatione de'Vangeli ne'Pergami, ne'Sinodi episcopali e nelle Congregationi cardinalitie i cristiani pareri ed i consigli apostolici, perche fiorisca la Chiesa: così a'nostri Studianti ricordo l'obbligatione, ch'essi hanno di consecrarsi e totalmente e tutti al profondo conoscimento delle Lettioni ascoltate. Nel primo luogo, ripruouo la ventosità di quegli Scolari, che, alquanto tinti o di Filosofia o di Teologia, si danno il basta nello Studio, millantando d'hauer in pugno il palio della Sapienza, perche ritengono nella memoria ed espongono con la lingua la superficie, ciò è, i titoli delle dispute e le facciate degli articoli. Vantano letteratura, percioche, spruzzati delle arti liberali e delle scienze superiori, ne scorrono le diffinitioni e ne proferiscono i nomi. A questi rinfacciò S. Gio:Grisost. la vacuità de'loro animi, mal coloriti dalla notitia che ostentano, e voti affatto di quelle viscere sustanziali, che nella professione de'Testi teologici chi non hà, non viue dotto, e, chi nella sapienza non si affonda, non le hà. Appariscono questi tali fra'Condiscepoli, come diuampa vna gran massa di Stoppa, accesa da'fanciulli, à terrore delle Nottole. La Fiamma dell'abbietta materia fà sì gran mostra ne'primi istanti del suo accendimento, che minaccia di rinouare in Roma gl'incendij di Troia, e, quasi vn Sole not-

notturno, fà giorno, in dispetto delle tenebre e in onta de'crepuscoli. Poco nondimeno splende la bugiarda aurora, e la, quasi fauolosa luce dell'Erbaggio filato. Conciasiche, dopo breui momenti, il Chiarore sparisce, e nè pure rimane la cenere, à testimonianza dell'ardore preceduto. *Mihi videntur* ACCENSAE STVPAE *similes esse. Nam & illa post incendium, tumidum quid esse*. ET IN NESCIO QVID PRAECIPVI *immutata videtur: modicum verò passa contactum totum amisit*, OMNI CINERE VILIOR APPARENS TALES SVNT ET ILLORVM ANIMI. Di tutto parlano, e nulla intendono: allegano la Seconda Seconde, la prima Parte e la terza dell'angelico Sapiente; pingono i primi angoli di Euclide e l'vltima sfera di Tolomeo: metton fuora qualche precetto di Quintiliano e gli otto libri della Fisica aristotelica: proferiscono le tanto decantate Poesie d'Oratio, di Giouanale e del Marone: pronuntiano, quantunque malamente, pochi vocaboli ebrei e greci: si spremono dalle labbra, quando vn detto d'Agostino, e quando vn'assioma di Gregorio, sanza penetrare degli addotti Autori i veri sentimenti, e senza conoscere il numero stesso de'loro Libri. Ci vuol'altro, per riuscire erudito, e per giungere alla vera possessione dell'Arti, che lo scorrimento d'vn'occhio sù le prime pergamene di Oggetti tanto inuiluppati. E'la Sapienza, come fu la Luce, comparita à Moisè nel monte Oreb. Questa l'illuminò, e gli discoprì sì l'Essenza diuina come il futuro Imperio della Sinagoga in Terra santa. Non però ella fù luce di Pianeti, che ricreano; fù splendore di Cespuglio, che pugne; per dinotare i Lumi della più alta Teologia non deriuare, quasi pioggia di chiarezze, dal Cielo, mà quasi influenza di sanguinolento lauoro e di considerationi spinose, che, à guisa di roghi, ci forino le tempie e ci trafiggano lo spirito. La dichiaratione di ciò fù scritta à Noi. da Gregorio Nis-

Hō. 23. in 12. ad Rō To. 42. 1 to

De vit. Mo. To.13. Nisseno nella vita, da Lui composta, di Moisè. *Qua quidem* VERITAS, *non* DE CÆLO *illacescit*, NE A STELLIS *defluxa Lux videatur*, SED A RVBO, *ipsoque* SPINOSO. Conuien sudar sangue sulle speculationi de' Maestri, se bramate di comprendere l'altezza della loro dettatura, e la profondità della loro peritia. *Pulsate, & aperietur vobis*. disse Christo. Niuno speri, che la Porta santa della diuina Teologia da sè si apra, à chi la guarda. Ella è più tosto murata, che chiusa, e hà più chiauistelli di bronzo impenetrabile, che non haueuano i tesori de' Rè assirij. Bisogna, perciò, che, co' Picconi di Ezechiele, tù sforzi l'entratá di sì salde muraglie, se vuoi vedere ciò, che stà addentro, nell'ascoso Santuario della vera Sapienza. Assiste, come già presedeua il Cherubino armato al Paradiso di Eden, sù gli stipiti del muro erudito Sant' Ambrogio, e intuona à chi si auuicina: *Aperit sibi* DILIGENTIA *ianuam veritatis, neque enim otiosè dictum est homini, quod nulli aliorum animantium;* INSVDORE VVLTVS TVI *manducabis panem tuum. Animalibus, iussu Dei, terra pabulum ministrare præcepta est Soli autem homini, vt rationabili, quod accepit, exerceat*, VITÆ CVRSVS IN LABORE PRÆSCRIBITVR. Si crocifigga, chi studia, con cento chiodi di beata vbbidienza e di virile fermezza, alla corta tauola della sua stanza, e, riputando quel legno altare di patienza, si faccia Vittima all'eterno Verbo di volõtario crociamento, e tanto sudore sparga egli dalla fronte, per giouar poi co' suoi studij all'anime, quanto sangue da essa sparse il Figliuolo di DIO coronato di pruni. Non giri Roma, o per curiosità di vedere, o per ambitione di complire. Non iscriua nouelle, nè ammetta cicaletti. Arda, con ira religiosa, Poesie e Fauole Italiane. Anche da quei Libri si astenga, che, in altro tempo, o non inutili o etiandio salutiferi, possono, al presente, in qualche guisa distrarlo dalle correnti

Matt.7.

In. Euang. diu. Lucæ To.13.77.

quistioni

quistioni della Scuola, in cui siede. Oso dire, nè pur apra sante Pagine fuor dell'ora prescritta, se, à caso, ciò non seguisse in quei rimasugli di tempo, che altri spregeno o in vscite non vietate o in respiri conceduti, e lasci Dio per Dio. Tanta e l'obbligatione, che i Figliuoli del S. Padre hanno e strettissima e indispensabile, di sacrificarsi alla Scienza, Imperoche, quando, ne' nostri Collegij, diuersamente si operasse e da chi studia e da chi insegna, grandemente temerei, che non si applicasse à Noi quel tanto amaro Rimprouero, con cui il gran Basilio e rinfacciò e corresse chi, poco osseruante della Regola nel Monasterio, lasciò d'essere Senatore nella Patria, e non fù Monaco nel Chiostro. *Et Senatorem amisisti, & Monachum non fecisti*. Non prescrisse a noi il nostro S. Fondatore, o lungo canto di salmi, o largo corso di digiuni, o ingrato pasto di salsumi, o rigoroso ristringimento in cella, o tormentosa nudità di piedi, o duro letto di selci e di sassi, o perpetuo diuortio da famose Città, con amara rilegatione e trà gli orsi ne' monti. Si appagò di cilitij soffribili, di catene non grosse, di flagelli senza ferro, di sola astinenza nella sesta feria, di sono senza cortine, di abito senza seta, di tollerabili mortificationi nella mensa, di pouertà, quanto soprammodo rigorosa negli vsi priuati, così soffribile e discreta ne' prouedimenti comuni, di pudicitia bensì angelica anche ne' pensieri e ne' guardi, non però comperata, o con celle a tetto, o con corde a' lombi, o col sacco su' membri. Tralasciò di scarnificarci con sì beati ordigni di dura penitenza, perche lo Studio, con olocausto se non incruento, almeno sopportabile, alimentando il corpo e distruggendo il capo, ci rendesse nel cospetto della Sapienza eterna, Martiri più di spirito che di carni. Onde, quando violassimo i suoi fini e tradissimo le sue speranze, non saremmo nè Anacoreti venerabili per rigore, ne gloriosi Sapienti per Apostolato

Cassian. l. 7. de Instit. c. 19.

Et

Et Senatorem amisisti, & Monachum non fecisti. Qual sarebbe, per tanto, la nostra Comunità, se, nè lacerata da ferro nè santificata da studio, viuessimo, nel cospetto del Mondo, senza pregi di seuerità e senza fregi di dottrina, non abili à saluar anime con verità publicate, ed esclusi dalla preminenza degli Eremi, per dimorar noi quasi huomini trà gli huomini? Dunque nō poche volte, come Naaman, tuffiamoci ne' Giordani della Scienza con delicatezza d'applicatione temperata, mà talmente sommergiamoci nel gran mare della Teologia, maestra celestiale di tutte l'altre dottrine, sì che ognun di noi possa dire veridicamente con Dauid, *Infixus sum* IN LIMO PROFUNDI: *veni* IN ALTITUDINEM *maris, & tempestas demersit me.*

Psal. 68.3.

20 Mi guardi tuttauolta Cristo, Rendentor dell'anime e vero Figliuolo di Dio viuo, che io, mētre dinuntio à chi mi ascolta l'irremissibile debito, che i Maestri e gli Scolari nostri hanno di dedicare a' salutiferi lauori della Sapienza i momēti tutti della lor vita, gli ritiri, per ciò, dalla beata comunicatione con Dio: permettendo, che, con rapina sacrilega, si rubino l'ore à gli esercitij dello Spirito, o sia di Libri diuoti attentamēte riletti, o di Meditatione feruorosa soauemente prolungata, o di seuera Esaminăza de' difetti commessi. Sarei, in tale o concedimento o tolleranza, traditore delle vostre Anime, e violatore del mio Ministerio; defraudato il vostro cuore di quei Lumi che l'Oratione diffonde, e di quegli Antidoti, che la Coscienza rigorosamente discussa produce, in saldatura delle sue piaghe, o, per dir meglio, in purgamēto di quelle macchie, che il viuere vmano troppo difficilmente schiua. Si dia a Cristo ciò ch'è di Cristo, e si dia allo Studio ciò ch'è di Lui. *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Onde non solamente non mai pretesi intralasciamento di preghiere e fuga di operationi spirituali, quando v'inchiodai a' vostri

Matt. 22. 21.

Scrit-

Scritti: mà seriamente protesto, douer mancare l'acquisto della Sapienza à chi, per guadagnarla, non ora. E come mai può sperare d'intendere, chi trascura il commercio col Cielo, se dal Trono di Dio onnipotente sgorga à noi il santificato Fiume della vera dottrina? *Omnis Sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper*. Impone però Agostino, che assai più si confidi ne'chiarori delle preci, che nello stento del lauoro. Vuol'egli, che gli occhi, prima d'abbassarsi alle carte, si solleuino alle stelle; e che da' chiodi di Cristo si speri l'apertura degli ascosi scrigni d' intelligenze sottili, concedute à chi contempla, e negate à chi, spregiando Oratorij, vnicamente si consacra all' Accademia. Sarai Letterato, scriue il Santo, se piegherai le ginocchia al Crocifisso, e se, prima di comparire oratore ne'rostri, apparirai supplicante à'piedi della Croce. *Et hæc se posse* PIETATE MAGIS ORATIONVM, *Quam* ORATORVM FACVLTATE, *nõ dubitet, vt orãdo pro se & pro illis, quos est allocuturus*, SIT ORATOR ANTEQVAM DICTOR. *Ipsa hora iam, vt dicat, accedens, priusquã exerat proferẽtẽ linguã* AD DEVM LEVET ANIMAM SITIENTEM. *vt eructet quod biberit, vel, quod impleuerit, fundat*. Oh, quanto più dotti riusciremmo sì Ammaestranti come Discepoli, se, non contenti dell'ora prefissa alla mentale Oratione, più lungamente meditassimo! SIT ORATOR, ANTEQVAM DICTOR. Che se taluno trasportato dall'idropisia di diuenire o Filosofante od Eloquente, ingordamente attuffasse le fauci nelle fiumane dell'Eleganza e nelle fonti della Metafisica, senza porre i labbri alle piaghe del Crocifisso, presumendo dalla sua industria ciò, che, senza Dio, nõ si ottiene, sì che, cõ idolatria sacrilega, offerisse l'ore della pietà al simulacro del l'Eruditione, si aspetti sopra, chi, affogandolo nella gola, gli dica in nome di Dio viuo, *Redde, quod debes*. Sia dẽpi ràcõtro à costui la maledittione, che S. Agostino scaricò

Lib. 4. de Doctrin. Christ. To 47. 84.

Matt. 18. 28

sù chi negaua tributi a'Sacerdoti, ed empiamente spogliaua il Santuario delle Decime intimate. Quanto tù malignamente torrai al Clero, per consumarlo od in diletti o in lussi, tanto à tè ritoglierà, ora il Fisco irritato da calunnie, ora il Vandalo alloggiato ne'tuoi poderi e rapitore delle tue mandre: *Quod ipse non dederis*, DEVS EXIGIT. *Hæc est enim Domini iustissima* CONSVETVDO, *vt si tu illi decimam non dederis*: TV AD DECIMAM REVOCERIS. DABIS IMPIO MILITI, QVOD NON VIS DARE SACERDOTI. *Vindemiam tuam aut grando percussit, aut pruina decoxit*. Con somigliante sventura sconteremo la ruba dell'ore, temorariamente sottratte alle preghiere. L'Ira diuina ci stenderà febbricitanti nel letto, e con più mesi d'arterie alterate, di tempie trafitte, di gambe vlcerose o per cantarelle mordenti o per nerui stirati, piangeremo, la frode di pochi minuti, negati à Dio, compensarsi con vn mezz'anno di gemiti e di dolori. Hò co'proprij occhi rimirato più d'vno così miseramente penare, per l'esecrata preda delle Preci, indegnamente sacrificate alla Filosofia. Queste doglienze, senza auuedermi, mi hanno spinto nella seconda Consideratione, da mè proposta sul fine del Proemio.

Ser. 109. de Tépore. To 4.23.

21 *Disciplinam & Scientiam doce me*. Il Santo Padre ci vuol Dotti, mà ci vuol Santi: ci desidera Inteligenti, mà molto più ci brama Osseruanti: prega Cristo, che c'illumini nelle Scuole, mà che prima c'imbalsami nel Caluario: e se con vna voce ci spinge allo Studio, con due tuoni ci necessita al Feruore. *Bonitatem & Disciplinam & Scientiam doce me*. Preceda lo Spirito, indi segua la Scienza. Diuampi la Santità, e poi sfauili la Teologia. Nè questa giammai o sarebbe fruttifera nella Compagnia, se si discompagnasse da quella, o nè pure, senza essa, à sola ostentione d'ingegno fiorirebbe. Habbiamo, nella sacra Apocalissi vna marauigliosa Scena, che conferma e quanto hò detto

nel

nel primo punto, e quanto vorrei dire nel secondo. Piangeua inconsolabile Giouanni Euangelista sù gli scogli di Patmos, quando à Lui si aperse l'Empireo. Scorgeua egli vn Libro chiuso con sette sigilli; senza che alcuno de'tanti Angeli presumesse d'aprirlo. *Ego flebam multum, quoniam nemo dignus inuentus est* APERIRE LIBRVM, *nec videre eum*. Si auuicinò al Lagrimante vn de'primi Cherubini, con animo di stagnarli nella fronte la penosa sorgente di tanto pianto. *Ne fleueris: ecce vicit* LEO *de tribu Iuda, radix Dauid, aperire Librum, & soluere septem signacula eius*. Lascia di lagnarti, perche tantosto il Leone di Giuda, tra'suoi ruggiti, romperà i legami della Scienza sigillata. Così disse lo Spirito celestiale, mà non così seguì. Comparue il Volume, e sparì il Leone. Succedette ad esso vn mansueto Agnello, senza terrore, di fremito, senza brauura di giubba, senza alterigia di zampe, e senza sbattimento di coda. A lui fù subitamente consegnato il Volume, e non sì tosto l'aprì, che i quattro primi Principi de'Cori angelici e i ventiquattro Senatori del Regno perpetuo, depostij diademi e prostesi i manti, con la faccia sul pauimento, s'incuruarono al dissigillatore delle Carte. *Et vidi* AGNVM *stantem tanquam occisum. Et;* CVM APERVISSET LIBRVM, *quatuor Animalia & viginti quatuor Seniores ceciderunt coram Agno, & cantabant canticum nouum, dicentes: Dignus es, Domine, accipere librum & aperire signacula eius*. QVONIAM OCCISVS ES. Ogni sillaba del diuino Apparato, e ogni mouimenti di esso racchiude inesplicabili Sacramenti. Per prima, l'incuruatione de'Principi non auuenne, quando il Leone rugghiaua, nè quando il Trono, composto di diamanti e guernito di stelle, rappresentauano la possāza e la maestà del Regnatore. Allora ogni Grande si confessò vassallo, quando, chi era Leone, diuenne Agnello, e sciolse la legatura del

Apoc. 5. 4.

Libro. CVM APERVISSET LIBRVM, CECIDERVNT CORAM AGNO. Cõcedetemi vno sfogamẽto di vendetta nõ ingiusta, cõtro alla vana apprensione di chi, frà noi, promette o grido o stima alla Compagnia, per la magnificenza degli Edificij, per la ricchezza degli Altari, per la melodia degli Organi, per la marauiglia delle Scene, e pel grosso numero di Titolati e di Nobili, educati da Noi ne'Seminarij, e annouerati à noi dopo sonore rinunzie di Patrimonij inuidiati e di gloriosi Dominij. Erriamo troppo, se ci arroghiamo ciò, che non accadde al Verbo incarnato. Nè il Suono nè il Soglio inchinarono al Saluatore delle genti i Potentati dell'Empireo. Il Libro aperto sottomise vn tanto Senato all'Agnello senza voce. *Et cùm aperuisset Librum, ceciderunt coram Agno*. Il Mondo, fin dalle nostre culle, ci venerò per la Sapienza, che ne'primi nostri Padri fù sì celebre, quantunque priua e di Alloggi maestosi e di Chiese adornate. Scienza, scienza, Padri miei, e Scienza, che anche ne'Concilij Tridentini cagionò stupore a'più famosi Letterati del Vaticano e dell'Europa. Se sarem Dotti, saremo similmente Oracoli delle Reggie e Arche del Testamento. CVM APERVISSET LIBRVM, *quatuor Animalia & vigintquator Seniores* CECIDERVNT *coram Agno*. Dobbiamo nella descritta Visione osseruare due Misterij, indicibilmente adattati al nostro bisogno, e necessarij al nostro Istituto. Niun creda, con dichiararsi Leone, quantunque vincitore nelle più acclamate dispute, poter dissoluere il Volume di occulte e celestiali speculationi. Imperoche l'eterno Verbo, presa carne trà noi, disciolse le Pergamene indorate de'sublimi conoscimenti, non minaccioso in sembianza di Leone fulminante, mà con fattezze di Agnello vmiliato. E certamente, fin che io assisterò al timone di questa minima Nauicella, niuno speri, per addottrinato che sia, di salire Maestro sù le nostre

Sedie

Sedie, con temuti protesti, o di voler leggere ciò che gli aggrada, o di non volere insegnare, se, à suo capriccio, non propone articoli dubbiosi, e se non hà la Scuola idolatra delle sue fantasie. Scendano pur costoro, se à caso, il che non credo, alcun di essi risplende ne'nostri Teatri, da qualunque seggio di dottrina, impegnando io la mia fede alla vera Sapienza, che dà l'esilio a quistioni riprouate, e che non tollera contaminarsi i Cristalli delle sorgenti erudite col pernicioso limaccio d'intrusi potenti. Nel Cielo le Scritture si discuoprono dall'Agnello, che, soggettato all'eterno Padre, dalla mano di esso riceue la Bibbia. E, nella Compagnia, chi non insegnerà riuerente a nostri Decreti, e come à noi prescriuesse la forma degli Studi, sotto mè, non insegnerà. Come si cantò nella Reggia di Dio, così canteremo nelle famose Vniuersità delle nostre Prouincie, à riuerenza de'mansueti e in gloria de'sottomessi; *Dignus es Domine, accipere Librum, & aperire signacula eius*, QVONIAM OCCISVS ES.

22 La sanguinosa voce, che ci descriue le profonde piaghe dell'Agnello addottorato, dicifera à noi, senza costante spirito di mortificatione impiagata, non potersi sperare auanzamenti in dottrina nelle Comunità religiose. Secondo la misura de'nostri spontanei patimenti, comunicherà Iddio a'nostri intelletti i profondi Secreti della sua Dottrina, *Aperire signacula eius*, QVONIAM OCCISVS ES. Quãte saranno le pene, tante saranno le cognitioni, e, qual sarà tra noi l'Osseruanza, tal similmente splenderà la Sapienza. E perche fin'ora l'ardore del patire dura ne'Figliuoli del B. Padre, perciò fioriscono in essi le Arti liberali, tanto gradite da'Buoni, e tanto temute da' peruersi, quanto diuulgano le Satire degli Eretici; i quali, perche scuoprono, in qualche condannato Errore, dalle nostre penne forse alquanto più, che dall'

D 3 altre,

altre, saettati i loro mostri, à tal cagione di non più sparlano, e sopra Noi diluuiano i sozzi veleni della loro scomunicata malignità. Ma viua Cristo Sapienza del Padre, percioche, quanto costoro più spietatamente ci feriscono, tanto più applauso fà la Chiesa a'nostri Letterati. Perseueriamo d'insanguinarci collo stentato martirio di vita innocente e di regole custodite, e permettiamo a'Nemici di Roma, che contro à Noi vrlino come Cerberi: mentre ogni loro latrato, a lor dispetto, diuerrà tromba angelica di nostro preconio. *Dignus es accipere Librum, & soluere signacula eius, quia occisus es.*

23 Ogni altra abbondanza di Eruditione o fiorite o sante non basterebbe, ad accreditarci nelle Vniuersità spassionate, se al vigore de'nostri dettati ripugnasse la debolezza de'nostri costumi. Disinganna, in tal proposito, S. Agostino coloro, che si chiamano e si credono veri Israeliti, illuminati dalla Colonna del fuoco e pasciuti con Manna di Letteratura diuina, percioche hanno spogliato l'Egitto dell'antica Filosofia, e co suoi ori si son renduti ammirabili a Sapienti e formidabili a'contumaci. Non bastano gli spogliamenti Egittij, a dichiararci venerati Teologi della Trinità, se piamente non celebriamo la Solenità, amareggiata da cardi spinosi; se, in vece di fabbricare coll'oro rapito Collane à noi, non formeremo con esso Tabernacoli à Dio e sacri Altari, più ambitiosi di sacrificare, che di comparire. Così scrisse S. Agostino nel secondo Libro della Dottrina euangelica. *Illud apostolicum cogitare non cesset, Scientia inflat, charitas ædificat. Ità enim sentiet*, QVAMVIS DE ÆGYPTO DIVES EXEAT; *tamen*, NISI PASCHA EGERIT, *saluum se esse non posse. Pascha autem nostrum immolatus est Christus*. Non i predamenti dell'antiche Sottigliezze, mà la pratica de'sacri Riti: non il passaggio glorioso frà gioiellati Mari di ammirata Sapienza, non

Lib. 2. de Doctr. Christ. To. 47. 75.

Gerico

Gerico abbattuta al rimbombo de' nostri argomenti ci costituiscono Assessori del Verbo diuino nell'Areopago de' Santi, a' quali ci aggrega la Pasqua celebrata e il Decalogo riceuuto: *Quamuis de Aegypto diues exeat, tamen, nisi Pascha egerit, sentiet saluum se esse non posse*. Tal Pasqua, come diuulga Agostino, è Cristo Vnigenito di Dio e nostro Saluatore, non adorato da Magi, non banchettato da Scribi, non profumato da Principesse, non acclamato da Gerosolima, non risuscitatore di Defunti, e non dispensatore di Pani. Cristo è, oltraggiato da Scribi, sententiato da Presidenti, schernito da Rè, crocifisso trà Ladri. *Pascha nostrum* IMMOLATVS EST CHRISTVS. Vilipesi, affaticati mēdicanti, vbbidienti, contemplatori, mal pasciuti, semplicemente vestiti, e sempremai crocifissi à Cristo con pene, alzeremo grido nella Città, e diuerremo i Desiderati delle Genti: Così seguì a' primieri Compagni di S. Ignatio, ascoltati da' Pontefici, rapiti da Monarchi, e ammirati dal Concilio; percioche congiunsero essi sempre à gli splendori della Sapienza le tenebre del Caluario, alle acclamationi della Scuola la seruitù negli Spedali, alle onorificenze della Fama l'abbassamento dell'Vmiltà, a' folgori delle Dispute le lagrime de' Sacrificij, alla laurea de' Dottorati le fasce della Penitēza, all'intelligēza riuerita della fronte i cingoli penosi de' lati: rilucendo ne' discorsi, e annichilādosi ne' sospiri nell'ombre ne' flagelli ne' chiodi della Croce. *Nisi* PASCHA EGERIT. *Pascha nostrum* CHRISTVS EST IMMOLATVS.

24 A confermatione di sì veraci protesti, Origene ci ammonì, douer Noi con cura attentissima procurare, che, per niun conto, nelle nostre Case segua diuortio trà la Santità e la Dottrina. Non ci è grado, scriue quel grande e primo Interprete delle Scritture, o più riguardeuole o più alto o più fruttuoso, d'vn Sacerdote addottrinato. Ciò s'intende, quando

egli vnisca a' Libri l'Ostie: quando in sè congiunga a' sillogismi d'Aristotele i treni di Geremia: quando nell'anima sua non diuida ciò, che Iddio congiunse ne' suoi Apostoli, e massimamente in Paolo Maestro de' Gentili, ciò è, Eruditione ed Emendatione, rapimenti al terzo Cielo e sommersioni ne' cupi dell'Oceano, Areopaghi che ammirino e Carceri che tormentino, Consolari e Proconsoli che pendano dalle nostre bocche, Stregoni e Tiranni che oppugnino i nostri detti, che oscurono i nostri fatti, e che afligano i nostri corpi. Altramente, oue, presso Noi, la Sapienza regnasse in troni d'oro con le Nationi genuflesse a' nostri piedi, e la Piet giacesse dimenticata negli angoli, in vece d'essere Grandi nel Cielo e premiati da Dio, saremmo bersagli della sua ira e ciurma flagellata tra' suoi rubelli. Fù, per tal consideratione, intitolato Finees Bocca chiusa, quantunque rilucesse co' fregi della Tiara. La mala vita offuscò l'aurora del Sacerdotio, e l'altura dell'Onore fù strascinata nella poluere dalla bassezza delle rapine e dalla bruttura delle licenze. *Phinees* ORIS OBTVRATIO. *vel ori parcens. Sunt aliqui, qui, secnudum istum Phineem,* OBTVRATVM OS HABENT, *siue imperitiæ vitio, siue conscientia peccatorum; sed hoc est, quod deprecor, vt si quis in sacerdotalem Ordinem se ascitum videt,* SATISAGAT ERVDITIONI ET EMENDATIONI *operam dare, nè fortè inueniatur ex istis Sacerdotibus, qui & reprobantur & puniuntur à Deo.*

Hom. vnica. in lib. Reg. To. 43. 14.

25 Vn sì spauentoso Decreto, eseguito in Silo dallo sdegno onnipotente di Dio, e publicato alla Chiesa da sì famoso Comentatore, mi toglie il giubilo, quando odo, e in questo Collegio e negli vguali ad esso, crescere Giouani di perspicacissimo intelletto, di alte speranze, e d'inaudito profitto. Piano, dico e à mè, e

à chi

à chi mi ragguaglia de'successi. Percioche, se costoro, tanto apprezzati da voi, non vnissero alla felicità dell'intendere la perfettione del viuere, non dissomiglianti à Finees, mancherebbe loro presto l'autorità d'insegnare e la felicità di discorrere. Onde, in vece di rallegrarci col buon vso de'riceuuti talenti, ci crocieranno col mal vso delle doti souuertite, trasformati di Cigni armonici, che douean essere per beata agonia di mortificatione esercitata, in dispettose Vipere, per tossico d'appresa arroganza, lacerando alla Compagnia, lor madre, le viscere e'l volto, con largure scandalose, e con dettami di Leggi disprezzate e di Gradi pretesi. Grideremo Noi pure, e con Rebecca: quanto meglio era per Noi, non concepire e non allattare, chi contristasse Gouernanti, e chi introducesse consuetudini Cananee ne'padiglioni d'Abramo! Quando, intelligenti e non mortificati, diuerranno costoro Guide de'nostri Studianti, coloriranno loro, non il zelo delle Missioni sì proprie nostre, mà le prerogatiue de'Magisterij straniere à Noi. Magnificheranno le precedenze concedute, le trasgressioni dissimulate, le stanze guernite, il seruitio prescritto, il coro dispensato, i cibi conditi, le cappe magnifiche, i titoli gloriosi in qualche Chiostro, poco ricordeuole de'primi rigori, e non poco opposto alla santità di chi lo fondò, per empire il capo a'Discepoli di figure maestose, e per sopraffar loro il cuore di solletichi totalmente mondani. *Satis agat* ERVDITIONI ET EMENDATIONI *operam dare*. Chi vien sù, tra'nostri Giouani, con primauere di Eloquenza e con autunni di Filosofia, se non sarà fornito di Spirito santo, con orrenda vernata di mali esempij e di assiomi non buoni, dissiperà la vendemmia del nostro Apostolato, e rasciugherà prima ne'Condiscepoli, indi negli Vdi-

tori

tori delle sue agghiacciate dottrine ogni sugo, à danno di chi l'osseruerà negli andamenti, e bisognerà che lo segua nel Magisterio. Sconteremo i pochi fiori della sua Eleganza e i miseri grapoli de'suoi Entimemi con la sterilità di vero spirito, che l'infelice Letterato ci farà piangere, nell'allieuo de'nostri Studiosi. Dee, perciò, qualsisia Vniuersità del nostr'Ordine conformarsi alle cautele di Elisabetta. Questa concepì vn Figliuolo, negli vltimi anni della sua vecchiaia. Tardò tuttauia di manifestare le fortune del concepimento, e ritenne le contentezze di tanto sospirato Erede, sepolte nel profondo della sua prudenza. Diceua à se medesima l'eroica Profetessa: Chi sà, qual sia il Portato delle mie viscere? Ancorche egli sia genitura di Zacheria sì religioso Sacerdote, non per questo son sicura, che venuto in luce e vscito di tutela, non intorbidi la quiete della Casa, non offuschi la pietà della Stirpe, non iscandalizzi la virtù del Contado non lordi e'l cuore con intemperanza d'amori e le mani con barbarie di stragi. Anche Esaù fù figliuolo primogenito d'Isaac, e pure incrudelì contro à Giacob, afflisse Rebeca, si collegò con gentame insanguinato, contrasse nozze con figliuole d'Incirconcisi. *Concepit Elisabeth, & OCCVLTABAT se mensibus quinque.* Allora si dichiarò e grauida e madre, quando sentì nel seno le giocondità del futuro Battista, all'arriuo e del Verbo incarnato e della Madre innocente. Oue conobbe ripieno di profetie il Bambino conceputo, proruppe in feste e in cantici, benedicendo Dio nel Fanciullo formato nelle sue viscere, assai più trionfando per la santità di lui preueduta, che per vedere e prole e posteri nel Casato. Diuinamente tutto ciò si descrisse da S. Ambrosio, ne'suoi marauigliosi Comenti sopra S. Luca *Illa, quę occultabat se*, QVIA CONCEPERAT FILIVM, *iactare se cœpit*, QVIA GENERABAT

Luc. 3. 24.

Lib. 1. in Luc. To. 41. 29.

BAT

BAT PROPHETAM. *Itaque magna voce clamauit, vbi Domini ſenſit aduentum*, VBI RELIGIOSVM CREDIDIT PARTVM. Deh, palpitiamo, finche la grande Indole de'noſtri Scolari, ſantificata da inſoliti feruori, non ci aſſicura dell'oſſeruanza loro verſo le noſtre Leggi, e di luminoſa eſemplarità nella vita, che meneranno.

26 Se à mè poi chiedete, chi ſarà quell'Ingegnoſo, che à Noi multiplicherà e glorie per la Scienzia e giubili per la Bontà, come alla vecchia Madre e al Padre pontefice cagionò contentezze e pregi il nato Figliuolo, riſpondo: da coloro poter Noi ſperare sì gran Sorte, che raſſomiglieranno Giouanni, nell'vmiltà de'penſieri e nella tardanza dell'apparire. Trent'anni viſſe naſcoſo ne'boſchi il ſantificato Precurſore, e coſtantemente ricusò le onoranze della Sinagoga e i titoli di Meſſia. Predicò alle Turbe, mà per vbbidire al Cielo, mà per addolorare delinquenti, mà per iſtruire Iſraeliti; e non per ottenere, o acclamatione dal volgo, o agi e delitie alla ſua Perſona. Chi da Dio hà riceuuti talenti, e per ben ragionare e per dottamente diſcorrere, non brami di riſplendere, nè proccacci eſenzioni. Lungamente ſi aſconda, e, per ſola forza d'vbbidienza impoſta, eſca in luce, e compaia. Quanto più poi ſarà glorificato nello ſpiegamento di prodigioſe quiſtioni, ad eſempio del Profeta, non muti auſterità di vita, e ributti offerte di priuilegij e conniuenza di comodi. Giouanni predicò cinto di cilitio, priuo di tetti, e ſattollo d'erbe, ſenza temperare l'abbracciata penitenza ne'lauori dell'inſegnamento e ne'trionfi del ſeguito. Così operi, chi riluce nelle noſtre Scuole. Se non vogliamo diſſomigliarci dal Precurſore di Criſto, aſſomigliamoci alla Pietra focaia, che, piena di fauille

e pregna

Hist. Sex dier. To. 13.28.

e pregna di splendori, non mai scintilla, se con violenza d'acciaio non è battuta. SILICES *obscuri in tenebris manent*, ETIAMSI ILLVMINATRICEM VIM IN SE CONTINEANT. Così scrisse il Nisseno. Da sì celebrate Selci troppo si discostano quegli Ambitiosetti, che sempremai dimorano nella Computisteria della vanità con le dita in aria, per far computi e conti. Da sè questi scintillano, e, conculcata l'abbiettione della Croce, aspirano continouamente alle prime Sedie, tacciano d'ingiusti i Reggitori dell'Ordine, sè gli pospongono o a'meno prouetti nell'età o a'meno anziani ne'ministerij. Toccano (dicano i meschinelli) à mè le Cariche consegnate altrui, e, niente ricordeuoli, non tiranneggiare frà noi o maggioranza d'anni o prerogatiua di doti, volendo il S. Padre, che ogni vso di abilità sia sacrificio di Vocatione diuina, e non rapina di Presuntione politica, si arrogano Case grandi, Gradi alti, e Classi acclamate. Vietò il B. Fondatore, che veruno o vsurpasse o anche chiedesse Magisterij e Impieghi, e molto più proibì minima immunità dal santo Giogo delle Regole, e dalla pia Pratica delle Costumanze comuni. Ammutolisca, chi pretende o rimuneratione o libertà. Frà Noi si viue con occhi bendati a'proprij meriti, e con orecchio attentato alle voci di Dio, il quale à Noi parla con la lingua di chi ci regge. SILICES OBSCVRI MANENT, *etiamsi illuminatricem vim in se contineant*. Nel che si auuerta, col bando da mè dato e dal S. Padre al fumo de'Titoli e al loto delle Trasgressioni, non mai escluderfi quella somma e cura e stima, che si dee a'Sapienti. Anzi comandò espressamente a'Superiori, che, riputando i Letterati, come realmente sono, Corone della Compagnia e Rocche della Chiesa, souuengano i loro bisogni, conseruino i loro respiri, custodiscano le loro vite; sieno mantenitori e amorosi e vigilanti di tutto ciò che i nostri

nostri Decreti hanno stabilito, à beneficio di chi tanto esuda e ci glorifica. Ripruouono dimenticanza di Regole, e non riguardo à meriti: Condanno introduttione di abusi, e non custodia di conuenienze: Mi oppongo à nouità, che, frà Noi, atterrano l'Vbbidientia, l'Vmiltà, l'Osseruanza, e il Feruore, lasciando e vso e vita à quel che in Noi non estingue la Semplicità religiosa, e la Mortificatione apostolica. Per altro dal Santo Padre si accettarono Entrate nelle Case di Scuole, perche sì chi ammaestra, come chi studia, non fosse distratto nelle Scienze dal patimento della penuria.

27 Fischierà, contro alla perfettione di sì canonizzata Indifferenza e di sì costante Osseruanza, qualche infelice Allieuo di quel Serpente, che spinse Eua ad appetiti e di Pomi riseruati e di fauolosa Diuinità; fischierà, dico, esclamando: Quando alla Dottrina manchino ricompense, e a'riueriti Scientiati si neghino prerogatiue, cesserà incontanente la Sapienza trà Noi, sì propria nostra, e da voi stesso preferita a'diademi dell'Eremo, e appena posposta alle palme del Martirio. Turo nella gola il suono à sì pernicioso susurro con quel, che opererebbe il Santo Padre, se trà Noi scorgesse infreddamento di spirito, inuogliamento di priuilegij, e scotimento di giogo, per grido alzato negli stupori della Scienza. Se hauesse giammai sognato Ignatio, che l'Vmiltà, che il Feruore, che l'Vbbidienza douessero far naufragio nel pretioso Mare della Intelligenza, ci haurebbe chiusi tutt'i libri de'Filosofanti de'Rettorci de'Teologi, non con sette, mà con setttantasette sigilli. Egli, egli, se, al zelo e se alla mortificatione pregiudicasse la Dottrina, chiesta licenza alla Trinità di scendere dall'Empireo alle nostre Case, con le sue mani, armate di fuoco sacro, abbrucerebbe anche oggi i Volumi, nella Spagna di Suarez e di Vasquez, nella Fiandra di Lessio

e di

e di Cornelio, nella Francia di Teofilo e di Petauio, nell'Alamagna di Clauio e di Gretfero, nell'Italia di Bellarmino e di quei tanti ſtimatiſſimi Autori, vſciti da queſto Collegio ſenza numero, impareggiabili tutti, chi ne'lampi dell'Eloquenza e chi ne'fulmini delle Quiſtioni. Ci volle, quando viſſe, prima Santi e poi Dotti, ciò è, quali furono Tutti gli allegati Dottori; e quali ora ſono, per diuina aſſiſtenza, i tanti Maeſtri di queſta Vniuerſità, sì eſemplari di vita, sì acceſi di zelo, sì pronti all'aiuto delle Anime nelle Comunioni Generali, e al conforto de'Miſeri nelle prigioni; e ora vnito a Dio nel Cielo, per niun conto, ci vuole tralignanti da'ſuoi Statuti, in qualſiuoglia Apoteoſi di nome e in qualunque eleuatione di Cattedra. Ceſſerà la Sapienza, ſe non ſarà riconoſciuta con prerogatiue, e diſpenſata dalle durezze della Regola? Anzi non mai più, in tutte le Religioni, riluſſe la Dottrina, come quando in eſſe arſe il Feruore. I Baſilij, i Griſoſtomi, i due Gregorij Nazianzeno e Magno, gli Agoſtini, i Girolami, Bonauentura, Alberto, Tommaſo, e quanti giammai ſcriſſero con acclamatione di miracoloſa e inarriuabile Sapienza, tutti inſegnarono e tutti riſplendettero, mentre i loro Chioſtri erano Paradiſi non di delitie, mà di rigori. Si riconoſcano quanti Scrittori diedero alla Chieſa le Religioni, e ſpacciatemi bugiardo, ſe i più addottrinati non furono i più ſanti, e ſe gli Ordini, sì Monaſtici come Mendicanti, non comparirono glorificati da copia di Autori e di Libri, quando maggiormente in eſſi regnò la Penitenza. Non sì toſto ripigliò Ciſtello l'inaudita mortificatione di Benedetto, che ſubitamente dalla Regola riformata, quaſi Stelle di prodigioſa Dottrina, sfauillarono alla Chieſa Gilliberto Guerrico e Bernardo. Quanto dico di quell'Ordine, più di tutti glorioſo per Tiare e famoſo per Volumi, dico d'ogni altro. Mà io perche vò mendicando da Monaſterij con noſtri la

confer-

confermatione di sì indubitato dettame? Chi mi negherà, ne primi anni della Compagnia, o minor Sapienza o minor Osseruanza della nostra? I primi applausi della Teologia si guadagnarono à Noi da'primi Compagni d'Ignatio, raminghi, rappezzati, famelici, indifferenti, pieni di Dio, e implacabili nemici di appariscenze e di agi. Ognun sà la prontezza della loro vbbidienza, la penuria della loro pouertà, la carnificina de'loro membri, la inimicitia scoperta ne'loro animi, à qualunque voce di gloria e à qualsisia raggio d'Onoranza. Negli anni susseguenti a'primi, non habbiamo quasi Scrittore, di cui non sia scritta la vita, per eminenza di virtù. Al Secolo poi primiero nostro qual mai de'nostri Secoli oserà, ò di preferirsi in santità ò di agguagliarsi in dottrina? E mentre ciò si palpa, vi sarà lingua sì temeraria, che protesti, douer mancare lo Studio, se si custodirà la Pietà? Anzi, nel momento stesso, che lo Spirito cessasse, mancherebbe la Sapienza; come pur troppo la piangono o eclissata od estinta quelle Comunità, che non si negano allontanate da'primieri Feruori, e allentate nella beatitudine della Contemplatione e dell'Apostolato. Se vogliamo Letteratura trà Noi, accresciamo in Noi meditatione di Vangeli ed esercizio di Pene. La Sapienza è quel Giglio de' Cantici, che cresce trà spine: è quella Perla dell'Euangelio, che nasce chiusa nella conchiglia. Mà diamo, che la Scienza si auanzi tra'faui del mele, e che si auuantaggi tra'profumi dell'ambra, che mai sarebbe ogni nostro Scienziato, se chiaramente conoscesse tutto il Creato, e freddamente seruisse al Creatore? Non rugghia, mà tuona Agostino: e dice, parlando con Dio: *Numquid, Domine Deus veritatis*, QVISQVIS NOVIT ISTA, IPSE PLACET TIBI? *Infelix enim homo*, QVI SCIT ILLA OMNIA, TE AVTEM NESCIT: *Beatus autem, qui te scit*, ETIAMSI ILLA NESCIAT. *Qui verò & te & illa nouit*, NON PRO-

Lib. 5. conf. cap. 4. To. 19. 110.

PTER

PTER ILLA BEATIOR, SED PROPTER TE SOLVM BEATVS EST. Quanto è meglio, non saper nulla di tutta la Enciclopedia erudita, e saper Cristo crocifisso; che non vale toglier la mano e al Dottor Angelico negli Articoli della Teologia, e à Platone Filosofo ne' sofismi della Speculatione, se, infelicemente accecati a' pianeti delle Bibbie e ciechi a' lumi dell'Istituto, le Vniuersità c'incoronassero per sublimità d'Intendimento, e il Cielo c'incatenasse per Inopia di sacri Tesori e per trasgressione di sante Regole! Più pretioso è vn granello di Spirito, che non è vn granaio di Sapienza. Quanti, quanti sfauillassero, e dal Firmamento della Compagnia, e da' Cieli superiori ad esso degli altri Chiostri, con luminose influenze d'inaudita dottrina, di talenti non più veduti, d'applausi non mai sognati, se, in tanta vaghezza d'ornamenti, non saran buoni nè saranno osseruanti, dirà loro sul viso Agostino: *Ecce pulchra sunt cum eis omnia*, ET IPSI TVRPES SVNT. E di vero, qual bruttura sarebbe, se nelle più alte Scuole di questa Vniuersità, che dee essere à tutte l'altre nostre Idea di buono esempio e Maestra di angelico componimento, i nostri Studianti macchiassero la nostra fama, e sfregiassero la loro verecondia, con furtiuo rompimento del nostro silentio, e con cianciarelle vietate in quell'ora, e sempre disdiceuoli alla serietà e grauità religiosa? Non può spiegarsi, quanto si auuilirebbe la maestà della nostra buona Fama presso gli altri Scolari, se, ne' nostri o Teologi o Filosofi, scorgessero sì abbietta impotenza di lingua e sì obbrobrioso prurito di parlature. Quanto questi tali glorificassero la Compagnia co' lumi dell'Ingegno nelle dispute, tanto la discrediterebbono con la vergognosa taccia di Ciarlatori. Tocca à chi gouerna, preuenire con seuerità di publiche mortificationi l'ineuitabile disonore, che ci sourasterebbe, in tal getto di Modestia, e

Lib. 5. Conf. cap. 2. To. 19. 109.

In tanto calpestamento di religiosa serietà. Non guardino in faccia à veruno, quando si biasimeuole Trasgressione si commettesse da qualche Tralignante, ancorche risplendesse frà Condiscepoli, come vn Sole trà Pianeti, incoronato di Doti. Si esclami da chi punisce inosseruanze: La nostra Religione assai più apprezza vn solo Fiore di Osseruanza e di maturità, che cento Orti pensili di Talenti non regolati e di Sapienza incomposta. Si gridi sù la fronte di chi parla: *Ecce cum eis omnia pulchra*, ET IPSI TVRPESSVNT. Mà io perche tuono, à Ciel sereno, e Sgrido in composti, in tanta innocenza di Verecondi e di Modesti? Veggo Angeli di silentio, di pietà, di mente, in ogni nostra Classe, e vi colorisco Larue di leggerezza, esiliata da'nostri muri? Tal obbrobrio non risonerà giammai nelle Vniuersità del S. Padre: percioche da'labbri d'ognun de'suoi Figliuoli rimbomberà sempre la preghiera di Dauid, che antipose alla Scienza lo spirito, dicendo à Dio. *Bonitatem & Disciplinam & Scientiam doce me*. Così è seguito, fino à quest' Anno sessantesimo ottauo del Secolo corrente, in cui ragiono: e così farà Giesù, che segua ne' Secoli futuri.

SERMONE DECIMOQVINTO

Detto à' Padri della Congregatione Prouinciale, nel Collegio Romano, il giorno di S. Monica.

Noli flere. Tetigit loculum, & resedit, qui erat mortuus.

Ego sum Pastor bonus.

Ne' due correnti Euangelij della Solennità quasi finita, e della seconda Domenica, dopo Pasqua principiata. Luc. 7. Ioan. 10.

A'SVPERIORI *si consegnano dalla Religione non meno i Corpi, che le Anime de' Soggettati. Però, chi presiede, se brama Perfettione ne' Sudditi, procuri ad essi ogni conueniente ristoro. Oue à' loro bisogni si sia paternamente e largamente sodisfatto, si ritragga da essi esatta Osseruanza di Regole. Questa si ottenga, prima co' balsami della Carità; se ciò non basta, co' tagli della Pena: e sopra ogni cosa, con la forza dell'Esempio, che con Tutti può Tutto. Chi poi soggiace, ami chi lo regge, non l'attristi con ritrosie, e l'animi, à ben guidarlo coll' vmile esecutione degl' indrizzi prescritti. Il che tutto s'adempia da' Suditi, anche ottimi, co' Superiori etiandio imperfetti. Si temano la morte di Assalone e le maledittioni di Cam, da chi beffa Gouernanti.*

OGGI

28 GGI all'Originale precede la Copia, e la Vedoua di Nain si vince da Monica, Vedoua Affricana. Non lasciò quella il Figliuolo nè viuo nè morto: e questa non abbandonò Agostino, nè defunto alla Gratia, nè rigenerato all'Innocenza. Lo partorì ella alla vita presente con dolore, l'allattò con diligenza, l'alleuò con industria, lo consegnò à gran Maestri senza risparmio di danaro, lo rendette e famoso frà Cittadini e celebre frà Letterati, con tutti quei prouedimenti, che bisognano à chi ben nasce, e à chi glorioso risplende. Indi, per ripartorirlo alla vita futura, spregiò la Patria, mutò Climi, solcò Mari, dimorò nell'Italia, l'ammonì, lo pregò, il corresse, lo spinse ad ascoltare Ambrosio, tanto pianse, tanto orò, e tanto si afflisse, finche lo tramutò di puzzolente sentina, in cui colauano e licenze ed eresie, in viuo Tempio dello Spirito Santo, donde vscirono, à beneficio della Chiesa, oracoli di Sapienza e documenti di Virtù. Si confessa, per ciò, il Beato Dottore doppiamente figliuolo di sua Madre, sì per le membra che gli formò, come per le doti di spirito che gli accrebbe. E quanto l'ottima Donna esercitò con sì magnanimo e ingegnoso Giouane, tanto ella praticaua con tutti gli altri della Famiglia, imbrigliandoli con imperio, per che non peccassero, e seruendo loro con sollecitudine, perche viuessero. *Nutrierat filios, toties parturiens, quoties à te deuiare cernebat. Ita curam gessit, quasi omnes genuisset: ita seruiuit, quasi ab omnibus genita fuisset.* Ecco l'Idea, per giungere al pregiatissimo titolo, che Cristo si guadagnò con la Morte, predicendosi la Croce, e professando il profitto de suoi Seguaci. *Ego sum Pastor bonus.* Or da che io questa sera seruo e à più qualificati Sudditi della Prouincia Romana, e a'tutt'i Superiori

Lib. 9. Confess. c. 9. To 19. 125.

F 2 di essa,

di essa, quà concorsi per la costumata Congregatione Prouinciale, proporrò a'primi, perche la diuulghino nel lor ritorno, la forma di santamente Vbbidire, esprimendo Agostino infinitamente ossequioso alla Genitrice: e dichiarerò a'secondi le industrie di Monica, che tanto amorosamente seruì il Figliuolo ne'bisogni della natura, e tanto animosamente lo promosse a'feruori della Gratia. Sì che diuiderò il mio Discorso in trè punti. Il primo dichiarerà, à chi regge, l'Attentione, con cui debbono souuenirsi le necessità corporali de'Soggettati: esporrò nel secondo à gli stessi il Zelo, con cui deono inuigilare allo spirituale auanzamento de'Sottomessi: suggerirò nel terzo il sommo Rispetto, di cui son debitori a chi li gouerna i Gouernanti. Incominciamo dal primo.

29 *Ego sum Pastor bonus*. Tal nonè, nè tal giammai sarà, chi, trascurando di emulare la Vedoua di Nain e Monica Vedoua, non porrà attentissimo studio ne'conforti corporali di chi gli viue soggetto. Non basta, per riportare il preconio di vero Pastore e di ottima Guida, costringere chi à sè soggiace, ad infiammato esercitio di penitenze e di preghiere, se, dimenticato de'loro corpi, o ne dissimula i patimenti, o ne trascura i ristori. A disinganno di sì perniciosa illusione, esclamaua con maestoso tuono, ne'Monasterij dell'Egitto, quel famoso Collega di Pacomio, e soprammodo celebre Abate, Oresiese, di cui e Gennadio e il Bellarminio dissero: *Scripsit Librum, diuino sale conditum, de Instructione vitæ Monasticæ*. Esclamaua, dico verso i Reggitori di quei tanto adorati Cenobij il S. Vecchio: Luogo tenenti di Dio e miei riueriti Coabati, non credete mai di sodisfare alle vostre obligationi, se, conseruãdo voi ne'vostri Chiostri l'ãgelico suono della Salmodia, l'euãgelico strazio de'digiuni, l'apostolico esercitio de'lauori, l'aspra copertura de'cilitij, il penoso

riposo

riposo sù la selce, la serafica contemplatione de' diuini Attributi, la prolungata lettioni de' sacri libri, non prouederete a' vostri Monaci il conueneuuole nutrimento de' corpi, il douuto coprimento de' membri, il costumato albergo delle celle. Come li volete Santi, così vogliateli sani, e come gli bramate agili ed eleuati con la mente in Dio, così non permettete, che abbatuti dalla penuria e priui di forze, ma, reggano all'austerità di regola tanto seuera. *O Duces, & Præpositi Monasteriorum, QVIBVS CREDITI SVNT HOMINES, ne doceatis eos spiritualia, ET IN CARNALIBVS AFFLIGATIS, inescis videlicet atque vestitu sed & SPIRITALES & CARNALES CIBOS pariter tribuite. ET NVLLAM DETIS EIS OCCASIONEM NEGLIGENTIAE.* Se così parla vn'Anacoreta a' Gouernanti dell'Eremo, oue si professaua più tosto morte, che mortificatione di sensi; e oue l'Istituto prescriueua vn crudo martirio di pene spauentose: che dirò io a' Reggitori della Compagnia in cui il beato Fondatore, per abilitarla alla profondità delle Scienze, all'interpretatione de' Vangeli, alla confutatione dell'Eresie, alla compuntione de' Peccatori, alla conuersione de' Pagani, a' santificati pregi delle Vniuersità Cattoliche, che sono i Propugnacoli della Fede, sì manifestamente volle mitigatione di Pene, ciuiltà di Vita? Grida l'Eremita nelle arene della Tebaide; vestiamo sacco, ma sia sodamente tessuto: mangiamo legumi, ma sieno diligentemente conditi: dimoriamo sotto capanne, mà in queste s'intreccino sì strettamente le paglie, che riparino i solitarij Serui di Cristo e dalle pioggie e dal Sole, affinche a' Primogeniti della Croce se procacciamo integrità di costumi e sublimità di pensieri, non cagioniamo o indiscreta fame, ò nudità tormentosa. *Ne doceatis eos spiritualia, ET IN CARNALIBVS AFFLIGATIS, & nullam detis eis occasionem negligentiæ.* Si noieranno delle grotte pre-

De Instit. uitæ Monastie. To. 73. 147.

ferite alle Reggie, e delle stuoie antiposte al broccato, se i meschinelli, penando tanto nell'abbracciato rigore, ci sperimenteranno Padrini, e non Padri, dopo l'intrepido abbandonamento e de'genitori e degli agi. Vestiti salmeggeranno, pasciuti lauoreranno ristorati si stringeranno con la Croce; e quando noi diuerremo ad essi pietose Madri, diuerrann'essi à sè medesimi Tiranni celestiali. Tanto dico io à chi presiede nelle Case d'Ignatio. Quando gli Allieui de'nostri Collegij si accorgano, con cent'occhi ragguardarsi da Noi le loro necessità corporali, diuamperanno nello Spirito, si consecreranno all'Osseruanza, si consumeranno nello studio, aspireranno all'Apostolato. si trasformeranno in Angeli di verecondia, in Martiri di penitenza, in Banditori della diuina Legge, in veri Seguaci de'primi Padri. Doue, all'incontro, s'infredderanno negli ardori e del viuere e dell'insegnare, se scontenti sospetteranno o domenticanza o anche strapazzo delle loro conuenienze in chi, à tutta esatezza li vuole santi. *Nullam detis ei occasionem negligentiæ*. Ciò si ottiene, se il Precetto del Cenobiarca si osserua; *Ne doceatis spiritualia, & in carnalibus affligatis; sed spiritales & carnales cibos tribuite*.

30 Ottimamente ciò s'intese da Basilio Magno, Legislatore di Chiostri e Presidente di Diocesi. Giunto egli in Cesarea, e, preso il possesso di quell'ampia Metropoli, si applicò alla riforma del Clero prosciolto, del Volgo indisciplinato, de'Senatori violenti, de'Nobili insuperbiti. Richiamò all'assistenza del Coro i Sacerdoti, inuitò alla frequenza de'Sacramenti il Popolo, piegò all'vbbidienza de'Canoni i Magistrati, raunò all'ascoltamento della parola di Dio tutt' i sottomessi al suo Pastorale. Il che si ottenne dal vigilante Primate, percioche, con vguale attentione, si studiò di richiamare l'abbondanza nella Città, la cultura ne' campi, il souuenimento de'miseri, il patrocinio degli

oppressi,

oppressi, i giusti guadagni ne'trafficanti, le pattouite mercedi à gli operarij. Onde, quando l'Illustre Comunità si auuide, premer tanto al nouello Arciuescouo l'accrescimento delle loro sustanze e la sicurezza de'loro respiri, abbandonarono le proprie anime alle ordinationi del suo zelo. *Plura quidem spiritualia*, scrisse Gregorio Nazianzeno, ragionando di esso, *SED TAMEN CORPOREA NON PAVCA. NAM ID QVOQVE AD ANIMAM TENDIT, PER BENEVOLENTIAM EAM SVBIGENS*, *ac velut in seruitutem trahens*. Chi vuole incatenare le Anime de'consegnati al suo gouerno, infiori loro i corpi. Quanta sarà l'ansia di souuenirgli nelle necessità, tanta sarà la conquista de'loro cuori, per riempirli di eminente bontà. È impossibile, che, oue il suddito scorge tenerezza di viscere materne verso le sue voglie non disdiceuoli, non consacri tutto se stesso à gl'indirizzi di chi lo guida. Padri e Colleghi miei, nella Reggenza di sì degni Figliuoli, se gli desideriamo riuerenti osseruatori delle nostre Costitutioni, prouediamogli in modo, che non sospirino nè cocomeri nè pentole dell' Egitto fuggito. Così prescrisse Oresiese, così praticò Basilio, e così Iddio onnipotente fece, ne'primi giorni del Mondo creato.

Orat. xqi To. 115. 189.

31 Formossi dall'eterno Padre Adamo, perche, lodandolo con gli Angioli, e amandolo co Serafini, l'onorasse con ostie e lo celebrasse con inni. Lo voleua, senza dubbio feruorosissimo d'opere e sublimissimo di brame, ossequioso a'suoi diuini voleri, e sempre fiso nell' infocata meditatione della sua essenza. Tuttauolta, prima d'ammaestrarlo nella santità con la promulgatione del Precetto, gli preparò vn'immenso Giardino di delitie: e, per sottoporlo all'astinenza d'vn'Albero, lo pisciolse al godimento d'innumerabili Piante, e di saporosissimi frutti. Non disse l'Eterna Sapienza, con ciglio sostenuto, al nouello Vassallo, Guardati di

auuicinare la mano al Tronco della Scienza: peroche nel punto, che tu trasgredirai i miei Editti, io ti spalancherà a'piedi la sepoltura, e morrai con tutt'i posteri della tua Stirpe. Amorosamente, e con faccia serena, così ragionò al Neofito soggettato. Adamo, vedi tutto il globo della terra? tutto è tuo, e tù sei Rè di sì sterminato Territorio. Scorgi le tante Bestie create da me? tutte ti seruiranno. Alza gli occhi al Paradiso, che godi. Quante verdure, quanti rami, e quanti pomi ricreano la tua veduta, tutti son destinati ad alimentarti la vita. Mangia liberamente di qualunque cibo prodotto dalla mia onnipotenza. In tanta copia di piaceri, non ti rincresca, che io serbi, per tuo tributo, alla mia Diuinità, vn solo Ceppo, assediato da magliaia di Legni fruttiferi, assegnati dalla mia Bontà a'tuoi diletti. EX OMNI LIGNO PARADISI COMEDE: *de Ligno autem scientiæ boni & mali* NE COMEDAS. Quanta inondatione di pretiose viuande, per poi santificare Adamo coll'olocausto di vna! *Ex* OMNI LIGNO *paradisi comede*. Io ciò non prescriuo à chi gouerna: anzi permetto ad essi, che in sì gran piena di beate Leggi, che a'Figliuoli della Compagnia legano indissolubilmenze e potenze dell'anima e sensi del corpo, sì che non rimane in libertà loro, o la licenza d'vno sguardo, o la formatione d'vna voce, ò la velocità d'vn passo, ò lo suagamẽto d'vn pensiero, ò l'impiego d'vn'ora, ò l'aprimento d'vn libro, ò la visita d'vn parente, ò la riceuute d'vna lettera, ò l'vscita in vn campo, ò l'adempimento d'vna voglia, accrescano e pesi di nuoue fatiche e vincoli di rinouati statuti; purche à chi si addossa il pesante giogo di mortificationi, di fatiche, non si nieghi il frugale refrigerio de'vestiti e de'cibi. Se Iddio tanto diede ad Adamo, e ad esso sì poco impose; Noi, che aggrauiamo tanto, per loro profitto, chi ci vbbidisce, seruiamogli almeno in quei moderati ristori, che la Regola non vieta, e che

Gen.2.17.

è che la Consuetudine introdusse. Degniamoci ad imitatione dell'eterno Padre, di temperare coll'amorosità de'prouedimenti l'acerbezza delle Proibitioni, e se da tanti Diletti la Vita religiosa vuole astinenti i suoi Alunni, non sia, à nutrimento di essi, trascurata la maturità di quelle Frutta, che, sì poche di numero e sì moderate di sapore, son loro e permesse e acconsentite. Vorrei spiegarmi nell'impotenza d'vn desiderio, che meco crebbe dal primo momento, che la Compagnia mi elesse al suo seruitio. Dubito nondimeno di riuscire ò scilignato ò mutolo nella manifestatione di esso.

32 Passo per ciò a'sacri Cantici, oue l'incarnato Verbo và dicendo: *Vox Tur turis audita est in terra nostra: Flores apparuerunt in terra nostra*. Esclama Bernardo, stupefatto all'amabilità d'vn tanto Principe, *In terra* NOSTRA? Dunque il Creatore del Cielo, il Rè degli Angioli, l'increato Figliuolo del Padre onnipotente chiama suo il nostro fango, e si abbassa, à ragionare de'nostri fiori, de'nostri canti, e de'nostri germogli? S'inchina al conoscimento, negli Orti nostri, delle mela grane, degli aromati, de'graspi de'faui, e della mirra; e ragiona di essi, come di cosa propria: e chi nel Cielo empireo calpesta Pianeti, nella Palestina coltiua viti e innaffia cipressi. *In terra nostra? Minime iam dissimulare queo, quoniam ecce is*, QVI DE CÆLO EST, DE TERRA LOQVITVR *Vtique tam dignanter, tam socialiter*, QVASI VNVS E' TERRA. *Aduerte, quantæ suauitatis sit, Deum Cæli dicere* IN TERRA NOSTRA. Deh, non rincresca à Noi, miseri huomicciuoli, di riflettere a'terreni prouedimenti de'nostri Figliuoli: mentre il Rè del Mondo si vmilia al coltiuamento de'vigneti, alla ricolta delle droghe, alla custodia de'pomi, senza arrossirsi degli abbietti vocaboli di granai e di tini. *Introduxit me Rex in cellaria sua. Dilectus meus descendit in hortum suum*

Cant. 2. 12

Ser. 59. per. Cant. To. 5. 9. 401

Cant. 1. 3

suum ad areolam aromatum, vt lilia colligat, Descendi in hortum meum, vt viderem poma conuallium, & inspicerem, si floruisset vinea, & germinassent mala punica. Or come, ad esempio d'vn Dio, i Sustituti di Lui non si piegheranno alla consideratione de' sapori, de' liquori, de' latti, de' vini, e delle lane: esaminando co Ministri delle publiche Officine la qualità de' preparati alimenti e degli abiti lauorati? IS, QVI DE CÆLO EST, DE TERRA LOQVITVR, *tam dignanter, tam socialiter, quasi vnus de terra.* Il Verbo diuino si accomuna a' bifolchi e a' giardinieri: e, chi è suo Ministro, sdegnerà di abboccarsi con gli Vfficiali delle Case, e di calare a' Luoghi, da' quali la vita di tanti dipende? Come si loda ne' Maestri inferiori l'eloquenza dello stile, la bizzarria de' metri, la maestà dell'eloquenza, e molto più, negl'Insegnatori sublimi, la chiarezza delle dottrine, la profondità delle speculationi, l'vtilità de' trattati: affinche la Religione ritenga il decoro, con cui tanto splende à gli occhi de' Sapienti. Perche, nell'istessa forma, non si approuano le industrie di chi patientemente cuoce, di chi diligentemente cuce, di chi industriosamente ò adorna altari, ò conforta malati? Deh, scendiamo dall'altura delle nostre Reggenze all'esaminanza delle comuni necessità. *Flores apparuerunt in terra nostra. Qui de Cælo est, de terra loquitur, tam dignanter*, QVASI VNVS DE TERRA. Sì come la Sapienza diuina, per meglio giouarci, si vestì di carne, e volle essere ciò che siamo: così, chi gouerna Figliuoli di Cristo, non ricusi di ricoprirsi coll'abito di chiunque nelle nostre mura lauora e suda, à beneficio nostro, e quasi vno di essi, procuri a gouernati, entro i confini della nostra pouertà, pasture migliorate, vestimenti dureuoli, stanze sane, ville frottuose, vniuersali e paterne prouisioni. Passiamo dalle Bibbie a' Giornali, traportiamoci da' Tempii alle Mense, dalle Vniuersità alle Guarda-

darobbe, ſenza ricuſare di lordarci le labbra con voci meccaniche, e d'imbarazzarci la mente con anſie abbiette; purche meglio viua, chi viue à Criſto, e meglio veſta, chi ſi è ſueſtito d'vn Mondo. *Qui de Cælo eſt, de terra loquitur*. QVASI VNVS DE TERRA.

33 Nè ſolamente, à comune conſolatione, ragioniamo Noi degli apparecchi corporali, mà tolleriamo, che talora, quantunque ſenza lode e forſe anche con biaſimo, ne diſcorra, chi non ſi ſtima baſteuolmente proueduto. Rimirate dice Gregorio Nanzianzeno, l'ardire de' Vitelli quando, con troppa ingordigia, ſucciano le poppe alla Madre. Benche la Mammella grondi copioſo latte, tuttauia il Parto famelico vrta con la fronte le ſorgenti del ſuo riſtoro: nè per ciò ò la Beſtia ſi adira dell'ingiura, ò allontana da sè co'calci il Giouenco importuno.

VITVLI *quoque plena parentis*
VBERA FRONTE PREMVNT, *atque hunc perferre laborem*
Vis adigit, DVLCIS TAMEN HÆC IVCVNDAQVE MATRI.

Carm. ad. Nicob. To. 115.439.

Non ci alteriamo, ſe taluolta la Comunità ſi querela, auuengache paſciuta. Per auuentura, ciò che à noi pare ſufficiente, rieſce a'noſtri ſudditi e ingrato e ſcarſo. Quel che alle noſtre fauci ſembra manna di eſquiſitiſſima conditura e di ſapore angelico, può eſſere, che all'altrrui palato diuenga penoſo, e non nutritiuo. Anche, quando il prouedimento ſia e abbondeuole e perfetto, ſe a'ſottopoſti non ſodisfa, non ſi ſchiamazzi contro alle loro doglienze, e ſi ponga termine alle querele, coll'appagamento di voglie alquanto eccesſiue. PLENA *parẽtis vbera* FRONTE PREMVNT Dietro all'ingordigia del Vitello ſchiera il Nazianzeno vn numeroſo ſtuolo di Pulcini, nutricati con incomparabile ſollecitudine della Chioccia, e ſpennata e digiuna.

Sique

Seque hic illicque fatigat, *Pabulandum proli* NVTRIX IMPASTA REQVIRIT, Si raspa dall'affannata Gallina il terreno ad ogni passo, senza che ella tocchi i semi discoperti e i lumbrici scauati. Tutto l'alimento lascia alla Prole custodita, e, con indicibile sofferenza, la Madre si affama, perche i l'arti si pascano; e, perche questi si sguerniscano di piume l'astinente Nutrice si spenna. Dunque, ne' teatri della Natura, scorgeremo le Guide irragioneuoli sofferenti oltraggi e auide di pene, affinche la prole si sollazzi e ingrassi; e, ne' Santuarij della Gratia, chi, in vece di Dio, presiede all'anime, trascurerà talmente i ristori de' soggettati, che, doue gli Animali si astengono, perche altri banchetti, non forse, forse, ci alimenteremo nelle nausee e nelle noie di chi, adottato figliuolo di Dio, volontariamente ci si constituisce vassallo *Pabula dum Proli* NVTRIX IMPASTA *requirit*. Troppo disdirebbe, se, costretti noi à penare, perche i sottomessi à noi si ricreino, necessitando gli altrui palati à trasfigurarsi nel nostro, assai più procacciassimo le nostre delitie, che i contenti de' nostri figliuoli.

34 Non così certamente operò il Redentore del Mondo. Proruppe l'amoroso Messia in tenerissimi protesti di afflitta compassione, verso la grossa Turba di chi l'vdiua nell'Eremo. *Conuocatis discipulis, ait illis*; MISEREOR *super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me*, NEC HABENT, QVOD MANDVCENT, Tant'angoscia, mio Dio, per trè giornate, sofferite dal Popolo senza cene? Non siete voi quel Verbo fatto huomo, che poco dianzi ritirato ne' monti, digiunaste per quaranta interi giorni, senza bere vn sorso d' acqua, e senza l'assaggio d'vna sola bricia? Forse non parlo di voi Matteo, quando scrisse; *Cùm ieiunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus, postea esurijt?* In voi dissimulate sì lunga fame e sì tormentosa inedia,

Marc. 8. 1.

Matth. 4. 2.

e poi ne' vostri ascoltatori riputate insoffribile il breue digiuno di trè giorni? Così pratica, chi hà sapore di Maggioranza diuina. Austero seco, e misericordioso co' sottomessi à sè, non annouera i mesi de' suoi disagi, e numera l'ore delle afflittioni negli altri. Si rompano, dice Cristo, le cataratte della mia Onnipotenza, si squarcino i veli della mia Diuinità, cede l'abbassamento, che amo, alla possanza, che cuopro, e crescano pochi Pani à migliaia, purche il Volgo, che mi ode, non trangosci per l'astinenza, e goda conuiti nella foresta. *Manducauerunt*, ET SATVRATI SVNT. Questa è l'Istruttione, che Cristo diede, non tanto scritta col suo dito, quanto adempiuta co' suoi fatti; perche, chi gouerna Comunità religiose, intenda, indicibilmente conuenire, che i Presidenti non riflettano a' loro comodi, e attentissimamente preueggano e prouedano le altrui necessità. Onde infinitamente disdirebbe, se alcun di essi, totalmente opposto al Fondatore della Chiesa, in se stesso non tolerasse disagio di trè giornate, e ne' sottoposti dissimulasse patimenti di mesi e d'anni. Io non lodo, che, chi si è crocifisso con Cristo, in vece di aspirare al fiele, e di chiedere chiodi, amaramente si dolga, se non giace trà piume, e se non si pasce con mele. Ben dico, essere strettissimo il debito in noi Superiori, d'inuigilare alla consolatione di chi, per hauerci Padri, lasciò Genitori, vscì da Palazzi, e ricusò Signorie. Dobbiamo, senza giammai stancarci, inuestigare, in qual forma possano viuere, sotto la nostra cura, e giubilanti e proueduti quei, che Iddio ci hà dati per figliuoli. Non si eccedano i limiti della Pouertà professata. Tuttauolta la Carità ci spinga fino à gli vltimi confini di essa, per confortare, per rallegrare, per addolcire, chi tira il graue giogo della disciplina apostolica, e si spogliò d'ogni lusinga, d'ogni commodità, e d'ogni speranza che il secolo ò gli somministraua, ò gli offeriua. *Ex*

omni

omni ligno Paradisi comede.

35 Che se, con tanta vigilanza, deono i Custodi delle Case di Dio procurare a'Corpi de'loro sudditi i douuti conforti: con quanta maggiore attentione, sono essi necessitati, à promuouere il loro Profitto, e ad infiammare in essi il Feruore? Si allentò ad Adamo il freno nella satietà della Gola, non perche, a dismisura, si sommergesse ne'sollazzi; conciosiache ciò vnicamente si concede à gli Animali di muso riuoltato a'pascoli: mà percioche, basteuolmente sostentato da sughi e da cibi, amasse senza misura il suo Signore, e tutto si applicasse al culto di sì affetuoso Tutore. Tanto, e molto più accade a'Discepoli del Crocifisso. Questi quà passano dagli Alloggi paterni, per coltiuarsi spine, che gli pungano, e per priuarsi di trastulli e di pompe, che tanto notabilmente gli differenziauano dal Messia che adorano. Altrimente i sacri Chiostri non sorgerebbono nel Caluario, per agonizzare col Figliuolo di Dio, mà si fabbricherebbono ne'giardini d'Assuero e ne'prati d'Eliogabalo, per sollazzarsi con Epicuro, e non per penare co'Santi. Però, chi, esponendo Basilio, canta col Nazianzeno, *Corporea non pauca*, soggiunga ciò, che l'eloquente Scrittore promise all'allegato Protesto, PLVRA SPIRITVALIA. Si pascano i Corpi, mà per santificare gli Animi: non manchi la vittuaglia, ma il feruore si alzi alle stelle, assai più, che non si solleuò la tanto accesa fornace di Babilonia, *Præcepit, vt succenderetur fornax septuplum, quàm succendi consueuerat. Effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta nouem.* Tutto il prouedimento corporale s'indirizzi a gli auuantaggi dell'osseruanza, e all'incendio inestinguibile dello spirito. Così praticò il Figliuolo di Dio ne'suoi viaggi in Terra santa. *Circuibat Iesus totam Galilæam* DOCENS IN SYNAGOGIS EORVM. *& prædicans Euangelium Regni:* ET SANANS OMNEM LANGVOREM, *& omnem infirmita-*

Dan. 3. 19.

Matth. 4. 23.

firmitatem in populo. Vigilantissimo l'Autor dell'Opera imperfetta all'economia dell'Euangelista, ci fà osseruare, con qual'ordine si procedesse dal viandante Messia nelle due Gratie compartire a'Popoli, di Dottrina santificata, e Malattie estinte. Prima dinunziò alle Prouincie il terrore del giudicio diuino, i tormenti delle fiamme eterne, l'imperio de' diademi beati, il pregio incomparabile delle virtù, l'abbominata infamia de'vitij. Indi, à conforto de'miseri, restituì il corso a'paralitici, la luce a'ciechi, la vita a'morti. *Primũ docens, & prędicans Euangeliũ regni*, ET POSTEA SANANS PRÆMITTITVR. *quod magis necessarium æstimatur*. Saremmo, non Guardiani degli Alberghi euangelici, mà traditori, se, paghi di consolare i serui di Christo nelle necessità del senso, trascurassimo in essi i vãtaggi dello spirito. Nò, nò: *Præmittitur*, QVOD MAGIS NECESSARIVM. *Primum docens*, ET POSTEA SANANS. Non lasciamo, che manchi a veruno ciò che bisogna, ò alla dilicatezza della complessione, ò al peso de'ministerij, ò anche alla fragilità di qualche voglia non biasimata. Prima nondimeno di adocchiare le conuenienze corporali, si rimirino, con perspicacissima cura, gli antidoti, assai più rileuanti della perfettione, vnico scopo di chi si arruola tra' Ministri dell'Euangelio. *Primum docens, & postea sanans*.

Hom. 8. in Mat. T. 28. 59.

36 A tanta obbligatione non sia, trà Superiori, chi stimi di corrispondere, se con multiplicità di proibitioni e di ordini raddoppia i vincoli a soggettati. Imperoche il numero delle Leggi, oue mancano gl' interni Crismi delle Istruttioni santificate, allacciano le coscienze, e non le riscaldano: spalancano voragini di precipitio all'anime, e non le impennano, perche salgano al Cielo con ali inargentate di ripigliato feruore. Onde, prima di ristringere con nuoui vincoli i Raccomandati alla nostra cura, si chiamino amorosamente nelle nostre stanze, si apra ad essi il nostro seno,

stro, vnisca al loro cuore il nostro, si rendano sicuri, amargli noi con teneríssimo affetto, si approuino le buone operationi di essi con sincerità di parole; si chiegga loro, qual sia la vampa nell'orare, quall'affanno nell'esaminanza della sera e del giorno, quanto il godimento nella lettione sacra, quanto il giubilo nella Vocatione apostolica: e, dalla coltura dello spirito passandosi alla cura delle membra, si sforzino à dichiarare qualunque desiderio ò di alimento ò di arredo. In tal guisa lo spirito de' sottoposti, mollificato più che cera da tanto eccesso e di paterni consigli e di offerte materne, riceuerà quella figura di virtù, che stimeremo douersi improntare in vn vero Figliuolo del santo Padre. Altrimente la tromba dell'esterne Ordinationi, senza l'armonia di Spirituali ammaestramenti, risueglierà odio à Precetti, auuersione a' Reggitori, tedio d' Vbbidire, e smania di viuere à capriccio. Così scrisse S. Agostino in vn de' Libri della Città di Dio. NAM, SI LEX IVBENS ADSIT, ET SPIRITVS IVVANS DESIT, *per ipsam prohibitionem*, DESIDERIO CRESCENTE *atque vincente peccati etiam reatus præuaricationis accedit*. Ecco, con quanta ragione, l'intelligentissimo Autore dell'Opera imperfetta esclamaua. *Prius docens, & postea sanans*. Minore strepito di ristringimenti odiosi, e più suono di parlate pastorali. Queste assai più appartengono à chi è suprema Guida delle Case, che a chi è inesse deputato Confessore. Difetta, per ciò, notabilmente ogni sacro Custode, se, non allettando i suoi Figliuoli à se co discoprirsi, non forma in essi la beata immagine, e le diuine sembianze di Cristo, morto per l'anime. *Lex iubens*, quando si discompagni dallo spirito che auuiua, produce più rimordimenti nella sinderesi, à manifesto danno dell'imbrigliato, che non produsse la Bacchetta di Moisè moscherini nell'aria, in esterminio degli Egitij, *Si lex iubens adsit, & spiritus iuuans desit*

Lib. 2. de Ciu Dei c. 16. To. 17. 66.

desit, reatus prævaricationis ACCEDIT.

37 Molto più erra, chi spaccia disperato il rauuedimento de'sottomessi. Espongono la durezza del capo, la lubricità del cuore, l'asciutezza dell'anima, la insensibilità della mente, la dimenticanza delle Regole, l'inclinatione all'otio, la ricordanza del sangue, l'orrore a' rigori, l'amore a'respiri, e conchiudono, ogni artifizio di voci sante, e ogn'industria di zelo accurato preuedersi affatto inutile nella scultura di sasso inespugnabile, e di natura incantata dalla tiepidezza. *Quid plumbo grauius?* Rimprouera à sì mali Filosofanti S. Agostino. Qual Massa ò di argento ò di rame non si affonda ne' più cupi seni del Mare di Galilea, se ne'vortici di esso ò si getta ò cade? E pure, quando la mano di Maestro, anche meccanico, delicatamente la batta, e ne formi vn Vaso ritondo, il Metallo galleggia nell'Oceano, quantunque fino alla metà dell'vrna si riempisse di breccia. *Quid plumbo grauius* ACCEDIT TAMEN MANVS ARTIFICIS AD PLVMBVM, *facit inde vas concauum*; ET NATAT PLVMBVM SVPER AQVAM. Or non potra l'Amore euangelico de'Luogotenenti di Dio nell'anima de'suoi Serui ciò, che, in materia sì ripugnante, possono le martellate del ferro? *Accedit manus Artificis, & natat plumbum*. La Mano dice, e non i Piedi: peroche non si arrende il Suddito raffreddato al conculcamento di chi lo regge: anzi maggiormente alla ferocia dello strapazzo e si risente e trauia; prontissimo à piegarsi, se, con delicatura di amoreuoli espressioni verrà stimolato à diuenire, qual fù, e à lasciar d'essere, qual'è. *Accedit manus Artificis*, ET NATAT PLVMBVM. Ah, quante Selci si muterebbono in Diamanti, e quãto Carbone ornerebbe di stelle il Firmamento della Compagnia, se da' Superiori non si millantasse impossibile la perfettione degl' imperfetti Si metta mano all'opera; s'intromettano nelle nostre viscere i tralignati dalla santità; s'incurui sull'ĩfred-

Ser. 147. de Temp. To. 43 133.

dato cadauero di chi giace, quasi vn nuouo Eliseo e misericordioso e lagrimante, chi hà brama di presedere à risuscitati, e si scherniscano gli artificij di Agostino, se ogni massa più greue non nuota sù l'acqua, e se chi, più lebbroso viue di Naaman, non esce dal Giordano de' nostri pianti più mondo de bambini d'vn giorno.

38 Quando poi à gli strattagemmi della Pietà induri il degenerato, e allo Spirito santo resista, chi hà perduto lo spirito, in quel caso il Superiore imiti Eliseo, non quando richiama à vita il Fanciullino defunto, mà quando tira dalla Selua gli Orsi insuriati al diuoramẽto degli schernitori. Se le rugiade ammolliscono l'ostinato, il Cielo ne pur là peggi. Se, all'incõtro, il negligente si vanta di atterrire coll'audacia chi lo gouerna, l'Aria si annuuoli, e, dato l'essilio à gli Archi baleni della carità indulgente, scarichi spauentosi Fulmini, ad abbattimẽto di chi offende la Comunità, e di chi l'infetta co' suoi freddori. Questo è l'vfficio de' Soprastanti con domino spirituale a' Tabernacoli di Dio. *Mihi* PRÆSES *nihil aliud esse videtur*, scrisse ad Affricano S. Gregorio Nazianzeno, QVAM VIRTVTIS ADIVTOR, ET VITII ADVERSARIVS. Chi non abbomina sonnolosi, addormenta vigilanti. Chi, per lo contrario, con bottoni di fuoco riscuote dal letargo i febbricitanti e i moribondi, col terrore de' risentimenti ingenera odio capitale all'ombra stessa del sonno. Senza questa scoperta inimicitia verso gl'innosseruanti, e senza strettissimi abbracciamenti sul collo a' feruorosi, niun Superiore ò merita tal titolo, ò demerita merchio di mercenario, quantunque sù la nuda carne si cuopra di giacco, e benche meni vita, più tosto tormentata, che sostenuta, con orzo e con crusca. *Præses nihil aliud esse videtur, quàm virtutis adiutor*, ET VITII ADVERSARIVS. Non mai si lasci pace à chi la turba ne' Collegij: non mai si cessi ò da seuere correttioni ò

Ep. 46. To. 115. 393.

dà gastighi sonori con chi sconuolge la quiete de'Santuarij, e spegne le fiamme della Pentecoste ne'Cenacoli del Saluatore. *Virtutis adiutor, vitij aduersarius.*

39 E dà che hò nominato fiamme, à consolatione di quei Superiori, che, troppo soaui e benigni, abborriscono di auuentare saette, e di accendere comete, protesto, non di rado bastare, per confondere turbatori, glorificar chi ben viue, e incoronare chi, nell'aringo della Bontà, afferra il palio, a'primi Fedeli dimostrato da Paolo. Ciò mi s'insegna dal Padre eterno, nella famosa parabola delle Zizzanie. Trattenuto lo schiantamento delle mal'Erbe, disse il gran Padre di famiglia a'Contadini: *In tempore messis dicam messoribus: colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.* Oso, co'labbri sù la poluere, di opporui alquanto al Decreto diuino. Creatore eterno di tutti noi, nello Statuto vostro bimembre manca la proportione, per la mancanza di quei termini, che le Scuole chiamano *Ad quem.* Tanto il Loglio quanto il Grano vgualmente si mietono, e similmente si raccolgono. *Alligate ea in fasciculos.* Indi à Frumenti si spalanca il Granaio, e alla Zizania non si accende la Fornaci. *Alligate in fasciculos* AD COMBVRENDVM; Senza che vn solo carbone ò arda ò sfauilli; TRITICVM AVTEM CONGRAGATE IN HORREVM MEVM. Perche rimunerare le Spighe fruttifere, senza incenerire i Gernogli ò velenosi ò nociui? Risponde alla Quistione l'Arbitro onnipotente, e dice: l'accoglienze, decretate da mè a'buoni Semi, bastano per insoffribile incendio à'perniciosi Manipoli. Qualora dall'Erbaggio inutile, abbandonato nella poluere à geli à brine ad ardori e à turbini, si scorgeranno gli alberghi preparati alle Biade salutifere, difese da venti, purgate da uermi, e riparate da nebbie, si affliggeranno talmente, e per liuore a'granelli rimune-

Matt. 13.

rati, e per intolleranza delle ingiurie sofferite, che assai più spasimeranno nel ricouero della Messe inuidiata, che non penerebbono nell'arsure di fuoco tormentoso. A gl'intiepiditi si nieghi ogn'Impiego riguardeuole: a'feruenti si consegnino e cattedre e pergami e missioni e maggioranze, con sempre solleuargli sul candeliere d'oro de'Ministerij apostolici; e tanto basta, per mortificare chi traligna. L' intralasciamento di essi, e la niuna stima, che si farà de'loro talenti, diuerran loro acerbissimi trafiggimenti e spietati tarli, che ad essi squarceranno le carni e diuoreranno le viscere, senza speranza di giammai vscire da'nascondimenti del moggio, e dalla meritata dimenticanza de' proprij nomi. *Colligite zizaniā, & alligate eam in fasciculos: triticum autē* CONGREGATE IN HORREVM MEVM: A degenerati si raddoppiono i rugginosi legami, di non permetter loro ò sfogamenti o salite, mentre à gli ottimi si offeriscono meritate sodisfattioni, e si comandano ascendimenti non pretesi: e incontanente vederemo i fremiti di chi preuarica, e i trionfi di chi lauora.

40 Con tale intimatione mi guardi Cristo, che ne'casi particolari io lasci impunità a'trasgressori. Come protesto seruire le ricompense de'Buoni per gastigazione a'trauiati: così, à nome della Trinità, intimo a'Gouernanti la frequente e indispensabile necessità, ch'essi hanno di venire a'ferri, quando l'Inosseruante ò infracida ò scandalizza. La ineuitabilità dello Statuto fù promulgata da Giesù Cristo ne'suoi primi Discorsi, dopo il passaggio dall'Eremo alle Turbe. Cio si narra da S. Matteo, nel quinto capo del suo Euangelio. *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & proijce abs te. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam.* Sia infinito il riguardo, in qualunque apparenza ò di strapazzamento ò di tagliata. Anche vn sottilissimo capello non si suella dal cranio, senza

Matth. 5. 29

senza estremo dolore di tutto il Composto. Non si punisca, e molto meno non si licenzij, nè pure il minimo e più inutile de'nostri ò Scolari ò Fratelli, se prima di essi non si è tentata la cura e non si è procurata l'emenda. Quando poi a'replicati antidoti resista chi crolla, e, non risani chi ammala, si traggano dal guscio taglienti rasoi e crude seghe, per troncare dal Corpo il braccio di famosi Operatori, ò dal Braccio la mano, che restia à balsami e indurata à pittime, sparge i suoi fracidumi alle parti vicine, e minaccia corrompimento à tutto il Corpo. E se, nell'acerbità de' tagli, vrla il ferito, il Tagliatore si assordi, e non perdoni al vitio che punisce, ò al vitioso che recide. Tolleri, se, nel sangue che gronda e nell'osso che spezza, l'Impiagato prorompe in obbrobriosi titoli di chi lo medica: e benche lo chiami tiranno, e lo chiamasse manigoldo, proseguisca l'intrepido Presidente la tagliata: non perdoni ad vno, per saluar tutti, e per preseruarne molti. Così opera negli Spedali il Cerusico mercenario, affinche i Sacerdoti di Cristo non temano ò stridori od oltraggi di chi gli odia, nella franchezza de'colpi. Ascoltiamo Agostino, Legislatore di tanto apostolica cirurgia. *Numquid vlulatus eius, qui secatur, retrahit manus Medici* ARTIFICIOSE SECANTIS? ILLE CLAMAT, ILLE SECAT. *Crudelis, qui non audit clamantem; an potius misericors, qui vulnus persequitur, vt sanet ægrotum?* Ingiurij l'infracidato Preuaricatore, quanto peggio può, e la Religione, e i Soprastanti ad essa, nell'impatienza ò del cortegimento ò della pena, che non perciò dee, chi non lo vuole nè infistolito nè lebbroso, ò mollificare l'acciaio, ò nutrire la piaga. ILLE CLAMAT, ILLE SECAT. Non è, nè sarà giammai, abbominata dal Cielo, e discreditata nella Chiesa la seuerità de'Chiostri osseruanti, se, à saluezza di tutto l'Ordine, ò smembra chi lo turba, ò mortifica chi l'in-

Tract. 7. in Ion. To. 32. 48.

l'infama. In tale occasione, i Sagramenti sono medicine, e non barbarie, medicamenti e non carnificine. *Crudelis, qui non audit clamantem, an potius misericors, qui* VVLNVS PERSEQVITVR, VT *Sanet* ÆGROTVM? Bestemmierebbe degno d'infiniti supplicij, chi intitolasse la diuina Giustitia crudeltà, e non giustitia. Iddio non lascia di essere infinitamente pietoso, anche negl'incendij del Purgatorio, oue con pene insoffribili tormenta Anime, seco sposate per Gratia. Dura egli incomprensibilmente misericordioso etiandio nell'Inferno; oue, non à purgamento de'condannati, mà in esterminio di essi, spande fiumi di solfo, e diluuia viue fiamme, senza speranza di perdonare a'tormentati. Ogni dannato vrla, e dogni Persona della Trinità arde il bestemmiante. *Ille clamat, ille secat.* A somiglianza di Dio onnipotente, eserciti il suo vigore, chi non può dissimulare ne'Figliuoli del Crocifisso ò liuidura ò neo. *Persequitur vulnus, vt sanet ægrotum.*

41 Bensì bisognano due importanti Conditioni, per santificare l'orrore del supplicio e l'angoscia del corretto. La prima sia: Non voler noi colpeuole, chi non commise colpa, quantunque ò la sospeccione, ò il liuore, ò la fama ne l'habbia intaccato. In qualsisia dinunzia, si discuta con diligenza il fallo; e, ritrouandolo vero, non gli si dia impunità. Per l'opposto, giubiliamo, se, nella viua luce di esaminamento spassionato, si dileguano l'ombre, e sorge l'innocenza, attorniata di raggi. Talora par quasi che al Superiore rincresca, quando, nell'accusato, mancano le pruoue della Trasgressione. Slontani Cristo dalle sue Case, ciò è, dalle Nostre, vn sì abbominato impegno, di voler reo il deferito. Sia tal brama ristretta a'cancelli de'Criminalisti, a'quali la tortura discuopre più d'vna volta delitti non commessi, e maluagità non disegnate. Siamo, non Fiscali, mà Padri; siamo Custodi, e non Cacciatori. I primi, tanto si aggirano, e con sofismi e con cauili

d'intor-

Digitized by Google

d'intorno à gl'inditij del catturato, che finalmente creano il misfatto dal niente, e condannano al ceppo, chi non sognò iniquità. Ne'secondi il desiderio di raggiungere la preda è sì acceso, che saltano fossi, che guazzano fiumi, che trascorrono monti, ò per allacciarla, ò per ferirla. Chi è Tutore di Alberghi santificati, sì come non fomenta difetti, così alza archi trionfali, se coll'attentione riconosce, sotto l'imprestare pelli d'Esau ribello, Giacobbe vbbidiente. Emuliamo il Popolo Ebreo, che, strascinando alla morte Susanna, ne'primi periodi di Giouanetto sconosciuto, accettò di ricominciare il processo della Femmina per testimonianza di due venerabili Vecchioni, prouata rea del talamo violato, e spinta perciò all'infame supplicio delle pietre. *Reuertimini ad iudicium*. REVERSVS EST POPVLVS CVM FESTINATIONE. Nel momento, che Daniele annullò le pruoue degli accusatori, prosciolsero la Donna, e con voci di giubilo benedissero Dio, che nō permette disonori alla Virtù. *Exclamauit* OMNIS CÆTVS *voce magna*, ET BENEDIXERVNT DEVM. *Daniel autem factus est magnus in conspectu populi* A DIE ILLA ET DEINCEPS.

Dan. 13. 49, 60, 64

Segue al godimento delle falsità manifestate e della integrità riconosciuta, il non punirsi giammai da chi gouerna verun Suddito, ò per torto priuato ò per molestia sofferita. Non vorei, che alcuno de'miei Cooperatori, nella custodia del Gregge commessomi, seguisse ne rigori ch'esercita, ò le strida ò le doglie di Rebecca. Questa, per altro santissima Matrona, non ragionò à mio modo, quando, nel combattimento de' Bambini, non si dolse delle loro discordie, e vnicamente si rammaricò degli scotimenti, che le loro lotte cagionauano al suo seno. *Collidebantur in vtero eius paruuli, quæ ait*: SI SIC MIHI FVTVRVM ERAT, *quid necesse fuit concipere?* Non detestò la rissa de'pargoletti, che pronosticaua, dopo il nascimento di essi, la

Gen. 25. 22

loro fatale disunione e le guerre ciuili, che in quella zuffa si coloriuano, per diuidere il Casato del Patriarca in due Nationi, differentissime di andamenti e implacabili ne'conflitti. In vece di deplorare l'agurio detestabile di tanto scomponimento, pianse ella i suoi dolori, e la quiete ritolta a'suoi membri da' contrasti del doppio Parto conceputo. *Si sic* MIHI *futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Quanto temo, che à più d'vno de'miei Colleghi più rincresca il disturbo della sua Reggenza, che la violatione delle nostre Regole! Abboriscono talora ne'Soggettati assai meno lo spirito rattiepidito, che le querele sparse di trascurate prouisioni. Sospettano non tanto, che il zelo manchi ne'loro Collegij, quanto che il loro Reggimento si disapproui, perche, sotto di essi, ò poco si operi, ò troppo si contrasti. Più spiace la fama, che corre non buona, che loro non dispiace ò l'osseruanza diminuita, ò il profitto non accresciuto. *Si sic* MIHI *futurum erat*. Rada Pietro Apostolo col suo coltello questo interessato sospiro MIHI, e trasferisca i nostri cordogli alla sola santificata detestatione dell'Istituto trasgredito, e dell'Apostolato, se non estinto, almeno non ardente. Così egli operò co'duo spergiuri Consorti, Saffira ed Anania. Non disse ad essi: Voi mi schernite con frodi, Voi m'impouerite con furti, Voi, co'vostri sacrilegij, alienate da'miei riti chi crede. Non formò voce, che alludesse, ò all'Erario Apostolico defraudato, ò all'Autorità Pontificia vilipesa. Rimprouerò a'Delinquenti l'ingiuria fatta a Dio, e la menzogna ordita, in oltraggio dello Spirito santo. *Mentiri te Spiritui sancto. Quid vtique conuenit vobis tentare Spiritum Domini?* Non mai si nomini rispetto perduto a'nostri comandi, nè ossequio negato a'nostri volti, è solo Cristo si protesti dispregiato nelle Regole trasgredite. Indi oue totalmente cessi, in chi corregge, ò la vendetta de'proprij vilipendij, ò

Act. 1. 4.

l'indi-

l'indiscreta voglia di conuincere gli accusati, si armi la mano di flagello; e, per niun conto, si sopporti, che il Tempio di Dio diuenga spelonca, ò di otio biasimeuole, ò di ambitione detestata, ò di delitie, troppo scopertamente contrarie alla Croce.

42 Casso ciò, che hò intimato, e rapisco dal pugno di chi presiede ogni sferza di terrore. Surrogo à gli strumenti della Seuerità, frequentemente inseconda di emende, l'Esempio della vita, che sempre genera e penitenza in chi errò, e auanzamenti in chi corre. Si descriue da Gregorio Nazianzeno l'arriuo del vecchio Padre alla Città, di cui per forza fù creato Vescouo. Gli anni del nouello Prelato e gl'imbarazzi dell'antico Matrimonio non permetteuano al delicato Nobile, ò studio di Scienze, ò peritia di Cronache. Supplì egli à sì graue mancanza di rileuantissime doti coll'eminente bontà de'costumi, e con presentarsi a Popoli gouernati quasi viua Statua di euangelica santità. Era quella Diocesi, per la negligenza degli Antecessori, quasi vna boscaglia, ingombrata da pruni e assediata da sterpi. Allo schiantamento delle spine e all'vccisione de'Mostri si accinse la generosità del magnanimo Presidente, e ciò, che gli negaua ò l'età aggrauata, ò l'ignoranza non preueenuta, impetrò egli con gli splendori della vita, e con la quasi onnipotenza di virtù celestiale. *Cùm syluosam & agrestem Ecclesiam accepisset*, FERINOS HOMINVM MORES *haud magno negotio mitigauit, quòd* SE VELVT SPIRITVALEM QVANDAM STATVAM *ad optimæ cuiusque actionis pulchritudinem expolitam, ad imitandum* PROPONERET. Niun si lamenti, se, ne'principij del Gouerno, incontra men ordinata la Casa, e men regolati i Figliuoli, di cui è dichiarato Padre. Anche quando (il che, per diuina misericordia, non accaderà, sotto le bandiere d'Ignatio) in qualche nostro Padiglione crescesse vn Ismaele,

Orat. 19. To 1. 115. 162.

e com-

e compariſſero in vece di Cherubini cuſtodi dell'Arca, i Filiſtei oltraggiatori di eſſa; dopo breui giorni, ſe il Superiore ſplenderà incoronato di doti angeliche, tramuterà gli Aborti di Agar in Primogeniti di Rachele, e gl'impugnatori delle due Tauole in inuincibili Cuſtodi di eſſe. Varierà, nel Lenzuolo ſteſſo di Pietro, le vipere in tortore, i dragoni in armenti, le fiere indomite in mandre, che ſomminiſtrino latte a' Conuertiti, e lane a' Miniſtri del Santuario. Si beata metamorfoſi ſegui nelle apoſtoliche induſtrie del Genitore, che sì veracemente ſi deſcriue dal Nazianzeno. Tuttauia coloro, che erano difettuoſi, non eran empij, e ſe traſgrediuano precetti, non incenſauano ſtatue.

43 Affacciamoci alla prigione di Giuſeppe, oue gl'incatenati Delinquenti non credeuano in Dio, e adorauano Saſſi per Dei. Erano innumerabili e inſieme peſſimi i malfattori dell'eſecrata Torre. Ognun di eſſi era deſcritto nel catalogo de' Giudici, ò aſſaſſino nelle vie publiche, ò falſificatore di monete nelle occulte grotte, ò reo di leſa maeſtà nelle ordite congiure, ò corrompitore di qualunque temperanza nelle Città più popolate; ò finalmente ateo ingiurioſo al Cielo e ſpregiatore di Altari. Nondimeno Giuſeppe non ſi ritirò, in tanta bruttura di ſacrilegij, dalla quaſi impoſſibile impreſa, di domare moſtri affatto indomiti. Concioſiache dal ſupremo Guardiano della Prigione coſtituito l'immaculato Giouane Curatore della Ciurma condannata, la reggeua à ſuo genio. *Dedit ei gratiam in conſpectu Principis carceris*; QVI TRADIDIT *in manu illius* VNIVERSOS VINCTOS. In tal comando di peruerſiſſimo gentame, non diede principio l'attento Gouernatore alla diſegnata Riforma, con raddopiare vincoli à chi multiplicaua beſtemmie, con imporre flagelli à chi perturbaua la quiete, con ſottrarre alimenti à gl'intemperanti di lingua, con riſtringere in più oſcure cauerne i diſubbidienti e i

Gen. 39. 22

contu-

contumaci. Messi da banda i terrori, formò in se stesso vna celestiale Immagine di qualunque più consumata virtù. Oraua genuflesso lungamente, nell'aurora; salmeggiaua ritto non breuemente, nellla notte; assisteua pietoso amorosamente à gl'infermi; consolaua benignopaternamente gli afflitti; dispensaua liberale i suoi cibi a' peggio proueduti: delle sue vesti faceua parte a gl'ignudi; derdonaua prontamente à gli oltraggiatori le ingiurie; si stringeua caramente al seno i calunniatori della sua bontà, gli offuscatori della sua fama, gl'inuidiosi al suo dominio. Indi, rendutosi venerabile a' miseri, spiegò loro la singolarità di Dio onnipotente, la menzogna delle Deità fauolose, l'immortalità dell'Anima, la breuità della Vita, il tribunale del Giudicio, l'eternità dell'Inferno: con la possanza de' quali Dogmi tramutò tutti quei Felloni in beati Neofiti della vera Fede, in costanti adoratori dell'vnico Dio, in patienti vittime di continouati tormenti, in adottiui figliuoli de' primi Patriarchi, in non dissomiglianti ritratti, di Abele sofferente, di Enoc estatico, di Melchisedec sacrificante, di Noè immaculato, e di Abramo albergatore di Angieli. In somma l'immenso e infame Ergastolo, che dapprima era la sentina d'ogni misfatto, diuenne, per gli esempij di Giuseppe, vn anticipato Cenacolo di Sion, e vna rinouata Arca del Testamento. Vdiamone la descrittione da Filone Ebreo, sì accreditato Cronista. IAM LOCVS, NON TAM ERAT CARCER, QVAM DISCIPLINÆ MEDITATORIVM. *Admonebãtur præceptis philosophicis*, SED MAXIME IPSIVS DOCTORIS EXEMPLIS. *Postquam enim suam vitam*, VELVT TABVLAM BENE PICTAM *in medio proposuit* CONVERTIT ETIAM, QVI VIDEBANTVR INSANABILES, *exprimente has voces, Resipiscentia: Vbi tantum bonum tandiu latuit, à quo pridem aberrauimus? Ecce iam, effulgente hoc*, TANQVAM

De Ioseph To.11.146.

IN

IN SPECVLO *nostra dedecora videntes*, ERVBESCIMVS. Ecco con qual diuina architettura vn Giouane meschinello, prima venduto, indi calunniato, e vltimamente senza pietà punito, formi di sporchissima creta, nella più abbominata grotta dell'Egitto, vna Città di Dio, ricca di diamanti, pretiosa di margherite, luminosa di stelle, ricouero di virtù, e reggia della Diuinità: oue i ladroni, diuenuti Anacoreti, fecero la bozza alle Tebaidi, per alleuare e Antonij e Macarij e Ilarioni. *Locus non tam erat carcer*, QVAM DISCIPLINÆ MEDITATORIVM. Or qual Luogotenente d'Ignatio spaccerà men ordinato il Collegio a sè commesso, e millanterà la Perfettione de' suoi Soggetti, fuorche à Dio onnipotente, non possibile; se la spelonca di Mostri insanguinati diuiene subitamente vn Sancta sanctorum d'inuitti Confessori, non già per la Fede professata, mà per la volontà diuina, riuerita nella carnificina de' loro corpi? Tutte, tutte le Case, e tutte le Prouincie della Compagnia eclisserebbono le glorie de' più adorati Monasterij, che i primi Secoli cristiani venerassero, quando i Reggitori di esse comparissero a' sudditi viue Figure de' santi Apostoli e Copie fedeli de' nostri dieci Padri. *Postquam suam vitam velut tabulam benè pictam in medio proposuit*, CONVERTIT *etiam*, QVI VIDEBANTVR *Insanabiles*.

44 Tempo è, che, sì lungamente trattenutomi nella Carità di chi regge, additi ora a' Gouernati l'indispensabile riuerenza, e la infinita sommessione, di cui sono essi debitori a chi, e in vece di Dio li guida, e li guida à Dio. Grida l'Apostol. *Obedite* PRÆPOSITIS VESTRIS, *& subiacete eis. Ipsi enim peruigilant, quasi rationem prò animabus vestris reddituri, vt cum gaudio hoc faciant, & non gementes: hoc enim* NON EXPEDIT VOBIS. Rassegnateui, Padri e Fratelli miei, totalmente nelle mani di chi è braccio di Dio, e per benedirui, e per santificarui. Non gli attristate con ritrosie, non cagionate loro

Hebr. 12. 17

sue-

suenimenti e torture di Anima insopportabili, con manifeste trasgressioni delle sante Regole, e con poca stima de'loro correggimenti. Troppo ad essi costa la cura delle vostr'anime, mentre son necessitati di renderne rigorosissimo conto à Cristo, che vi vuole perfetti. Tollerateli, se vi ammoniscono con voci, e non lasciate d'amargli, se vi amareggiano con pene; conciosiache, quando in voi dissimulassero, ò pigritia nell'opere, ò freddura nelle preci, ò ghiaccio nel zelo, ò inuerecondia ne' costumi, ò secolarità ne'discorsi, ò appetito di comparire, ò voglia di respiri disusati, spingerebbono le loro anime sul rouinoso orlo della dannatione. *Sacerdos*, e disse e scrisse Giouanni Grisostomo, *si vitam disposuerit suam*, TVAM AVTEM NON DILIGENTER CVRAVERIT, CVM IMPIIS IN GEHENNAM DETRVDETVR *& non proprijs actionibus, sed nostris damnatur. Igitur, cùm periculi magnitudinem videat is, multa eos beneuolentia prosequamini*. Compatite, chi tanto auuentura la sua propria salute, per saluar voi da precipitij e da inciampi. *Obedite Prepositis vestris, & subiacete eis.* Guardateui di non empire loro il petto di fiele, ò con amare risposte, ò con attioni irriuerenti. Percioche, quando gemano essi sotto il pesantissimo giogo della custodia accettata, e scorgano, i pretiosi semi della loro vigilanza cadere, ò sù pietre di cuori contumaci, ò frà spine di animi risentiti, ò entro sentieri profanati da chi censura precetti, si attedieranno della fatica, e protesteranno alla Religione e à Dio, indarno coltiuarsi la sabbia, e non potere vn huomo, impastato di carne, contrastare con anime più dure della selce. *Vt cum gaudio hoc faciant, & non gementes: hoc enim non expedit vobis*.. Esclama il Redentore del Mondo, verso i cumpunti Seguaci delle sue dottrine: Non vi spinga Satanasso, à dispregiare ò Farisei ò Scribi, ancorche fossero più lebbrosi di

Ho. 8. in Io. To. 38. 2. 54.

Naaman, più rapaci di Giezi, e più insperiti di Caino. Lasciate le loro opere, e sottoponeteui a'loro editti. *Tunc Iesus locutus est ad Turbas, & ad Discipulos suos, dicens: Super cathedram Moysi sederunt Scribæ & Pharisæi. Omnia ergo quæcunque dixerint vobis, seruate & facite, secundùm opera verò eorum nolite facere.*

Matt.23.1.

Or se anche gli Apostoli, per sì espresso comandamento del Figliuolo di Dio, doueuano, prima della nuoua Chiesa diuulgata, soggiacere à Maggioraschi, infracidati dall'ipocrisia, putrefatti dall'ingordigia, ammaliati dalla superbia, e macchinatori d'vn deicidio: qual dourà essere la soggettione di chi non è apostolo verso Superiori, di passioni domate, di fama odorifera, di costumi luminosi, e d'intentioni incorrotte? Se tanto rispetto si doueua a'Seggi di Moisè, quanta doura essere l'vmiltà nostra inuerso quei Maggiori, che Cristo hà collocati sù le sue Sedie? Segue, perciò, a tonare il Grisostomo. *Nunc non est dicendum super cathedram Moysi*, SED SVPER CATHEDRAM CHRISTI SEDERVNT SACERDOTES: A qualunque Ministro di gran Rè niun Nobile e niun Barone non assiste con ossequio, e non serue con prontezza. E pure frequentemente, chi è più alto di sito, è indicibilmente più basso, di culla, di senno, di lauoro, di capacità, e di spirito. *Nonne videtis sæculi principibus omnes subesse, & sæpe genere vita & prudentia potioribus deteriores præponi.* NIHILOMINVS PRINCIPIS, QVI EOS PRÆPOSVIT, REVERENTIA, NIHIL, QVALES ILLI SINT, COGITANT. Dunque, fulminando, conchiude il Santo, palpiteremo alla presēza di chi la bizzarria d'vn Dominante secolare ci preferisce, per violenza di fauore e per possanza di genio: e spregeremo, chi da Dio si consacra nostro Condottiere alla Terra promessa della virtù consumata? *Si homo aliquem constituerit, tantus subit metus*: SI QVEM DEVS CONSTITVIT, DESPICIMVS

Ibid.

Cùm

Cùm fratres nostros iudicare prohibeamur, contra Sacerdotes linguam acuimus? Ah, niun viua, sotto i tetti di Cristo, sì dementicato de' suoi Pracetti, e sì ingiurioso a' suoi Ministri, tanto migliori degli Scribi, e tanto allontanati delle brutture de' Farisei.

45 Concediamo tuttauia ciò, che non è, e fingiamo i Superiori della Religione più macchiati della Tigre, più freddi della neue, e men candidi degli Etiopi. Non per ciò, chi è vero Figliuolo di Cristo, ò non vbbidirà a' loro statuti, ò non rispetterà le loro parole. Ben trè volte Samuele, innocentissimo giouanetto, si riputò chiamato da Eli, Sacerdote da Dio stesso escluso da' veri Pontefici, e aggregato a' ribelli del suo Decalogo. Sempre nondimeno, su' primi cenni, l'inquietato Fanciullo corse alle cortine del Vecchio dormiglioso. QVI CONSVRGENS *abijt ad Heli, & ait*: ECCE EGO, *quia vocasti me*. Non si querelò del sonno interrotto: non disse nè pure nel suo cuore, Quest'huomo, che permette tanto proscioglimento di disciplina, e tanta sfaccitaggine di scandali a' due suoi figliuoli Ofni e Finees, ben trè volte mi rompe la quiete, ad ostentatione del suo dominio, e mi vuol morto negandomi il ristoro della notte, dopo i replicati lauori del giorno. Ciecamente l'vbbidientissimo Cherico volò a' piedi del Presidente, per ascoltarne gli oracoli, senza principiata doglienza di sì indiscreta chiamata. Della cui soggettione tanto si sodisfece l'eterno Padre, che immantenente la rimunerò con magnificenza di visioni, e coll'incomparabile dono della Profetia. PER EVM, protesta S. Gregorio, QVI REPROBANDVS ERAT, DIDICIT: *vt sciamus, quia maiorum imperia* TVNC ETIAM VENERANDA SVNT, *cùm ipsi laudabilem non habeant vitam: quia eorum doctrina, quæ praua operatione potest superbis vilescere,* HVMILES AVDITORES *facit ad diuinæ familiaritatis celsitudinè peruenire*,

1.Reg.3 5.

In.1.Reg. 2.To.2.5.35

vire. Niuno sarà giammai, per prouidenza specialissima di Dio trà' Vicarij del S. Padre, ò così negligente ò così riprouato, come fù Eli, sonnoloso nel guanciale, e cieco allo scombuglio delle Vittime e à gli scandali del Tabernacolo. Adunque, se, nelle caligini della vecchia Legge, tanto si riuerisce vn empio Primate da Ministro perfetto, superiore ad esso di virtù e predestinato successore della sua Tiara; chi nella nuoua, dopò l'Vbbidienza giurata à Cristo, ardirà d'assordarsi a' comandi di chi lo guida, e quasi a vilipendere, chi, in luogo di esso lo gouerna?

46 Quantunque sia l'allegata Istoria ineuitabile stimolo di venerare Cristo ne suoi Sustituti, ancorche sieno e odiosi à Lui è scãdalosi à noi: tuttauolta, perche niuno spacci malageuole la tanto sublimata perfettione di Samuele, eccoui vn'empia Femmina, che in ciò quasi l'agguaglia. Sbandì Saule da tutta l'ampiezza delle sue Prouincie le Donne fattucchiare. Indi sopraffatto il temerario Principe da estrema paura de' Filistei, acquartierati in vicinanza de' suoi padiglioni, tanto si raggirò, e tanto disse, che finalmente giunse alla grotta di nascosa maliarda. Costei, riconosciuto il Monarca, l'ascoltò nelle domande, e senza rimprouerarlo de' crudeli bandi, publicati à suo danno, gli risuegliò l'Ombra di Samuele defunto, che al peruerso Regnatore dinunziò la sconfitta, e profetò la morte. *Cras autem tu & filij tui mecum eritis*. Consapeuole l'Incantatrice del funerale predetto, conseguentemente nulla più ò sperando ò temendo da esso, sententiato à morte per la vegnente giornata, à rispetto nondimeno del Crisma riceuuto, e in ossequio della Maggioranza esercitata, con sommesse preghiere l'astrinse à satiarsi, prima di morire, d'vn grasso vitello, che solo le rimaneua, frà le angustie delle vietate malie. *Ecce obediuit ancilla tua uoci tuæ: nunc igitur audies tu vocẽ ãcillæ tuæ, ut* COMEDENS CONVALESCAS *& possis*

1.Reg. 28. 18.

1.Reg. 28. 22.

& possis iter agere. Estatico Pietro Damiano à sì lodeuole riuerenza, conseruata da vna Strega al suo Comandante, quantunque à sè è alle compagne sue soprammodo dannoso, con diuinità di sentimenti inauditi, scrisse à Desiderio Cardinale di S. Cecilia, in questa forma. *Ille omnes ariolos de terra Israel erasit: ac per hoc, eidem mulierculæ* OMNEM QVESTVM SOLITÆ DIVINATIONIS ADEMIT. *Illa vitulũ paschalem, qui sibi de consumpta vix paupertate supererat, coxit, & azimos panes apposuit. Eo tempore fecit, cum illum nosset* ILLICO' MORITVRVM: ATQVE IDEO' NEC SPERARET IAM PLACIDVM, NEC PAVERET IRATVM. *Quis hoc faceret*, CORVSCANTE EVANGELIO, *quod hæc Mulier sub umbra legis egisse describitur?* Preserui Iddio non solamente i Religiosi della Compagnia, mà quanti suoi Seguaci viuono ne' Chiostri della Chiesa cattolica, dalla confusione, che gli sopraffarebbe, quando, nel cospetto della Trinità, apparisse più riuerente vna Maga al suo Principe maluagio, prescrito, sconfitto, e moribondo, di quel che sieno, frà gl'insolubili legami di voti ò solenni ò replicati, gli Allieui dell'Vbbidienza à chi espressamente, in vece di Dio, il promuoue alla conquista della Santità. Se colei frà gl'infernali caratteri de' suoi incantesimi, per riuerire il suo Rè, non riflette, se finisca, ò se cominci l'Imperio, *Cùm nec sperarer iam placidum, nec paueret iratum*: noi rifletteremo, ò per meno riuerire il Superiore, se termini la Maggioranza, ò per più temerlo, se la principij? Nò, nò, si onori ne' nostri Presidenti, la sola effigie, che in essi splende del Saluatore, nel cui nome, e in cui luogo essi guardano l'Ouile di Lui.

Lib. 2 Ep. 13. ad Desid. Card. To. 14. 26.

47 Guai à chi, differente dalla celebre e ammirata Diuinatrice, perdesse il rispetto al Padre del suo spirito, & al Luogotenente del B. Padre. Peroche non assicurerei la temerità di sì tralignato Religio-

so da seuere dimostrationi dell'Ira diuina. Niuna nostra preghiera, niun nostro consiglio, niun nostro aiuto, basterebbe, per sottrare vn tale dispregiatore dell'Autorità e della Maggioranza da quell'vltimo precipitio, che intima la Morte à chi ripassa nel secolo. Per quanto Dauid e comandasse, e scongiurasse tutt'i Principi dell'Esercito, che gli mantenessero viuo il ribellato Figliuolo Assalone: *Precepit Rex, dicens seruate mihi puerum Absalon*: Iddio lo volle morto con trè lance nel cuore, sospeso da'suoi stessi capelli a' rami della Quercia. Troppo diuiene implacabile il Cielo à chi, nutrito in vn Ordine, il quale, lasciando le selue a'Romiti, il coro a'Monaci, la nudità a'Frati, il sacco a'Penitenti, talmente si consacra all'Vbbidienza, che dagli adempiuti Voleri de'Superiori ci promette quell'eterne ricompense, che Iddio prepara a'più duri rigori d'Istituti insanguinati. *Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis*. Il che, se si dinunzia à chi dorme sù la paglia, à chi si attiene dalla carne, à chi veste lana, à chi nella notte veglia, à chi vanga negli orti, molto più si prescriue a chi professa suo patrimonio e suo centro l'Vbbidienza. Questa, come talora acconsente refrigerij, e permette tregua da piaghe: così frequentemente impone a'suoi dependenti, stentati pellegrinaggi, per catechizzare villani; pericolose nauigationi, per conuertire gentili; prolungate vigilie, per assistere a moribondi: nausee e noie tormentose à sensi, per consolare e assoluere remiganti; tediioso abbassamento à scuole abbiette, per addotrinare, e molto più per riformare fanciulli. Onde, chi, per Regola, non apparisce più che tanto mortificato, abbraccia nell'Vbbidienza vn perpetuo martirio e di voglie e di membri. Da sì ricca eredità certamente decade, chi tutto non si rassegna à gli arbitrij de' Reggitori dalle cui dichiarate volontà, chi perficacemente si discostasse, si accosterebbe a'supplicij d'Assalone,

2. Reg. 18.

ne, perfidamente ribellato dal Padre. Per quanto esclamassi a' miei subordinati Luogotenenti. *Seruate mihi puerum Absalon:* non l'attristate con correttioni, guadagnatelo con respiri, addolcitelo con vezzi, sospendete il flagello ad emendatione di lui, apritegli il petto e offeritegli le poppe, à suo conforto; perirà egli nondimeno, per giusta sentenza di Cristo, che priua di Perseueranza, chi si priua d'Vbbidieuza.

48 Rarissimi tuttauolta sono gli Assaloni, tanto malignamente contumaci contro a' Gouernatori. Non così son rari i Compagni di Maria, sorella di Moisè, miseramente putrefatta da lebbra; per le querele proferite contro al Fratello dominante. Nulla alla gran Femmina giouarono, la Fede custodita, il Profetta ammaestrato, l'Oceano non temuto, le Lodi composte à riuerenza di Dio, la Bontà conseruata nella Corte, il Regno dissuaso all'adottato Figliuolo della Regina. Esclama Gio. Grisostomo: *Nihil ei profuerunt* HÆC OMNIA *ad effugiendam iram Dei. Sed nec Moyses: Qui tantum populum, post recentem illam impietatem precibus obtinuerat, pro Sorore supplicans placare Deum non potuit.* Fù discacciata l'infelice dal Tabernacolo, fù esposta alle confusioni de' segregati, fù tormentata da fistole, fù, come rea, sfuggita da buoni, e come infetta, abbominata da tutti. In sì gran pena incorse la Condottiera delle squadre Israelitiche, per quel poco scemamento di rispetto, con cui disapprouò, nel suo minore Fratello, le Nozze coll'Etiopessa. *Dicet quis, ille Moses erat. Poteram ego dicere,* ILLA MARIA ERAT. Tanto spiace alla Diuinità qualsisia irriuerenza verso chi, in suo luogo, ci regge. Nè quì finiscono i miei terrori. Di gran lunga più mi atterriscono le imprecationi di Noè sopra tutt'i posteri di Cam, quando si accorse de' risi dell'inauueduto Giouanastro. Costui, oue scorse il Padre indecentemente scoperto, notificò a' due Fratelli le confu-

Hom. in c. 16. ad. Ro. To. 42. 206.

ſioni del Genitore, in vece di tacerle e di coprirle.
Sopra tal fatto, non tanto ſcriſſe, quanto tonò Ambroſio. PROCAX VIDIT, *modeſtus erubuit*, PIVS TEXIT. Ecco il folgore, che, per diuina iſpiratione, ſchiantò, infin dall'vltime fibre, tutta la Poſterità del Beffatore. *Euigilans Noe ex vino, cùm didiciſſet, quæ fecerat ei filius ſuus minor, ait: Maledictus Canaan, ſeruus ſeruorum erit fratribus ſuis*. Sbigottito alla ſeuerità della ſentenza, così argomento, e chiudo il Diſcorſo. Imprudentemente il Patriarca e beuuè e dormì, e fù veriſſimo l'indegno ſcoprimento del Vecchio vaneggiante. Di eſſo co'ſoli Fratelli ragionò Cam, ſenza dirne parola alle Femmine dell'albergo e al reſtante della Famiglia. Tuttauia viſſe ſcomunicato, e niuno de'ſuoi diſcendenti non paſſa, per riprouato. Qual ſarebbe il gaſtigo di chi fingeſſe nel ſuo Superiore ciò, che non è: ò, ſe in eſſo non finge mà troua fragilità, sfacciatamente le diuulgaſſe e a'domeſtici della Caſa e à gli ſtranieri del Foro? PROCAX VIDIT, *modeſtus erubuit*, PIVS TEXIT. Scorre tant'oltre la ſacrilega irriuerenza, non de figliuoli, mà de'Figliaſtri delle conſecrate Religioni, che, ſenza ritegno di verecondia, e ſenza riguardo alla fama comune, ſparlano de' loro Padri e, in vece di coprire con veli d'oro le inauuertenze di chi le regge, le manifeſtano a'Caldei e à gli Egittij; i quali poi ne formano, fauole nelle ſcene, ſconciature ne'fogli, e ſchiamazzi ne'circoli. *Viri memoriam, tanquam* SOPITOS IAM CINERES, PROPHANA MANV VENTILANT, &, *quæ ſilentia ſepeliri portebat*, REDIVIVA OPINIONE DIFFAMANT: *ſequentes omnino veſtigia authoris ſui Cham, qui nuditatem venerandi Noe non modo operire neglexit*, VERVM QVOQVE IRRIDENDVM CÆTERIS ENVNCIAVIT. *Vnde tantâ læſæ pietatis meruit offenſam*. VT ETIAM POSTERI IPSIVS *peccati ſui maledictis obligarentur*. Così ſpauentoſamente cenſura

Lib. 1. de Virg. To 38. 62. Gen 9. 24.

Aduer. Hæret To. 34. 122.

sura S. Vicenzo Lerinese i censori de' Gouernanti, e la proteruia de' parlatori. Si come niun sacro Ordine può temere ò caduta ò crollo, anche frà gli stridori di chi gli assale e frà gl'impeti di chi mortalmente gli odia, come impugnatori del vitio e come debellatori dell'Eresie, quando in essi duri la concordia frà chi regge e chi soggiace: così, in qualsisia ardore di spirito, rigore d'osseruanza, e custodia de' primi principij, niuna Comunità si prometta durata, e si assicuri da sfasciamento, quando in essa tiranneggi la discordia. Vdiamo Giouanni Grisostomo. *Nihil est, quod Ecclesiam Dei ità destruere & dissoluere potest*, VT QVANDO DISCIPVLI MAGISTRIS, ET PATRIBVS FILII, ET PRINCIPIBVS SVBDITI, NON MAGNO STVDIO COHÆRENT. Vogliamo e salua e inuincibile la Compagnia à gli scotimenti di chi la vorrebbe atterrata, perche confuta errori, perche non perdona à peccati, e perche richiama trà Fedeli lo spirito della primitiua Chiesa? Da' Superiori s'imiti Monica, che, con amorosissime viscere, alla Famiglia e a' Figliuoli prouide conforti, e procurò seruori: e da' Soggettati sì emuli Agostino, che, con gli ossequij in ogni luogo, e con le lodi scritte ne' suoi Volumi, immortalò la Madre, nella memoria de' posteri e nella veneratione de' Credenti. Così, per diuina misericordia, segue al presente, in questo minimo Gregge d'Ignatio, del cui Beato Fondatore ogni Presidente, quando da essi io mi disgreghi, può dire con verità senza contrasto, *Ego sum Pastor bonus*: ciò è, curatore de' Corpi e santificatore dell'Anima in chiunque gli soggiace, e l'ascolta. Così e così sia.

Hom. in dict. S. Pauli salut. To. 4. 205

SERMONE DECIMOSESTO
Nella Vigilia dell' EPIFANIA

Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrram. Matth. 2.

I MAGI *men diedero à Cristo, che Noi non gli demmo co' nostri Voti. E nondimeno essi, più di Noi, furono rimunerati, per ricomparse di Stelle e per apparitioni di Angeli. La viltà delle nostre Offerte deriua, dal poco fermo proponimento di mantenerle e di accrescerle. Tal incostanza indicibilmente spiace à Dio, che grauemente la punì nella Moglie di Lot, nel Popolo d'Israele e ne' primi Cristiani del Cenacolo. All'incontro, segno assai chiaro della Predestinatione fù sempre creduto da' Santi, viuere inuariabile nella Virtù abbracciata, e non mai vscire dall'angusto sentiero della* Perfettione, *ò per malignità di Consigli, ò per infettione d'Esempij, ò per noia di Feruori.*

CHE

49 CHe mai diedero à Cristo questi Principi, che da ognun di Noi non si sia e dato al Bambino e consecrato à Dio, con più animo ed in più copia? Se à me non si crede, leggasi l'inuentario de'donatiui, di cui si rogò il primo Protonotario della Chiesa, san Matteo. Quiui non trouarete, saluoche poco Oro, poco Incenso, e non molta Mirra: Offerte, à parer mio, più proportionate all'euangelica Vedoua, la quale mise due minuti nel Gazzofilacio, che à trè Rè dell'Oriente, inuitati dal Cielo all'adoratione del Messia. Io stimaua, che Personaggi reali, per riconoscere vn Dio mendico, gli comperassero il meglio fabbricato palazzo di Betlemme, gli lasciassero, in addobbo dell'albergo, il doppio loro arredo e da campagna e da città, gli assegnassero vn ricco appannaggio, perche viuesse alla grande, gli rendessero tributarie le loro Prouincie, con porlo in tale maestà di potenza e di corte, che potesse non inuidiare sì la gloria come la pompa di Erode. Nondimeno Signori tanto potenti ristrinsero la splendidezza de'loro spropriamento, in trè vrne di monete e di droghe. La doue noi habbiamo dedicati à Dio i nostri patrimonij, le nostre patrie, i nostri corpi, i nostri animi, la libertà, le speranze, le creature tutte, ed il creato, non essendo, trà noi, chi non possa dire con Pietro. *Reliquimus omnia, & sequuti sumus te.* Il che, con verità tanto maggiore, rimbomba in questa Sala dalle bocche di molti di Voi, che gittaste a'piedi di Giesù. Prebende, Tenute, Primogeniture, Abadie, Dominij chi di nobili Contee, chi di ampij Principati, che in se racchiudeuano semi non vani de'primi onori, da'Cristiani ammirati nella Chiesa. E pure l'Obbiatione de'Magi si celebra ogni anno con solennità da'Fedeli, e fù sì gradita dall'eterno Padre, che, in approuatione di essa, fece ricomparire la Stella sù la Capanna, e ordinò, che dall'Empireo scendessero Angeli, ad insegnare nuoue strade a'regij Pellegrini; affinche con

sicurezza ritornassero a'loro Regni, col vanto di hauere goduti Arcangeli del Cielo forieri nel ritorno. Noi, in tanto, che più di essi e diamo e demmo al nato Infante, non meritiamo apparitioni di lumi prodigiosi, nè ascoltiamo notitie fauoreuoli di Spiriti beati. Or come, chi dà sì poco riceue tanto, e chi dà tanto riceue nulla? Ecco lo scioglimento del dubbio. I santi Rè non diedero molto; mà la Donatione fù irreuocabile inter viuos, e non solamente non ripigliarono à Cristo i primi Doni, mà, tornati nell'Oriente, sempre gli accrebbero, colla splendidezza delle limosine, con la santità de'sacrificij, colla esemplarità de'costumi, col diuulgamento del comparito Messia, hauendo fatto godere a'proprij Reami prima de'quatro scalzi Euangelisti di Cristo, trè incoronati Euangelisti della Verità. All'incontro, può essere, che sia trà Noi, chi tolga à Cristo ciò che gli offerì, viuendo, ò meno circospetto nella custodia de' sensi di quel che richiegga la Purità giurata à Dio, ò meno sproueduto del necessario di quel che imponga la Pouertà del Crocifisso professata da noi, ò men sottomesso a'voleri de'suoi Maggiori di quel che prescriua l'Vbbidienza, Voto sì proprio di chi milita nella Compagnia di Giesù, morto in Croce per vbbidire al Padre. Questa intaccatura di Offerte e questo riuocamento di Donatiui, ci priuano delle gratie concedute a'trè Regnanti. Il che noi pondereremo questa sera, mostrando, vna tale corruttela di Obblationi imperfette primieramente renderci incapaci de'diuini fauori, e secondariamente esporci a'diuini gastighi; fra'quali terrori, spero, che, nella Rinouatione di domane, s'ingegnerà ognuno di fare, che la Donatione sua sia e perfetta e perpetua.

50 Poco vale ogni gran Virtù intrapresa per Dio, se à lei manca la douuta costanza. Ardisco, per ciò, di non ammirare le marauiglie del reale Profeta,

quando

quando egli lodò tanto vn'Anima vittorioſa delle Paſſioni, domatrice di Vitij, e ricca di Meriti. *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato, circundata varietate*. Egli rimane come attonito a'lampi della corona e a'lumi delle gioie. Io, nondimeno, ſe non ſi paſſa più oltre, ò diſprezzo, ò non apprezzo sì adornata Principeſſa. E le corone poſſono liquefarſi, e i drappi poſſono ſcolorirſi, e le ſteſſe gemme, non sò come, quantunque ſieno duriſſime di natura, diuengono talora pietre falſe, faciliſſime à romperſi. Fin tanto che non veggo, in Anima sì ben regolata, ſimboli di perſeueranza, nè poſſo nè voglio inchinarmi a'ſuoi feruori. Del qual diſpregio, per auuentura, auuedutoſi ne'ſuoi ratti il Profeta, ſoggiunſe *Omnis gloria eius Filiæ Regis ab intus* IN FIMBRIIS AVREIS. Auuertite, dice Dauid, nè pure io procurare veneratione all'eſpoſta Regina, prima che mi aſſicuri della ſua fermezza negli ornamenti acquiſtati. Io, come voi, ſe, nella coſtanza de'voleri o, non preueggo mantenimento di perfettione principiata, poco ſtimo, chi ne'primi giorni della conuerſione, hà sù le tempie l'apparente diadema di Bontà non maſſiccia. Però proteſto, la gloria d'ogni Anima coronata dipendere dal lembo della Clamide, viuo geroglifico di virtù perſeuerante fino alla morte. *Omnis gloria eius* IN FIMBRIIS AVREIS. Eſclama Gregorio il grande: ogni Manto reale è vile quanto ſia vn capperone di bifolco, ſe non oſtenta e fregi e oro nelle fimbrie: ſi come, oue il lembo ſia gioiellato, qualunque panno ſi agguaglia alla porpora. FIMBRIÆ *finales veſtimenti partes ſunt*, QVÆ *idcircò in Sponſæ Chriſti decore* LAVDANTVR, *quia nulla eſt Virtutum gloria*, SI LVCERE, *ante vitæ conſummationem*, DESISTAT. Non ſolamente non è marauiglioſa la Virtù, ſe ella non hà radici, per durare infino agli vltimi reſpiri della vita; mà nè pure à Lei ſi dee l'applau-

Pſal. 44.

Ibid. Lib. 6. c. 1. in Reg. To. 55. 111

applauso meritato dal feruore vigoroso. *Nulla est* NVLLA EST VIRTVTVM GLORIA, *si lucere, ante vitæ consummationem, desistat*. Sono ò fauille ò fiaccole, e non sono ò pianeti ò stelle quegli Ardori, che nel nascere pareggiano il Sole, se, nel meglio e mezzo dell'apparenze, tramontano. Anche mentre l'Innocenza riluce, negli occhi di Dio riesce tenebrosa, se, trà le vampe de'suoi Chiarori, si auuia all'Occaso. *Nulla est virtutum gloria, si lucere desistat*. Tal mancanza di stima è la vera cagione di quella gran penuria, che i Chiostri religiosi talora prouano, di visioni, di lagrime, di sentimenti sublimi, ancorche in essi viuano Anime innamorate di Dio e dichiarate nemiche del Mondo, mà tenere e fragili. Strana cosa Le apparitioni angeliche, i rapimenti celesti, le inondationi e di conforti e di pianti, erano il pane cotidiano e il comun vitto, nelle Nitrie della Soria e nelle Foreste dell'Egitto. Chi legge quegli Annali, truoua, in ogni ò grotta di Anacoreta ò cella di Monaco. Leoni Mansueti, Vittuaglie miracolose Angeli ambasciadori, Successi futuri conosciuti come presenti. Per lo contrario, infinite Case d'huomini mortificati, ristrettisi à vita apostolica con voti eroici, nè preueggono auuenimenti, nè godono brice di conuiti celestiali. Non ardono i Nouitiati tutti de'sacri Ordini, come ardeua il Sinai, quando quiui si scriueua da Dio, su'marmi di Moisè, la prima Legge? Può fingersi ò dispregio di secolo, ò amore di eternità pari à quelli, che splendono in chi di fresco si appartò dalla casa paterna? Là pouertà di essi non è in tutto apostolica? La purità non è vguale all'angelica? L'vbbidienza non è si cieca e sì generosa, come quella di Abramo? La sete de'patimenti, l'orrore à delitie, la dimenticanza del sangue, la fuga dagli onori, la ritrosia a'comodi non è, tra'Principianti religiosi, in quello stesso grado di consumata perfettione, che Filone ebreo la descrisse e riuerì ne'primi Seguaci

della Croce? Or se, ne' primieri anni, viuemmo tutti e tutti viuano, con esercitio magnanimo di virtù singolare, come sì pochi riceuono lo stipendio di militia tanto generosa? L'enigma fù sciolto, come vdiste, da Gregorio *Fimbriæ finales vestimenti partes sunt, quæ idcirco laudantur, quia* NVLLA EST VIRTVTVM GLORIA, SI LVCERE, *ante vitæ consummationem*, DESITAT. Iddio nega a tanti, che sì ben viuono, i fauori conceduti a' Solitarij, percioche la presente incostanza minaccia breue durata del nostro vigore. Non pochi Monaci erano in apparenza inferiori à Noi, in magnanimità d'intentioni e in grandezza di spogliamenti, quando già e allagauano i pauimenti col pianto e parlauano à faccia à faccia con Dio. Ma di quel poco Mōdo, che abbandonarono, per la fermezza de' proponimenti, non erano ò per ricordarsi o per parlarne giammai, e sempre erano per aumentare l'incominciata custodia de' riti monastici. A tale stabilità, veduta da Dio, si alzauano le cataratte del Cielo, e in cuori non variabili nell'abbracciata Virtù diluuiauano le misericordie diuine. Oue manca irreuocabilità di offerte, sempre manca inondatione di gratie.

51 Habbiamo vn successo nell'Euangelio di san Giouanni, per cui si autentica la protestatione de' miei tremori. Gran turba si accostò à Cristo, dopo di hauerlo vdito sì altamente discorrere degli arcani, appartenenti e alla vera fede e alla vita futura. *Multi crediderũt in nomine eius*. Cantano gl'Interpreti ne sacri Euangelij: Oh giubilo de' nostri cuori, per vedere sì onorato il nostro Dio negli splendori delle sue voci. Niun giubilo, dice Agostino: anzi somma confusione è di coloro che lo seguirono, e di noi che leggiamo l'arrendimento. *Multi crediderunt in nomine eius: & quid sequitur?* IPSE AVTEM IESVS NON CREDEBAT SEMETIPSVM EIS. *Magna res, & mira res. Credunt homines in Christum*, ET CHRISTVS NON SE CREDIT HOMINI-

Ioan.

Tract. 11 in 1. Ioan. To. 38. 53

MINIBVS. Quanto di coloro si stringeuano col Messia tanto più egli si allontanaua da essi, nè loro comunicaua ò i segreti del cuore ò i disegni dell'animo. Nè ciò seguiua perche fintamente gli andassero dietro, peroche seriamente riueriuano le dottrine ascoltate. Nasceua la diffidenza dal conoscimento, che Cristo haueua del poco vigore e della corta perseueranza de' nouelli discepoli ne' dogmi riceuuti. Erano, in breue per dire i meschinelli; *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Tanto temo, che si rinuoui in molti Amatori della pouertà euangelica. Lasciano essi magnanimamente gli agi e i lussi della propria Casa, e si trasferiscono à penare nella Casa di Dio. In essa orano, vegliano, seruono, digiunano, si vmiliano, e rappresentano, nella sofferenza de' patimenti e nella purità de' costumi, sì l'ardore degli Apostoli come il candore degli Angioli. E tuttauolta prouano vn Cielo di bronzo che non distilla rugiade, e vna Terra di selce che non germoglia frumenti, onde aridi e desolati, seruendo à Cristo, pare non che difendano, mà che oppugnino l'Euangelio. *Multi crediderunt in nomine eius, At ipse Iesus non credebat semetipsum eis*. E possiamo non gridare con Agostino, MAGNA RES. MIRA RES? *Homines credunt in Cristum, & Christus non se credit hominibus*. Le Consolationi, che à fiumi scaturiscono nelle stanze di alcuni Serui di Dio, si negano ad altri, con priuargli etiandio delle sole stille de' torrenti, che ridondano a' primi. E pure, à gli occhi nostri, gli abbandonati da tali conforti non viuono ò meno osseruanti ò meno austeri di quel, che viuano gli arricchiti dalla piena delle misericordie. Ripigliamo l'esaminato argomento. Qual vita può imaginarsi ò più feruorosa ò più mortificata di quella, che professammo già noi e che professano i Figliuoli della Cõpagnia nelle nostre Case di Probatione! Quanto sono essi e auidi degli obbrobrij e auuersarij

Io. 6. 61.

della

della gloria! Quanto seriamente si preseruano da ogni neo di venialissima colpa, e quanto attentamente si adorano con ogni fregio di eminente virtù! I loro pensieri sono ò di euangelizzare con la lingua e col sangue Cristo trà Barbari, ò di glorificarlo coll'esemplarità della vita e con la sodezza della dottrina trà fedeli. Ogni parola, ogni gesto, ogni brama, ogni sospiro sempre s'indrizza da essi, ò al racquisto dell' innocenza battesimale, ò alla conquista d'vn Apostolato, priuo di prodigij per viuere vmiliati, e copioso di sudori per agonizzare trà spasimi. Non è ciò, e credere nel Crocifisso e viuere con Cristo in Croce? *Multi crediderunt in nomine eius*. Se poi à tal rigore di vita e à tale fiamma di spirito corrispondano le prerogatiue degli antichi Santi, io mi rimetto all'esperienza di chi le gode. *At Iesus non credebat semetipsum* EIS. Può sospettarsi, che Iddio induri alla pietà di chi lo serue, e che fuggendo chi lo segue, renda spine per fiori, e neghi tutto a chi tutto gli dà? *Magna res, & mira res!* Ah, tralignamento, quanto pregiudichi à chi ben viue! Diluuierebbe Cristo le sue misericordie sopra ognuno de' nostri principianti come l'haurebbe largamente piouute sopra di me e sopra chi fosse nel tepore somigliante à me, se i semi del raffreddamento, veduti in essi e in noi non serrassero l'vscita alle fonti de' suoi fauori. Non è parca la Diuinità ò di lagrime ò di lumi; mà, con giusto giudicio, non vuole scialacquare il patrimonio della sua onnipotenza, con assegnarlo à chi lo dissipi, con infedeltà di seruitio e con tralignamento dall'Osseruanza. E' dispostissimo l'eterno Padre à piouer manna; mà vuole, che sia raccolta in vrne non fragili.

52 A questo proposito, osseruò ingegnosamente san Bernardo, la mutatione dell'Acqua in vino, seguita nelle nozze di Cana, non essersi fatta dentro vasi ò di cristallo ò di creta, mà ben in idrie di

duro

duro marmo; per dinotare, com'egli dice, Cristo conferire i suoi doni, e cagionare miracolose metamorfosi, di abiti mali in abiti apostolici, entro quelle sole Anime, che da lui e si veggono salde e si preueggono inuariabili. *Erant ibi lapideæ Hydriæ sex. In eo, quando dicuntur lapideæ, non solum duritia, sed multò melius* SOLIDITAS *potest intelligi: quoniam non lauant hæc,* NISI FIRMA STABILITATE PERMANSERINT. Ecco la Contrachiaue della cifera impenetrabile. Il Cielo indura, perche ci vede non dureuoli. L'incostanza de' nostri proponimenti c'inabilita à gli onori de' miracoli e alle soauità de' sensi, che l'onnipotente Liberalità, come paternamente comparte à chi non trauia, così santamente nega a' tralignati, anche prima che del tutto manchino, gia infetti da mancanza. Mostrerebbe Iddio, di stimar poco il pregio de' suoi tesori, se fosse solito di riporgli in vetro; che, nello stesso punto, risplende e si spezza. *Cùm splendet, frangitur*. Non pochi de' più feruenti, se odono vn motto, ò se veggono vn mal esempio, vacillano. Arrossiscono alle prime sillabe dello scherno, e vilmente si dischiodano dalla Croce, se loro comparisce vn Seggio. A' lampi poi di qualunque o scomponimento o libertà, come se tali sconciature fossero prodigiose Colonne di fuoco, che guidassero Israeliti nell'eremo, riuoltano il piede dalla salita al Caluario, e seguono l'orme di chi scese da Gerusalemme in Gerico, per farsi infelice preda d'assassini spietati. Nò, nò, Cristo non vuole riuscire miracoloso con anime, che, à guisa di fragilissime Canne, si raggirano ad ogni aura, e quasi Camoleonti mutano, in ogni ora, colore. In que' cuori muta l'acqua in vino, oue conosce, fermezza, di voleri e dureuolezza d'attioni. Sono proponimenti, mà fantastici.

Io. 2. 3. S. Ber. ser. 2 in Dõ. 1. post. Epiph T. 3. 43. 120.

53 A ciò forse pretese di risuegliarci S. Giouanni, quando dalla Città di Dio escluse affatto l'Argento, e v'introdusse vnicamente l'Oro, di cui erano e lastricate

le

le piazze e fabbricate le torri. Io confeſſo di non hauere, per molto tempo, compreſo il miſterio di sì fatta eſcluſione: ne ſaprei per ora, come ſodisfare alla mia curioſità, quando non mi foſſi auuenuto nella rigoroſa anatomia, che Plinio fece dell'vno e dell'altro metallo. Anch'egli fù lungamente perpleſſo, ſe gli huomini, con ingiuſtitia, preferiſſero l'Oro all'Argento. Certo è, il colore di queſto eſſere aſſai più viuace e più conforme all'aria luminoſa, e tramandar egli i ſuoi raggi, con più forza e in lontananza maggiore, di quel che faccia il metallo, che tanto l'auanza. *In Argento* CLARIOR EST MAGISQVE DIEI SIMILIS, *&* *ideo militaribus ſignis familiarior, quoniam is* LONGIVS *fulget*. Come dunque vn Minerale sì pallido e sì ſmorto toglie il primato à chi, ſopra di eſſo, ſi auuantaggia ne' luſtrori? Finalmente, dopo eſattiſſima eſaminanza, confeſſa l'Autore, riſedere due qualità nel principe de'metalli, per le quali s'incorona. La prima e, reſiſter' eſſo alla violenza de'carboni acceſi e al bollimento de' crociuoli infocati, purificandoſi, trà gli ardori, e non conſumandoſi. L'altra, che di eſſo aſſai più ſi ſtima, è, naſcer'egli sì riſtretto e sì vnito nelle ſue parti, che di eſſe non ne laſcia pur vn'atomo, ò ſi maneggi da mani, ò ſi peſti da mazze, ò ſi adoperi à liſciar carte; ſopra cui niun mai fè ſegno minimo coll'oro, mentre tante ciaſcun ne tigne coll'argento e col piombo. *Altera cauſa pretij maior*, QVAM MINIMVM VSVS DETERIT, *cùm, argento, ære, plumbo* LINEÆ PRODVCANTVR, *manuſque ſordeſcant*, DECIDVA MATERIA. Ecco la vera ragione, per la quale Iddio rifiutò nella ſua Sion l'Argento, in cui ammiſe copia sì grande di oro. Può eſſere, che, trà'figliuoli del Santo Padre, dimori e viua, benche paia incredibile, qualcheduno, che laſci, in ogni occaſione e in ogni luogo, non poco parte di sè: nella conuerſatione rilaſciando la coſtumata ſerietà, negli ſpettacoli allentando la briglia

Plin. L. 33 c. 3. To. 57. a 38.

Ibid.

glia a'ſenſi, negli ſtudij delle ſcienze vmane ſacrificando, alle volte, l'ore ò della ſacra Lettione ò della contemplatione diuina, ne'reſpiri della Villa rompendo gli argini alla modeſtia, e talora, in parte, anche alla carità, nelle ingiurie prorompendo ò in turbamenti di animo ò in isfogamenti di lingua, ne'viaggi fuggendo incomodi e procurando delitie, nelle Corti ripigliando ſpiriti ſecolari e noiandoſi dell'vmiltà euangelica, in ſomma, come ſe foſſe fabbricato d'argento, tira nere linee da per tutto, e chiunque ſeco tratta vien da eſſo, ò rimoſſo da'ſanti proponimenti, ò infreddato negli ardori conceputi. *Cùm argento, ære, plumbo* LINEÆ PRODVCANTVR, MANVSQVE SORDESCANT, DECIDVA MATERIA. Altri, all'incontro, ſẽpre infleſſibili e ſẽpre ottimi non permettono che il loro cuore faccia minima perdita della virtù ſtabilita rimanendo così congiunti à Dio, quando conuerſano ò ne'Palazzi ò nel Foro, come quando ò contemplano negli Oratorij od orano nelle Chieſe. Compaiano da per tutto affabili mà ſerij, ſtudioſi mà diuoti, diligenti mà religioſi, operatori ma ritirati, domeſtici con ogni conditione d'huomini ma ſempremai con quel contegno, che il carattere del grado preſcriue a'Miniſtri dell'Altare. Si che, quaſi finiſſimo Oro, nè pur laſciano impreſſo vn ſolo punto di ſuſtanza ſmarrita, ò ne'reſpiri delle ſelue, ò nell'allegrezze de' conuiti, ò negli affari de'Tribunali. *Altera cauſa pretij maior*. QVAM MINIMVM VSVS DETERIT. Sono, per ciò, eſſi e ſublimati à ſottiliſſime intelligẽze della Diuinità, e introdotti à tenerezze di affetto sì ſpeciali e sì proprie de'Santi, che già paiono ſpogliati di carne e annouerati a'Cori angelici, con beatitudine anticipata. Or io come à queſti inuidio il guiderdone della ferma Virtù, così à gli altri dinunzio l'eſilio perpetuo, sì dal talamo delle Nozze euangeliche, come dal Santuario delle Bibbie diuine, ſdegnando Iddio di por-

gere

gere a gl'incostanti ò le tazze de'suoi conforti ò le chiaui de'suoi tesori.

54 Ciò, senza dubbio, è danno grauissimo e deplorabile: mà che toglie corone, e non prepara ò catene ò sferze. Già siamo nel secondo punto del Ragionamento, in cui, con agonie della mia mente, son necessitato, à mutare la scena luminosa de' fauori negati nel palco funesto de'gastighi ineuitabili à chi traligna. Non è nella Chiesa attione più grande, dopo il Martirio, de'Voti religiosi, paragonati da S. Bernardo, e anche preferiti, in qualche senso, allo stesso Martirio, per la lunghezza de'dolori, benche gli cedano nell'acerbità de'tormenti. Se, nondimeno, nella conseruatione di essi si vacilla, in luogo di agguagliarci a'Martiri, ci auuiciniamo à gli Apostati; onde ciò, che doueua fabbricarci diademi, perche regnassimo con Dio, c'impronta marchi d'infingardi, e ci soggetta all'ignominie de'fuggitiui. Ciò si vide in Anania, primo violatore de'Voti promessi à Cristo. Costui ritenne, con frode, qualche parte del prezzo di vn podere venduto, à cui Pietro Apostolo, con si grande energia, rinfacciò l'incostanza dell'offerta, che lo fè cader morto a'suoi piedi, nella publica Raunanza de' Credenti. Scelerato, gli disse, e chi giammai chiese à te la roba de'tuoi Maggiori, ò chi ti astrinse à professare pouertà cristiana, se poi voleui e viuere del tuo, e non rassegnarti all'arbitrio de'sacri Economi? *Nonne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem?* Prima di dedicarti alla Chiesa, era in tua mano, godere e non godere le lane delle tue greggie, il butiro de tuoi armenti, le biade de'tuoi campi, e la vendemmia delle tue vigne. Altramente segue ora, dappoiche giurasti di menar vita con noi, alli vso de' più perfetti. Dopo la solenne Dedicatione de' tuoi Beni, ogni moneta rite-

Actor. v. 4.

nuta ti si riuolta in passaporto per l'Inferno, e tutto il contante, riposto nelle tue casse, tutto à te serue, per comperarti la schiauitudine di Lucifero, e per toglierti la libertà de'figliuoli di Dio. *Quare*, dunque, *posuisti in corde tuo hanc rem?* Il Voto fù fatto in mia mano, mà fù da Dio registrato ne'suoi giornali, *Non es mentitus hominibus, sed Deo. Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit & expirauit.* Padri e Fratelli miei, mentre viueuamo nel Secolo, erauamo liberi di passar la vita, à nostro genio. Dache ci consecrammo à Cristo co'tré voti, che domattina si rinoueranno da tanti in questa Casa, siamo necessitati di viuere à modo altrui, e di osseruare, à tutto rigore, le promesse. Peroche se Anania, dimezzatore del men nobile voto fatto da Noi à Dio, spirò l'anima con publica infamia, e forse non senza dubbietà di eterna dannatione: chi potrebbe promettersi scampo dagli vltimi esterminij dell'Ira diuina, se à Dio ripigliasse la donatione di tutti? Esamini ciascheduno la coscienza sua, e vegga, se quell'osserua, che sì prontamente e sì feruentemente diede, nel primo sacrificio delle sue Offerte. E si auuerta, non essere i nostri Voti, voti comuni, mà voti, quali à Noi e gli dichiara e gli prescriue il nostro Istituto. Dee, per ciò, la Pouertà amarsi da noi come Madre, e da noi difendersi come muro. Però quando questa si tollerasse, e non si amasse, non sarebbe la Pouertà, che professiamo. Se poi si abbraccino gl'incomodi e se si bramino le penurie, come ogni figliuolo e si stringe con la madre assente, e nauiga trà le tempeste dell' Oceano per riuederla, può ognun di voi assai meglio intenderlo, che non posso io indouinarlo. Così pure non è nostra la Purità, se non pareggia l'angelica, nella insensibilità ad ogni oggetto, e nella fuga da ogni ombra di delitto. Lo stesso dico dell'Vbbidienza, di chi viue trà noi; la qual dee, e bendar gl'occhi all'intelletto,

e inca-

e incatenare le inclinationi alla volontà, e renderci vguali in tutto a'cadaueri, senza principio ò di moto, nel ricusare ciò che si ordina, ò di senso, ad inuogliarci di quel che à noi si vieta. Quando, per nostra disgratia, i nostri Voti mancassero dell'accennate conditioni, mancheremmo noi similmente à Dio nelle Obblationi giurate. Esclamerebbe però il Santo Padre dal Cielo, contro a'mancatori: *Nonne manens tibi manebat, & in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo* HANC REM? *Non es mentitus hominibus, sed Deo.* Io non haurei mai lasciato, direbbe il Santo, d'imporre a'miei seguaci i rigori degli altri Ordini, se non hauessi creduto di supplire, con la finezza de'voti prescritti, à ciò, che hò intralasciato di ordinare nelle leggi promulgate. Vi hò vestiti di lino, e non di sacco; vi hò ordinato vn vitto sufficiente alla vita, e non vi hò astretti à vigilie di contemplationi notturne e ad vso cotidiano di seuere astinenze; hò permesso, che chi ammaestra e chi studia respiri, nell'Autunno e talora nell'anno, frà le verdure della Campagna, ne vi hò interrotto il sonno della notte co'Notturni del coro. Mi sono appagato di vna sola ora di oratione mentale nel giorno, e in esso di due soli quarti di coscienza esaminata, prima del desinare e dopo la cena: vnicamente, per pietà di vostra consuetudine, celebrare i dolori di Cristo, nella sesta feria delle Settimane, col digiuno conuentuale. Hò commesse le austerità del Silitio e le piaghe de'flagelli, quasi più al feruore de'vostri arbitrij, che al rigore delle mie leggi. Non vi hò voluti, ò scalzi ne'piedi, ò rasi nel capo, ò ritirati ne'boschi, ò abitatori ne'tugurij, perche hò stimato, che, viuendo così poueri, come fù Adamo nello stato dell'innocenza, così immaculati come furono i Serafini nell'Empireo, così soggetti alla reggenza de'Superiori come all'eterno Padre si sottomise il Verbo incarnato, doueste compensare, e,

per ventura, etiandio vincere, le corone, che all'altre Comunità tessono, sì l'aspreza dell'abito, come la solitudine del chiostro però, oue mancasse la vostra esecutione ne' Pesi da me imposti, nè vi riconoscerei per miei, e la cura, che tengono della Compagnia istituita da me, mi obligherebbe à fulminare con Pietro i violatori delle mie prescrittioni *Non es mentius hominibus, sed Deo*. E benche non cadano visibilmente, ò tramortiti ò morti, i trasgressori delle regole, le ruine inuisibili, e, forse forse i futuri, gastighi sono assai peggiori del funerale accaduto à Saffira.

55. Or che direste, s'io, nella bara de' Consorti fulminati, respirassi, in luogo di tramortire? Respiro, dico, e non tremo, alla repentina morte degli spergiuri. Conciosiache non posso immaginarmi, che dimori, frà noi chi ardisca di togliere à Dio con colpa ciò, che gli hà dedicato con fede. Assai più mi spauenta la moglie di Lot, diuenuta repentinamente, di Donna, Statua, e, più anche del suplicio di Lei, mi fà raccapricciare la reminiscenza, che à noi Cristo ordinò di tale rigore. MEMORES ESTOTE *Vxoris Lot*. Oh questo mi fà gelare e il sangue nelle vene e la speranza nell'anima. Finalmente Anania peccò co' fatti, ritenendosi parte del prezzo consecrato. Al contrario, costei non ritornò ne' borghi ò à' fossi di Sodoma; solamente rimirò, la Città, e, nell'arditezza dello sguardo, perdette e figura e vita. Adunque è reo di morte, non solamente chi viue spergiuro, e chi coll'opere conculca il rispetto douuto a' Riti accettati, ma quegli parimente si tira sopra l'esterminio, che alquanto crola nella costanza de beati proponimenti. Nè Lot, nè veruno della sua famiglia, ò giurò di vscire dal teritorio condanato, ò fè voto di non tornarui. Nondimeno chi appannò la gloria dell'vscita coll'vmanità d'vna occhiata, non solamente morì, mà lasciò di essere corpo vmano e

Lucæ 17. 32.

cada-

cadauero, capace di sepoltura. *Memores estote* VXORIS LOT. Or come, à tale intimatione, non agghiaccia per ispauento, chi riuolta l'affetto e l'animo, ò alla patria abbandonata, ò alla parentela non vdita, ò all'onoranze sacrificate, ò à gli agi non voluti, ò a' lussi detestati, come peste della fede e come assassinamenti de' mendici? Muore, chi, senza desiderio di ripatriare, mira, se arda la Casa paterna, e se il parentado abbrucci: e viuerà, che si affacenda pe' Congiunti; chi si affanna per la patria; chi s'imbarazza negli affari e degli Amici e de' Familiari; chi giubila all'inalzamento de' conosciuti; chi procura e vantaggi e magistrati e mitre a' Domestici e a' Popolani; chi, in luogo di compassionare Ingranditi, per dubbio, che nell'altezza non soggiaccino alle mortali vertigini dell'Onore, gli ammira, gli adula, gli esalta; e, come se Cristo non hauesse chiamata santa la pouertà e sfortunata la richezza, quasi Farfalla si aggira col pensiero, e forse con le brame si spenna, alla fiama di chi riluce? Come può essere, che la vita religiosa e l'abbassamento cristiano non dispiaccino à chi, aplaude tanto a' sublimati, e tanto approua i trionfi del Secolo? E se vn tale rincrescimento c'ingombrasse l'anima, chi di noi schiuerebbe la sacrilega nausea del Popolo ingrato, che sforzò Dio, ad auuelenare con fuoco sì gran parte de' suoi Circoncisi? L'Istoria è descritta nel ventesimo primo capo de' Numeri. Dopò lungo giro nell'Arabia deserta, si noiò la turba di mangiar pane angelico, e osò querelarsi del Cielo, con anteporre e le pentole, e le cipolle dell'Egitto alla Manna dell'Aria, *Anima nostra iam nauseat super* CIBO ISTO LEVISSIMO. Non è credibile, quanto si alterasse la Diuinità, à doglienza sì sfaciata. Come! voi, che poco dianzi, all'apparire del Curiandro celestiale, esclamauate, attoniti alla gratia e festeggianti nel prodigio, *Manhu, quid est hoc!*

Num. 21. 15.

hoc l'ora infastiditi di cibo, superiore a qualsisia sapore di mense reali, aspirate a' cocomeri de' pantani, e sospirate le carni di Ramesses? Tanta ingratitudine non può scontarsi, ò con le spade di Finees che trucidò idolatri, ò con le uoragini della Terra che assorbì seditiosi: ci vogliono vendette inusitate contro à misfatto inaudito. *Quamobrem misit Dominus in populum* IGNITOS SERPENTES. Quasi Iddio dicesse: in costoro, che pospongono i miei banchetti alle mense della seruitù, non bastano nè Aspidi per attossicarli, nè Folgori per incenerirgli. Per tanto, si vniscono veleni e fiamme, e formino carnefici mostruosi, ad esterminio di Turbe tanto sconoscenti, che, ne' loro animi, si son congiunti tedio di viuande miracolose e appetito di annona seruile. Or non sarebbe degno di supplicio peggiore e reo d'ingratudine più detestabile, chi, ne primi anni della vita religiosa esclamaua, per contentezza del cuore e in onore della Compagnia, ad ogni passo e in ogni luogo: *Manhu quid est hoc*! se si noiasse di Stato sì santo. Baciaua il pouerello gli stracci dell' abito, come scarlatti di Principe: accettaua gli auuanzati tozzi del pane, come delitie Assirie: giubilaua di hauer lasciato il patrimonio, prima che di esso lo priuasse la morte. Benediceua il Cielo, che, nell'abbandonamento di vn Padre mortale, l'hauesse fatto figliuolo di Dio; protestando a' compagni mondani, essere e le Dignità del secolo larue d'ingannati, e l'obbrobrio di Cristo immortalità di glorie e trionfo di virtù. S'incuruaua, nel uestirsi la mattina e nello spogliarsi la notte, insino al pauimento, per vedersi annouerato a' serui di Cristo, diuenuto trafficante di vna Eternità, con fondata speranza di regnar sempre con Dio, e di sedere giudice de' resuscitati su' troni degli Apostoli, nel giorno finale del Mondo. Indi, noiatosi di sì vera fortuna, spezza le catene d'oro de' sacri Voti, rompe i pre-

i prétiosi vincoli delle sante Leggi, scuote il giogo beato della Disciplina regolare, mette in mala libertà i sensi del corpo e le potenze dell'anima, gridando più con la licenza che con la lingua. *Dominum nescio, & non seruiam*. Costui, nè figliuolo di sì buona Madre, e nè pure figliastro della Religione, non sarebbe riconosciuto dal regnante Fondatore, ò Soldato di Cristo, od Operario della sua Vigna: onde riputato sconciatura informe di sì gran Madre, e aggregato alle stolte Vergini priue di luce e di olio, con esse vdirebbe l'eterna ripulsa, *Nescio vos*.

56 Nè può parere questo mio dire iperbolico, mentre che non più hò messo io in bocca del nostro Legislatore, di quel che Moisè proferì a'suoi popoli. Publicato ch'egli hebbe il Decalogo, promulgò molti e molti Riti alle dodici Tribù, e conchiuse il bando con maledittioni sì spauentose, che i capelli si arricciano anche in vdirle. Se trà voi, protestò il Profeta, sarà huomo sì temerario, che dica nel suo cuore: io, si come sòn dispostissimo ad adempire i precetti delle due Tauole, così non mi obbligo all'osseruanza d'Istruttioni multiplicate e minime, che mettono in dura schiauitudine tutte le inclinationi della natura. Se vn di Voi, anche sotto voce, dirà, Che importa à Dio, che io mi pasca, ò pure che io mi astenga da tal sorte e di vccelli e di pesci? Che rilieua all'adoratione di Lui, che io tante volte mi laui e tante volte sacrifichi, quante ne contengono i fogli dell' immenso Rituale? Se, dietro à somiglianti bestemmie, soggiungerà: Amerò Dio, abbominerò le Statue, circonciderò e la mia prole e me, pagherò a'Sacerdoti le decime, mi asterrò dalla roba e dal letto altrui: nel rimanente, farò huomo, nè mi porrò in ceppi sì tormentosi. Contro à tali voci l'Ira de'Serafini infurij. *Dominus* NON IGNOSCAT EI, *sed tunc quàm maximè furor eius fumet, & zelus contra hominem illum: &.* Deut. 29

SEDEANT SVPER EVM OMNIA MALEDICTA, *quæ scripta sunt in hoc volumine*. Tãto vdirebbe dirsi, chi, nella Religione, si credesse ò perfetto o saluo, per la sola custodia de' sacri Voti nella sustanza. Questi, come violati condannano l'anima à fiamme eterne, così disfiorati ne' loro fregi espongono l'oltraggiatore à grandi rischi della salute, e à grauissime pene della perfettione disprezzata. SEDEANT *super eum* OMNIA MALEDICTA, *quæ scripta sunt in hoc volumine*. Si noti l'acrimonia del tropo, e s'impallidisca all'energia dell'imprecatione. Posciache non si dice, sia costui percosso, ò sia stritolato dalla gran Mole delle carnificine, decretate a' rubelli. Si dice, i mali predetti si posino stabilmente sull'ossa e sull' anima del delinquente, affinche non respiri mai dalle ferite delle sferze, e sempre gema a' tagli dell'accette. *Sedeant super eum maledicta*. Temo, che le angosce profetate talmente seggano, che non sieno giammai, per dipartirsi all' oppressione dell' inosseruante. Ohimè, l'inconstanza nel bene dispone all'orrenda perdita della Gratia, e fà temere, ch'ella sia vn preludio spauentoso di sempiterna riprouatione. Il che si dissimulerebbe da me, se da Cristo non si fosse scopertamente dinunziato, e non si fosse creduto ed ingrandito da S. Agostino, ne' suoi Volumi. Pondera il santo Dottore quel sì tremendo assioma. *Oues meæ vocem meam audiunt*. Riflettete, esclama egli, che il Saluatore dell'anime non dichiara, per sigillo di predestinatione, l'vbbidienza à tutto l'Euangelio, mà l'adempimento di certa voce, che distingue gli Eletti da' presciti. *Est aliqua* VOX, *est*, *inquam*, *vox aliqua Pastoris*, IN QVA OVES *non audiunt alienos*, *in qua* NON OVES *non audiunt Christum*. Ci è nelle sacre Carte vna tal Massima, al cui esecutione ci assicura della salute, e la cui trasgressione ci apre l'abisso. In tal dogma, chi è destinato a regnare in

Tract. 45. in Io. To. 38. 137.

Cielo con la Trinità, non parlamenta co' seduttori, e tura l'udito à chi propone moderazioni, nel fedele rispetto di esso. Per l'opposto, ogni reprobo contrauuiene all'editto, intimato con tanta seuerità a' Credenti. *Est aliqua Vox Pastoris, in qua Oues non audiunt alienos, in qua Non oues non audiunt Christum. Quæ est ista vox?* QVI PERSEVERAVERIT *vsque in finem, hic saluus erit*. HANC VOCEM NON NEGLIGIT PROPRIVS, NON AVDIT ALIENVS. Intendete, veri Serui di Dio! Chi nō si abbraccia con la sicura tauola della Perseueranza, affogherà. Quel solamente giungeranno in porto, i quali, nella nauigatione della vita presente, si assordano à chiunque dissuade la fermezza ne' propositi e la inuariabilità ne' feruori. *In qua* OVES NON AVDIVNT ALIENOS. Chi è Agnello di Cristo si tramuta in Leone, se ode lusingatori, che tentino di ritirarlo dalla Croce seguita. Totalmente à questi riescono e contrarij ed opposti i Figliuoli dell'ira, alla cui temerità Cristo non mette riparo. *Quì perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit. Hanc vocem non negligit proprius, non audit alienus.*

57 Nè veruno si palpi, affermando, essere impossibile, che chi passa la vita in Ordine sì ben regolato, non sia, dopo qualche tralignamento, per rauuedersi della trascuraggine, e per finire i giorni trà gli abbracciamenti dello Sposo. Peroche io à fidanza sì mal fondata tolgo l'animo, col traspiantamento in questa Sala di quell'Albero portentoso, oue Giuda crepò sospeso. Visse l'iniquissimo Traditore nel Collegio apostolico, sotto gl'indirizzi di vn Dio. Tuttauolta caduto dall'altezza delle primiere intentioni, non bastarono, per compungerlo, gli auuisi del Messia, la collazione del Sacerdotio, l'interuenimento alla Cena, il fauore del piatto comune col Saluatore, la solennita dell'Azzimo, il bacio di pace, il vedere l'incarnato Verbo, prostesso prima a' suoi ginocchi, e poi cinto di

sangue

SEDEANT SVPER EVM OMNIA MALEDICTA, *quæ scripta sunt in hoc volumine.* Tãto vdirebbe dirsi, chi, nella Religione, si credesse o perfetto o saluo, per la sola custodia de' sacri Voti nella sustanza. Questi, come violati condannano l'anima à fiamme eterne, così disfiorati ne' loro fregi espongono l'oltraggiatore à grandi rischi della salute, e à grauissime pene della perfettione disprezzata. SEDEANT *super eum* OMNIA MALEDICTA, *quæ scripta sunt in hoc volumine.* Si noti l'acrimonia del tropo, e s'impallidisca all'energia dell'imprecatione. Posciache non si dice, sia costui percosso, ò sia stritolato dalla gran Mole delle carnificine, decretate a' rubelli. Si dice, i mali predetti si posino stabilmente sull'ossa e sull' anima del delinquente, affinche non respiri mai dalle ferite delle sferze, e sempre gema a' tagli dell'accette. *Sedeant super eum maledicta.* Temo, che le angosce profetate talmente seggano, che non sieno giammai, per dipartirsi all'oppressione dell' inosseruante. Ohime, l'inconstanza nel bene dispone all'orrenda perdita della Gratia, e fà temere, ch'ella sia vn preludio spauentoso di sempiterna riprouatione. Il che si dissimulerebbe da me, se da Cristo non si fosse scopertamente dinunziato, e non si fosse creduto ed ingrandito da S. Agostino, ne' suoi Volumi. Pondera il santo Dottore quel sì tremendo assioma. *Oues meæ vocem meam audiunt.* Riflettete, esclama egli, che il Saluatore dell'anime non dichiara, per sigillo di predestinatione, l'vbbidienza à tutto l'Euangelio, mà l'adempimento di certa voce, che distingue gli Eletti da' presciti. *Est aliqua* VOX, *est, inquem, vox aliqua Pastoris,* IN QVA OVES *non aud iunt alienos, in qua* NON OVES *non audiunt Christum.* Ci è nelle sacre Carte vna tal Massima, al cui esecutione ci assicura della salute, e la cui trasgressione ci apre l'abisso. In tal dogma, chi è destinato a regnare in

Tract. 45. in 10. Io. To. 3. 137.

Cielo

Cielo con la Trinità, non parlamenta co'seduttori, e tura l'vdito à chi propone moderazioni, nel fedele rispetto di esso. Per l'opposto, ogni reprobo contrauuiene all'editto, intimato con tanta seuerità a'Credenti. *Est aliqua Vox Pastoris, in qua Oues non audiunt alienos, in qua Non oues non audiunt Christum. Quæ est ista vox?* QVI PERSEVERAVERIT *vsque in finem, hic saluus erit*. HANC VOCEM NON NEGLIGIT PROPRIVS, NON AVDIT ALIENVS. Intendete, veri Serui di Dio! Chi nõ si abbraccia con la sicura tauola della Perseueranza, affogherà. Quel solamente giungeranno in porto, i quali, nella nauigatione della vita presente, si assordano à chiunque dissuade la fermezza ne' propositi e la inuariabilità ne' feruori. *In qua* OVES NON AVDIVNT ALIENOS. Chi è Agnello di Cristo si tramuta in Leone, se ode lusingatori, che tentino di ritirarlo dalla Croce seguita. Totalmente à questi riescono e contrarij ed opposti i Figliuoli dell'ira, alla cui temerità Cristo non mette riparo. *Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit. Hanc vocem non negligit proprius, non audit alienus.*

57 Nè veruno si palpi, affermando, essere impossibile, che chi passa la vita in Ordine sì ben regolato, non sia, dopo qualche tralignamento, per rauuedersi della trascuraggine, e per finire i giorni trà gli abbracciamenti dello Sposo. Peroche io à fidanza sì mal fondata tolgo l'animo, col trapiantamento in questa Sala di quell'Albero portentoso, oue Giuda crepò sospeso. Visse l'iniquissimo Traditore nel Collegio apostolico, sotto gl'indirizzi di vn Dio. Tuttauolta caduto dall'altezza delle primiere intentioni, non bastarono, per compungerlo, gli auuisi del Messia, la collazione del Sacerdotio, l'interuenimento alla Cena, il fauore del piatto comune col Saluatore, la solennita dell'Azzimo, il bacio di pace, il vedere l'incarnato Verbo, prostesi prima a'suoi ginocchi, e poi cinto di

sangue

sangue nell'Orto. *Iudas ad Apostolatus fastigio in proditionis tartarum, labitur, & nec familiaritate conuiuij, nec intinctione bucellæ, nec osculi gratia* FRANGITVR; *ne quasi hominem tradat, quem filium Dei nouerat*. Tanto scrisse S. Girolamo, e tanto ridico io, sbigottito alla malageuolezza del risorgimento. Nè Giuda dalla sommità dell'Apostolato, precipitò ne' profondi del tradimento, con vn salto mortale: Pian piano arriuò à superare Lucifero, nella maluagità del peccato. Si vnì alquanto costui coll'affetto alle monete del Deposito, che custodiua, in alimento e del diuino Maestro e degli vndici Condiscepoli. Indi dall'amore trascorse alla rapina del denaro. S'innamorò dipoi talmente di cumulazioni, che anche, per trenta soldi, consegnò l'eterno Verbo alle smanie de' Farisei. Per altro, ne' principij dell'Apostolato, non fù l'infelice Ladrone inferiore à veruno. Operò anch'egli le marauiglie, e d'infermi risanati, e di energumeni sottratti alla tirannia de' diauoli, che da ogni altro Discepolo si praticarono, in confermatione della sana dottrina. Chi potesse indouinare i primi scapitamenti di quell'Anima esecrata, trouerebbe la gran vorogine de' sacrilegij commessi essersi principiata da vn foro fatto col dito, ò pel sonno non interrotto prontamente sul punto dell'orare, nell'apparire dell'alba, ò pel digiuno non prolungato fino al cadere del Sole, ò per l'insofferenza di parola proferita in presenza di lui senza rispetto à lui, ò per leggerissimo vantamento de' prodigij seguiti in sua mano, all'inuocatione dell'euangelizzato Messia. Tant'oltre si giugne, oue anche vn mezzo passo ci discostiamo dall'appresa virtù. Non basta, per proua di ciò, il celebrato Colosso comparito in Babilonia a' Re Caldei? Parue vn nulla, che al capo d'oro non si conformasse pienamente 'l petto; il quale auuengache non fosse di metallo sì fino, fù non dimeno egli d'argento. *Huius statuæ caput ex auro*

uiro optimo erat, PECTVS *autem & brachia* DE ARGENTO. Traligna la Statua? aspettate non solamente lo schiantamento di essa, mà vna trasformatione, da oro sì fino, in ferro spietato e in fragilissima creta. L'istoria è sì nota, che sarebbe e vostra ingiuria e scialacquamento dell'ora, il riferirla. Chiunque comincia ad infreddarsi nella perfettione de' suoi Voti, non pensi di trattenersi nella mediocrità dell'osseruanza. Diuerrà di esemplare d'osseruanza, mostro scandaloso abbomineuole e miserabile di libertà; e benche sia saldissimo Colosso, per la sublimità della vocatione, al percotimento di vn sassolino, si cangerà subitamente in minutissima poluere, e sarà ludibrio dell' aure. Gli ottimi diuengono pessimi, se alquanto si mutano.

Dan. 2. 31.

58 Mà perche a' geroglifici può non prestarsi piena credenza, passiamo da' simboli à gli annali, e terminiamo il Discorso. Rapito Bernardo à contemplare, con eleuatissima alienatione da' sensi, la passione del Redentore, vdendo gridar la gente contro al misericordioso Saluatore, *Tolle, tolle, crucifige eum; non hunc, sed Barabbam*; quasi, per eccesso di tenera compassione e di ardente amore, adiratosi contro al Messia, esclamaua, stimando, che voci sì spietate vscissero da bocche idolatre, che la Croce ad vn Figliuolo di Dio si piantasse, nella Città o di Tiro ò di Sidone, oue s'incensauano Deità vitiose, e si bestemmiaua il Dio di Abramo, esclama: Mio Dio, e perche, non vi fermaste in Gerusalemme, doue il popolo e v'incontrò con le palme, e vi acclamò Rè d'Israele? A qual fine passaste da popolatione sì santa à popolo sì maluagio, oue se vna Cananea prepara altari per adorarui, infinita Turba vi alza il patibolo, per cacciarui di vita? Così diceua, e così piangeua il diuoto Contemplatore, per la vemenza dell'affetto vscito di mente e dimenticatosi della storia,

Ah, Bernardo, non dimora Giesù in Tiro, nè vien egli vilipeso in Sidone. I clamori del popolaccio risuono nelle contrade di Sion, e quella Comunità, oue tu brami chi Cristo viua, quella è, che l'hà flagellato alla colonna, che l'ha coronato di spine nel Pretorio, che l'hà posposto ad vn Ladro nella Piazza, che tenta di crocifiggerlo nel Monte, in mezzo à due assassini, con trè chiodi e con mille calunnie. Quella, quella Città, che, non molti lustri mà pochi giorni prima, haueua riceuuto, con apparato sì grande, il Figliuolo dell'huomo, e che in ogni strada hauea gridato, *Hosanna filio Dauid*, quella rugghia ora contra di Lui e lo vuol morto, in dispetto e dell'innocenza riconosciuta e de' miracoli confessati. Del che accortosi Bernardo, diceua trà pianti dirotti, *Oh quam dissimili* REX ISRAEL, *Et non habemus Regem nisi Cæsarem! quàm dissimiles* RAMI VIRENTES ET CRVX, *flores & spinæ*! Sì, sì, anche le Anime, che non voleuano altro padrone che Cristo, altra sposa che la Croce, altro centro de' loro desiderij che il profondo dell'Vmiltà euangelica, che si rideuano e delle cattedre ambite e della fama sospirata, rendutesi schiaue della vanità, e, dato il libello del repudio alla penitenza, nella scuola stessa dell'obbrobrio cristiano, si lauorano scale di vetro, per salire à seggi di fumo; e, perche prouano impossibiltà, ò di godere delitie oue regna la pouertà, ò di circondarsi co' raggi oue le tenebre del Caluario sono la nostra luce, s'ingegnano d'immaginarsi famosi e celebri per quel poco applauso fatto loro nell'angusto teatro della giouentù che gli ascolta, e d'inserire alle spine del Crocifisso; mentre non possono innestarui nè rose odorifere, nè naci si indorati di comodi signorili, almeno campanelle di fratta e camomille da spedali, ciò è dire, solleuamenti furtiui e conforti proibiti. Chi poco prima abborriua il riposo più che la morte,

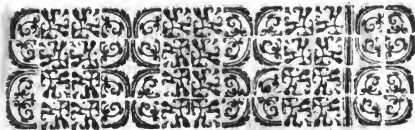
Ser. 3. in an runt. To. 6. 121.

morte, sfugge la fatica come giogo, e, detestando i rigori dell'Euangelio, pare che inuidij le indulgenze de'Nobili. Onde l'infelice rinuoua le catastrofi di Gerusalemme, quando, nel suo cuore e nelle sue idee, grida, che si crocifigga la Croce e che l'Otio s'incoroni. *Quàm dissimiles* RAMI VIRENTES ET CRVX *spinæ & flores*! Veggonsi ghirlande di vita riposata, oue compariuano roghi di vita penitente. Nè ciò è il pessimo di vn sì miserabile mutamento. Poiche, se vna tale mostruosità auuenisse in alcun di noi, il che si come nego auuenire in molti, così dubito, che in qualcheduno possa verificarsi, saremmo, ne'variamenti nostri, assai più inescusabili, che non furono i Giudei, procuratori à Cristo di tanto scempio. Si variò quel Popolo, mà ad istigatione di Scribi letterati, di Farisei arricchiti, di Sacerdoti ricoperti ad bisso, di Pontefici coronati da tiare. *Principes autem Sacerdotum & Seniores* PERSVASERVNT POPVLIS, *vt peterent Barabbam: Iesum vero perderent.* La doue chi frà Noi, dall'amore delle pene e dallo studio del meditare, scende a'prati di vita negligente e di operationi secolari, ciò egli non fà, ò à persuasione d'huomini accreditati, ò coll'esempio de'più acclamati nell'Ordine. Degenera lo sfortunato, al susuro d'uno scioperone, e alla veduta d'vn impigrito. Appunto, per tal debolezza, inconsolabilmente si addoloraua S. Agostino, mentre, vdendo paragonarsi da Dauid i perseueranti Serui di Dio à gli Alberi de' giardini, si lagnaua di certo strano auuenimenrto, à cui le Piante soggiacciono. Scorgerete, dice il beato Scrittore, cresciuto vn Ceraso, od vn Pero, condismisura e di ceppo e di rami, in quella gloria di pomi coloriti, che brama ua il Principe coltiuatore de'tronchi. Tuttauia se il caso porta, che dall' Agricoltore si scoroni vn di essi, e che nel fusto egli intrometta vn sottilissimo bruscolo di ramo straniere,

Matth 27.20.

tutto l'Arbore rinuerdito e cresciuto, produce i frutti, non della radice che profondissima lo sostiene, nè del gran pedale in cui si posa, mà del ramucello, che in vn de' lati gli fù frapposto col ferro. *Quod enim inferitur*, HOC CRESCIT; *& inuenitur*, NON RADICIS FRVCTVS, SED SVRCVLI. Adunque all'educatione di tanti anni, a' documenti di tante Guide, à gli esempij di Vecchi sì venerabili e sì numerosi, alla santità di regole e di traditioni sì venerate, alla diuinità d' inspirationi per tanto tempo adempiute, alla beatitudine delle promesse fatte da Cristo à chi perseuera, à gli esterminij scaricati da Dio sopra i degeneranti, precederanno ò il consiglio auuelenato di vn condiscepolo intiepidito, ò il mal esempio d'vn prouetto, stracco di salire il Caluario e precipitato dall'infingardaggine nelle paludi di vallone arenoso? Ah, non sia giammai vero, che in Casa sì santa come questa, che tra Religiosi sì ardēti come son tutti gli abitatori della prima nostra Vniuersità, cresca alcuno, che non sempre si auuantaggi nel feruore e nell'esempio del risplendere. Tutti, tutti, come superiamo i Santi Magi nella qualità de' Doni offerti al nato Bambino, così spero, che ad essi non cederemo, e nel profitto delle virtù e nella santità delle intentioni. Così sia, e così è.

In Ps. 72. To. 12. 279.

SER-

SERMONE DECIMOSETTIMO

Nella Vigilia dell' EPIFANIA

Venimus adorare eum. Tunc Herodes, mittens illos in Bethlehem, dixit: ite, & interrogate diligenter de Puero, vt & ego veniens adorem eum. Matth. 2.

PEGGIORI DI ERODE, *ed assai più perniciosi di esso, riescono nelle Religioni coloro, che, tralignati dall'antico feruore, dissuadono a men prouetti ò di gradò ò di età l'Osseruanza. Tal sacrilegio riesce odiosissimo à Dio, e noceuolissimo a' Feruenti. Di esso è reo, anche chi tace, se viue imperfetto; danneggiando co' mali Esempij, quantunque si astenga da' mali Consigli. Si ributino gl'Infredati, e loro si dica in faccia: le mie Gnide sono i nostri Santi, e non Voi, affogatori del frumento elettò, e seminatori di zizzania abbominata.*

Quanto

59 QVanto gli Amatori di Cristo si consolano, per la venuta de'santi Magi, che diedero esempio ad ognuno, di sacrificare e quanto si hà e quanto si è al nato Bambino: tanto essi si attristano, per la turbatione di Erode, inestimabilmente inquietato e furioso nella venuta de'Rè. Gran disgratia, che nel viuere cristiano, non mai si discongiungano da'Feruorosi, che disegnano offerte e sacrificij à Cristo, per noi depositato nel fieno. Animi intiepiditi e mali Cuori, che attrauersano il sentiero à chi s'incamina, per onorare il Messia. Sempre, e dico sempre, a'santificati Astronomi del vero Oriente, bramosi di dedicare à Dio e i tesori de'loro Reami e gli affetti de'loro Spiriti. si oppone vn'Erode, odiatore della virtù, e auuersario del Messia, che dissuada santità d'olocausti e adorationi di fede. Hò detto male, e sì per non mentire, come per non aggrauare quell'empio Tiranno di colpe, non commesse da lui, debbo ridirmi. Posciache l'iniquissimo Regnatore, odiò bensì egli il nuouo e preconizzato Principe d'Israele, non però o tolse a'Magi i Doni, o loro impedì il camino alla capanna e l'incuruatione de'loro capi incoronati a'piedi d'vn Fanciullino, mal coperto da stracci e peggio ricouerato nello strame. Anzi additò loro la Terricciuola del nascimento; e, mentre protestò di voler sottomettere il proprio diadema alle fasce del celeste Dominante, fè loro animo, à proseguire il viaggio, à versar l'vrne, e à consecrare se stessi per tributarij, e per vassalli al diuino Monarca. *Ite, & interrogate diligenter de Puero, vt & ego veniens adorem eum.* Il che mentre da me si esamina, perdo per l'affanno il Discorso, e mi sento cader a'piedi, nel cordoglio, si la mente come la lingua, incapace affatto di ragionare. Conciosiache, se io voglio questa sera a primi con coloro, che a'feruenti dissuadono, o con mali

esem-

esempij o con detestati consigli, gli ossequij destinati à Cristo, da chi con la Rinouatione de voti, e da chi con la Santificatione de costumi, sono astretto a profanar questa Sala con bestemmia, nè più vdita, e nè pure pensata. Ascoltate ciò, che dico. Non sono io oggi, per istimolare alcun di voi all' imitatione de' trè beati Regnanti, che glorificarono il Figliuolo di Dio con le sacre obblationi dell'Oro, dell' Incenso, e della Mirra; poiche chi ciò in sè macchina, troppo corre all'adempimento delle sue brame, non necessitoso di stimoli. Parlo à coloro, che, non sodisfatti della propria tiepidezza, inuidiano à gli Osseruanti la palma, e, con temerità lagrimeuole, rompono loro la strada, affinche non giungano alla consumata perfettione della vita, e alla beata seruitù del Bambino, piangente, e tremante. Questi, io scongiuro, che mirino per loro idea Erode; e che, per non esser pessimi, e, per nuocer meno, non sieno peggiori di esso, e ciò facciano essi nelle Case di Dio, che quel Mostro insanguinato e incontinente operò e fece, trà gli abbominati muri della sua Casa. Abborriscano, se così loro piace, come da Erode si abborrì, il Presepio del Saluatore, con tutte quelle prime bozze, che di vita religiosa si colorirono nella Stala deificata; purche non ritirino dal culto di Cristo mendico e da' riti della sua Pouertà, chi con voti la professa. Sì che, per la miseria d' alcuni, benche rarissimi, io viuerò contento, se i pochi Raffreddati di questa Vniuersità saranno perfetti emuli del tanto esecrato Tiranno, sentina di sangue domestico, e scoperto nemico di Giesù. Tal mostruosità di souuertire chi corre alla culla del Redentore, si dà talora anche ne' Chiostri Religiosi, con esecrando misfatto: ciò sarà il primo punto del Ragionamento. Vedremo nel secondo, in qual guisa, somigliante enormità si eserciti da chi sconsiglia a' buoni il Be-

ne. Porgeremo nel terzo luogo, oue il tempo lo permetta, lo scudo à gli ottimi, per ripararsi da chi gl'insidia nella Virtù.

60 *Venimus adorare eum. Audiens autem Herodes rex turbatus est.* Pare incredibile, che vn huomo intelligente d'Euangelij non si appaghi della propria tiepidità, se insieme non Infredda a' Feruenti l'ardore. Tuttauia io non oso credere più fortunata la mia reggenza, di quel che fosse auuenturato il Gouerno di Gregorio Magno. Quest i confessò à tutt'il Mondo cristiano, viuere, sotto la sua cura, in Roma Sacerdoti e Cherici, così affascinati dalla pigritia e così abbattuti dalla negligenza nel ben viuere, che, non paghi de' proprij scapitamenti, con maniere biasimate inchiodauano i piedi à chi correua, ò verso il Presepio per tenerezza di lagrime, ò inuerso al Caluario per rigore di penitenza. Comentando per ciò egli quelle parole, da Ezechiele registrate ne secondo capo delle sue Visioni, *increduli & subuersores sunt tecum*, piange, grida, e vrla. Dunque a' maluagi non basta calpestare la stretta obbligatione de' loro gradi, se non istrascinano nella poluere i Ministri del Santuario, e se non distaccano, sì dalla frequenza nel Coro come dall'assistenza à gl'Altari, chi canta e chi sacrifica? *Increduli*. Questa è iniquità degna di sferze, dimenticarsi chi crede e de' guiderdoni della Beatitudine e de' supplicij della Dannatione. Mà congiungersi sceleratamente alla poca stima de' premij promessi l'abbomineuole fellonia di oscurate l'Empireo a chi l'adocchia, sì che all'iniquità delle proprie scorrettioni si aggiunga l'estirpatione dell'altrui modestia, è sacrilegio necessitoso di fiamme. INCREDVLI, ET SVBVERSORES. *Minùs mali essent*, scrisse l'addolorato Pontefice, nell'Omelia nona sopra l'allegato Profeta, *si, qui increduli sunt*. SVBVERSORES NON FVISSENT. *Hi namquam*, SI TENERIORES *quosdam*

Ezech. 2.

Hom. 9. in Ezech. To. 3. 122.

dam bona incipere, & mala deuitare conspexerint, MODO'IRRIDENDO, MODO'DESPICIENDO, MODO LAVDANDO, CORDA INNOCENTIVM DEFLECTVNT, *eorumque itinera peruertunt*. Tal razza d'Insidiatori così feriscono l'anima à gl'innocenti, come da Gioab fù colpito Assalone, rubello del Padre. Ecco le trè lance, che gl'inuidiosi immergono nelle viscere di chi si preserua da'mancamenti, benche leggieri: MODO'IRRIDENDO, MODO'DESPICIENDO, ET MODO'LAVDANDO *Innocentium corda deflectunt*. Comincianol'esecrata zuffa da beffe, e schernendo, come inesperti, i guardinghi e timorosi, empiono loro la faccia di confusione: tentano di votare e l'anima e la fronte di essi sì del candore, che non mai si scompagna dalla custodia de'sensi come della porpora, di cui la verecondia tinge a'suoi seguaci le guance. Oue al rossore non ceda l'Assalito, lo sbattono e lo tormentano con vrti di poca stima. All'impeto del vilipendio troppo sono rari coloro, che resistano; men rincrescendo à chi è ben nato e à chi hà spiriti, sofferire spade che forino, che scontorcimenti di viso, i quali disprezzino. MODO'IRRIDENDO, ET MODO'DESPICIENDO Dicono, e non sotto voce, in faccia a'Circospetti: Gronda a costoro da'labbri il primo latte, che, nell'infanzia della vita religiosa, s'instilla à chi rinasce ne'Chiostri. Non sanno, quanto disdicano ad adulti fasce di ristringimento scrupuloso, vsato co' messi di fresco in luce, e co'bambini. Stimano, che sia precipizio, vscire dalle braccia della Madre, e dar vn passo co'proprij piedi; come se la libertà, douuta à chi viue fuor di tutela, si douesse mutare in quella dipendenza che a'fanciulli è necessaria, dagl'indirizzi della Balia, quando le prime volte toccano, con le piante, il terreno. A qual fine dalle Case di Probatione siamo trasportati ne'Collegij del-

le Scienze, se così mortificati, se così modesti, se così vbbidienti, e se così osseruanti dobbiamo quì viuere, come quiui si visse? voltando, con ciò, dispettosamente le spalle à chi non ode gli auuelenati fischi delle loro suggestioni, gli chiamano giouani infasciati e huomini succiatori di poppe. Che se l'intrepidezza de' Cautelati si ride de' loro risi, mostra faccia a' loro volti, e magnanimamente non si cura della loro perniciosa domestichezza, il circondano coll'vltima retroguardia delle lodi: alle cui lusinghe appena viue, chi non si arrenda. Amorosamente, pertanto, gli ammoniscono, che riflettano alle numerose doti, di cui la natura, il nascimento, e l'industria gli hanno arricchiti. Dinunziano loro, che, quando si conformino al viuer commune, sprezzata la fanciullezza de' primieri riguardi, saranno le delitie del Luogo e la corona dell'Ordine. Profetizzano ad essi celebrità di nome, seguitamento di cuori, altezza di cattedre, onoranza di Magistrati, acclamatione vniuersale: solleticandoli con sì grate predittioni, e solleticandoli, perciò, à scendere da' Cedri incorruttibili del Libano neuoso alle temperate pianure di Gerico, ostentando le Rose del territorio, e nascondendo i mortali trangosciamenti di chi quiui, nella via publica, fù e spogliato e ferito dagli assassini. *Modò irridendo, modò despiciendo*, ET MODO LAVDANDO, *Innocentium corda deflectunt, eorumque itinera peruertunt*. Grida S. Gregorio: *His sua pœna non sufficit; id agunt*. NE SOLI MORIANTVR. *Quasi verò*, soggiunse a Girolamo, Santo Epifanio, MVLTITVDO PECCANTIVM CRIMEN MINVAT, ET NON NVMEROSITATE LIGNORVM MAIOR GEHENNÆ FLAMMA SVCCRESCAT.

Ep. 73. To. 1 f. 298.

61 Può dirmisi, tal ciurma d'ingannatori essere comparita nel Pontificato di Gregorio in questa Città; quando nel Cristianesimo, sommamente, in quel

seco-

secolo, deprauato, viueuano entro le stesse contrade confusi e mescolati, Cattolici, Arriani, Manichei, e Agnoiti. Onde non fù gran marauiglia, se Gente auuelenata da Eresie, ò schernisse, ò spregiasse, ò abbattesse Virtuosi. Tal corrompimento non può temersi nello scelto Gregge della Religione, in cui gli Agnelli di Cristo sono Angeli e di fede e di vita, per la sicurezza de' pascoli, per la candidezza delle lane, e per la vigilanza de' Pastori. Tutto ciò concedo all'Ouile della Compagnia. Mà non, per ciò, ardisco d'antiporla alle santificate Mandre di Mileto, cui, per tre interi anni, presedette, con pianti e con sermoni con esempli, dì e notte, San Paolo. *Vigilate, memoria retinentes, quoniam* PER TRIENNIVM *nocte, & die* NON CESSAVI, *cum lacrymis monens vnumquemque vestrum*. E nondimeno à sì bene istruita Raunanza e à sì ristretto numero di Fedeli intimò l'Apostolo dissipamento di Pecorelle e sbranamento di Lupi. *Ego scio*, QVONIAM INTRABVNT LVPI RAPACES *in vos*, NON PARCENTES GREGI. Ciò è nulla, benche sia tanto. Preueggo da voi stessi, che ora mi vdite, e che siete inconsolabili nel lagrimare, frà gli abbracciamenti che mi date, douer sorgere Basilischi che vccidano, e Dragoni che diuorino, con irreparabile scempio della simplicità cristiana e de' dogmi appresi da me. Poco temo i Ministri di Nerone; la cui barbarie, quanto più incrudelirà, di tanti più Santi empirà le nostre Catacombe. Temo i Tralignati, che muteranno i Confessori di Cristo, ò in vittime della vanità, ò anche in apostolati della Fede. *Et* EX VOBIS IPSIS *exurgent* VIRI, LOQVENTES PERVERSA. Or se dalle Grotte sotterranee, oue il Dottor delle Genti alleuaua Martiri pel Cielo, vscirono deprauatori dell'integrità: qual Congregatione può arrogarsi immunità da corruttelle, che in tutto la sottragga, ò da detti che

Actor. 20 31

Ibid. 30

sneruino, o da fatti che abbattano? Ohimè, quanto dubito, che dal Regno de' Beati chi ci diede sì sante leggi, per diuenire, nella Chiesa di Cristo, Discepoli quasi vguali à gli Apostoli, non dica a' suoi Figliuoli: *Et* EX VOBIS IPSIS *exurgent viri, loquentes peruersa!*

62 E quì pure si oppone, somigliante strage essere auuenuta a' Credenti dell'Asia, ammaestrati bensì dall'Apostolo, mà non legati à Dio con voti, come siamo noi; e in sì fatta calamità essere incorsi gl'infedeli Neofiti, quando, per necessità di passare nella Giudea, il loro Istitutore gli abbandonò. INTRABVNT *Lupi rapaces in vos; & ex vobis ipsis exurgent viri, loquentes peruersa:* al cui spauentoso agurio premisesi dall'Apostolo, ciò seguirà, dopo la mia partenza: POST DISCESSIONEM MEAM. Ladoue alla custodia della nostra disciplina soprastanno, con attentissima diligenza, oculatissimi Reggitori. Primieramente rispondo, non essere mancati alle mandre di Mileto Presidenti imposti e addottrinati da Paolo, imbeuuti di vero spirito della Chiesa primitiua, e infiammati dal sangue, ancor bollente, di Cristo, alla sofferenza de' carnefici e all'amore de' popoli. *Attendite vobis & vniuerso Gregi, in quo vos* SPIRITVS SANCTVS POSVIT EPISCOPOS *regere Ecclesiam Dei.* Secondariamente affermo, quando anche, il che non credo, non si fossero que' magnanimi Confessori inchiodati alla Croce di Cristo co' voti, costumati da primi Cristiani di Gerosolima, hauer essi supplito alla mancanza di sì gagliardo legame con la nouità del Battesimo e con la sete del Martirio. Con tutto ciò, per non mutare la semplicità del Discorso nel conflitto di quistioni, passiamo con San Girolamo a gli Eremi, e riconosciamo, se, fra' serui di Dio, si appiattino impugnatori dell'Osseruanza. Chi può negare, frà tutt'i Monasterii dell'Oriente, famosissimi quei

Actor. 20. (margin)

Actor. 20. 28. (margin)

della

della Nitria, oue erano le Cene de'sacri Monaci erbe crude e pura acqua; era l'Abito conforme all'alimento, o più penoso, mentre si ricopriuano di aspro cilitio, di ruuido sacco, e di stuole più dure. Le vigilie in quelle Spelonche erano lunghissime, sopra modo corto il riposo, senza misura l'oratione, perpetuo il silentio, e la fatica continua in tutte quell'hore, che auanzauano o alla salmodia del coro, o a'rapimenti della contemplatione. Tuttauia non mancarono, in si numerosi stuoli di rigidissimi Penitenti, nemici della Croce e ghiacci del feruore. *Contendi in Ægyptum, lustraui Monasteria Nitriæ*, ET INTER SANCTORVM CHOROS ASPIDES *latere perspexi*. Mi rammarico in sì mesto ragguaglio, e, à terror nostro, così argomento. Se nelle arene delle Solitudini, in tutto sequestrate dal Secolo, e, per esercitio di vita sopraumana, sì congiunte col Cielo, strisciarono Serpenti velenosi tra Ermellini di purità simile all'angelica: chi stimerà, che Case di Dio, per zelo d'Anime situate nel centro delle Città, assediate da Laici bisognosi di cura, vmiliate all'ascoltamento di faccende mondane, e immerse nello studio di scienze non solamente sacre, mà profane, possano schiuare ciò, che non isfuggirono o le Rupi o le Selue? *Inter Sanctorum choros* ASPIDES *latere perspexi*. Senza dubbio, entro i muri consecrati de'sacri Ordini, i Giusti e anche i Santi fioriscono in gran numero, e formano grossi cori di Personaggi venerati; *Inter* SANCTORVM CHOROS. Non però può negarsi, che ad Animi sì grandi non si framettano talora homicciuoli codardi, priui di spirito e pieni di vento. Che dico? Si vniscono all'Adunanze di circospetti Monaci huomini di mal cuore. ASPIDES *latere perspexi*. Nel qual Testo si osserui, dal santo Dottore, non nominarsi o ramarri o ragni e nè pure bisce triuiali, mà rabbiosissimi Aspidi d'insanabile morsicatura. Più oltra. Questi

Lib. 3. aduer. Ruff. To. 17. 283.

sì perniciosi nel tossico: erano molti, e non vno: ASPIDES *latere perspexi*: E volle dire Girolamo: qualora ne' sacri Luoghi si degenera, il danno è irresarcibile, e irremediabile la piaga. Concioſiache la grauità della professione, la santità della tonaca, la maturità del volto, l'autorità delle voci, il numero degli anni, e l'acclamatione della turba danno sì gran forza a' loro pareri, che, oue prorompano in malignità di consigli, si crede loro più che ad Oracoli Delfici, e più che à diffinitioni dell'Arca. Onde chi gode, stima di ben gouernarsi, se si addatta a' loro dettami, e se tien dietro l'orme de' loro fatti, come alle pedate di Giosue, prima Guida al popolo Ebreo in Terra santa. *Inter Sanctorum choros Aspides latere perspexi. Venenum Aspidum insanabile.*

Deut. 32. 33.

63 Di quà si trae l'enormità, che nel rappresentato delitto io promisi di riconoscere, quando publicai peggiori di Erode gli oppugnatori della Virtù. Ottimamente penetreremo la verità della proposta, se apriremo l'udito al tuono tremendo, che il Cielo scaricò sopra gl'inferiori Ministri del Tabernacolo. Di essi pronunziò lo Spirito Santo: *Erat peccatum Puerorum* GRANDE NIMIS *coram Domino*. Ciò nè pur si scrisse de' due figliuoli di Eli Ofni e Finees; quantunque e dilapidassero l'entrate del Santuario, e in faccia dell'Arca di Dio, commettessero vituperosi falli di senso: Trascurauano i riti del Sacerdotio; conculcauano le Tauole del Sinai; opprimeuano la pudicitia delle Matrone, mutauano la Casa di Dio in teatro d'incontinenze. *Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio*, RES PESSIMAS, *ab omni populo?* I sacrilegij nondimeno di costoro non si spacciarono dall' Ispiratore delle Scritture sceleratezza, intollerabile à Dio, e insoffribile alla sua ira. Di altri si proferì: *Erat peccatum Puerorum* GRANDE NIMIS *coram Domino*. Or che mai fecero costoro, che tanto spiacesse

1. Reg. 2. 27.

cesse alla Diuinità? Toglieuano à gli oblatori qualche pezzuolo della vittima, e, per auidità di cene, diminuiuano l'offerte, sottraendo alla religione dell'Altare a' sacrificij delle fiamme, quando il grasso, e quando la polpa, sì de' buoi come de' montoni. Tal Ruba, PERCIOCHE ALIENAVA GLI ISRAELITI DALLE OBLATIONI DELLE MANDRE e dal desiderio dell'Ostie, offese talmente la maestà del Creatore, che, in pena della gente alienata dal Tabernacolo, schiantò insin da' fondamenti il Casato del Pontefice, e inabilitò per sempre la stirpe di Lui al maneggio degli Olocausti. *Erat ergo peccatum Puerorũ grande nimis coram Domino*, QVIA RETRAHEBANT HOMINES *à sacrificio Domini*. Ecco, qual sia la maluagità di chi raffredda i feruenti, e di chi tarpa l'ali à gli auuiati co' voli della bontà, all'erta cima del Carmelo. Il che, oue si praticasse nelle Case di Dio, riuscirebbe enormissimo sacrilegio, poiche a' principiatori della vita perfetta si attrauerserebbe il camino della santità. Sempre sarà detestabile, chiunque dissuade l'osseruanza à qualunque conditione di anime, dedicate à Dio. Mà incomparabilmente più abbomineuole si riputerà, chi assasinasse l'età più tenera di chi, ò rinuoua Voti ò disegna Apostolati. Esclama contro ad essi Bernardo, nel terzo sermone dell'Epifania: *Herodiana malitia, & Babylonica crudelitas est*, NASCENTEM *religionem extinguere velle, &* ALLIDERE PARVVLOS ISRAELIS. Sù le prime note del lamento, io ricusaua di proferire l'esecratione di Bernardo, perche paragonaua i disturbatori della perfettione alla malitia di Erode. *Herodiana malitia*. Non solamente l'iniquissimo Principe non impedì a' Rè viatori l'adoratione del Bambino e lo spropriamento de' tesori, il che fanno ò gli schernitori o i turbatori della Regola: mà gli animò all'intrapreso viaggio; mà loro insegnò il sito del

Ser. 3. de Epiph. To. 43 72.

Pre-

Presepio; mà promise loro di seguirgli nella latria delle preghiere e nell'ossequio degl'inchini. *Ite & interrogate, vt & ego* ADOREM *eum*. Allora accettai di diuenire banditore delle sue zelanti doglienze, quando intesi, sì mali Animi compararsi a Faraone spietatissimo Rè, che affogaua nel Nilo, quanti Bambini si circoncideuano, per viuere immaculati al Dio d'Abramo. Tali appunto riescono tutti coloro, che, negl'Infanti della Disciplina euangelica scolorano l'abbracciata riuerenza ad ogni religiosa costumanza. Della cui peruersità oltremodo Iddio e noiato, e sdegnato, come sommerse l'iniquissimo Tiranno con le sue squadre, senza pure serbare vn solo fante da'vortici del naufragio? *Vnus ex eis non remansit*: così, con seuerissimi gastighi, affoga l'anime de' Seduttori in vn oceano senza lito di amarissime inquietudini e di sconquassi, che non mai cessano e di turbargli e di sbatterli.

Ps. 105. 11.

64 All'esterminio alluse S. Girolamo, mentre sgridando Sabiniano Diacono, tentatore di certa Vergine, bramosa di offerire i suoi fiori al Giglio del campo, l'ammonì, che leggesse ne' Libri de' Rè l'improuisa morte di Oza. Costui, o Sacerdote o Diacono dell'antica Legge, perche procurò di sostenere col braccio l'Arca di Dio, la quale, condotta in trionfo da Dauid, alquanto vacillò, per l'ombramento de'Buoi, ritrosi alle guide, subitamente, fulminato dal Cielo, spirò l'anima sù le ruote del Carro. Che se [gli soggiunse il Santo] chi ferma l'Arca materiale di Dio, perche non cada, così miseramente muore, qual sarà il supplicio di tè, sceleratissimo Ecclesiastico, che iniquamente t'ingegni di dare la spinta alla viua Arca di Dio immortale? *Oza Leuites; quia Arcam Domini, quasi ruentem, sustinere voluit, percussus est: cogita, quid de te futurum sit*, QVI STANTEM DOMINI ARCAM PRÆCIPITARE CONATVS

Epist. ad Sabin. To. 17. 192.

NATVS ES? Così potessimo con gli occhi di Eliseo riconoscere le inuisibili carnificine, che gli Angioli vendicatori fanno di chi rouescia nella poluere l'animate Arche, in cui Cristo di sua mano hà riposte le Tauole, della sua Legge, la Manna de' suoi sapori, la fiorita Verga d'innocentissimi pensieri: certamente vedremmo carbonchiosi cadaueri d'anime fulminate, in vendetta de' Cuori suolti dal bene. Sempre ci souuenga l'orrendissima Macina, che il Redentore del Mondo sospese al collo di chi scandalizzaua pusilli, per poi con essa sprofondarli nel più cupo seno de' Pelagi tempestosi, à fin di renderli preda di Balene e nutrimento di Mostri. *Expedit ei, vt suspendatur* MOLA *asinaria in collo eius*, ET DEMERGATVR *in profundum maris*. Per ciò si tremi alla sola sospeccione, non dico di spegnare, mà di alquanto diminuire le fiamme del diuino Spirito su' petti, cresciuti nell'amore all'Innocenza. Posciache, quando da Dio non si perdona à chi turba fanciulli, che à sè si accostano, per inchinamento di semplicità naturale: conghietturi ognuno, quali sieno per essere i furori e gli sdegni del Figliuol dell'huomo, attentissimo Giudice de' viui e de' morti, oue scorga, chi temerariamente ritiri Anime inferuorate dagli abbracciamenti della sua Croce e da' baci a' suoi piedi. *Oza Leuites, quia, quasi ruentem, Arcam Domini sustinere voluit, percussus est: cogita, quid de te futurum sit*, QVI STANTEM DOMINI ARCAM *præcipitare conatus es*.

Matth 18.6

65 Agghiaccerei per certo ancor io, dirà taluno, se sacrilegamente dessi il crollo à chi ben viue, e se dalla sommità del Tabor, doue con Cristo si trasfigura chi vi sale, precipitassi nel mollume de' pantani, chi si è vistito di neue e chi si è incoronato di luce. Io non sognai mai di rapire il pallo à chi, con passi di Gigante, vi corre. Lascio a Feruorosi la lettione de' sacri Libri,

bri, la meditatione de' santi Testi, la riuerenza a' sacrosanti Voti, l' vbbidienza a' Maggiori, l'affetto all'Istituto: Tento solamente di ripurgarli da certa rusticità inciuile, e da vn non sò qual superstitioso rigore, di silentio importuno, di modestia scrupulosa, di non necessaria, e quasi dimessa, esteriore mortificatione. Quando, in ciò, si aggiustino al viuer comune, io gli animo à custodire l' essenza della vita religiosa. Ciò confessate, e vi credete esenti da colpa e liberi dalla mola? Non voglio, che il fallo vostro si disamini, ò ne'Cenacoli di Sion, ò dentro a' veli del Tempio: Vi cito à comparire nelle piazze di Babilonia, per quiui intendere l'atrocità de' vostri sacrilegij. Vdite, e trangosciate. Apparue à Nabucdonosor vn'immenso Colosso, che rendeua, e alla maestà del suo volto, e all'altezza della sua statura, attonito e riuerente l'istesso Principe. *Tu, Rex, videbas, & ecce quasi Statua vna grandis; statua illa magna, & statura sublimis stabat contra te, & intuitus eius erat terribilis*. Nè durò poco lo spettacolo del Simulacro risplendente. VIDEBAS *ita*. Quando, non sò in qual guisa, dal Monte vicino si spiccò vn Sasso. Questo, come se fosse e auuiuato da anima e ammaestrato da' precetti, non oltraggiando, e nè pure toccando, verun metallo della Statua venerata, sfogò l'ire della sua prudenza ne' soli piedi della Mole; e, per quanto appariua, saggiamente spezzò la creta e'l ferro, che tanto oscurauano i chiarori dell'altre membra al fonduto Gigante. *Videbas ita, donec abscissus est* LAPIS *de monte sine manibus: & percussit Statuam in pedibus eius* FERREIS ET FICTILIBUS *& comminuit eos*. E pur questa, quella discreta licenza, che prendeuate di sottrarre i più Osseruanti a' puerili timori, di non perdere le superfine squame dell'esterna corteccia nella vita apostolica, conseruando incorrotta la midolla e intat-

Dan. 2. 31.

intatto il ceppo alle Palme di Cades? *Percussit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus*. Rimiriamo ora, come sfauillino nella Macchina l'argento del petto e l'oro del capo. Rimiro, e miro, e nulla veggo di Massa sì vasta e sì pretiosa. NVLLVSQVE LOCVS *inuentus est eis*. Come! si toccano le sole piante d'vna smisurata Figura, e le si tolgono le brutture del loto e gli offuscamenti del ferro, e, à tale percossa, rouina e sparisce vna Montagna d'oro e di argento, sì ben lauorata in effigie di Monarca? Tanto quiui seguì. *Percussit* STATVAM IN PEDIBVS EIVS *ferreis & fictilibus, & comminuit eos*. TVNC CONTRITA *sunt pariter ferrum, testa, es, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam estiuæ areæ, quæ rapta sunt vento*. Non diceua io, che, oue priuaste della santa rusticità e di vna beata superstitione nell'osseruanza, chi di cuore si è stretto con Dio, l'haureste incontanente e distaccato dalla santità, e vnitolo, anzi inchiodatolo con ferri ribattutti, all'infauste ombre di lagrimeuoli vanità e di scandalosa inosseruanza? Eccoui, allo stritolamento della creta, liquefatto il bronzo, distrutto l'argento, e suanito l'oro. Chi abbandona o la verecondia, o'l ritiramento, non conserua nè affetto à preci, nè inclinatione à pene, nè fede à voti, nè rispetto ad ordinationi, nè amore all'Ordine. Maledetta temerità di chi non vuole, ne' Colossi della Religione, ciò, che lo Spirito santo vi hà voluto; e molto più esecrato, chi, nelle Statue del Crocifisso, discongiunge ciò, che Iddio vi congiunse. Chiunque scrosterà, anche leggiermente, la creta, o alquanto limerà il ferro di abbietta, mà santa vmiltà, di dura, mà saggia, ritiratezza, vedrà, non dopo anni o lustri, mà, nello stesso stante, sfarinarsi l'adorata Macchina di doni celesti e di doti cristiane. *Percussit Statuam in pedibus ferreis atque fictilibus*. TVNC *contrita sunt pariter ferrum, testa,*

æs,

æs, argentum, & aurum. E sì noti, che al disfacimento di tanta gloria e di sì temuto Simulacro non bisognarono, nè mine di fuoco, nè violenze d'arieti: bastò il toccamento d'vn Sassuolo, e subito sì ben formata Corporatura di quanti tesori à noi trasmettono le miniere dell'India, tutta in vn punto tracollò, e accrebbe credito al distruggitore delle sue bellezze, diuenuta la Pietra desolatrice Alpe, che occupò gli spatij immensi e del Leuante e del Ponente.

66 Noi, può replicarmisi, habbiamo talora proferiti nostri sentimenti à chi ci rispettaua, come più di sè prouetti, ò nella scuola, oue cresciamo in sapienza, o nella cattedra, donde la diuulghiamo; nè per cio si è veduto lo scapitamento, deplorato da voi, e predetto da Daniele. Quiui si è fermato l'assioma, oue noi lo deponemmo. Però, senza perdite delle acquistate virtù, chi ci hà creduto, si è purificato dall'odiosa professione d'austerità, non accetta à chi la vede, e forse anche noceuole a chi la pratica. Ed io atterro lo scudo di sì debole, e insieme falsa oggettione, e dico à note quadre: poter vn dettame, che non molto pregiudica ad anime grossolane, poco, ò anche nulla, auanzate nel profitto, infinitamente nuocere à cuori colmi di Spirito santo, e felicemente introdotti alle beate vampe del diuino Amore. Passiamo in vn Giardino di Principe, per rimirare il geroglifico dello scempio protestato. Nel fondo della Villa, doue colano e la spazzatura de' viali, e l'acqua delle fonti, riconoscerete vn gran Letama io, quiui scauato, o per secondare o per riparare le Piante. Escono dal letame, sull'alba della mattina, ammorbate esalationi, e benche durino, quanto dura il giorno, non però in tutta l'aria dell'Orto, ò si veggono nuuole, o si temono grandini. Appena giugne nella seconda regione dell'aria, da quello e da varij altri mondezzai, l'appestato Fumo, che, a poco a poco addensato in nuuoloni, oscura il

Sole,

Sole, toglie il Cielo, offusca l'Aria, tuona, lampeggia e fulmina, e, sì con piogge dirotte, come con sassi di ghiaccio, pesta seminati, sradica arbori, impouerisce vigne, spezza cristalli, allaga tenute, flagella ouili, rapisce manipoli, sommerge armenti, e fà di tutto il territorio vna tremata scena di sconquassi e di morti. Or chi giammai poteua concepire, che sì sottili Vapori, i quali nè pure alzauano nebbie nell'Aere à sè vicino; douessero poi, da luogo più alto, atterrire Contadi e vccidere animali? Ah, ciò che non fà il Concime nella grossezza e nell'impurità della bass'Aria, che respiriamo, opera nel purgatissimo elemento dell'aria superiore à noi; e, mentre quì appena col mal'odore tormenta le nari, quiui si accende in folgori e si agghiaccia in gragnuole. Tanto segue in chi mal parla dell'osseruanza perfetta. Appena costui cagiona danno, in chi si appaga di vita triuiale; infinitamente danneggia, chi viue con Paolo, nel terzo Cielo. Onde quelle Voci fumose, che difficilmente annebbiano anime mediocri, in Giouani magnanimi, e, per feruore, dimoranti nell'altura di pensieri apostolici, producono nere nuuole, grosse pietre, strepiti spauentosi, e fiamme desolatrici. Per tanto, non più si stimi, ò leggiermente colpeuole, ò forse anche innocente, chi, per esperienza, millanta, hauer, à fatica, tinto il candore, coll'offuscatione delle sue dottrine, in chi già raffreddato l'vdì; percioche quel danno, che non si fà ne' tiepidi coll'iniquità delle massime, si cagiona con enorme rouina, in chi rappresentaua, nelle mortificationi de' suoi membri, le piaghe di Cristo, e nell'integrità della sua mente, le neui degli Angioli e gli ardori de Serafini.

67 E da che siamo nella Campagna, prego tutti, à fissar l'occhio nel quasi inuisibile Grano d'vna pianta di Tasso. Questo, ò studiosamente seppellito, ò casualmente caduto, ne' solchi d'vn podere, incontanente si abbraccia dal terreno, che alla vita di lui trasfonde i suoi

suoi spiriti, la sua grassura, i suoi sughi, e le rugiade stesse del Cielo. Delicatamente l'allarga, attentamente l'auuiua, artificiosamente l'innalza, e, comunicando ad esso, quanto o di alimento riceue dagli agricoltori o d'influssi attrae dalle stelle, l'indura in ceppo, lo stende in rami, lo veste di frondi, e lo prouede della velenosa sustanza, per cui sì detestato Albero ferisce coll'ombra e attossica co'frutti, e chi si accosta e chi si ciba. Quanto hò detto, tutto fù, molti secoli prima, descritto à noi da S. Gregorio Papa, nell'Omelia ventesima sesta sopra gli Euangelij: *Ecce in Grano tenuissimi seminis* TOTA LATET, *quæ nascitura est*, ARBORIS MOLES. Meglio non si poteua colorire a noi la suentura, di chi porge l'orecchio a'ciarlatori. Non sì tosto l'infelice Discepolo di articoli raffreddati sente dirsi; chi tace, non è vdito; chi si fà auanti, non rimaue addietro; chi guadagna protettori, arriua a cattedre: chi viue superstitioso nel riguardo alle leggi, si rende ingrato a'compagni, non grato a'riueriti, dimenticato a'proponenti; chi si espone à gli arbitrij de'Reggitori, protestando di non ricusare aggrauamenti e di non aspirare ad alture, vien lasciato negli angoli, e geme caricato di gioghi; che il meschino spende tutte le riflessioni del suo ingannato intelletto, nell'esaminanza e delle istruttioni riceuute e delle suenture profetate. Tanto che il tenuissimo seme, o del mentouato periodo, o etiandio d'vna parte di esso, in poche ore, discusso dell'ammaliato, cresce in pianta velenosa di proponimenti, affatto contrarij alla Croce. Onde, chi da prima, illuminato da Dio, nulla voleua o di agi o di splendori nel Caluario delle confusioni e nel Colle de'dolori, s'inuoglia di onoranze, e trema al solo nome degli obbrobrij di Giesù. Sì, sì, IN GRANO *tenuissimi seminis* TOTA LATET, *quæ nascitura est*, *Arboris moles*

Hom. 26. in Euang. To. 3. 262

Vn falso presupposto sconuolge tutta vn'Anima, e trasforma

sforma vn'incominciato Apostolo in vno schifo e consumato Politico. Anche ad Eua bastò l'ascoltamento di poche voci di Deità predetta, per ispingerla al Ceppo vietato, per animarla al coglimento del pomo, e per empirle il gozzo di cibo attossicato.

68 Tal sia di chi si rende ascoltatore della Serpe, nella currutella de' consigli e nella semenza di trasgressioni. Così esclama più d'vno. Io, dice, mi confesso bensì degenerato da'primi ardori, entro li quali, sù i primi anni del Secolo abbandonato, mi consecrai à Dio in vittima d'vbbidienza. Non però mi son procacciati ò compagni nel tralignamento, ò seguaci nella freddura. Sono sceso di Croce, per impatienza e di chiodi e di spine, senza esortare veruno, che se ne spicchi. Purche a me non si rinfacci la quiete ne'prati ed il sonno trà viole, niuno strascino dal Colle degli Vliui e dalla Rupe del Sinai alle pianure dell'Egitto e nelle Valli della Caldea. Or voi che vi riconoscete e disceso dal Caluario e sonnoloso trà fiori, dite, che tacete? Sono gli stridori vostri, come le strida di Golia, ancorche non formiate sillaba, in dispreggio della perfettione. A somiglianti grida nè pure resistono i compositori de' Salterii, e gli abbattitori de'Giganti. Oue a me non si dia fede, trarrò, dalla sua Reggia nella nostra Sala, il Rè Dauid, suenuto per l'affanno e tremolante per l'orrore. *Saluum me fac, Domine*, canta e prega l'ottimo Principe, bagnato di freddo sudore, *quoniam defecit Sanctus*. Aiuto, Dio mio, aiuto; percioche le zuffe, da mè terminate col Filisteo, sono giuochi da Fanciullo, in paragone delle stentate lotte, che al presente, mi sbattono. *Saluum me fac, Domine*. Mi bisogna vn braccio di Profeta canonizzato, per sostenermi nel crollo, e non basta. Mi bisognano mani d'Angioli, per trattenermi nell'vrto, e pur ciò è poco. Voi, voi mi bisognate, Iddio onnipotente, affinche trattenute da voi

Psal. 11. 1.

non precipiti. *Superna mihi manu opus est , cælesti ope ;* ET DIVINO AVXILIO. E donde mai tanta paura in Campione sì forte? *Quoniam defecit Sanctus* . Si chiosa il Testo da Giouanni Grisostomo, che ci notifica i pallori del Rè magnanimo originarsi , non perche mancassero o Giusti o Santi in Gerosolima , ma percioche nella Città di Dio, chi in altri tempi fu riguardeuole e fu immaculato, per difetto di perseueranza , viue non santo , e si accomuna a plebei. *Et non dixit, Saluum me fac. Domine, quoniam non est Sanctus , sed quoniam* DEFECIT SANCTVS. Nō c'è eloquenza, che possa dichiarare, quanto gli auuantaggiati nella pietà dieno à dietro, e si sfigurano , qualora, chi ammirarono, nelle Case della Probatione. Prototipo d'osseruanza, e Idea di rigori, raffreddato nella bontà, apparisce men che mediocre ne'costumi, e in tutto differente dagli affetti primieri . Dicono a se stessi : se colui , che non alzaua occhio , saluoche per fissarlo nel Cielo; che non proferiua parola , se non era indrizzata ad accendere chi gelaua; che non apriua libro, se non era diuino ; che arrossiua, oue innauuedutamente gli era rammemorata la nobiltà della prosapia: che nè pure rispondeua o a saluti o ad affari de'parenti: che andaua in traccia di mortificationi ad ogni ora: che non ammetteua altre mete, ne' corsi delle sue brame, fuorche o Missioni nelle Montagne, o Martirii nell'India: ora vede con libertà , discorre senza ritegno, scriue non prouocato , scansa la mirra , coglie aromati , chiede ristori , e sogna Prefetture: segno è, o disdire l'osseruanza, passate le prouationi, o giouare la vita rimessa , mentre, chi sperimentò la feruorosa, così sfacciatamente l'abbandona. DEFECIT SANCTVS? Se Iddio con la sua onnipotenza non ferma gli animi nel bene, è quasi impraticabile la costanza nella virtù. Or considerate , se ammutolisca chi traligna, e se non ischernisca gli auuan-

In Ps. 11 To. 31. 44.

uanzamenti nella santità, chi da fiamme ripassa à geli.

69 Ed io mi lascio raggirar da costoro, credendo, che tacciano con la lingua, quando così altamente stridono con la vita. Pur troppo si sforzano di persuadere a'più nuoui l'imitatione della propria freddura, sperando, se ragunano calca di trasgressori, o totale impunità, ò minor biasimo negli errori. *Intenderunt arcũ*, REM AMARAM. *Volant lethales sagittæ, & non ambiguum est, quid efficiant: scilicet, vt sagittent in obscuro* IMMACVLATVM. Non adocchiano, per colpire co'gelati sermoni persone di consumata perfettione, di età matura, e di lunga fermezza, ma giouani semplici ed inesperti; a'quali ogni parlatore sembra vn Samuele, ed ogni parola si ascolta da'miseri, quasi vn fondamento della vita morale *Vt sagittent in obscuro immaculatum. Non sanctum, non fidelem, non iustum*, SED IMMACVLATVM *sagittant, simplicem, & ex nouæ natiuitatis infantia* TENERVM. *Hunc ergo, sine metu contradictionis*. PER RERVM IGNORANTIAM, *in obscuro positum vulnerabunt. Ait enim, subitò sagittabunt eum, & non timebunt.* Raccontano, anche il Mondo religioso essersi aggirato sempre su'medesimi perni, con racchiudere ottimi e mediocri, feruorosi e discreti, accecati nell'vbbidire ed occhiuti nel discernere. Affermano, etiandio ne'primi tempi delle Religioni fondate, essere viuuti in esse huomini, non dimenticati de'propi vantaggi, e benche crocifissi, col saggio nondimeno su' labbri, non di aceto e di fiele, ma di vino e di ambrosia. Riuscire vsanza comune degl'inuecchiati, narrar prodigij dell'età precedute; alle quali chi ben riflette, sa, non poter essere le Comunità de'mortali migliori delle Congregationi degli Angioli, trà quali, tanti ricusarono di soggettarsi ad huomo, che insieme era e Huomo e Iddio. Fan souuenire le ambitioni de'figliuoli di Zebedeo, le inuidie nella Famiglia

In Ps.36. To.15.46.

di Giacob, gli ſcherzi d'Iſaac con Iſmaele, la voglia in Abramo, di viuere, chiamando ſorella la moglie. Co'quali nei piegano a non iſgomentarſi per quelle macchie, che il tepore del viuere non mai ſchiua. Onde, in luogo di ſpauentare, chi, pian piano, và mancando nelle prime vampe, con la caduta de' Cherubini, con le confuſioni de'Diſcepoli, con la prigionia de'Patriarchi, con la cacciata dal padiglione d'Iſmaele, e col ſagrificio non ricuſato d'Abramo; ſlargano il cuore a chi preuarica nella ſanta tenacità delle regole, con rimembranza di attioncelle nè prudenti nè pie in perſonaggi, che ò le lauarono col pianto, o le ricamarono con fatti magnanimi e con acclamata vecchiaia.

70 Non coſi praticarono i veri Eredi d'Abramo, mentre a'Figliuoli, in vece di ſuggerire le imperfettione degli Antenati, ſpiegauano loro l'eroiche impreſe de'Gedeoni, de'Moisè, de'Samueli, e di que' Santi, che l'Apoſtolo deſcriſſe nell'Epiſtola a gli Ebrei. *Patres noſtri NARRAVERVNT nobis opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis.* Eſclama il famoſiſſimo Griſoſtomo: *Eis enim Libri erant ORA EORVM, qui ipſos genuerant, OMNISQVE SCHOLA has habebat narrationes, quibus nihil erat iucundius, nihil conducibilius*. E forſe che mancano e Sacerdoti, e Studianti, e Fratelli in queſto Collegio da eſporſi per eſemplari di oſſeruanza, alla noſtra Giouentù? Luigi Gonzaga quì viſſe, che ora adoriamo ſu gli Altari. Giouanni Bercmans, di cui è ſtampata la Vita, aſcoltò meco in queſte Scuole le arti. Cornelio à Lapide, di cui il Mondo ammira la dottrina, porſe à noi occaſione di venerare lo ſpirito, mentre l'ottimo Letterato o comentaua Scritture, o contemplaua Vangeli, o viſitaua Baſiliche. Roberto Bellarmino, più ſanto che grande, e più perfetto che dotto, ſcriſſe, e dimorò in queſte mura. L'incomparabile Teologo Fran-

Pſal 77. 3.
In Pſ. 43.
To. 31. 75.

Francesco Suarez non meno glorificò con la profondità delle scienze questa Vniuersità, di quel che la santificasse con la sublimità de'costumi. Sono innumerabili gli altri, che l'ora scorsa, nè pur mi permette di esprimere il nome, passati da questa Casa all'Etiopia, all'America, alle Salsette, al Giappone, e quiui uccisi da Gentili. Perche di questi non si parla? perche non si fà mostra delle Prouincie illuminate, de'Regni conuertiti, delle Città istruite, de'Popoli renduti attoniti alla serietà de'nostri discorsi e alla santità de'nostri portamenti? *Patres nostri NARRAVERVNT NOBIS OPVS, quod operatus est in diebus eorum, & in diebus antiquis.*

71 Noi, non douremmo à chi ci segue in età rappresentare, non qualche nostro appannamento negli anni più acerbi, ma i passati e presenti feruori, mostrando loro cilizi pungenti, flagelli insanguinati, abiti logori, stanza pouera, fuga da glorie, appetito d'abbassamenti, villaggi compunti, schiaui catechizzati, peccatori assoluti, malfattori dal patibolo trasferiti al Cielo, Indie richieste, Prelationi rifiutate. In sì apostolica pompa di sudori sparsi, di vene aperte, di anime santificate, di turbe estratte dal peccato. chi de'nostri Giouani conuersa con noi concepirebbe spiriti grandi e fiamme accese, per salire, con Elia, in cochi di fuoco dalle bassezze di voglie transitorie all'altura di desiderij diuini. Accaderebbe à noi, come auueniua a'Fanciullini degli antichi Guerrieri. Questi, se crediamo à S. Ennodio, ne'tempi degli Ostrogoti, oue ritornauano dal campo alle patrie, appena entrauano ne'palazzi paterni, che, incontrati dalla famigliuola festosa e riuerente al Padre trionfatore, di essa chi riceueua nelle mani il morione del Genitore, chi gli leuaua di pugno la lancia, chi gli toglieua l'armacollo dal petto, chi gli sfibbiaua la corazza dal collo, chi finalmente gli

ſtaccaua la ſpada dal fianco: e sì dal chiarore dell' armatura come dal ſangue dell'armi l'età tenera de' caricati Figliuoli imparaua, a non temere battaglie, e à non impallidire trà ferri. *Viri fortis progenie armorũ faciẽ* INTER PATRIS AGNOSCIT AMPLEXVS, *&, dum naturæ obſequitur*, DISCIT AMARE TERROREM. Queſto è il modo, di auuiuare all'affetto della Croce la giouentù religioſa. Quando ella ſcorga e ne' veteranni, e ne' ſuperori à sè di claſſe, amore al patire e abborimento a' comodi, ſi alienarà da ogni apparẽza d'infingardaggine, e ſi animerà alla tolleräza de' patimenti.

Lib. rep. 18 To. 32. 122.

72 E guai à noi, ſe diuerſamente alleuaſſimo la noſtra Giouentù, e infeliciſſima la Compagnia, ſe, in vece di eſortarla, à viuere totalmente ſequeſtrata e da penſieri di creſcere e da vanità d'apparire, la coltiuaſſe diuerſamente dalle Roſe: Attenti. Nel gambo di sì accreditato Fiore quella ſuſtanza, che quiui ſi aumenta, ſe, intollerante di perſeuerare racchiuſa, eſce da' lati, e ſi ſpande prima del tempo, o dal pedale, o da' rami, ſi muta in pungentiſſime ſpine, che rendono odioſo lo ſtelo. La doue quella parte di midolla e di ſugo, che non ricuſa sì l'anguſtie come l'oſcurità del naſcondimento e giugne alla cima, ſi dilata, nel Maggio, in frondi di porpora, e ricrea sì giardinieri come Padroni. Chi, trà noi, ſi noierà di paſſare i primi anni frà tenebre d'oſſeruanza rigoroſa, e d'impieghi ſtentati, ſe porrà fuora il capo, o per intendere ciò che non conuiene, o per rimoſtrarſi, il che diſdice, ſarà Rogo à noi e a ſe, e trarrà ſangue con dolore à chi dourà, per obbligatione d'vfficio, maneggiarlo. Ci ricreeranno, per l'oppoſto, que' verecondi Rinouatori, che, vmili e raccolti, accetteranno di ſofferire le ombre del loro ſtato, e l'aſcondimento dell'età loro. Dal che chi tentaſſe di ritirarli coll'eſecrando, *Oſtende te Mundo*, ſi publicherebbe

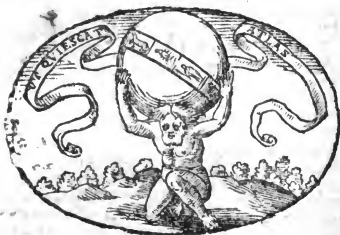
ritratto

ritratto anticipato il Anticristo, le cui massime desoleranno la Chiesa, Vdiamo San Leone, e insieme tramortiamo. MEMBRA ANTICHRISTI, *& præcursores eius effecti, nõ cessant zizaniorum pestes* IN MEDIVM TRITICI SPARGERE, *& messem, cui cœleste præparatur horreum, quantum in eis est*, ATTERERE. Or quantunque io creda, niun dimorare trà noi così pernicioso ne' consigli e così auuerso al bene, che Segua il Seminatore della zizzania: dico nondimeno, che, quando da tale malignità, si trouasse, per sua e nostra suentura, sopraffatto veruno, sappia, i suoi danni vincere i danni stessi di Satana. Imperoche, fù bensì frapposto dal Diauolo a' frumenti il loglio, non però questo distrusse quelli, auuenga che in compagnia di essi germogliasse. Ma chi azzoppa, nell'aringo della Perfettione, Emulatori di Personaggi feruenti, sparge mala dottrina, e affoga l'ottima. Per tanto, chi gli ode, si assordi alle loro voci, e sì come Ilario alle lusinghe degli Arriani francamente rispondeua, Io, imbeuuto degli assiomi di Pietro e di Paolo, di Giacomo e di Giouanni, non più posso o mutare Maestri, o variare dettami; così dite voi a chi v'inquieta: hò nel petto le Leggi d'Ignatio, hò nell'animo gli esempij di Francesco, hò negli occhi la modestia di Luigi, hò nel cuore le tenerezze di Stanislao. Onde, chi dissemina, o col langore de' proprij andamenti, o, quel che sarebbe notabilmente peggiore, con la malitia de' suoi discorsi, abbracciamento di professione, contraria alla virtù de' nostri Santi, sentasi dir sul viso, quel che in faccia a' Nouatori tonò Ilario. *Ab his ergo, quæ teneo, edoctus sum, his* IMMEDICABILITER *imbutus sum. Et ignosce, Omnipotens, quia in hos* NEC EMENDARI POSSVM, ET COMMORI POSSVM. *Tardè mihi hos* IMPIISSIMOS, *quantum ego arbitror*, DOCTORES *ætas nunc huius sæculi protulit. Serò hos habuit Fides mea, quam tu erudisti magistros*. Tal so-

S. Leo. ser. lib. aduers. Micha. To. 27. 26.

Lib. 6. de Trinit. To. 15. 127.

dezza di protesti, inflessibili à qualsisia nouità di massime, discordanti dalle forme, che i Maggiori nostri tennero, sì nel viuere come nell'insegnare, c'introduce nell'altra parte del Ragionamento, che, per l'angustia del tempo, habbiamo differita (quando si viua) in somigliante Vnniuersario di Voti rinouati.

SER-

SERMONE DECIMOTTAVO

Nella Vigilia dell' EPIFANIA

Vidimus STELLAM eius in Oriente, & venimus adorare EVM. Matth. 1.

IL FERVORE NE' GIOVANI, *deriui dalleuampe del Cuore, e non da' mantici di chi gouerna. Si corra alla Perfettione, senza sproni di pene prescritte a' pigri, e ogni Religioso si tessa le ali, per giungere da sè al palio della Virtù. Questa sarà somma ne' più nuoui di abito, se non sarà minima negli Anziani del Chiostro. I Difetti de' Coetanei sono malattie: i Mancamenti de' Maggiori sono contagioni, che desolano e Collegij e Monasterij. Così seguì nel Padiglione di Noè, e così auuenne nella Reggia di Dauid, Tanto predissero anche i Satirici, e tanto intimò Iddio, che volle esemplarissimo di vita chi allieua Figliuoli. Ci conferma Dottrina sì rileuante con assiomi di Bibbia, con auuenimenti di Natura, e con successi di Fede.*

Tutti

73 TVtti lodiamo, ne'santi Magi, la venuta dalle Reggie dell'Oriẽte al Presepio di Betlemme, e l'offerta generosa de'proprij tesori a'piedi del Bambino. Io nondimeno, ne'beati Principi, per vn tal passaggio dagli agi reali a'disagi di stentato Pellegrinaggio, assai più ammiro la prontezza in intraprenderlo, nõ violentati da minacce, non istimolati da promesse, non persuasi da ragioni, mà spontaneamente spinti dalla propria pietà, e auuiati dall'amore all'adoratione del nato Saluatore, e Verbo insieme del Padre. *Vidimus, & Venimus*. Tal prontezza ne'nostri mouimenti, e tale inclinatione d'animo nelle nostre opere io desidero, in chiunque rinuoua domattina i suoi Voti. Il cui adempimento, quando non fosse spontaneo e totalmente volontario (come fù e volontario il camino e spontanea l'obblatione de'trè Rè, de'quali scrisse l'Euangelista, *Apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera*, dappoiche essi stessi haueuano espressamente detto ad Erode, *Venimus*) mancherebbe di quella perfettione, che incoronò di meriti le trè coronate teste degli odierni Obblatori. Vero è, non essere passati i diuoti Regnanti dalle loro Prouincie nella Giudea, per buttarsi a'piedi del diuino Infante, e per riuerire la mangiatoia d'vn Dio, prima di hauere riguardata nell'aere, elemento superiore al nostro, vna Stella auuiata alle culle di chi vagiua, per rasciugare le lagrime a'figliuoli d'Eua. Onde primieramente dissero, *Vidimus*, e poi soggiunsero, *Venimus*. Tanto accade nelle nostre Case, e massimamente nelle Vniuersità del nostr'Ordine, ou'è necessario, che i uostri Giouani, perche corrano al magnanimo spropriamento d'ogni loro affetto, veggano, che li preceda nella pietà, chi ad essi precede e nell'età e nel sito. Anch'essi, se potran dire *Vidimus Stellam*, indubitatamente diranno. *Et venimus adorare Dominum*. Questi sono i

due

due punti del mio Ragionamento; nel primo Animerò, chi domani si consacra di nuouo à Cristo col rinouamento dell'offerte giurate, à proseguire l'abbracciata osseruanza de'nostri Voti, non perche sieno essi o custoditi, ò spinti da chi li regge, mà perche essi così vogliono, e cordialmente amano i beati vincoli della disciplina religiosa: Dichiarerò nel secondo, riuscire inestimabilmente malageuole sì generosa sofferenza e del giogo regolare e delle catene claustrali, se i Principiatori non riconoscono esattissimo adempimento di ogni nostra legge negli huomini più maturi, e in chiunque gli auanza ò negli anni della vità santificata, ò nelle Cariche del Luogo oue viuono. In cominciamo dal primo.

74 Alcuni esclamano, in approuamento di molti, che, frà Noi, viuono con lode di vita immaculata e con esempio di virtù singolare, esclamano, dico, con le voci di Dauid verso ognun di essi: BEATVS VIR, *qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*. Beato Giouane, che non si è accompagnato mai, con chi meno cautelatamente camina ne'sentieri della bontà, e, abbominati coloro che trasgrediscono gli eleuati consigli dell'Euangelio, crede appestata la sedia, donde si spacciano dottrine contrarie a'sommi, mà santi, rigori della Croce. NON ABIIT IN CONSILIO IMPIORVM, *in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*. Io pure canonizzerei somigliante Seruo di Dio, se da santo Ilario non fossi messo in mala fede, mentre protesta, non solamente poco, mà nulla giouare vn tenore di costumi sì circospetti, se, chi detesta qualsisia anche minima inosseruanza, e chi si appiglia a'più accesi feruori dell'istituto apostolico, ciò non fà, per ispontanea affettione alla disciplina de'Chiostri: mà ciò eseguisce, ò per non incorrere nelle pene prescritte a'delinquenti, ò per

Psal. 1. 1.

non

non sofferire correttioni e confusioni da'Prelati, attentissimi al mantenimento della Regola. Finche il Cuore di costoro non è la suprema Guida del loro profitto, senza che rimirino ò l'occhio che veglia ò la verga che batte, non sono nè lodeuoli nè dureuoli. Per ciò Ilario, descritto il primo verso del Profeta. *Non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*, grida con tuono spauentoso: Non potersi far fondamento delle doti soprannominate, se non possiamo supporre ad esse per base e stabilimento di tutte, ciò che Dauid, dietro ad esse, sauiamente descrisse, dicendo: *Sed in lege Domini voluntas eius. Abstinentia superiorum* INVTILIS EST, *nisi in lege Domini voluntas sit. Non expectat Propheta, vt metus sit. Plures enim intra legem Metus cohibet, paucos verò Voluntas constituit in lege: quia Timoris est, non audere timenda negligere:* PERFECTÆ VERO RELIGIONIS *est, præscriptis Velle parere. Et idcirò beatus ille est, cuius in Dei lege* NON TIMOR EST, SED VOLVNTAS. Se nel ben operare ci souuiene, ò il discredito, in cui viue, frà Noi chi non viue feruoroso e compunto, ò l'vniuersale abborrimento, che tutti hanno a'violatori delle nostre Leggi, ò la impossibiltà che in Noi dura di salire a'primi gradi dell'Ordine, senza la scala di Giacob di vita angelica e di eleuata contemplatione, siamo, non figliuoli dell'osseruanza, ma schiaui della paura, e conseguentemente Sforzati del sospetto, e non Piloti dell'amore *Timoris est* NON AVDERE *timenda negligere: perfectæ verò Religionis est*, PRÆSCRIPTIS VELLE PARERE. Quegli sono veramente beati e gloriosamente santi, a'quali rimangono dietro le spalle le considerationi ò del gastigo ò del premio temporale, e stà dinanzi à gli occhi Iddio, approuatore delle operationi virtuose e vero Legislatore de'sacri Comuni. Percioche oue

S.Hilar.in Psal.1.To. 15.23.

ò il freno della temenza trattiene dagl'inciampi, ò il palio degli auuantaggi ſerue di ſprone à chi corre, nel punto ſteſſo che mancano i terrori de'correggimenti e i ſolletichi de'guiderdoni, ceſſa l'impreſtato feruore, e ſpariſce la ſcena della virtù, non radicata nell'affettione alla bontà e nel godimento di ſeruir Criſto. *Et idcirco beatus ille eſt, cuius in Dei lege non timor eſt, ſed voluntas.*

75 Onde Dauid, che potè dire di hauer renduta la ſua vita vn eſercitio non interroto d'vbbidienza a'preccetti legali, proteſtò parimente di hauere traportate le due Tauole delle diuine ordinationi nel mezzo del petto, e di eſſerſi ſacrificato trà fiamme d'amori, alla fedele cuſtodia de'voleri diuini. *Et leuaui manus meas ad mandata tua*, QVÆ DILEXI, *& exercebar in iuſtificationibus tuis*. Oue noi leggiamo *Quæ dilexi*, S. Ambroſio, nel ſermone ſeſto ſopra il Salmo centeſimo trenteſimo ottauo, legge, QVÆ DILEXI NIMIS. Quaſi voleſſe ſignificarci, dipendere la perſeueranza nello ſtudio della ſantità dall'acceſa voglia di auanzarſi in eſſa. Conciosiache, chi più ama, più inſiememente s'inferuora, e chi ſi ſpicca dalle moſſe, non flagellato dall'apprenſione de'ſupplicij, mà impennato dalle brame di non viuere plebeo trà'Grandi della perfettione, non ſi ferma nella carriera, ſe non tocca le mete di feruore, à cui il Cielo applauda, con dire: *Non eſt inuentus ſimilis illi. Leuaui manus meas ad mandata tua, quæ dilexi nimis*. Doureſte eſclamare, ne'Dormentorij e negli Orti delle noſtre Caſe: Io non hò dato il patrimonio, nè hò rinunziata la libertà, per comperare vn Berillo di vita dozzinale, mà per impoſſeſſarmi della Perla, ſopra tutte pretioſa, della perfettione totalmente apoſtolica. Però non mi appago di tirare sì peſante giogo, qual'è viuere ſottopoſto à ſconoſciuti e lontano da conoſcenti, ſe non giungo ad agguagliarmi, nello ſplen-

Pſal. 118. 40.

dore

dore de'costumi, a'primi Santi delle due Leggi. *Leuaui leuaui manus meas ad mandata tua*. Da che sono crocifisso al Mondo, hò perduta sù questa Croce ogni parola, tolta quella, che, nella sua, m'insegnò Giesù moribondo, quando desideroso di più penare disse, SITIO. Questa voce replicherei, anche quando ardessi sù la graticola con Lorenzo, e quando spasimassi tagliato à membro a membro con Giacomo. Dirò sempre SITIO, come sempre il disse il nostro Francesco, benche sopraffatto da quante asprezze tollera, chi passa da vn Mondo all'altro, per alzarui la Croce. SITIO, SITIO; più, più. E ben presto si scorge, chi operi violentato, riuscendo le attioni di vn tale non mai vniformi e sempre languide, sì negli sforzi della fatica come ne'lustrori dell'esempio, *Omnis gloria eius filiæ regis ab intus*. Così interuiene à chi non si muoue, ma è mosso, come accade a'Nuoui nell'arte del dire. Questi, per comparire tra'condiscepoli, parte imboccati da'Maestri e parte rubatori dell'eloquenza antica; perche accattano lo stile or da vn libro ed ora da vn altro, formano centoni di membra tanto frà se discordanti, che le Chimere, messe sù la scena dalla Poesia, si verificano nelle sconciature della loro penna e ne'volumi de'loro componimenti. Non ci è foglio, in cui non si vniscano grandezza di forme e bassezza di figure, gonfiamento di proposte e langore di proue, copia di eruditioni e confusione di secoli, racconti d'istorie e inuerisimilitudini di successi. Tal caos di materie ripugnanti e di elocutione mendicata deriua, da mancamento di propria sustanza e da ruberia di compositioni disotterrate. Diuersamente scriue, chi de'Libri letti e delle dottrine raccolte si fà posseditore, con lunga digestione delle facultà ottenute, e trasformate in sugo e sangue proprio. *Aliter vtimur proprijs*, lasciò scritto ò Quintiliano, ò Tacito, nel Dialogo degli Ora-

Oratori, *aliter commodatis; longeque interesse manifestum est*, POSSIDEAT QVIS EA, *quæ profert*, ANMVTVETVR. Chi non hà fatti suoi i ricordi del Superiore, con ruminarli lungamente nell'ora della cotidiana meditatione, vacillerà sempremai nell'eseguimento di essi. La doue, chi de'dogmi ascoltati fa seria esaminanza nel cospetto di Cristo, e di essi s'innamora coll'attenta consideratione e della verità e della necessità di esi, non solamente ne diuiene adempitore, ma come suoi gli promulga à gl'ignoranti, gli promuoue tra'feruenti, gli difende dagl'intiepiditi, li sostiene à dispetto di chi ò impugna ò schiua la Santità. Però non ci è spettatore di vista sì corta, che non vegga, qual differenza passi; trà l'ardore suggerito ed il feruore conceputo. *Aliter vtimur proprijs*, ALITER COMMODATIS. Sempre apparisce, se l'abito, che portiamo, sia nostro ò d'altrui; e differentemente parla ò perora, chi recita la diceria formata dall'Amico, e chi pronunzia la satira, che à lui dettò l'ira accesa contro all'auuersario, e l'estro sopraggiunto alla poesia esercitata per anni. *Longèque interesse manifestum est, possideat quis ea, quæ profert, an mutuetur*. Chi per dettami interni, si sottomette a' suoi Maggiori, trionfa negli esercitij imposti gli, Ne' quali geme, chi, à persuasione di beneuoli, gli accetta. Perciò l'vno raccoglie da sudori spighe di giubilo e frumento di meriti, l'altro coglie per essi paglie di sola apparenza ed ortiche tormentose di cordoglio e di tedio.

Tac. dial g. de cor. rup. ta. eloq. To 9.288.

76 Ah, se vogliamo, che la gloria di Dio sia da Noi promossa nelle Prouincie destinate a'nostri lauori, ognuno di Noi si assomigli al Carro di Ezechiele, Questi era senza Guida, nè lo tirauano i quatro santi Animali, come per ventura credono non pochi, ed io stesso ho creduto sino à questi vltimi giorni: ma ripieno, in ogni sua parte, di spiriti e di vita, seguiua

le

le orme de'Cherubini che gli andauano auanti, senza tollerare violenza di rapimento, ò necessità di camino. Erano le ruote del Cocchio così animate, come erano viuaci i Precursori angelici della Mole. *quocumque ibat Spiritus, illuc* EVNTE SPIRITV *& rotæ pariter eleuabantur sequentes eum. Spiritus enim vitæ erat in rotis*, Onde in tal Macchina regnò la Gloria di Dio, e potette dirsi di lei: ET ECCE IBI GLORIA DEI *Israel secundum visionem, quam videram*. Nella cui poppa non si sarebbe mai formata Diuinità, se i mouimenti di essa fossero stati dipendenti, ò da ordigni separati da lei, o da condottieri da essa differenti. Poiche, come strascinata haurebbe conferito a'popoli il culto del Cielo; così, quando a'Conducitori fosse piaciuto il riposo, era ella costretta à quietare. Iddio, per tanto, che vuole Ministri infaticabili e che non vuole arresti nel feruore, quiui si assise, oue ogni lato del Trono portatile si moueua, senza artifizio di strumenti e senza fischio di sferze. Ogni altro Carro, quãdo vola, e quãdo rimane immobile, sospendendo il viaggio di essi da Corsieri, a'quali la quiete, che bramano, come viene impedita, oue chi li guida li flagella, così prestamente da essi si rapisce, se manca chi li percuota. Protestaua, à corroboratione de'miei detti, S. Ambrosio, non potersi sperare perseueranza nel corso in quelle Anime, che caminano, incitate al moto da riprensioni, e trattenute da precipitij con briglie rinforzate di vigilanza pastorale incapace di sonno: *Infirmus enim custos*. DIVTVRNITATIS *est Timor* Rendel'erudito Prelato, come profondo Filosofo, la ragione dell'assioma. Peroche, chi da crolli è ritenuto col zelo de'Reggitori, non si emenda dalle passioni, mà s'ingegna di non isfogarle. Appunto come le grandi piene de'Fiumi, rispinte da cataratte e fermate da argini, non mancano, benche non corrano; anzi

Ezech. 1. 20

Ezech. 8. 4.

Lib. 7. in c. 9. Luc. To. 44. 132.

zi ingrossano, per poi precipitarsi con maggior furia, quando o si apra il ritegno o si rialzi la chiusura. Così l'impaurito Disubbidiēte piega il collo al ministerio comandato, nō perche ami d'vbbidire, mà perche teme di ribellarsi. Onde, se spera impunità a'suoi tedij, infracida nell'otio, in vece di cōsumare e forze e vita, à beneficio dell'Anime, e a propagatione della Fede. Opera, finche si vede rimirato; si addormenta, se scorge addormito chi l'adocchi. *INFIRMVS CVSTOS DIVTVRNITATIS est Timor: qui enim metuit, REPRIMITVR, NON EMENDATVR*

17 Confermiamo le prudentissime massime d'vn tanto Dottore con gli auuenimenti, registrati dallo Spirito santo nelle diuine Scritture. Impatiente Satanasso d'intendere, destinati i Seggi perduti da'suoi Colleghi a'posteri d'Adamo, si trasfigurò in Bisci a, e, con tal sembianza, si presentò ad Eua. Nel proemio de'suoi inganni, mostrò di compatire l'angustie del Giardino, tanto immenso di sito, e tanto ristretto da precetti. *Qui dixit ad mulierem: cur præcepit vobis Deus, ne cōederetis de* OMNI LIGNO *paradisi?* Bugiarda malignità, per alienare dalla riuerenza del Creatore i tanto fauoriti Primogeniti del nostro loto! di cui la Femmina stessa si stomacò, rimprouerando Lucifero come mentitore, e come poco consapeuole de bandi publicati. Percioche, oue la Serpe presuppose tanto indiscretto l'eterno Padre, che non permettesse verun frutto del pometo all'vso de'nostri Progenitori, *Præcepit vobis Deus, vt nō comederetis de omni ligno Paradisi*, ella chiaramente le disse: Non tutte le piante dell'orto soggiacere all'interdetto; anzi goder essi di qualsisia tronco fruttifero, tolto vn solo Albero, nel mezzo delle delitie serbato a'voleri del supremo Agricoltore. *Cui respondit Mulier; De fructu lignorum quæ sunt in Paradiso, vescimur*. Nel che si noti, essere linguaggio diabolico e suono

Gen. 3

di Serpente quel protesto, che ingrandisce i diuieti claustrali, e spaccia oppresse le Case da tirannia contraria ad ogni respiro, quando e doue, frà mille condescendenze a nostri bisogni, si vietano alcuni abusi, come ripugnanti al viuere apostolico. Fù Lucifero quegli, che osò intitolare proibitione vniuersale d'ogni godimento e d'ogni cibo, vn sol Ceppo sottratto alla ronca di Adamo. Seguitiamo hora il Discorso. Fin quì la Donna, com'era Madre de'viuenti così parue Maestra de'diauoli da lei istruiti ne'dogmi, ributtati ne'sofismi, e rimprouerati nelle frodi. Indi fù Femmina, percioche, nel proseguimento del racconto, unì alla veneratione del bando il timore del supplicio. *Cui respōdit Muliere de fructu verò Ligni: quod est in medio Paradisi, præcepit nobis Deus, ne comederemus*. Fermati scioperata. A te basti sapere, non voler Iddio, che nè da tè nè dallo sposo tuo si gustino le frutta di pochi rami proibiti. Ciò che soggiungerai, sarà o menzogna che offenda la verità del fatto, o timor seruile che ti dichiari osseruante dell' editto, non per affetto al Legislatore, mà per orrore al carnefice. *De fructu verò Ligni, quod est in medio Paradisi, præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud*, ecco la bugia: *ne fortè moriamur*, ecco il timore della pena; à cui non cõueniua che riflettesse, chi era sì cara figliuola di Dio, e da lui stesso formata con mani onnipotenti. *Ne fortè moriamur*? Dunque tù lasci di mangiare, non perche Iddio promulghi l'astinenza da'pomi, mà perche a piè dell'albero stà spalancata la sepoltura, aperta a'rapitori del Pomo? Nè pur doueui ricordarti della morte minacciata; e vnicamente eri obbligata a riputare enorme sacrilegio la violatione d'vn sì dichiarato Decreto. *Præcepit nobis Deus, ne comederemus*. Ciò non basta, accioche osseruiate il digiuno? non è ciò sufficiente, affinche assai più abborriate vn cibo vie-

tato,

tato, che il tossico della Cicuta ed il veleno degli Aspidi? Anche quando a'preuaricatori dello Statuto non si desse morte, mà si porgessero diademi, meglio è vbbidire e morire, che non è preuaricare e regnare. Mà tù, che impallidisci all'agonia e che tremi alla falce, poco perseuererai nell'astinenza dal frutto, a cui non istendi la mano, trattenuta da dura catena di timore, e non impedita da smaniglie d'oro di douuta soggettione a chi ti regge: *Ne tangeremus illud, ne fortè moriamur*, *Infirmus custos diuturnitatis est timor*. Ecco l'autentica delle mie pronosticazioni. Alle prime speranze, che la sfortunata concepì di scampare la morte, corse all'arbore, piegò i rami, strappò la mela, l'abboccò e'l inghiottì. *Dixit autem Serpens ad mulierem*, NEQVAQVAM MORTE *moriemini*. Incontanente ella, oue si vide libera dalle ceneri che temeua, rapì le delitie che sospiraua. *Tulit de fructu illius*, ET COMEDIT, *deditque viro suo, qui comedit*. Ah grande Ambrogio, quanto diuinamente predicesti falli vergognosi a chi non pecca, perchè teme! INFIRMVS CVSTOS *diuturnitatis est Timor*. *Qui enim metuit*, REPRIMITVR, *non emendatur*. Ciò che accade a'primi nostri Padri con tanto danno del Mondo, seguirà a tutti noi, se all'esecutione de'nostri precetti c'inchioderà non l'oro dell'amore, mà il ferro della paura. Chi nō calpesta riti per temenza di rimprouerí, quando creda di non essere ragguardato, conculcherà ogni bontà di Costitutioni, per gi ungere al compiacimento de suoi irreligiosi appetiti. Purche si prometta o segretto nelle trasgressioni, o silētio dagli spettatori, o dissimulatione ne'gouernanti, sì come non custodito violerà il silentio e la temperanza, così solo aprirà libri non degni d'occhi santificati.

78 Non così, per certo, si diportò Giuseppe mentre dall'infame Padrona fù prouocato a ciò, che

nè io posso ridire, nè voi potreste ascoltare. La stanza, oue colei l'inuitò à conculcare il giglio nell' innocenza, era sì appartata dalla famiglia e sì vltima nell'appartamento, che rendeua impossibile il discoprimento dell'errore. Egli nondimeno, che ne' pericoli del cõflitto non consideraua, o segretezza di luogo, o scampo da' castighi, o lusinghe di Principessa, o buona fede di Padrone, esclamò: Poco gioua à Noi, che Putifare non risappia il delitto, se Iddio, quì presente, lo scuopre. Sfuggiremo e tù la spada ed io la traue; mà chi ci preserua da' furori del Cielo, il qual spuò fulminarci, nel punto stesso de' primi abbracciamẽti? *Qui nequaquã acquiescens operi nefario, dixit ad eam: quomodo possum hoc malum facere,* ET PECCARE IN DEVM MEVM? Chi così opera, non mai mal opera. Onde Ambrosio, che prima disse, *Infirmus custos diuturnitatis est Timor*, soggiunse immantenente, PVDOR AVTEM BONVS MAGISTER OFFICII. *Quem enim pudet facere, in naturam conuertit*. In approuamento dell' Oracolo, osseruò Santo Giouanni Grisostomo l'enfasi, che adoperò il Giouane nella ripulsa data all' adultera. Poiche non disse, io non m'infangherò: mà disse, è tanto impossibile che io preuarichi, quanto è impossibile che il ghiaccio riscaldi, e che la fiamma raffreddi Onde ributtò la Femmina con protestazioni magnanime, nè disse, Non peccherò, disse, Non posso peccare. QVOMODO POSSVM FACERE *malum, & peccare coram Deo*? Così legge il Grisostomo, *Quid enim putas? Etiamsi fecerimus, vt res clam sit omnibus*, AB OCVLO TAMEN ILLO, *qui dormitare nequit; latere non poterimus. illum solũ timere oportet, & tremere, ac pauere.* E negheremo l'Onestà esserſi conuertita in Natura al beato Israelita, se si confessò impotente alla maluagità?

Gen. 39. 9.

Lib. 7. in c. 9. Luc. T°. 44. 132.

Hom. 57. in ca. 37. Gen. To. 45. 111.

79 Tal fermezza, e sì nobile deliberatione di

viuere

viuere immacolato e di custodire ogni apice delle leggi accettate, fù predetta da Salomone ne' sacri Cantici, quando l'illuminatissimo Principe, in que' tempi e temperamente e santo, rassomigliò il feruore de' Giusti all' Acque viue, che dal Libano scorreuano con impito ammirato, all' innaffiamento delle piante e al rauiuamento dell' erbe. *Fons hortorum, & puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano.* Chi è veramente giusto, non hà bisogno d'essere esortato all'integrità de' costumi e all' Vbbidienza de' sacri editti. Da sè, e con marauigliosa velocità, là corre, oue lo Spirito di Dio lo spinge. *Quæ fluunt impetu de Libano.* Su parole tanto misteriose, Riccardo di San Vittore con vn solo periodo stende vn Comento, che assai più vale, che non valsero i Libri delle Sibille. Grida l'erudito Interprete; A tal Sorgente non si assimigliò quel Pozzo, sul cui orlo la Samaritana lungamente contrastò con Giesù, e da cui sfuggì di trarre vn sorso d'acqua, per ristorarlo. *Non sic ille Puteus, de quo Samaritana hauriebat aquam.* Era profondissima la Cisterna, e da essa, mentre tutte le Femmine, anche ree, della Samaria cauauan acqua in abbondanza, Cristo solamente non potette ottenere tanto liquore, quanto bastasse à rinfrescargli le labbra. *Dicit ei Mulier, Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est.* Oh come sono rare le fonti trasmesse dal Libano, à cui sia naturale mantenere le Piante del vero Salomone! ed, all' incontro quanto sono da per tutto frequenti le Cisterne di Sicar, donde ognuno attrae acqua, eccettuato il Saluatore del Mondo! Se vn' Amico ci chiede d'vscire o nell' orte dello studio, o ne' tempi destinati al riposo, prontamente si chiudono i volumi abbandonata la scienza, e si approno gli occhi negato loro il riposo. Che se il Superiore ci proporrà, o d'assistere ad vno Infermo sull'alba del giorno, o di confortare nella notte vn mo

Can. 4. 15.

Lib. 3. in Can par. 2 T. 78. 135.

Ioan. 4. 11.

ribondo, può essere che taluno si troui, il quale si ritiri da esercitij, tanto propij alla nostra vocatione per ingordigia di scriuere, e per infingardaggine di dormire. Alle Patrie si può viaggiare anche nel verno, per riuedere congiunti e per godere compatrioti. Alla coltura dell'Anime, nelle Missioni, non oguno facilmente si trasferirà, se, ne Monti, alle neui dileguate non son succeduti i fiori coloriti, dalla temperie del Maggio. Per sostenere, con acclamatione, Dottrine teologiche e sofismi accademici ne' frequentati circoli dell' Adunanze erudite, si lasciano i diporti della Villa, e si sopportano stentate vigilie nella notte e rompimenti di capo in tutte l'ore del giorno: de' quali disagi non tutti sarebbono tolleranti, se il ben publico de' prossimi aggrauati ci astringesse alla soferenza degl' incommodi raccontati. Ad istanza d' vn amico la ciuiltà ci persuaderebbe supplire per esso, ne' faticosi sudori dell' officine domestiche, da noi esercitati in riuerenza dell' vmiltà di Cristo, prouocati ad esse con preghiere di chi presiede, forse, forse o negheremmo d' interuenire, ò con fronte sì increspata vi seruiremmo, che, per non contristarci, ci licentierebbe da si lodeuole esercitio, chi, con tanta soauità di parole, c' inuitò agli aquisti della corona. In somma, ogni Samaritano, e ogni Cananeo può attigner acqua dal pozzo di Giacobbe, tolto ne il Dio d' Israele, à cui vnicamente era duuto e l' vso e il possedimento della Conserua. *Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est*. L'amicitia, la ciuilità, la vanità, l'ambitione, l'affetto alla patria e al sangue, possono persuadere, anche ad huomini santificati, lunghi viaggi, nauigationi pericolose, lauori stentati, e dure vigilie; delle quali incomodità la sola Vbbidienza, se tenterà d' imporne vna, benche minima, particella, rimarrà talora miseramente defraudata. Ciò dico, non perche cio segua, ma sinche

che non segua, e perche, scossa la sonnolenza delle tepidità, si disponga ognuno, ad essere volõtario obblatore de'suoi talenti, delle sue forze, delle sue industrie, e della vita stessa, ad imitatione de'santi Magi, che da sè presero sì laborioso camino, e fecero sì grande spandimento di tesori e di droghe, sul fieno del Presepio. Esclama, infin dal Cielo, Dauid, verso quanti Chiostri Religiosi annouera la Chiesa del Redentore, se siete, non figliastri di Collegij consecrati, mà generosi figliuoli di essi, animosamente stimolateui a volontarie offerte e de'vostri sensi e delle vostre potenze. *Afferte Domino, filii Dei, afferte Domino filios arietum. Vobis dicitur*, scriue Ricciardo, *si cupitis, esse filii Dei. Si filii estis, libenter facitis; si filii esse cupitis, oportet, vt libenter faciatis.* Nè si opponga, vn tal modo di viuere riuscire troppo arduo a chi viue. Conciosiache tal lamento si conuince e bugiardo ed ingiusto, dalla stessa nostra forma di viuere, praticata ne'primi anni della nostra dedicatione alla fedele seruitù della Croce. Noi, noi con giubilo supponeuamo spontaneamente le spalle a quei gran fasci di mirra, che ognun miete nelle Case della nostra Probatione, Onde, se dapprima giubilauamo trà le ignominie, respirauamo negli stenti, banchettauamo ne'digiuni, riposauamo nelle vigilie, trionfauamo negli obbrobrij, picchiauamo con imperi importuni alle porte de'nostri Maggiori, per impetrare da essi, publiche confusioni, segrete penitenze, cõtemplationi di lunghe ore, e, nel rescritto fauoreuole a sì penitenti domande, ci stimauamo beati segno è, la malageuolezza, che ora si sperimenta in esercitij di gran lunga meno aspri di quelli, nascere non dal peso del giogo, mà dalla debolezza e degli omeri e del collo. Ciò che io dico senza sapermi dichiarare, spiegò con miracolosa chiarezza S. Agostino, codentando, e insieme abbattendo, quel versetto del Salmo trentesimo, *Statuisti in loco spatioso*

In Ps. 28. To. 7.

Ps. 30.

pedes meos. Ciò non può essere, afferma Agostino. Peroche il sentiero de' Predestinati è sì spinoso ed è sì angusto, che Cristo stesso, come attonito alla miseria de' passaggieri, esclamò, *Quàm arcta est via, quæ ducit ad vitam*! Adunque come può, o dimorare, o correre in largura inuidiata di strade trionfali, chi da Dio è auuiato alla gloria? *Statuisti in loco spatioso pedes meos*? Scioglie Agostino l'enigma, con la solita acutezza della sua mente. Tal larghezza è nel cuore di chi viaggia, e non nelle vie oue si viaggia. Non il Camino si è dilatato; si è allargato, con giubili di spirito, il Caminatore. *Laboranti angusta via est, amanti lata est*. Non vdite, come esulti, nella carriera dell'osseruanza legale, l'incoronato Profeta? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cùm dilatasti cor meum*. Non vò, mà volo: non sudo, ma mi ricreò, qualora m' inuio all'erta sommità del Caluario, per quiui spasimare col mio Dio agonizzante, Così dice Dauid, e così fanno i Figliuoli della Compagnia, e massimamente quelli, che, domattina, con nuoui chiodi di pouertà di purità e d'vbbidienza, si ricrocifigeranno a Cristo pe' voti.

Matt. 7. 14

In Ps. 30 To. 12. 60.

80 Per sì magnanimi eccesi di feruore è necessario, che gli Anziani dell'Ordine precedano in santità, chi loro vien dietro. Nō dirà mai la Giouentù nostra, *Venimus*, se la esemplarità degl'inuecchiati nella virtù non gli necessiterà, a confessare e à dire, *Vidimus*. La fragilità degli anni più freschi diuerrà di cristallo diamante, oue discoprirà ne' prouetti costanza ne' patimēti e fermezza negli ardori. Niun principiatore oserà inuanirsi frà gli applausi delle Vniuersità, quando scorga ne' più maturi, frà gli auuataggi delle scienze, vn magnanimo disprezzo di acclamationi popolari, e vn sant'odio ad esentioni. così auuiene a' nostri Collegij, come accade in Cielo. Quiui l'immortalità, veduta in Dio, preserua i Cittadini

dell'

dell'eterna Gerusalemme dagli assalti della morte. Quiui, al cospetto della Trinità incorruttibile ed immutabile, ora son l'Anime, e poi anche diuerranno i Corpi de' Regnatori, inuariabili ed incorruttibili. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eū.* Mirabile, mà insieme verissimo, Comentario di Gregorio. *Similes ei erimus, quia per hoc, quod aspicimus eius essetiā naturæ à mutabilit ate nostra liberati.* FIGIMVR IN ÆTERNITATEM. *Immutamur quippe in ipso, quem videmus, quia morte carebimus, videndo vitam. Mutabilitatem nostram transcendemus, videndo immutabile. Corruptione nulla tenebimur, videndo incorruptionem.* Si osserui, e le doti de' Membri glorificati, e le prerogatiue degli Spiriti gloriosi deriuar tutte dalla visione di Dio. Sarāno immortali, mà *vidēdo vitam*. Sarāno costanti, mà *videndo immutabilē*. Non soggiaceranno à corrompimento ò di viscere ò d'affetti, mà *vidēdo incorruptionem*. Per tanto, se bramiamo di godere gli Allieui delle nostre Case, imbeuuti di massime apostoliche e sātificati da desiderij d'incomodi e di martirij, facciamo, ch'elli riconoscano in Noi nausee immedicabili di qualunque oggetto transitorio, e sete inestinguibile sì del fiele di Cristo, come di tutte le amaritudini, che lo stato della vita presente rende inseparabili dalla perfettione religiosa e dalla cupidigia di conuertire peruersi. Se potran dire, *Vidimus*, necessariamente aggiungeranno, *Vedimus*, altramente indarno sospiriamo santificato chi studia, se non è santo chi ammaestra.

Lib. 1. ho. m. 2. in Ezech. To. 32. 94.

81. Tanto pronunziò, dal pergamo d'Antiochia, Giouāni Grisostomo al Clero di quella Metropolitana, soprammodo addolorato, per la sfacciata dissolutione di quanti Giouani cresceuano nel ricinto delle loro mura. Si confessò dal Santo più che vero, il discioglimēto ne' Giouan altri di sì famoso Comune, *Iacent omnes Adolescentes*, PVRGAMENTA MAGIS, QVAM

Hom 24. in c. 11. Actor. To. 36. 52.

QVAM ADOLESCENTES: *rident, subsannant, cauillantur, & mutuum se incessunt scommatis*. Quì permettetemi, che io vn tantino mi diuerta e dalle querele del Grisostomo e dall'argomento maneggiato. Adunque si spaccia come esterminata la Giouentù Antiochena, e, in publica Chiesa, viene intitolata spazzatura di Città infedele, e non rampollo di Vigna coltiuata da Cristo, se alquanto più liberamente ride, se senza verecondia sorride, se contradice a chi parla, e se beffa chi seco viue? RIDENT, *subsannant, cauillantur*. & SE SCOMMATIS *incessunt*. Dunque mancamenti sì vniuersali rendono abbomineuoli Giouanetti nati in case secolari, inesperti di spirito, liberi da voti, e non sottoposti a veruna legge di vita sublime? Or che direbbe Gio. Grisostomo, se scorgesse auuolti nelle stesse licenze Giouani segregati dal secolo e aggregati all'Apostolato, nutriti col latte delle Scritture e pasciuti col pane de Sacraměti, vniti a Dio con tanti voti e destinati alla conuersione del Mondo per professione di regola? Perciò niuno si marauigli, se i Presidenti delle nostre Case e gemono e ardono, qualora scuoprono, fra loro Sudditi, poca compuntione e troppa libertà. Non son necessarij ò sacrilegij ò peccati, perche si deplori da vn tal'Huomo affatto perduta la Gioueťù d'Antiochia, se di essa può dirsi. *Rident, subsannant, cauillantur, & mutuum se incassunt scommatis*. E non piangeremo? Noi come spiantata la Vigna di Dio, se, a caso, i germogli di essa suanissero in pampani di giubilo non diuino, tanto biasimeuole a Compagni di Francesco Sauerio, a Condiscepoli di Luigi Gonzaga, a Connouitij di Stanislao Koska, a Fratelli di tăti nostri Martiri, a Figliuoli d'vn Ignatio, che volle, ne'suoi Alunni, studio animoso in ogni ora della più acerba mortificatione, che si pratichi sù la Croce? Ah non dissimuliamo il dissipamento dell'armonia claustrale

le

le in que' pochi anzi pochissimi, che talora si discoscano e dalla maturità religiosa e dalla beata serietà, sì propria a chi viue crocifisso con Cristo. Mi ripigliamo l'intralasciato Ragionamento 'Io, disse l'inferuorato Dottore a' Sacerdoti d' Antiochia, non nego miseramente scomposta la figliuolanza de' nostr Citadini. Confermo lo scādolo, ch, ella dà, essere insoffribile, e douer, Noi, come Giudici inesorabili, interdire ad essi l'entrata nelle Chiese e l'assistenza a Sacrificij. Ciò tuttauia sarà vn diseccare il letto a' Fiumi, senza diuerttirne la sorgiente. Se vogliamo ben regolati i nostri Eredi, rendiamoci esemplari di pietà, e costringiamoli, con la nobiltà del prototipo a confondersi nella viltà della copia. Son mancati frà Noi, i Pietri, gl' Ignatij, gli Anastasij, i Babila, gl' Isidori, gli Stiliti, le Publie Abbadesse, le Margarite Vergini, e le Palagie Penitenti. Però non paia strano, se anche manchino, à chi si alleua frà Noi, i fregi dello spirito primo; percioche, oue non può dirsi da chi cresce, *Vidimus*, non può parimente soggiungersi, *Venimus*. EXEMPLARIA DISPARVERVNT, *id circò nulli Adolescentes fiunt admirabiles*. Padri veneranda miei, vogliamo giubilare, nel feruore de' nostri posteri e nell' ardore di chi si alleua? Viuiamo feruorosi, e cōpariamo Apostoli. Niuna Reggia si alza in terra, di cui prima non si formi il modello. Le tauole di Zeusi e di Apelle, che trassero à sè e gli Vccelli dell' aria e i più celebri Spettatori dell' Orinte non si colorirono, senza che l' Autore riguardasse il disegno, per guida del pennello. Se deploriamo (perciò che appartiene ad alcuni molto rari, frà tanti feruentissimi, men mortificati di quel che conuerrebbe) qualche mancamento ne' nostri Studiāti di lagrime non così frequentemēte sparse nell' oratione, come gia fra noi pioueuano dagli occhi de' nostri

Fra-

Fratelli e Padri: se in minor copia apprisce il sangue ne' flagelli, che adoperiamo: se non sono nè sì grosse nè sì puntute le catene, che cingono i nostri lombi; se nelle mortificationi e nelle nostre mense e nelle publiche strade, nō compaiono sì numerose nè sì graui, come le richiede la sublimità dello stato: se l'vscite ne' villaggi, a catechizzare contadini, riescono meno festose del solito: se l'Indie non si sospirano coll'impatienza anche di viuere, oue quiui non si speri di morire, ò su' pali de' Mori o nelle fosse de' Giapponesi, voltiamo gli occhi a Noi, e rimiriamo, se il minor calore de' riuerberamenti, ne cuori de' Giouani, si cagioni da minor luce, che risplenda e nel volto e nell'animo di chi è auanzato negli anni. E' indubitato l'assioma del Grisostomo, il qual giura, non potersi sperare prodigij di virtù in chi cresce, se la bontà non sarà miracolosa negl'inuecchiati. EXEMPLARIA DISPARVERVNT; *idcircò* NVLLI *adolescentes fiunt admirabiles*. Ogni scemamento di raggi in Noi produrrà eclissi lagrimeuoli, in chi riluce co' nostri riflessi.

82 Non così direi, quando alla nostra Giouentù mancasse il buon esempio d'vn Condiscepolo. Il tepore degli vguali rare volte infredda l'osseruanza de' vicini. Agghiaccerebbe l'Oratione, la Penitenza, il Zelo, l'Innocenza stessa, se trà vecchi la fiamma del feruore non fosse notabilmente accesa. In tal proposito mi souuiene lo schernimento, che Plinio il giouane scaricò sopra coloro, che si doleuano nelle Gallie essersi nō poco disciolta la disciplina ciuile frà' Nobili di Vienna. Signori miei, disse Plinio, i festini, e le scene poco temperanti di quella Comunità quiui ristagnano, nè hanno seguaci. I nostri lussi, le nostre cene, gli Anfiteatri nostri, quegli sono che aprono in tutto l'Imperio vna immensa Scuola di scialacquamenti e d'intemperanze. *Viennensium* VITIA INTRA IPSOS RESIDVNT: NOSTRA LATE VA-

Lib.4.ed. 22 T.16.18

GAN-

GANTVR; *vtque in corporibus, sic in imperio grauissimus est morbus, qui à capite diffunditur.* Oue il tralignamento si vegga ò ne gl'inferiori ò ne' coetanei, non gioueràsenza dubbio, non però infetterà, mirandosi, mà non ammirandosi. Differentemente occorre, quando, chi precede, degenera. E per precedere, io non intendo, ò altura di Magistrati, ò altezza di Cattedre, o notabile maggioranza di grado, ò considerabile vantaggio di età: intendo qualsisia superiorità anche minima ò di ministerio ò di anni. Ora io rifletto, come già Dialettico osseruassi ogni andamento di chi terminaua la Filosofia; molto più attendeua a' costumi de' Maestri inferiori; ammiraua ogni nostro Teologo quasi vna idea di viuere; adoraua qualunque Anziano, come Regola inalterabile d'operare, à noi proposta da' Capi supremi della Compagnia. In tal riguardo, ogni loro detto mi sembraua vn Oracolo, ogni lor fatto mi pareua vn autentico precetto, e vna chiosa del Decalogo. Onde come arrossiua, qualora mi vedeua dissomigliante a' venerati Originali dell'osseruanza regolare, che in que' tempi eran tanti in questo primario Collegio della nostra Religione, e stabiliua di riauermi da' miei freddori; così gelaua, quando ò le Parole di essi non erano infocate, al pari delle Apostoliche nella giornata dello Spirito santo, scceso su' capi del Cenacolo, ò le attioni di essi frammeteuano ombre di vmanità a' chiarori della perfettione. E ciò che lo prouaua in mè, vedeua succedere in tutti coloro, ch'erano della mia Classe. Troppo, troppo è vero l'assioma di Plinio: *Vt in corporibus, sic in imperio, grauissimus est morbus*, QVI A CAPITE DIFFVNDITVR. I difetti de' poco glorificati sono malattie, i mancamenti degli acclamati sono contagioni, che auuelenano e che sneruano, anche con alito, e con vn filo. *Viennensium vitia* INTRA IPSOS *resident*: NOSTRA LATE *vagantur*.

83 E dache hò addotto vn epifonema di Plinio il giouane, permettetemi, che io qui esponga vn racconto di Plinio il vecchio. Osseruò quel prudentissimo Senatore, alla formatione delle Margherite non pregiudicare ò sbattimento di tempeste, ò vicinanza di Mostro. All'incontro, impallidire ed ingiallirsi per sempre la Perla, se, mentr'ella si forma, risuonano tuoni nell'aria. *Partum Concharum esse Margaritas*: EVNDEM PALLERE, CÆLO MINANTE, CONCEPTVM. Finche lo strepito comincia nell'Elemento oue dimoriamo e quiui finisce, si spregia la volgarità dallo scandalo. Guai a noi, se in sito superiore al nostro, vdissimo rimbombi di risse e vedessimo lampi di liuori. O'allora sì che i Cominciatori della vita religiosa smarrirebbono la veneratione, in cui hanno la tanto celebrata santità de' Chiostri, aggregati al Cenacolo degli Apostoli e vniti al Caluario di Cristo, Perdono subitamente l'adorato candore della santità euangelica, per non mai più ripigliarlo, e fra sè dicono: Se, chi, tanto prima di noi, si arrolò sotto le bandiere della Croce, sì poco ama le punture de' chiodi e i trafiggimēti delle spine, se chi, già per tanti anni professa vmiltà apostolica e concordia euangelica, si noia di gradi bassi, e alterato risponde a Colleghi; indarno Noi ci prefiggiamo vna beata ambitione degli vltimi gradini, e vna pace inuiolabile con chiunque, o si adirasse verso di noi, ò anche col ferro ci cauasse il sangue dalle vene. *Eundem* PALLERE, CÆLO MINANTE, *conceptum*. Conuien, per ciò, che sia totalmente irreprensibile la vita, di chi dimora con huomini non cauuti di spirito.

Lib. 9. Nat hist. 6 35. To 57. 64.

84 Marauigliosa è in ciò l'istoria, che Moisè à noi descrisse nel Genesi, ragionando d'Abramo. Si terminò dal Profeta il capo decimosesto del libro mentouato, con affermare, il gran Patriarca, nell'

anno

anno ottantesimo sesto della sua età, hauer meritato il nascimento d'Ismaele da Agar Egittia sua seconda consorte. *Octoginta & sex annorum erat Abram, quando peperit ei Agar Ismaelem.* Così finisce il capo decimosesto comincia egli immediatamente il capitolo susseguente e decimosettimo, con riferire, gli anni del nuouo Genitore giungere a nouant nooue: senza raccontare, ne'tredici anni del tempo trascorso, ò vn altare fabbricato, ò vna vittima offerita, o vn pellegrino riceuuto, od vna notte spesa in oratione dal Seruo di DIO. *Postquam verò nonaginta & nouem annorum esse cæperat, apparuit ei Dominus.* Adunque vn tãt'Huomò visse sì lungamente infingardo ed otioso? Anzi non fù Abramo, in verun tempo, ò più grauemente occupato o più laboriosamente operatore. Che fece, se di lui non si narrano, ò sacrificij, od alloggi, ò visioni, ò tempij? ALLEVO' VN FIGLIVOLO: e tanto basta. E' sì rileuante l'educatione anche d'un Ismaele, che vn Abramo, personaggio di tanta capacità, può impiegarui tredici annni dimessa ogni altra faccenda, e sarà riputato soprafatto, non che trattenuto, da faccende. Or perche, quando egli si auuicinò a'cent'ãni, il Figliuolino passaua i tredici, e appunto toccaua quel buio, oue la posterità d'Adamo, ò s'inuischia nell'empietà o s'imporpora con la pudicitia. *Apparuit ei Dominus, dixitque ad eum ego Dominus omnipotens* AMBVLA CORAM ME, ET ESTO PERFECTVS. Ciò Iddio non ordinò mai al sãto Vecchio, nello spatio di quasi cent'anni; e volle dire, Abramo, ciò che, per l'addietro, hai operato con sì grande acquisto di meriti, abbandonando la Patria e la Parentela, girando l'Egitto, e pellegrinando fra Nationi straniere nel paese di Canaan, tanto esatto osseruatore de' dettami naturali, e si riuerẽte adoratore del mio nome, è stata spõtanea offerta del tuo feruore, Per l'innanzi, la tua virtù sarà non solo cauto

Gen. 16. 15

Gen. 17. 1.

volontario, mà necessario adempimento de' miei precetti. Guardati di trascorrere, quantunque leggermente, nello strettissimo sentiero di costu mi incolpabili, e nō mai scendere dalla più alta cima di vita più tosto angelica che vmana. Il che a tè impongo, perche a tè è nato Ismaele. Doue crescono figliuoli, è necessario, che il Padre sia santo. Ciò à mè sì preme, che quando ti prescriuo legge sì rileuante, espongo non la misericordia che perdona, mà l'Onnipotenza che gastiga. *Ego* DEVS OMNIPOTENS, AMBVLA CORAM ME, *& esto perfectus*.

85 Stupirei al rigore dell'istruttione, quando non leggessi in Autori idolatri scritte assai più strette ordinationi, non solamente a chi genera, mà a chi serue, non dico fanciulli di tredici anni, mà bambini di trè mesi. Eccoui con quanta serietà di parole, e con qual seuerità di bando, il Satirico allontani dalle culle d' ogni Infante qualsisia lusinga di diletto, e qualunque allegrezza non sacra.

Inuen. Sat. 14. To: 7. 50:

NIL DICTV FOEDVM *visuque hæc limina tangat*.
Intra quæ PVER EST. *procul hinc procul inde puellæ*
Lenonum & cantus pernoctantis parasiti.
MAXIMA *debetur* PVERO REVERENTIA.

Indi, voltosi al Padre della prole, con raddoppiato rigore l'ammonisce, che, per quanto gli è cara la riputatione e la dureuolezza della stirpe nel bene, si guardi assai più da mancamēto, ancorche minimo, che nō si guarderebbe dal Toro di Falaride e dal trabocchello di Dionisio.

Si quid
Turpe paras, NEC TV PVERI *contempseris annos*:
Sed PECCATVRO OBSISTAT TIBI FILIVS INFANS.

Qualora o ti assalissero le Furie dell'Auerno, per infiam-

ſiammarti à diſcordie priuate, ò ti abbracciaſſero le tante Muſe della Poeſia, per inchinarti a'paſſatempi giouanili, caccia le tutte, ſe non baſta col pugno chiuſo, col pugnale sfoderato, e mantienti vgualmente lontano sì da rancori, che lordano con vendette, come da licenze che con diſſolutioni infamano. La Culla, di chi tù nutriſci, ſia à tè e terrapieno e torrione, perche al cuor tuo non ſi accoſti leggerezza che ti diſciolga, e ira che t'inſanguini. PECCATVRO OBSISTAT *tibi filius infans*. E non vorrete, che io dica a'Conſecrati di Criſto e a'Sacerdoti dalla nuoua Legge, ciò che vn Poetaſtro, elegante bensì di ſtile, mà ſcorretto di pena e pagano di ſetta, ſcriſſe, con tanta ſauiezza, à chi incenſaua e Saturno parricida, e Gioue contaminato? Ah io ſcongiuro chiunque, frà noi, già è ammeſſo, con voti ò publici ò ſolenni, alla preminenza della parte più interiore della Compagnia, che non traſcorra mai in attione poco mortificata, e in voce non pienamente apoſtolica, ſe prima non gira l'occhio da tutt'i lati, per riconoſcere, ſe poſſa ò vdirlo non compunto ò rimirarlo vmanato, chi, nella vita religioſa, non ancora è adulto. Tra'prouetti può darſi caſo, che non ſia colpeuole vn motto arguto, nè peccaminoſa vn'operatione alquanto terrena: le quali opere e parole, alla preſenza di chi è troppo freſco e d'anni e di clauſura, riuſciranno noceuoliſſime per la ſtrage, e deteſtabili per la circoſtanza di aſcoltatori deboli, e di ſpettatori facili à tralignare. *Sed peccaturo obſiſtat tibi filius infans*.

86 Nella domanda quando io meritaſſi di eſſere benignamente eſaudito, darei per aſſicurata la ſantità di queſta Caſa, e la conſumata virtù de'noſtri Giouani. Non alcun mai di eſſi oſerebbe violare conſuetudine, ancorche piccola; de' noſtri Collegij, ſe non

la scorgesse deflorata da chi gli và innanzi, ò ne' magisterij ò nel tempo. E' rarissimo il caso, per cui, chi stà sotto il moggio di stato priuato e di età sottoposta à briglie, voglia sfacciatamente riporsi sul Candeliere, e introdurre abusi non praticati. Però à chi fulminaua le derisioni di Cam, che ragunò schernitori e procurò beffe sotto le tende d' vn Patriarca, disse chiaramente Ambrosio: E'impossibile, costui ancor fresco d'anni essere così sfrontato, che senza esempio, frenetichi in Tabernacolo di tanta Religione. Nè dite, Iafet e Sem sono ritratti di verecondia: percioche io replico, che, oue questi non sieno rei di lesa disciplina, vi sarà, sotto i frasconi della capanna, chi lo stimoli alla trasgressione. Oh, vn solo Noè rimane nell'alloggio. Se ciò è, chi sognerà, che l'ardito Giouane potesse ritrarre da huomo sì santi argomēti di sfacciataggine? Io non vorrei condannare Personaggio, troppo celebre (scriue Ambrosio): tuttauia quando altri non dimori entro il ricintò, oso dire, benche tremi nel dirlo, esser necessario, che Noè, per qualche innauuertenza, spingesse lo scelerato figliuolo all'incontinenza degli scherni. Eccoui il buon Vecchio rouesciato sul terrenō, e mal coperto per l'vbbriachezza della beuanda, DORMIEBAT IVSTVS, CVM *erraret Fillius.* Cam ride, mà il Padre di famiglia bee. La sconciatura di chi si addormentò senza decoro, il che fù inconsideratione veniabile, cagionò gli schernimentj del Beffardo, il che non seguì senza enorme sacrilegio, *Ridet Cham*, ma NVDATVM PATREM VIDENS. Da tale auuenimento io tiro vna conseguenza, che ci sottomette ad'infinita circospettione, oue da Noi si viua attorniati da Giouani. Questi non solamente seguono l'orme di chi loro precede, mà, sù quelle pedate, passano assai più oltra nelle trasgressioni. Quando di ciò dubitaste, considerate, quanto più graue fosse il

Lib. de Noe c. 13. To. 10. 299. 196.

fallo del figliuolo che disonora ed infama il Padre, di quel che fosse l'abbaglio del Vecchio, che, senza conoscere la natura de' vini, gustò semplicemente il liquore spremuto ne' suoi Vigneti. *Dormiebat Iustus* CVM FILIVS ERRARET. All'accrescimento de' delitti alluse lo stesso Satirico, quando, nel luogo da mè allegato, pronosticò a' Padri intẽperanti le scele raggini degli Eredi, assai superiori, nell'enormità, all'esemplare incontinente. I vostri Posteri, cantò il Poeta, vi rassomiglieranno non solamente nelle fattezze del volto, mà molto più nelle brutezze della vita; onde, se voi aparite scabbiosi, essi compariranno spauenteuoli, per deformità di piaghe e per fracidume di cancrene.

Iuuen. Sat. 14. Tom. 2. 50.

Nam si quid dignum Censoris feceris ira,
Quandoque & similem tibi se non corpore tantum,
Nec vultu dederit, MORVM QVOQVE FILIVS, ET QVI
OMNIA DETERIVS TVA PER VESTIGIA PECCET.

E' tempo di terminare il Discorso, e di respirare dalle profanità della Poesia, trà sacramenti di Scritture. In esse si dipingono gli sconuoglimenti della Natura, nell'vltime giornate confinanti al Giudicio Fra' molti portenti, che infinitamente accresceranno l'orrore della finale Catastrofe, spauentosissimi saranno i turbamenti de' Pianeti. Nel disordine scorgeremo l'ordine del peggioramento, per chi da maggiori Luminari imparerà ad annegrirsi. Eccoli delineati da S. Matteo: SOL OBSCVRABITVR, Al Sole certi vaporacci, saliti da' nostri lagumi, offuscheranno la vaghezza degli splendori. Incontanente la Luna ritirerà i proprii raggi, e crudelmente li negherà all'incominciata notte delle miserie, diluuiate nel Mondo; *Et Luna non dabit lumen suum*. Il primo è oscurato, il secondo si oscura. Presso all'oscurità di questi, seguiranno, nelle Stelle, non ombramenti, mà scon-

Matth. 24. 29

ſccamenti dalle sfere, e ſpauentoſi precipitij da'celeſti epicicli. *Et Stellæ cadent de cœlo*. Quanto creſce la rouina ne'corpi incorruttibili, oue il principale di eſſi alquanto ſi appanna! *Sol obſcurabitur*, ciò pare vn'accidẽtale e breue interrompimento di Luce. *Et Luna non dabit lumen ſuum*. più cruda e queſta ecliſſi della Luna, che non è quella del Sole, eſſendo, per così dire, non caſuale, ma premeditata e ſpontanea. Indi ſferrano i Lumi minori, e, non contenti di ſottrarre al conforto degli huomini i raggi de'loro gratioſi luſtrori, ſi diſtaccano dal Firmamento, e, per non giouarci, accettano di ſpegnerſi e di ſeppellirſi nel loto. *Et Stellæ cadant de Cælo*. Quanti, e dico quanti, coll'infamia di quel ſalto mortale, ſon ripaſſati da'beati pauimenti della Città di Sion, laſtricata di luminoſi diaſpri e di agate colorite, a'vili pantani della Caldea e dell'Egitto, rinunziata la ſantità e auuenturata la ſalute, perche hanno ſcorto qualche andamento non regolato negli huomini più riueriti de'ſacri Ordini! *Sol obſcurabitur*, mà non già *Stellæ obſcurabuntur*; poiche ſarebbe non intollerabile il detrimento. Mà bensì i Lumi minori, diſperati e freneticanti, abbandoneranno il Caluario, beſtemmieranno Geruſalemme, e, con finti preteſti, più toſto troncando, che ſciogliendo, i legami de'ſacri voti, rouineranno ne gli abiſſi di vita diſſoluta, ripatriando nel ſecolo, e di veriſimile dannatione, rapiti da Luciferó da'falli di maſcherata apoſtaſia, a'ſupplicij partoriti dalla morte. *Sol obſcurabitur*, & *Stellæ cadent de Cælo. Et qui, omnia* DETERIVS TVA PER VESTIGIA PECCET.

87 Queſti nondimeno ſono ſimboli e non ſucceſſi. Eccoui Decadi di tali ſciagure, verificate nella regia diſcendenza di Dauid Profeta. Due de'figliuoli reali commiſero deteſtabiliſſime maluagità: poiche Ammone oppreſſe, con inaudito ſacrilegio, la Sorella ripugnante a'ſuoi furori: e Aſſalone ſcannò, in publico ban-

banchetto, il Fratello primogenito crede del Regno. Nondimeno niun di essi fù totale Architetto di sì vituperosa Babele. Disse l'impudico Ammone: se mio Padre, ancorche santificato da Salmi e sublimato à Profetie, hà profanata l'onestà di Bersabea, moglie di chi sì ben lo seruiua nel campo; perche non posso io abbracciarmi, con Tamar, essendo e giouane e non ammesso a gli arcani della Diuinità? *Præualens viribus* OPPRESSIT EAM, *&cubauit cum ea.* Così pure l'empio Assalone, prima d'insanguinarsi nel cuore dell'impudico, vrlò trà le sue smanie, mentre disegnaua il tradimento: Dauid, che gode l'acclamatione d'huomo santo, ingiuriatore di benemeriti, sparge il sangue di Vria, che combatte per l'Arca, e che fà strage d'incirconcisi per stabilirgli l'imperio: ed io, Principe ingiuriato, non potrò leuar di vita l'insolente violatore di mia Sorella? *Oderat enim Absalon Ammon, eo quod violasset Tamar sororem suam.* Non sono già questi Geroglifici, son pure Istorie, che scriuono col sangue di trucidati, e che imprimono col torchio di violenze, quanto pregiudichi ogni delitto de'maggiori, i cui seguaci trascendono di gran lunga i Peccati riconosciuti ne'Prouetti. Amendue i Figliuoli poteuano rimirare nel Padre, la cenere che masticaua, gli affronti che sofferiua, l'esilio che tollerò, il perdono dato, à Saule che l'insidiaua, a' fratelli che lo schernirono, e à Semei che lo percoteua con sassi, e finalmente tutta quella serie di virtù eroiche, esercitate dal Beato Rè, in ogni anno del suo Comando. In sì venerate glorie di vita perfetta niun di essi fissò lo sguardo, e sì l'vno come l'altro prefissero à se stessi per esempio le due sole fragilità, in cui cadde l'ottimo Regnatore, per poca custodia de'sensi e per troppa gelosia della fama. Tanto seguirebbe trà Noi, se si potessero osseruare, non dico macchie sì brutte, mà menomissimi nei di semplici inauuertenze.

2.Reg.13. 14.

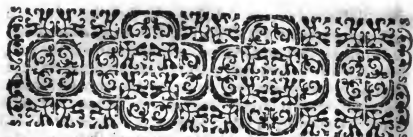
2.Reg 13.22.

Sul pallore di questi, fonderebbono gl'incauti le apologie della loro freddezza. S'aggiunge à ciò, le MIDOLLE della virtù rare volte discoprirsi, e le CORTECCE di vita triuiale rimaner sempre esposte a' guardi, di chi morde il freno dell'osseruanza. Le flagellationi insino al sangue (cotidiane in tanti, frequenti in tutti, insolite à niuno) son praticate à porte chiuse: il cilitio si porta sù la nuda carne, mà sotto la toga: i sospiri e le lagrime si versano nell'oratione, mà à lumi spenti e nelle stanze priuate: l'innocenza del cuore è manifesta a' soli Confessori: e le domande di publicare l'Euangelio, con bandirlo frà barbari e frà misantropi, da mè solo si ascoltano. Dall'altra parte, le conuersationi, dopo il desinare e la cena, per vn ora misurata, seguono nella publica sala: i contrasti sregolati delle dispute si odono nelle publiche scuole: i respiri necessarij à chi studia sono à vista di tutti. Si che l'indulgenza, permessa in mantenimento della vita, come palese può somministrare qualche colore di raffreddarsi a' trascurati. Il rigore, all'incontro, della penitenza, l'ardore del zelo, la sublimità della contemplatione, sono tesori sì e comuni a' Nostri: ma nascosti frà tenebre, mà sotterrati dall'vmiltà. Grido, per ciò, con Agostino: ohimè. *Prebentur propatula pudendis, & secreta laudandis:* DECVS LATET, ET DEDECVS PATET. Così poteua piangere il gran Dottore le sueuture de' Cristiani, le cui lagrime, i cui digiuni, le cui preci non compariuano a' Gentili, come esercitate nelle Cauerne: a' quali poi si manifestauano, ne' teatri, le facetie, le vanità, le pompe, e le risate di essi *Decus latet, & dedecus patet*. Beata la nostra Giouentù, se fosse sì consapeuole, e del molto che hauete operato, e del tanto che decrepiti tuttauia fate trà voi e Dio, com'ella sà qualche nostra leggiera innosseruanza, commessa in publico. Mà perche viuono ignari de' vostri sommi meriti, e sono testimonij

Lib. 2. de Ciu Dei cap. 26 To. 5 16.

monij delle nostre vmanità, à queste si appigliano e fan passaggio di quelli. DECVS LATET, *& dedecus patet*. Finisco il Ragionamento, con ammonire chiunque, domattina, rinouerà nell'Altare l'Obblatione de' suoi Voti, à non riflettere, se freddamẽte da alcuni si viua trà Noi, ò se pur tutti viuano santamente. Sieno essi emulatori di Cristo, ch'è l'vnica Idea della vita perfetta. Anche, abbandonati da Guide, correte al Palio: anche, priui di esemplari salite sul Tabor. Se Salomone ci addita, per modello di Prouidenza, la viltà delle Formiche, *Vade ad formicam, ò piger*: io, con più eleueta immagine, vi propongo il nobile lauorio di quegli ammirati vermi che proueggono e le Reggie e le Chiese d'ormesini e di velluti. Mirate, come il Baco da sè salga sul frascone, abbandonando le delitie del pascolo, e suiscerandosi per fabbricarci la seta. Tanto faccia, chi aspira alla santificatione del cuore, e al distendimento dell'Euangelio. Egli da sè si purifichi e si mortifichi, e anche oue non potesse con verità dire, *Vidimus*, operi in modo, che possa dire con verità, *Venimus*. Chi così giungerà à Cristo, per seruirlo nella culla, giungerà poi à Cristo, per goderlo col Padre e collo Spirito Santo nel trono Così sia.

Prou. 6.

✠

SERMONE

DECIMONONO

Nella Vigilia dell'

EPIFANIA.

Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus. Matt. 2.

SONO *le sacre Comunità copiosissime di Stelle, cioè, di beati Decreti e di zelanti Auuertimenti. Quanto è felice, chi gli osserua e gli ascolta, tanto è miserabile, chi ne viue ò schernitore ò schifo. Ogni spirituale schiantamēto di Religiosi e di Religioni sempre deriua, dalla trasgressione delle Leggi, è dalla sordità alle voci de' Gouernāti. Molto più preuarica, chi, ne' Monasterij, nō sodisfatto della propria tiepidezza, dissuade a' feruorosi l'ardore, e a' circospetti l'osseruanza. Caminiamo intrepidi alla sommità della Virtù e niun si fidi della santità de' Muri Religiosi; peroche, chi non viue in essi perfetto, soggiace a' mali non conosciuti nelle Case di Dio, che abbomina e gastiga in animi, sublimati al Chiostro, tepori e nei.*

Questa

88 Vesta Stella, vbbidita da'santi Magi, li guidò, con inuidiata ricompensa, alle benedittioni del Bambino, e li rendette degni di sacrificare a'piedi di lui i tesori e le vite. *Intrantes domum, inuenerunt Puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum.* Ogn' Interprete di Scritture riconosce nel nuouo Lume, apparito à gli Abitanti dell'Oriente, la Voce misericordiosa di Dio. Questa, differente da sè medesima, per accomodarsi alle nature di chi l'vdiua, fu à Principi Splendore, fù Angelo à Pastorelli, fù Profetia à Giudei, fù Euangelio à Gentili, fù ed è alle Religioni i Documenti proprij d'ognuna. Non però à tutti riesce profitteuole il chiarore della diuina Inspiratione. Ad essa i Magi arsero di tenerissima carità, Erode infuriò con inaudita barbarie. Indi Betlemme, arricchita da trè Rè di droghe e di oro, si pianse allagata dal Tiranno e di lagrime e di sangue. Così l'Euangelio, publicato à tutte le Nationi, degli Ascoltanti, molti ne consacrò Martiri, altri ne prouò contumaci, diuenuti al suo suono spietatissimi persecutori di chi l'vbbidiua. Altrettanto auuiene ne'sacri Ordini, oue alle Voci di Dio, chi si santifica e si lauora corone, e chi traligna e si rende reo di pene. Di sì onnipotenti Voci, frà tutte le comunità consecrate, parmi, che singolarmente ne abbondi la Compagnia. A mè sembrano vn Diluuio vniuersale di celestiali Voci, gli Esercitij spirituali d'ogni anno, i Tridui ripetuti due volte l'anno, l'Esortationi publiche più volte in ogni mese vdite da tutti, lo scoprimento delle nostre Coscienze con le paterne ammonitioni in esso de' nostri Maggiori, la Lettione spirituale cotidiana nel desinare e nella cena, le Lettere de'Generali così ricche d'auuertimenti, le Regole comuni à tutti e singolari allo stato di ciascheduno, i tanti Auuisi inculcati ad ogni occorrenza, per riconfermarci feruorosi

nell'

nell'Osseruanza, per mantenerci compunti nelle Chiese, per presentarci apostolici nelle Missioni, per renderci Esemplari, a'Fedeli di buona vita, à gli Eretici di vera Fede, a'Gentili di felice intelligenza della Trinità, e di costante animo, per morire generosamente nella confessione d'vn Dio. Tanta copia di Voci diuine, formano a'Figliuoli della Compagnia non vna Stella, mà vno sterminato Firmamento, copiosissimo e di luce e di lumi. Tutti, per ciò, siamo costretti à dire, *Vidimus*: se poi tutti possano soggiungere, *Venimus*, io rimetto alla conscienza di ciascuno, che meglio di mè intende, se corrisponda a' raggi di tali Chiamate, come con sì grandi conquiste corrisposero ad esse i beati Regnatori, ne'disagi del camino e nell'offerta de'doni: ò pure (il che da Cristo si tolga à qualunque di noi) se, ribello al lume del Cielo, ricusa d'incomodarsi, per seguire i dettami di Dio. Nel Discorso di questa sera esamineremo la beatitudine di chi si soggetta alla Stella, che c'inuita alla santità: e sì l'estrema miseria come gli spauentosi pericoli, di chi ricusa e di vederla.

89 Ragionando co'suoi Monaci San Bernardo nella stanza capitolare di Chiarauall e, rugghiò, per prima, nell'incertezza della salute, in chi viue chiunque viue. *Quis potest dicere, Ego sum de prædestinatis ad vitam, ego de numero filiorum, reclamante nimirum Scriptura*: *Nescit homo, si sit dignus amore, an odio?* Nel buio sì orrendo, che a noi mette in forse l' eternità di Fuoco che non si spegne, e d' inimicitia con Dio che non si riconcilia, chi non ghioccia per paura, ò è sasso che non sente, o è fiera che non discorre. Gratie, tuttauia, vmilissime a chi ci rinchiuse in questa Rocca di morale predestinatione, nelle cui mura chi dimora, può stimarsi annouerato a'Primogeniti della Gloria. Si lieta nuoua io dò, soggiungeua Bernardo, e à voi e à mè, pel fortunato ascoltamento delle parole euan-

Ser. 3. in Septuag To. 43 166. Eccles 9.

euangeliche, o vnico, o'l più certo contrasegno della probabile adottione in vero Figliuolo di Cristo. *Però inter ea, quæ fiduciam præstant & materiam spei*, VNVM ILLVD MAXIMVM EST: *Qui ex Deo est, verba Dei audit*. Adoro in voi, Fratelli amatissimi, la felicità di sì maestoso sigillo, che vi prepara nel regno de Beati, il diadema, e vi lauora lo scettro. Conciosiache, quanto io, à nome di Dio, vi propongo, tanto da voi prontamente si adempie. Onde, non di rado, lascio d'addittarui stentate salite nella montagna del Sinai, percioche non sì tosto dimostro la falda del sacro Monte, che vi veggo sù la cima di esso, con notabile pregiudicio de'corpi che lacerate, e de' voleri che, con troppa violenza, vincete, per giungerui. *In vobis, Fratres, vere inuenio aures audiendi: nimirum cum, in emendatione vestra*, SINE MORA APPAREAT FRVCTVS VERBI. In tanta festa di amoroso pronosticamento si temperò dal Santo la consolatione de'suoi Frati, accoppiando à gli archi baleni della Pace, nella protestata vbbidienza alle voci di Dio, e della profetata vicinanza a'troni del Cielo, vn tuono minaccioso, che ad alcuni de'raunati manifestaua la pericolosa sordità de'loro animi ne'documenti euangelici, e spalancaua sotto i loro piedi vna voragine, che terminaua nel baratro degli abissi. Esclamò, affannatissimo, l'oculato Legislatore: Anche trà voi, sì religiose vittime delle dottrine esposte, scorgo chi o sonnoloso le ascolta, o temerario le spregia. Costoro benche pochi, col turamento dell'vdito interiore, a'comandi della gratia, mi fan dubitare, che nel gregge di Benedetto non ognuno sia vmile Agnello, da inuitarsi alla man destra del Giudice. C'è trà voi, chi de'miei correggimenti nulla applica a'suoi bisogni, e, dissimulandosi contaminato da lebbra, ricusa d'attuffarsi nel Giordano dell'Osseruanza penitente, che inculco. Stimano, che io gli aggraui ne'ricordi, e, sodisfatti

Ioan.

fatti di costumi volgari, non riflettono, qual sia l'indispensabile obbligatione di santificarsi in chi risplende con la santità di abito monacale, ed è pasciuto col patrimonio del Crocifisso. *Nonnullos enim sic interdum audientes inuenies, ac si nihil omnino ad eos pertineant, quæ dicuntur*: NON INTRARE COR SVVM, *non discutere mores, non cogitare, ne fortè quod audiunt, dictum sit propter eos. Dissimulant, & auertunt oculos cordis, aut qualibet adinuentione palliant vitia, & seducunt miseri semet ipsos*. A questi dia chi può, conchiude trangosciato il Santo, caparra di eterni godimenti, che io non hò cuore d'ingannare Presciti, con falsità di speranze. Tanto è lontano, che da mè si tessano corone di perpetua saluezza ad Vditori tanto: indegni de gli oracoli religiosi, che anzi, sbigottito a'supplicij, che loro preueggo destinati, non già porgo, mà ben dimostro, quali catene d'indubitata riprouatione si battano nell'Inferno, alla stupidità de'loro spiriti, e allo scandalo de'loro sensi. IN HIS EGO SALVTIS SIGNA NON VIDEO. *Magis autem vereor*, NE'FORTE'PROPTEREA NON AVDIANT VERBVM DEI, *quia non sunt ipsi ex Deo*.

Ibid.

90 Quanta caligine sparse Bernardo sopra i Tonsurati del suo Chiostro, d'altrettanta Dauid ne sopraffece i frequentatori del Tabernacolo. A voi stà, disse il santo Rè, o godere le gratiose influenze di Stella, che ui chiama al mantenimento de'precetti, ò d'incorrere nelle stragi di Cometa, che abbatte disubbidienti alle dinunzie de'Profeti. Israeliti, se vi arrenderete a'dogmi di chi v' interpreta il Decalogo, debellerete Gebusei, e raccoglierete frumenti. Che se, diuenuti Aspidi sordi alle istruttioni de' Sacerdoti, premerete co'piedi i marmi della Legge, questi spezzeranno è voi le tempie, à diuerrete mietitori di paglie e schiaui di Saracini. *Israel, si audieris me, non erit* IN TE DEVS RECENS, *neque*

Psal.80.9.

adorabis DEVM ALIENVM. *Si populus meus audisset me, pro nihilo forsitam inimicos eorum humiliassem*. Tanto replica, e tanto fà rimbombare Iddio, sopra i seguaci d'Ignatio. Se custodirete le costitutioni del vostro Istituto, non entrerà nelle vostre Case idolatria, o di voci inaudite trà voi, o di costumanze non praticate da' vostri Padri. Son nato nobile: Hò lungamente sudato su'libri: Glorificai la Compagnia nelle Cattedre e ne'Pergami: Mi si dee e benemerenza dell'opere e riposo de'lauori: Vacilla la mia riputatione, in esercitio di ministerio men luminoso. Protestationi si politiche sono Idoli, non più veduti trà gli Allieui del santo Padre. A chi viue col Sommario delle Costitutioni e nel pugno e sul petto, riesce vero Onore il più profondo Abbassamento, che possa fingersi nella Chiesa di Dio, per pratica d'vmiltà christiana. Siamo obbligati da regola, à bramare di viuere riputati pazzi, quando tali ci spacci il Mondo, per malignità di suo liuore, e non per colpa di nostra frenesia. Trà le chiarezze della seruitù diuina, ogni Luminare di nascimento perde i raggi, e affatto si eclissa. Ne'Soldati delle bandiere religiose quegli è primo, che sembra vltimo: e chi conta più ferite nella faccia, o rasciuga più sudore nella fronte, se anche più costantemente si arroga pesi insoffribili d'inaspettate battaglie, e ricusa o tregua da fatiche o vezzi d'accoglienze, precede a'primi. Rimira sempre ogni vero Combattitore di militia spirituale Cristo suo capitano, che, dopo le cessate nel Concilio, dopo le battiture nel Pretorio, dopo gli schernimenti d'Erode, e dopo le ingiustitie di Pilato, volle fiele per ristoro delle sferze sostenute, e volle per guanciale vna corona di spine, per letto vna Croce con quattro chiodi. Sono linguaggi d'ambitiosi, di vani, di pigri, nominare, sospettato appannamento di fama, salite à gradi, fragranzia di conforti, abbondanza di como-

comodi. e prerogatiue d'antichità. Sì brutte Larue di latria sacrilega spariranno da' nostri alberghi, se attentamente leggeremo il Compendio delle nostre Istruttioni. *Si audieris me, non erit in te* DEVS RECENS. Similmente si verificherà in noi il susseguente augurio: *Neque adorabis* DEVM ALIENVM, Fermezza di dimora in luogo stabile, in impiego onoreuole, in maggioranza inuidiata, sì come, in molti Chiostri, e Statua riguardeuole per l'vso, ò prescritto, o tollerato, di figliuolanza ne' Monasterij, di precedenza per Professione, di scale giustamente alzate o alla maturità de gli anni o à gli auanzamenti ne' meriti; così somiglianti onoreuolezze e comodità sarebbono nelle nostre Case Simulacri totalmente stranieri, non da riuerirsi con profumi d'incenso, mà da sfigurarsi con impeto di martelli e da vituperarsi con bruttura di solfo e con fetore di pece. *Neque adorabis Deum alienum*. Ciò che, per auuentura, con lode o si ordinò o s'introdusse in altri Ordini di gran nome, per istimolare alla tolleranza del Coro e alla conseruatione delle Cattedre i proprij Alunni, in Noi comparirebbe nota manifesta di detestabile tralignamento da' primi feruori. Imperoche come Noi calziamo i piedi senza demerito e con lode de' nostri riti mantenuti: il che se facessero gli scalzati Figliuoli di Francesco e di Teresa, seguirebbe con biasimo, nè senza peccato, essendo Noi Cherici destinati a Catechismi ed à Scienze; e quelli quasi Anacoreti segregati da turbe e consecrati a' Salmi. Così onoranze di Magisterij, immunità da pesi, stanza ferma, luce di precedenze e di alimenti, o Volute o permesse in Chiostri venerati senza neo di riprouamento: nelle Case d'Ignatio, che ci volle Caualleria volante tra' padiglioni della Chiesa, sarebbono scandalose al Mondo, e noceuolissime allo scopo della nostra Militia. Sì che ogni fronda di guiderdone, o promesso o richiesto, si trasfigura

figura à Noi in vn gruppo di vipere, non per incoronare nel capo le speculationi dell'ingegno, mà per punire nel cuore, con morsi velenosi di biasimo e di colpa, la puzzolente scabbia della superbia. Ostie e lodi à Cristo, perche fin'ora non s'incensano Deità pellegrine e mostruosità di Corte, rallegrandoci nella simplicità de' nostri fini, nella sterilità di qualunque mercede, nella cecità a qualsiuoglia splendore. Onde possiamo conghietturare la diuinità del premio dal perfetto ascoltamento alle Voci diuine. *Israel, si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.* Preserui sempremai la Pietà dell'eterno Padre ogni angolo de' nostri Alloggi dal tremendo fulmine della preditione, che segue nel Salmo allegato. *Et non audiuit populus meus* VOCEM MEAM: *& Israel non intendit mihi*. Vdite ora l'insoffribile gastigazione di chi non ode. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*: IBVNT IN ADINVENTIONIBVS SVIS. Questo è l'vltimo schiantamento di qualunque Religione: Lasciar l'vsanze de' Fondatori canonizzati, e con temerità di fellonia, intromettere biasimeuoli innouationi di agi ripugnanti alla pouertà, e di glorie contrarie all'Apostolato. IBVNT *in adinuentionibus suis*. In pena delle Regole trasgredite, Iddio permetterà, che si pretendano esenzioni per dottrina e delitie per l'età. E doue, da prima, chi precedeua d'anni, era parimente il primo, nella sofferenza delle incomodità, nella riuerenza alle ordinationi, nella custodia del silentio, nella nudità della camera, nell'amore a' disagi, nella lunghezza delle preci, nell'abborlamento all'otio, nella lontananza dalle patrie, nella dimenticanza del parentado, nell' austerità della vita: quando ci assordassimo alla santità de' nostri decreti, nell'auuicinarsi alla sepoltura per la multiplicità de' giorni, in vece di disporci al sindacato della morte con eccessodi feruori, ci prepareremmo piumacciueli

di

di riposo, e, per dir meglio, guanciali d'ignominia.
Il che non solamente ci renderebbe odiosi à Cristo e scandalosi à chi comincia, ma di più costringerebbe l'eterna Prouidenza, à raffreddarsi nella custodia, che tiene di noi, e a lasciare, che ogni Cagnaccio di maleuolenza verso la Compagnia, diuenuto Cerbero di trè bocche, ci disonorasse co'latrati, e, cresciuto in Idra di sette teste, ci auuelenasse con satire, e ci sbranasse con calunnie. Se anche al B. Padre e a' suoi primieri Compagni, l'Eresia e l'Inuidia non hauessero auuentate saette di false accuse e di scritture maligne, io sospetterei, che la sfacciataggine di chi c'inuidia e le penne di chi finge tante menzogne à nostri danni, si ordinassero da Dio, in correttione di qualche minor nostra riuerenza alle sue Voci. Tanto disse della Chiesa Ebrea il Profeta reale. *Si Populus meus audisset me, Israel si in vijs meis ambulasset: pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: & super tribulantes eos misissem manum meam.*

91 Scempio sì lagrimeuole accadde ella Sposa. Questa, quando, la prima volta, vscì di casa in traccia del Diletto, fù riuerita dalle guardie, e le fù dato ragguaglio, oue il desiderato Principe dimorasse. *Num, quem diligit anima mea, vidistis? Paululum cùm pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam.* Differentissime sperimentò ella le Soldatesche. quando, la seconda volta, si auuiò, a cercare il Saluatore per le contrade di Sion. Fù sgridata, fù battuta, fù ferita, le fù tolto da dosso il manto, e, carica sì di rossore come di sangue, chiese notitie del suo Signore alle donzelle della Città. *Percusserunt me, vulnerauerunt me; tulerunt pallium meum mihi Custodes murorum.* Si tormentosa catastrofe, di cortesie tramutate in ingiurie e di onori riuolti in piaghe, occorse all'infelice, percioche tardò alquanto ad eseguire ciò, che lo Sposo le domandaua. *Vox dilecti mei*

Cant. 3. 4.

Cant. 5. 7.

mei pulsanti. Ed ella, in vece di spalancare le porte, e di passare anche sù carboni accesi, per vbbidire ad vn Dio, pigra e sconoscente esclamò: *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos*? Gli lauerai, mà col sangue delle tue vene. Gl'imbratterai, non coll'incontro impoluerandogli nella piazza, mà con lla tardanza profanandogli tra' fiori del tuo letto e tra' balsami della tua sala. E' preparato il supplicio à chiunque s'infredda nell'esecutione degli Statuti Religiosi, vere Voci di Cristo crocifisso; con le quali ci vuole suoi discepoli nell'angusto sentiero della virtù e nell'alta cima del suo Caluario. E perche, come dissi sul principio del ragionamento, nella Compagnia le piene de'consigli euangelici sono e copiosissime e perpetue, per ciò, quando l'Anime nostre non si valessero di sì fertile innaffiamento, per abbondare di germogli santificati, potrebbe temersi, che l'Accetta, minacciata ne'Vangeli di Cristo à gli Alberi infecondi, e si alzi e si scarichi sull'vltimo ceppo della nostra Vocatione. *Arbores*, scrisse Gio: Grisostomo, *quę benè plantatę sunt, & reliquam habuerint diligentiam, agricolarum adhibitā manibus atque laboribus, si nullam referunt laborum vicissitudinem*, RADICITVS EVVLSÆ IGNI TRADVNTVR. Tingerei e voi e mè, se accettassi di maneggiare i neri carboni, co'quali si consumano i Tronchi, ritrosi all'agricoltura delle parole celestiali. *igni traduntur*. E talora, prima che il Cedro si schianti, il fuoco vi si appicca; onde, nella stessa montagna del Libano, fuma l' Arbore sententiato, tanto più reo e della desolatione e dell'incendio, quāto che d'intorno ad esso, sotto le stesse piogge e a'tepori degli stessi Soli, tante Piante fioriscono, e dan frutto di vita. *igni traduntur*. O se ciò non segue tra'misterij del Monte, per non infamare la Selua, che prepara tauolati odoriferi al Tempio di Dio, si sradica il Legno infruttuoso, affinche, separato

Hom. 20. in ep. ad Hebr. To. 50. 186.

dabbosco sacerdotale, s'incenerisca nella pianura, à terrore di chi poco prezza l' opportunità di migliorare. *Radicitus euulsæ igni traduntur*. Però, chi dice *Vidimus*, soggiunga; *Venimus*, accioche il rispetto mantenuto alla Stella, che ci vuol Santi, ci sottraga all'ire de Cielo ineuitabili, oue abbonda la parola onnipotente, e manca il feruore ossequioso.

92 Geroglifico, à parere d'ogni sacro Comentatore, delle diuine Voci fù la Manna, piouuta nel Diserto a' Quartieri d' Israele. Fin tanto, ch'essi venerarono il prodigio del Curiandro, godettero inaudita immunità, da malattie ne' corpi, da tarme negli abiti, da sconfitte ne' padiglioni, e in somma da qualonque ingiuria o di stagione contraria, ò di elementi turbati, ò di terreno maligno. Non sì tosto l'ingrata Turba si noiò del Pane angelico, che Iddio assai più seueramente gli punì, che non gli gastigò, quando, à suo disonore, fabbricarono Vitelli d'oro e si mischiarono con le Femmine di Moab. *Anima nostra iã nauseat super* CIBO ISTO LEVISSIMO. *Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes*. Odo, benche da rarissime bocche, censurarsi, nella lettione de' nostri refettorij, i Libri più diuoti e più adattati all'emenda delle nostre imperfettioni, e aspirarsi a Volumi, quantunque buoni, nondimeno di più dottrina che profitto, e più tosto diletteuoli per curiosità ò di auuenimentio di stile, che maestri di spirito e purgatori di macchie. Tal nausea rappresenta lo fuogliamento de Figliuoli d' Abramo, consegnati all'ariute del fuoco, e a'morsi delle Serpi. Ripugna sì profana doglienza a' santi fini della prescritta Lettione. Ecco le parole del nostro Fondatore, tratte dal capo primo della terza parte delle sante Costitutioni. *Deum corpus edeudo reficitur. sua etiam animæ refectio tribuatur, Libro aliquo pio, quem capere, & à quo omnes iuuari possunt*, legendo, Giudicate ora

Num. 11. 5.

voi,

voi, se alla serietà di tal Testo si conformi la nosa di chi rifiuta, Documenti di perfettione, Cronache di beati Ordini, Comentarij di regole monastiche Trattati ascetici, che c'infiammino, à bagnarci di lagrime, à sublimarsi con meditationi, a renderci perfetti coll'amore, à gradi infimi, à fatiche stentate, à mortificatione perpetua, à sete d'anime apostolica. Ditemi, tcotali Carte non sono quelle, al cui sapore, ne'primi anni della nostra spirituale militia, con mani alzate al Cielo e con occhi spruzzati di rugiade millifiue, esclamauano vsciti dalla mensa; *Manhu, quid est hoc?* Come poi al nutrimento de'Cherubini si preferiscono le pentole di Faraone, e le droghe, per non dire le cipolle, d'Egitto? Medicherà S. Agostino sì mortale inappetenza co'rimprouerì, ch'egli compose, à distruttione del popolo infastidito della manna: Doueuano coloro chiedere à Dio, scriue il Santo, non che loro variasse la vittuaglia, ma che ridesse il palato primiero; affinche con quella stessa pietà seguissero à cibarsi del pane prodigioso, con cui, nel principio del fauore, il rauolsero, sull'alba del giorno, e lo cosseto in viuanda venerata. Si ascolti il Santo, che insiememente e ricrea con la vaghezza della frase, e spauenta coll'acrimonia della crrettione, *Concupierant enim carnibus vesci, quibus pluebatur Manna de Cælo Fastidiebant quippe, quod habebant, & quod nō habebant, impudenter petebāt:* QVASI NON MELIVS PETERENT, *non vt cibus, qui deerat, indecenti desiderio præstaretur;* SED VT ILLE, QVI ADERAT, SANA TO FASTIDIO SVMERETVR. Si giunge non solamente a non seguitare la Stella co'beati Magi, mà à volere, che non riluca. Tanto occorrerebbe, se, dopo la mia protestatione, si trouasse, chi poco godesse d'esser alimentato, nell'anima, con dettami euangelici, mentre gouerna il corpo con cibi terreni, e preferisce all'eletto frumento di

Exod. 16. 15.

Tract. 73. in 14. Io. To. 38. 224.

carte feruorose, ò fiori fragili di fogli infruttiferi, ò vili paglie di scienza secolare': Deh, si sospirino quei Libri, che più immediatamete si compongono da voci di Dio: e i men pij, esiliati dalla publica tauola, ò affatto si chiudano, ò si aprano su' tauolini delle stanze priuate, à riguardo di mero studio: come si leggono i Peripatetici gli Oratori e i Poeti, per comparire nelle Cattedre delle nostre Vniuersità, e non per riempirci l'Anima di Spirito santo, e per diuenire trombe della Chiesa, à spauento de' proterui, e à conforto degl'immaculati.

93. Che se tuttauia dispiacessero, ò non sommamente piacessero le Costitutioni che ci formano, le Regole che ci guidano, le Ordinationi che ci armano, i Precetti che ci assicurano e da cadute, e da innouamenti, riputiamoci odiosi à Cristo e vicini à quella tiepidezza, che dal Redentore s' intitola peggiore del ghiaccio e indigestibile a' suoi calori. La sentenza di tal morte si pronunziò cõtro a' figliuoli d' Elì: nõ però quando vituperarono il Tabernacolo co' rubamenti delle vittime, e co' sacrileghi sguardi delle femmine. Anche à vista di sceleraggini tanto nefande e tanto detestate, si contenne lo sdegno del Creatore, e non alzò le cataratte all' inondatione de' supplicij. Allora si ruppero le fonti dell' abisso, e l' esterminio inondò, à totale spiantamẽto de' due incorrigibili Sacerdoti, quãdo schernirono le ammonitioni del Padre, e quando non gelarono alle dinunziationi del Vecchio. *Et non audierunt vocem patris sui;* QVIA VOLVIT DOMINVS OCCIDERE EOS. Al terrore di testo sì formidabile quasi, quasi, precede l'insanguinato Comento di Gregorio Papa. Recitiamolo, e agghiacciamo *Tanta fuit magnitudo culpæ, vt & conuersionis monumẽta susciperent,* ET A MORTIS SVÆ FOVEA *surgere nequaquam possent: vt* QVI IRÆ DEI PELAGVS BIBERANT, *in damnationis suæ cumulum*

1. Reg. 2. 25.

In lib. 1. Reg. 2. To. 25. 24

HABE-

HABERENT NON SOLVM POENAM COMMISSI SCELERIS, SED ETIAM ADDITAM VINDICTAM CONTEMPTÆ PRÆDICATIONIS. Indi l'amareggiato Pontefice, trapassando dal Santuario di Silo alla Basilica oue predicaua, così disse chiaramente a'suoi Cherici. Se tanto tremiamo a'lampi, trascorsi sù le teste de'due vituperosi Ecclesiastici, códannati ad agonizzare sotto spade filistee, perche sbeffarono l'ansia di chi riprédeua la maluagità de'loro fatti: molto più impallidisca, chi, al presente, sì spesso ode e mè che l'ammonisco, e Dio che parla da'miei labbri, se, in vece di liquefarsi per eseguire gl'insegnaméti, indura nella pigritia e sprezza dogmi. *Sed cur hoc de præterito miramur, quod nũc vsq; fieri cernimus?* HELI *videlicet* MONENTEM, FILIOS CONTEMNENTES, DOMINVM OCCIDERE VOLENTEM. Io nō vorrei diuenire a Comunità sì osseruante e sì esemplare Profeta di male nuoue; inquietandolla moltitudine de'perfetti per l'emédatione di pochi, più tosto inconsiderati che trasgressori, o, per dirla con più sincerità, non opposti alle voci di Cristo (che ciò non credo di chi veste saia d'Ignatio) mà men tenaci di quel che conuerrebbe di quanto ascoltano, e conseguentemente dimenticati de'ricordi suggeriti e degli ordini promulgati. Ognuno di noi ottimamente sà, con qual calore di brama e con qual forza di protesti, io, su'primi giorni della mia Croce, raccomandassi a tutti vn silentio più che pittagorico ne'sacri Tempij, e vna modestia pari all'angelica per le strade, nelle scuole, e in qualunque ragunanza di chi ci osserua. Sono stato esaudito, direi, da tutti, se a sì palpabile e manifesto miglioramento non si opponesse taluno, men composto per via, e non del tutto, nelle sollenità de'vesperi e, delle messe, nelle visite de'sacri edifici), trasformato in Dio. Giubilai ier l'altro, quando mi fù riferito,

vn nostro Padre ad Ecclesiastico notabilmēte illustre, che voleua seco discorrere in Chiesa, doue io doueua sermoneggiare, francamente e con libertà cristiana, essersi protestato, non poter proferir parola, nō che prolungare ragionamenti, per l'espressa ordinatione riceuuta, di conseruare scrupuloso rispetto di pietà taciturna a Luoghi sãti, Iddio indori co'più fini smalti della sua Città si magnanima Lingua, che seppe antiporre a'solletichi di risplendente Dignità l'vbbidienza a'nostri Riti. Nelle contentezze di si beato ragguaglio il mio Spirito felicemente s'immergeua, se da'Relatori dell'eroica ripulsa non mi si discopriua la temerità di qualche trascuràto, aggiungendomi con gli occhi fisi nella terra: mà non tutti così quiui risposero, e ammutolirono. Chi ora può tenermi, ch'io non gridi sul viso di chiunque preuaricò: *Cur hoc de præterito miramur, quod nūc vsque fieri cernimus Heli videlicet monentem*, FILIOS CONTEMNENTES. *Deum occidere volentem*. E perche il Dolore forma facilmente sillogismi, e tira conseguenze da pramesse, io così meco stesso argomento. Se ancor dura fra'miei figiuoli chi, in difetto, che si vede e che irremissibilmente si punisce, osa apparire delinquente e spreggiatore di Dio, che intima adoratione a gli altari, vuol salmi e non cicalamenti nella sua Casa: come mi persuaderò, che da costoro si eserciti l'inuisibile vittoria degli affetti vmani, da mè e dal Santo Padre così seriamente raccomandata e ripetuta? Crederò, che il cuore nulla vogli degli oggetti presenti, e sempre voglia l'impenetrabile per fettione delle beatitudini euangeliche e de'più eleuati consigli di Cristo, mentre i loro sensi esteriori mordono il freno e spezzano i legami delle intimationi ordinate? Padri miei, se taluno riesce infedele, e mancante, oue il Superiore veglia, e oue i zelatori dell'ossequio a Dio osseruano chi difetta, per consegnar-

segnarlo a' giusti tribunali dell'Ira religiosa; sì presumerà, che nella mente, imperscrutabile e inaccessibile di somigliante difettuoso, viua Cristo, arda la Carità, e le Virtù interiori crescano senza misura, per desiderij di angelica innocenza e di acceso feruore? Condonate a' miei giudicij la temerità, cōfessando, non saper io imaginarmi di essere e ascoltato e compiaciuto nell'interne rinouationi da mè proposte, quādo scorgo esteriormēte dispregiata l'esteriore esemplarità, che il nostro Istituto impone, e che io, anche con lagrime, rappresento. FILIOS CONTEMNENTE, *& Dominum occidere volentem.*

94 Nello sconquasso della predittione non poco mi trafigge, ragionarsi da Gregorio di scempio non attuale, mà futuro. Onde se, tra noi, si ritrouasse, chi disubbidisse alle voci di Dio, in qualunque maniera intimate a noi, ò dalla viua voce de Superiori, ò dalle morti mà vitali delle nostre Consuetudini, non si creda scampato dalle sferze e dall'accetta, se non ancora si piagne colpito. C'è tempo, di verificare i funesti augurij di Cristo, vendicatore delle sue parole oltaggiate. Disse in persona di Lui Sant' Agostino. *Quando contemnebas, ego vt debam. & quādo non credebam, sententiam meam non frustrabam*, DIFFEREBAM, NON AVFEREBAM: *noluisti audire, quod precepi?* SENTIES, QVOD PRÆDIXI. Se non prima, almeno nell'vltime ore dell'agonia, soprasta a chi preuarica l'ecclessi della faccia amorosa di Dio, seuero riscotitore delle sue vsure, e che, oue concede copia delle sue parole, quiui vuole copiosa raccolta di fedeli corrispondenze. Misero, scriue Bernardo, chi si arruola alla infelice generatione, che sorda nelle sante chiamate, mentre poteua ottenere, che Cristo le fosse gemma alla fronte per coronarlo, lo vuole durissimo macigno, che gli stritoli la ceruice, intollerante al suo giogo imbalsamato. *Generatio quæ*

Tract. 36. in cap. 8. Ioan T. 3 ⁊ 148.

Psal.77.8. *non direxit cor suum*, ET NON EST CREDITVS CVM DEO SPIRITVS EIVS. *Verbum modo crucis audire grauatur, ac memoriā passionis sibi iudicat onerosam. Verum qualiter illius uerbi pondus sustinebit, Ite maledicti? Profectò super quē ceciderit lapis iste*, CONTERET EVM. *At verò Generatio rectorum benedicetur*. Così osò ragionare Bernardo, nelle adorate Sale del suo rigorosissimo Ordine, in quei tempi Congregatione più tosto di viui Martiri, che di Monaci mortificati. Sopra sì venerata Adunanza non si ritenne il mellifluo Abate di diluuiare fiele e solfo, anche di dannatione eterna, se da vero non si attendesse alle Prescrittioni del Monasterio. Io nè pronunzio, nè pronunzierò giammai tal sentenza, etiandio contro al più tralignante figliastro, che serua Dio con odiosa e punita freddura, sotto i tetti del Santo Padre. Nò, nò, se non mi si apre il centro dell'abisso, per riconoscere i nostri agghiacciati trà fiamme, non mai crederò, che là trabocchi chi è seruo di Giesù. Non, per ciò, porgo il passaporto, e soscriuo il saluocondotto, ò di morte consolata ò di leggiero purgatorio, à chi conculca gli splendori dell'ordierna Stella, tramutatarci in regole del Sommario e in decreti di chi ci guida. *Noluisti audire, quod pracepi*? SENTIES, QVOD PRÆDIXI.

Tract. de dilig. Deo. To.36.196.

95 E noi beati, se, nello scotimento di tanta minaccia, si terminassero i terrori dello sdegno profetato. Troppo siamo infelici, se chiudiamo gli occhi alla bella luce de' nostri Statuti, Tal buio volontario è presente supplicio di chi tura l'udito à Dio. La qual pena supera gli sbranamenti de' Leoni e gli spasimi delle fornaci. Chieggo deuotissima attentione ad vn gran dubbio, che Santo Gio: Grisostomo mosse, sopra il primo capo di Sā Gioanni. Scrisse l'Apostolo, in odio delle Tribu, ostinate nel ricusamento dell'Euangelio. *in propria venit, & sui eum non receperunt*,

Ioan.1.12.

Quot

Quot quot autem receperunt eum. dedit eis potestatem Filios Dei fieri. Quì dall'eloquente Patriarca si ripiglia l'Euangelista, suggerendogli, che sì come riferisce il premio di chi accettò Cristo per Messia; diuenuto, in guiderdone del professato uassallaggio, adottiuo Figliuolo di Dio: così, a terrore de'contumaci, conueniua che narrasse la carnificina de'rubelli. *In propria venit, & sui eum non receperunt*, Perche tacere l'esaminanza di tanto fallo, la morte data e la confiscatione seguita, in pena di sì enorme delitto; Tù, risponde l'Apostolo, scorri con troppa fretta i misteri del mio Testo. Non solamente racconto in esso lo scempio de'malfattori, mà l'ingrandisco a segno, che le colonne del Cielo traballano nel rimbombo dello schiantamento. Ecco il palco de'giustitiati. ET SVI EVM NON RECEPERVNT Pare a tè forse, che sia soffribile gastigo de'ribellati, poter essi diuenire Primogeniti di Dio, e non curarsi di sì gloriosa adottione? I sensi dell' Euangelista fedelmente si descriuono da Gio. Grisostomo, *Et* QVODNAM MAIVS SVPPLICIVM *esse possit, quàm si in eorum ponatur arbitrio Filios Dei fieri*, ET NOLINT: *sed spontè sua tanta se nobilitate tanto bono re indignos efficiant*? Dall'altura di Comente ineffabile calò a noi, e discorro così. Tentai d'intimorire, chi spregia Costitutioni. *Senties, quod prædixi*, Meglio era, che io spalancassi il baratro, oue cade, chi non ascolta indirizzi. Suenturato trasgressore; il quale, se vmilmente soggiaceui a gli ammaestramenti della Compagnia, diueniui, in breue tempo, e perfetto e santo: ladoue, sordastro e disubbidiente alle nostre leggi, meni vita indegna di corone e degna di flagelli. *Quodnam maius supplicium, quàm si in eorum ponatur arbitrio. Filios Dei fieri*, ET NOLINT? Poteui agguagliarti a Stanislao Fauorito dal Cielo, a Luigi Angelo della Terra, a Francesco Apostolo

dell'

dell'India, ad Ignatio tuo Padre, a tante Anime o canonizzate dalla Chiesa o beate nell'Empireo, e, per tua pigritia, appena viui nella Casa di Dio mercenario, nutrito con pan bruno di sola preseruatione da graui colpe, senza sapere ciò, che siano i saui della contemplatione e le ambrosie di consumata bontà, delitie concedute a'soli e veri coltiuatori della Perfettione. *In eorum arbitrio filios Dei fieri, & nolint?* Però vorrei, che qualora da'nostri, o si trasgrediscono leggi, o si strapazzano vsi, in vece di gastigargli, con astinenze da cibi, con dolori di membra, con recitamento di preghiere, non altro, a loro pena, si publicasse nel luogo solito di somigliante rossore, saluoche la seguente dinunzia: Si notifica, da Colui essersi violata la Regola. *In eorum arbitrio filios Dei fieri*, ET NOLINT. Ciò basta, e vince qualsisia seuerità di digiuni a pane ed acqua, e di sangue spremuto in vendetta dell'ordine dispregiato. Si chiuda, ne'banchetti di Dio, la cataratta del precipitio, si tronchi ogni vincolo di criminale cattura, e vnicamente si licentij dalla mensa degli azzimi e dalle nozze dell'Agnello, chi vi assiste macchiato. Simille rilegatione si aspetti chiunque introdotto a'conuiti della santità, si cuopre di stracci, e si toglie da dosso l'immaculato bisso di scrupolosa osseruanza. Io così dico, mà non così scriue Gio. Grisostomo, da cui non si permette, che si sottragga alle catene e a gli stridori, chi si suestе dell'vbbidienza, douuta alle Ordinationi de' Maggiori. *Nam nisi hac celesti vocatione digna nos induerimus vestimenta, nihil nos eripiet, quia eodem, quò miser ille*, AFFICIAMVR SVPPLIGIO. *Ligatis manibus & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores. Ibi erit fletus*

Ibid. Matt 22. 13.

96 Qui molti scontorcono il volto, e discredono a'monitorij e del Santo e miei. Dicono pe'soccorsi della diuina misericordia, essere si salde le muraglie e

così

così inuicibili i baluardi della Religione, che a'nemici son tagliati i passi, per penetrare alle spirituali rouine de'nostri animi, Come possono auuenire precipizi mortali, a chi riposa in pianure fiorite? Se viuiamo così lontani da conuersationi, da spettacoli, da scene, e da corti, in qual guisa Satana o ci annegrirà con fumo di fasto, o ci lorderà con bitume di licenze? Ammetto l'orditura dell'antecedēte, e tronco il nodo della conseguenza. La paura mi deriua da gli oracoli, che Iddio dettò ad Isaia, interprete de'suoi segreti. *Ego Dominus, & non est alter, formans lucem, &* CREANS TENEBRAS. *faciens pacem, &* CREANS MALVM. *Ego Dominus faciens omnia hæc.* Se l'eterno Padre così formasse le tenebre come forma la luce, io acconsentirei a'vantamenti de'raffreddati. Tremo nella differenza de'vocaboli, e nel diuario de'protesti. L'Onnipotenza diuina produce chiarori, mà CREA offuscamenti. *Formans lucem, & creans tenebras.*. Gran diuersità passa, come si diffinisce nelle Scuole, trà la Produttione d'vn'oggetto e la Creatione d'vn altro. Il Producimento è facile anche alle creature, perche presuppone soggetto capace e accidenti preparati a la Forma. Nella Creatione manca ogni cosa, *& fit ex nihilo subiecti & sui,* Per tanto, se'l male si crea, e similmente si creano gli oscuramenti, CREANS TENEBRAS, ET CREANS MALVM, non millantiamo presidiata la Rocca della Compagnia, e alzato il ponte di essa a qualunque errore: peroche Iddio il può far sorgere dal nulla, e passar a noi, frà porte sigillate, e senza rompimento di mura, *Faciens pacem, &* CREANS MALVM. Niun martello staccò dal monte quella piccola Pietra, che si spauentosamente ferì il Colosso, sù la creta de'piedi. E nondimeno si inaspettato arriuo di Sassolino, non mosso, annichilò la Statua. *De monte abscissus est Lapis* SINE MANIBVS, ET COMMINVIT *testam.*

Isa. 45. 6.

Dan. 2 45

Salmeg-

Salmeggiaua Dauid, spruzzato di cenere e tormentato da cilitio, nella Loggia della sua Reggia, lontanissimo e da danze e da delitti. Tuttauia, perche ne' mesi, che i Rè di Giuda soleuano guerreggiare in campagna aperta con gli auuersarij dell'Arca, egli alquanto otioso si trattenne in passeggi, nel primo sguardo verso Bersabea, di Rè profeta diuenne schiauo d'intemperãza. *Missis itaque Dauid nunciis*, TVLIT EAM. Io con tutto ciò, tempererei, a si lagrimeuoli e impetuose cadute, le palpitationi del cuore, e colori rei i pallori del volto, se non mi togliesse e dal viso e dall'animo ogni serenità Pietro, subitamente, e quasi dissi, peggio di Lucifero, precipitato sul primo piano del Palazzo di Caifa. Entrò vn tant'Huomo, con buon fine d'accompagnar Cristo, nel cortile del Pontefice. Nondimeno, perche, in vece, o di sgridare gli accusatori del Concilio profano, o di orare segretamente in vn'angolo del portico, si accomunò a' Ministri della gran Casa, e, mentre Giesù si processaua, osò ricrearsi co'tepori del fuoco publico; permise il Cielo, che trè volte, con orrendi spergiuri, rinnegasse il Maestro. *Sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se*. Incontanente, per pena della troppa domestichezza co'soldati della guardia, e in gastigo di caldo mēdicato al focone della birreria, ricusò Cristo per suo Signore. *Ille autem cœpit anathematizare & iurare: quia nescio hominem istum, quem dicitis*, Niuna delle ribalderie commetteua l'Apostolo, se, nel Cenacolo, con gli altri Giusti si scaldaua le mani. Affogò nell'obbrobrio di tanto ingrata apostasia, percioche non ritenne quella circospettione e solitudine nella Corte, frà stranieri, che non gli bisognaua nell'albergo, trà condiscepoli. Sedette? cadde. Si riscaldò? gelò in maniera, che non ardì di riscattarsi da fellonia, poco men che impraticabile a'Diauoli publicatori della diuinità di Cristo, per temenza d'vna

2.Reg 11.4

Mar. 14. 55. 71.

fante

fante scascilinguata. Ecco il nulla, che repentinamente CREA immense macchine di peruersità. *Ego Dominus creans tenebras*, & CREANS MALVM. Ite ora, e protestate sì robusti apparire gli steccati della Religione che sia impossibile, temere in essi sconfitte da' quartieri de' vitij. Chi ama preseruatione da inciampi e sicurezza di perdite, non si assordi à chi parla Luogotenente di Cristo.

97 Almeno chi non ascolta, congiunga, come seguì nell'Euangelio, alla Sordaggine la Mutolezza. *Adducunt ei* SVRDVM ET MVTVM. Se, chi ricusa d'vdirmi, parimente tacesse, solo viuerebbe reo trà noi. Allora riesce irreparabile e inconsolabile la nostra sfentura, quando, chi per delinquente sordità conculca regole, non teme con voci d'auuilirne l'osseruanza à chi viue con sè. Mal senti Eua gli editti del Creatore, aggiungendo vn forse, oue fù intimata la morte senza dubitanza. *Præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud*, NE FORTE *moriamur*. Doue aggiunse, e doue tolse parole al Bando sospeso. Per renderlo odioso, affermò vietato anche il testamento dell' Albero proibito. NE TANGEREMVS. E pure quando sì ella come Adamo hauessero troncata tutta la Pianta, per farne legna a' loro vsi, in niuna parte oppugnauano il precetto. Questo interdiceua il mangiamento de' pomi, e non la tagliata del ceppo, e molto meno il toccare, con mani innocenti, o le verdure o i fiori de' rami. La mala Femmina accrebbe strettezze nel diuieto, per mostrare rigoroso il Legislatore, e per alleggerire la trasgressione dell'ordine. *Ne tangeremus*. All'incontro, per ageuolare la preda, pose in dubbio il gastigo: *Nè fortè moriamur*. Tanto fanno gl'infreddati della Compagnia. Aggrandiscono il peso del giogo, e cassano i rischi soprastanti à chi lo scuote. Nulla dicono di chi giunse ad abbandonare lo stendardo del Crocifisso, percio-

Marc. 7. 32.

Gen. 3. 4.

Salmeggiaua Dauid, spruzzato di cenere e tormentato da ciltitio, nella Loggia della sua Reggia, lontanissimo e da danze e da delitti. Tuttauia, perche ne' mesi, che i Rè di Giuda soleuano guerreggiare in campagna aperta con gli auuersarij dell'Arca, egli alquanto otioso si trattenne in passeggi, nel primo sguardo verso Bersabea, di Rè profeta diuenne schiauo d'intemperāza. *Missis itaque Dauid nunciis*, TVLIT EAM. Io con tutto ciò, temperereì, a sì lagrimeuoli e impetuose cadute, le palpitationi del cuore, e colori rei i pallori del volto, se non mi togliesse e dal viso e dall'animo ogni serenità Pietro, subitamente, e quasi dissi, peggio di Lucifero, precipitato sul primo piano del Palazzo di Caifa. Entrò vn tant'Huomo, con buon fine d'accompagnar Cristo, nel cortile del Pontefice. Nondimeno, perche, in vece, o di sgridare gli accusatori del Concilio profano, o di orare segretamente in vn'angolo del portico, si accomunò a' Ministri della gran Casa, e, mentre Giesù si processaua, osò ricrearsi co' tepori del fuoco publico; permise il Cielo, che trè volte, con orrendi spergiuri, rinnegasse il Maestro. *Sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se*. Incontanente, per pena della troppa domestichezza co' soldati della guardia, e in gastigo di caldo medicato al focone della birreria, ricusò Cristo per suo Signore. *Ille autem cœpit anathematizare & iurare: quia nescio hominem istum, quem dicitis*, Niuna delle ribalderie commetteua l'Apostolo, se, nel Cenacolo, con gli altri Giusti si scaldaua le mani. Affogò nell'obbrobrio di tanto ingrata apostasia, percioche non ritenne quella circospettione e solitudine nella Corte, frà stranieri, che non gli bisognaua nell'albergo, trà condiscepoli. Sedette? cadde. Si riscaldò? gelò in maniera, che non ardì di riscattarsi da fellonia, poco men che impraticabile a' Diauoli publicatori della diuinità di Cristo, per temenza d'vna

fante

2.Reg 11.4

Mar. 14. 55. 71.

fante scafcilinguata. Ecco il nulla, che repentinamente CREA immense macchine di peruersità. *Ego Dominus creans tenebras, & CREANS MALVM.* Ite ora, e protestate sì robusti apparire gli steccati della Religione che sia impossibile, temere in essi sconfitte da' quartieri de' vitij. Chi ama preseruatione da inciampi e sicurezza di perdite, non si assordi à chi parla Luogotenente di Cristo.

97 Almeno chi non ascolta, congiunga, come seguì nell'Euangelio, alla Sordaggine la Mutolezza. *Addutunt ei* SVRDVM ET MVTVM. Se, chi ricusa d'vdirmi, parimente tacesse, solo viuerebbe reo trà noi. Allora riesce irreparabile e inconsolabile la nostra sventura, quando, chi per delinquente sordità conculca regole, non teme con voci d'auuilirne l'osseruanza à chi viue con sè. Mal senti Eua gli editti del Creatore, aggiungendo vn forse, oue fù intimata la morte senza dubitanza. *Præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud*, NE FORTE *moriamur.* Doue aggiunse, e doue tolse parole al Bando sospeso. Per renderlo odioso, affermò vietato anche il testamento dell' Albero proibito. NE TANGEREMVS. E pure quando sì ella come Adamo hauessero troncata tutta la Pianta, per farne legna a' loro vsi, in niuna parte oppugnauano il precetto. Questo interdiceua il mangiamento de' pomi, e non la tagliata del ceppo, e molto meno il toccare, con mani innocenti, o le verdure o i fiori de' rami. La mala Femmina accrebbe strettezze nel diuieto, per mostrare rigoroso il Legislatore, e per alleggerire la trasgressione dell'ordine. *Ne tangeremus.* All'incontro, per agevolare la preda, pose in dubbio il gastigo: *Nè fortè moriamur.* Tanto fanno gl'infreddati della Compagnia. Aggrandiscono il peso del giogo, e cassano i rischi soprastanti à chi lo scuote. Nulla dicono di chi giunse ad abbandonare lo stendardo del Crocifisso,

Marc. 7. 32.

Gen. 3. 4.

percio-

fante scafcilinguata. Ecco il nulla, che repentinamente CREA immense macchine di peruersità. *Ego Dominus creans tenebras, & CREANS MALVM.* Ite ora, e protestate sì robusti apparire gli steccati della Religione che sia impossibile, temere in essi sconfitte da' quartieri de' vitij. Chi ama preseruatione da inciampi e sicurezza di perdite, non si assordi à chi parla Luogotenente di Cristo.

97 Almeno chi non ascolta, congiunga, come seguì nell'Euangelio, alla Sordaggine la Mutolezza. *Adducunt ei* SVRDVM ET MVTVM. Se, chi ricusa d'vdirmi, parimente tacesse, solo viuerebbe reo trà noi. Allora riesce irreparabile e inconsolabile la nostra sventura, quando, chi per delinquente sordità conculca regole, non teme con voci d'auuilirne l'osseruanza à chi viue con sè. Mal senti Eua gli editti del Creatore, aggiungendo vn forse, oue fù intimata la morte senza dubitanza. *Præcepit nobis Deus, e comederemus, & ne tangeremus illud*, NE FORTE *moriamur*. Doue aggiunse, e doue tolse parole al Bando sospeso. Per renderlo odioso, affermò vietato anche l testamento dell' Albero proibito. NE TANGEREMVS. E pure quando si ella come Adamo hauessero troncata tutta la Pianta, per farne legna a' loro vsi, in niuna parte oppugnauano il precetto. Questo interdiceua il mangiamento de' pomi, e non la tagliata del ceppo, e molto meno il toccare, con mani innocenti, o le verdure o i fiori de' rami. La mala Femmina accrebbe strettezze nel diuieto, per mostrare rigoroso il Legislatore, e per alleggerire la trasgressione dell'ordine. *Ne tangeremus.* All'incontro, per ageuolare la preda, pose in dubbio il gastigo: *Nè fortè moriamur*. Tanto fanno gl'infreddati della Compagnia. Aggrandiscono il peso del giogo, e cassano i rischi soprastanti à chi lo scuote. Nulla dicono di chi giunse ad abbandonare lo stendardo del Crocifisso, i

Marc. 7. 32.

Gen. 3. 4.

percioche stimò poco le più delicato istruttioni del feruore. Slargano i labbri, qualora espongono la folta siepe delle nostre costumanze. *Ne tangeremus*. Menzionieri indegni di perdono, sì nell'auuersione che procurano alla santità degli statuti; e sì nel passaggio che fanno delle orrende morti accadute à chi, vscito dalla Casa di Dio, si attuffò di nuouo ne' pantani dell'Egitto, per satiarsi di carne. Simigliante fallacia di sentimenti succedette nel campo, oue il Figliuolo di Dio supplicò l'eterno suo Padre, di accelerargli le glorie della Croce. *Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de Cælo; Et clarificaui, & iterum clarificabo.* Si diuisero in due contrarijssime Sette gli Ascoltatori del suono. Chi chiamò quel rimbombo tuono formidabile di nuuole fulminanti: e chi l'intitolò gratiosa ambasciata d'Agnelo consolatore. *Turba ergo. quæ stabat & audierat, dicebat* TONITRVVM *esse factum. Alij aiebāt* ANGELVS *ei locutus est.* Sì strana diuersità cotidianamente si rinoua ne' Tabernacoli della Religione. Da' tralignanti ogni Ordinatione descritta si spaccia strepito di folgore infiammato. TONITRVVM *esse factū.* Da' feruorosi qualunque Ristringimento di libertà e qualsiuoglia Riparatione de' primi ardori si nomina apostolica prouidenza di chi gouerna. ANGELVS *locutus est* E pure troppo, frà se, si oppongono l'Angelo e la Folgore. Il Fulmine sorge da verminose paludi, e assottigliatosi in maligna esalatione, si accende in lampo, e s'infuoca in saetta, a distruggiméto delle torri e ad arsura delle piante. Per l'opposito, i Messaggieri del Cielo, profumati d'incenso e guerniti di luce si spiccano dal trono della Trinità, per cōfortare chi teme, e per inuigorire chi crolla. Or considerate, quanta sia la iniquità di chi trasfigura vn Cherubino dell'Empireo in vn Vapore di pozzanghere, interpretando le ottime intentioni di chi promuoue la virtù fini politici di chi si accresce comando.

Ioan. 12. 29.

98 Questa

98 Questa razza di peruersi Comentatori indicibilmente si abbominaua da S.Agostino, che sempre a' Neofiti della sua Diocesi e a' Catecumeni della sua Chiesa dinunziò, che assai più si guardassero da'tartarei susurri de'mali Consigliatori, di quel che temerebbono i fischi de'Draghi e gli vrli delle Tigri. Costoro, diceua il Santo, impastati di fango, con bocche piene di poluere, ritirano da gran salite gl'inuiati al Tabor e i solleuati all'Oreb, biasimando a'nouelli Allieui del Caluario il bacio de'chiodi e'l coglimento delle spine, millantando, non bisognare tanta tortura di sensi e tanta nebbia di mente, con cieca suggettione all'angusti de'Reggenti, per riuscire Maestri de'popoli e Saluatori delle Città. Le parole del zelante Teologo sono diuine. *Viuamus bene, mundum contemnamus. Nihil nobis sit omne quod transit. Reprehensuri sunt nos, quando sic vixerimus, quidam dilectores nostri, homines sæculares, amantes terrã,* SAPIENTES PVLVEREM, NIHIL DE CÆLO DVCENTES. Quanto dice chi disse: *Sapientes puluerem nihil de Cælo ducentes!* Altrettanto soggiungo io di chi vi vuole rattiepiditi frà gl'incendij della Pentecoste e tra le vampe de Sinai. Nõ rinfaccio à costoro, o che lauorino veleni, o che coltiuino cicute, per dar morte a chi risorge da vita comunale. Dichiaro solamente, esser essi animi fermentati di terra e cuori incapaci di Cielo. SAPIENTES PVLVEREM, NIHIL *de Cælo ducentes*. Questa è la mia diffinitione. Mà non, in tal sentimento, discorse lo stesso Santo, che chiamò sì bugiardi Consiglieri parricidi e feruenti. Poco rilieua, che huomini, inuidiosi dell'altrui profitto, non si accostino, o con lacci per istrangolare, o con lance per ferire, chi voglion morto alla perfettione. Conciosiache Lucifero si spaccia da Cristo assassino di Eua e omicida d'Adamo, senza che mascherato da Bisca, adoperasse acciaio nell'vccisione de'nostri Progenitori. *Ille homicida erat ab initio: &*

Ser. 52 de Temp. To. 42. 21.

de

Tract.42. in 8.Ioan To.38.156 *desideria patris vestri vultis facere.Videte,fratres, genus homicidij.Homicida dicitur Diabolus, nō gladio armatus,nō ferro accinctus:ad hominem venit*,VERBVM MALVM SEMINAVIT,ET OCCIDIT.Indi,scagliatosi sopra di chi dissuade a'serui di Dio il più fino conseguimento della virtù religiosa, gli marchia cō infocati caratteri, e gli manifesta grassatori detestabili di chi corre alla montagna di Dio. *Noli ergo putare, te non esse homicidam,quando fratri tuo mala persuades.Si fratri tuo mala persuades*,OCCIDIS. Non posso figurarmi sì diabolico cuore in verun' Allieuo de' Chiostri. Reggo la Compagnia, senza sospetto, che dimori in essa,chi disapproui ad altri l'adempimento delle regole,o loro tolga di pugno la palma dell' osseruanza. Parricidi sì mostruosi non durerebbono ne'nostri Alberghi. Ben temo,che taluno non diuenga parricida di sè, con suggerirsi, altra essere la ghiaia minuta di chi principia la vita euangelica, ed altre le pietre sode degli auanzati nello spirito. Dicono nel loro cuore,disconuenire a'prouetti nell'età, e a gli acclamati, o ne'ministerijo nelle dottrine, que'legami e di modestia e di pietà e di penitenza, che la Compagnia tesse à chi entra,e rannoda à gli anni più freschi. Di quà piangiamo, spegnersi talora le fiamme del Sancta Sanctorum, odorifere per timiami, ne' petti d' alcuni rari, soddisfatti del poco. Chiunque o lusinga se stesso, o intiepidisce altri, si creda sradicato dalla Terra promessa, e ripiantato ne' fracidi fondi della Caldea. Più irreparabili imprecationi proferì Dauid sopra chi,con parole melate l'allontanaua dalle prese del palio di vita perfetta, che sopra coloro, che sì presto o esposero alle spade idolatre la fedeltà d'Vria, o gli introdussero nell' vltima stanza Bersabea incontinente. Onde dietro al Salmo cinquantesimo, composto tutto in amara detestatione del tramato omicidio e dell'eseguito adulterio, gridò: DI-

LE-

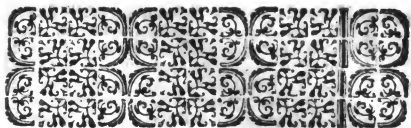
LEXISTI OMNIA VERBA PRÆCIPITATIONIS *lingua dolosa. Propterea Deus destruet te in finem: euellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viuentium.* Non mi assassinò, giura Dauid, il Paggio, che mi condusse la femmina, nè il Generale che pose nelle prime file l'inauueduto Soldato. Mi tradì, e mi attossicò chi, quando vide i bollori della mia concupiscenza, in vece di correggermi, con rimprouerarmi la grauità degli anni, la porpora dell'imperio, il dono della profetia, e l'obligatione indispensabile di non dare mal' esempio à sì numeroso stuolo di figliuoli; per compiacermi, mi colorì Golia abbattuto, l'Arca saluata, e la continenza da tanti delitti. Voi, dissero, sì benemerito e di Moisè e di Abramo, Signore di tante Prouincie e terrore di tutt'i Filistei, non potrete soddisfare ad vna voglia, dopo sì lunga e stentata astinenza da diletti? Ah, Iddio vi schianti, lingue attossicate, baratri della mia onestà, e sfregi della mia riputatione. PROPTEREA DEVS DESTVET TE IN FINEM. Tal'esterminio si aspetti, chi di tali parlate si fà declamatore. Sbigottite e gridateui morti, per espresso comandamento di Cristo, tutte le volte, che dalla bocca vi scappa consiglio, che dissuada santità. Calpestiamo Serpenti, che ci attrauersano il corso nella strada di Dio. Niun si ritiri, protestando o angustia o durezza. Ne'nostri sentieri è passato Cristo, son passati i Martiri, passano gli amatori della Croce, e tuttauia ne ritiriamo il piede? Rugghia, più tosto che scriua, Agostino. *Christus transiuit, & adhuc aspera est? Caput transiuit?* ET MAMBRA DVBITANT? Che dico? Erro io, ed errò Agostino, se ragionò a'moderni Religiosi. Non sono le nostre vie la via di Giesù. Conuincetemi bugiardo, se non pruouo la proposta. Se'l camino, per cui ci auuiamo, è quello che da Cristo si corse, oue sono le catture di Getse-

Psal. 51. 6.

Serm. 45. de Temp. To. 4. 1541

mani? oue le ceffate della Sala? oue i processi de' Farisei? oue la bianca veste d'Erode? oue la sentenza di morte proferita da Pilato? oue i laceramenti de' Pretoriani? oue l'vscita vergognosa, coll'accompagnamento del carnefice e con la croce sù gli omeri? oue la corona, che trafigga il cranio con punture di roghi? oue i chiodi, che conficchino in vn legno e mani e piedi? oue il sospendimento di tutto il nostro corpo, custodito da manigoldi e situato trà ladroni? oue finalmente le bestemmie del popolo, i rimproueri de' sacerdoti, Iddio stesso come dimenticato di noi ne' tremori della terra e negli offuscamenti del Cielo? Ah, la nostra via è troppo temperata, per chiamarsi strada trascorsa da Cristo. Almeno, in tanta moderatione di vita, mortificata sì mà non ferita, pouera mà non famelica, priua di Magistrati mà non esposta à carnificine, penitente ma non trafitta, senza delitie ma senza lance, non glorificata da drappi di pompa, mà non vilipesa da toghe di burla, lontana da magnificenza di seggi mà non infamata da infamia di patiboli; in somma ella è Vita euangelica, che rifiuta vezzi di parentado, applausi di volgo, lustrori di gradi, prezzo d'abiti, strepito di seruitio, agi d'albergo: tuttauolta non è o sproueduta del necessario, o mancheuole di quel, che comporta l'imitatione d'vn Dio crocifisso per noi. A questa c'inuita la Stella: da questa non ci ritiri o fischio di Serpe che incanti, o amor proprio che tema di morire, se viue oue si guadagna l'immortalità della gloria. Chiudo il discorso con Agostino, *Mortem times, qui ad uitam curris?* E voi conchiudetelo con S. Matteo, dicendo in Compagnia de' Magi: *Vidimus, & Venimus*. Così sia.

Ser.45.de Temp.To. 41.152.

SER-

SERMONE
VENTESIMO
Nella Vigilia dell'
EPIFANIA

Vidimus, & venimus. Matth. 2.

I SANTI MAGI, *perche rimirarono il Cielo, spregiaro-no e le incomodità del camino e le ire di Erode. Tanto ac-cade a' Religiosi, riguardeuoli di Osseruanza, se orano mentalmente; miserabili e tralignanti, se lasciano di Me-ditare. Ogni rischio tesse corone à chi Contempla: ogni pianura diuiene impraticabile per pruni e per serpenti, à chi osa intraprendere esercizij d'Apostolato, senza vnio-ne con Dio nell'Orare. Caderà, anche ne' Prati fioriti di Cure assicurate, chi non Ora: giungerà felicemente al Palio della Santità, etiandio frà precipitij d'Impieghi pe ricolosi, chi Medita.*

con Dio, che, richiesti, e da esteriori auuisi e da interiori inspirationi, ad emendarsi in cosa sì leggiera, mà di sì graue e di sì enorme impedimento ad apostoliche imprese, non san corregersi. Questi, come sono totalmente opposti a'santi Rè nella generosità delle Offerte, così ad essi in tutto dissimiglianti ne' protesti, gridano: *Non vidimus*, *non venimus*. A'piedi del Saluatore ricusiamo di buttare la creta delle nostre imperfettioni, percioche lasciamo di Contemplare l'eternità de'suoi premij e la immensità della sua essenza. Così mal opera in Terra, chi non ragguarda e non esamina il Cielo. *Non vidimus*, *non venims*. A questi pochi mi permetterete, che io, questa sera, riuolti tutto il mio Ragionamento, diuiso in due punti: nel primo di essi, in lode de'sacrosanti Principi, dimostrerò, quanto gioui à santificarci l'Vso di Meditare; e mostrerò nell'altro, à terrore di chi non profitta, quanto ne sia perniciosa la Negligenza.

180 Si descriue da Dauid nel primo Salmo vn Giouane immucalato, i cui fini sieno l'innocenza della vita, l'osseruanza della Legge, e l'ardore nell'opere. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via pecccatorum non stetit, & in cathedra pestientiæ non sedit; sed in lege Domini voluntas eius*. Si può fingere trà gli huomini vn Angelo, ò più puro o più luminoso di questo? Tanto io soleua dire à chi, terminato il biennio, passaua dagli esperimenti della Probatione allo steccato delle Scienze. Non rimirare veruno, e Cristo solo mirate, vera idea di chi dimora ne'chiostri. Lasciate, che ognuno viua conforme a'suoi dettami: voi principiate la vita, tra'sudori della Scuola, secondo le massime apprese nella casa di Dio; verificate in voi i preconij di Dauid, *Non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit*, Che se la disgratia vi traportasse talora, dall'angusto sentiero della professata Bontà, nella fiorita strada

Psal. 1.

de'trauiati, vscite quanto prima da essa, e non vi fate legislatori di tralignamenti, con dire à chi vien dietro à voi: Quì si viue così, nè tutto ciò, che disdice à chi è principiatore nella virtù, disconuiene à chi annouera anni di seruitù nella via dell' Euangelio gemendo massimamente sotto il penoso e pesante torchio delle dottrine. Emulate i santi quattro Animali di Ezechiele, d' ognuno de'quali scrisse il Profeta: *Vnumquodque eorum coram facie sua ambulabat*. In somma abbracciateui così strettamente con le due Tauole de'precetti e de'consigli religiosi, che anche di voi possa dirsi, *In lege Domini voluntas eius*. Di tal'huomo chi non soggiungerà incontanente col Profeta? *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum: quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, omnia, quæcunque faciet, prosperabuntur*. Piano, dice Gio: Grisostomo: poiche sì fortunato augurio non conuiene à chi voi hauete e descritto e istruito fin'ora. Se costui fra'suoi pregi non altro ostenta, saluoche, l'abborrimento de'tralignanti, la fuga da vie insidiate, l'odio à cattedre pestilenti, l'amore a'sacri edditti, non è egli vn'Albero che viua, per produr frutti, e per non gittare etiandio vna fronda: è vn Piantone del Maggio, che per trè giorni fà mostra di verdure, indi si dissecca, e diuiene puro pelo destinato à fiamme. Ogni Virtù, senza esercitio di meditare, è vn frascone, reciso da'giardini, in ostentamento di danze; non è pianta, che habbia ò vigore ò vita; peroche non hà radici, che le somministrino ò pomi ò fiori: Si alleghi il Testo di Dauid, senza lasciarne la parte più rileuante, e trouerete, che, prima di chiamare chi ben viue Albero fruttuoso, rappresenta l'anima di Lui dedicata à perpetue riflessioni dell'Eternità, e consecrata à profonde contemplationi di quanto Iddio prescriue à chi lo serue. Però, dopo hauer detto,

Ezech. 1. 9.

Sed

Digitized by Google

Sed in lege Domini voluntas eius , soggiunse , *Et in lege eius* MEDITABITVR DIE AC NOCTE Così stabilita la Contemplatione , aggiunge , *Et erit tanquam Lignum , quod dabit fructum suum in tempore suo* . Io , per la mia parte , scriue il Grisostomo , se vedrò Cristiano astinente , misericordioso , liberale , casto , e vmile , domanderò con ansia , se à sì maestoso Edificio soggiacciano fondamenti di viua selce , che lo sostentino , cioè , se , chi digiuna ori , e , se sparga lagrime nella meditatione , chi spande oro nella limosina. Imperoche , oue intendessi mancare , à sì riuerito Cattolico , il sostegno di Fabbrica , che giugne al Cielo . predirei rouine strepitose ; come pure à qualunque ben formato pedale di santi Proponimenti mancheranno assai presto i germogli , se la radice della contemplatione si secca . *Itaque cùm videro quempiam* NON AMANTEM ORANDI STVDIVM , *nec huius rei feruida vehementique cura teneri : continuò mihi palam est , eum* NIHIL EGREGIÆ DOTIS *in animo possidere . Rursus , vbi quem conspexero insatiabiliter adhærentem cultui diuino , idque in summis damnis numerantem , si non continenter Orauerit , coniecto talem* OMNIS VIRTVTIS *firmũ esse mediatorẽ* AC DEI TEMPLVM . *Precatio enim , ceu radix & basis ,* CÆTERIS OMNIBVS *substernitur* .

Lib.13.de. Oran.Deu To.4.178.

101 Questa poi , oue s'impossessa dell'anima , le dà sì gran vigore , che transustantia in se stessa i sensi tutti del corpo , e ; come se fossero sustanze intelligenti , il dispone , à solleuarsi in Dio , e , qua dissi , à considerare , in sua compagnia , gli argomenti della fede e la vanità de gli oggetti terreni . Ciò si predisse dal Profeta reale , quando cantò : *Os iusti meditabitur sapientiam* . Miracolo , miracolo , esclama stupefatto e festoso Ambrosio ; i labbri , che non hanno intelligenza , conoscono gli attributi diuini , e la bocca de' giusti , formata di carne e sangue , si sublima

Ps.36 30.

alla conſideratione de'miſterij celeſti, e contraſta di precedenza, nella finezza del contemplare, coll'Anima, che la ſolleua à sì nobile attione. Tanto può ne' figliuoli di Adamo la forza del Meditare, che il Corpo diuiene, in certa guiſa, anima e mente, mutando le membra in potenze, e aggregandoſi a'cori angelici, nella ſottigliezza di eleuate riſleſſioni. OS IVSTI MEDITABITVR *ſapientiam. Iam enim & ipſe interior homo* IN INTERIORIS HOMINIS TRANSFVSVS DISCIPLINAM, *ipſius exercet officia, ut* CARO MEDITETVR, *quod Mentis eſt*. Tal'è l'auanzamento di chi co'Magi rimira le ſtelle, e non rimira la terra.

In pſ.36 To. 10.171.

102 Che ſe ò l' ingombro delle facende, ò la oppreſſione degli ſtudij ci haueſſe vmiliati, ad oſſeruare i vili vapori di queſto loto, in luogo di conſiderare gli archi trionfali e gli ſplendori immortali della Città di Dio, renduticì, di perſonaggi pari a' Serafini per la contemplarione, humicciuoli poco diſtanti da'giumenti, pel cuore riuolto a'paſcoli di queſta vita, altr'arte non rimane di ripigliare la figura perduta, fuorche, porre nuouamente le labbra alle beate ſorgenti delle Verità meditate. Non sì toſto ſuccieremo, colla Oratione, le acque luminoſe di dottrine apoſtoliche, che ſentiremo rauuiuato in noi l'ardore, di conculcar l'Vniuerſo, e di apprezzare, ſopra ogn'inuito di proſperità e di onoranze, i chiariſſimi ſcuri della Paſſione di Criſto, e le vitali agonie della ſua Croce, Tutto ciò proteſta S. Agoſtino, eſſere auuenuto à sè, nel libro vndecimo delle ſue inferuorate Confeſſioni. *O' veritas lumen cordis. Defluxi ad iſta & obſcuratus ſum. Audiui vocem tuam poſt me, vt redirem, & vix audiui propter multitudinem impacatorum; & nunc ecce redeo, æſtuans, & anhelans ad fontem tuum. Nemo me prohibeat;* HVNC BIBAM, ET TVNC VIVAM. Non mi ſpacciate defunto, percioche non ſarò, tale, ſe ſaprò valermi d'vna

Lib. 11. con. cap. x. To. 19. 143.

occhiata alle piaghe del Redentore, e se potrò trarre da esse, con succiamenti di affettuosa meditatione, la viuacità de' feruori smarriti e la robustezza delle operationi intralasciate. Se beo, viuo. Però la sollecitudine di addotrinarmi non mi ritiri dal fonte della consideratione, à cui se giungo, ancorche apparissi ò attratto ò morto, senza verun dubbio, viuerò vigoroso al pari de' giganti. *Nemo me prohibeat; hunc bibam, & TVNC VIVAM*. Tanta è, non dico la potenza, mà la quasi onnipotenza della Contemplatione, che basta, à rinuigorire paralitici, e ad animare cadaueri. Così piacesse à Dio, che, chi pruoua freddi mortiferi di vita intiepidita, si portasse con Agostino a' liquori de' santi assiomi, de' quali chi fà attenta anotomia nell'ora del meditare, sperimenta fortunate resurrettioni, quasi dissi, da morte à vita.

103 Disingannateui, voi tutti, che, nella Ca- di Dio, infreddati a' conceputi feruori, vi sentite mancare nella via dello spirito. Non mai risorgerete alla vita di prima, se non vi tufferete nella fonte salutare di accurata meditatione. *Hunc bibam, & tunc viuam*. Ci diede di ciò, benche sotto differente simbolo, vn gran documento lo Spirito santo nel quarto Libro de' Rè. Fù Eliseo istantemente pregato dalla Donna Sunamitide, à risuscitarle il morto figliuolo. Giunse con essa l'huomo di Dio alla bara, e veggendo infruttuosi i toccamenti del pastorale, più volte senza effetti depositato sù le membra del fanciullo; egli stesso s'incuruò sopra l'agghiacciato corpicciuolo, e, misteriosamente congiungendo le mani la bocca e gli occhi alle sudette parti della creatura scolorita, la riscaldò in modo, che diede vn fortunato respiro. A' mouimento sì certo di vita, non si mosse il Profeta, ne chiamò spettatori al prodigio. Seguitò à respirare più e più volte il Fanciullino rauuiuato, e non per ciò Eliseo l'annouerò trà viui. Finalmente scorse,

ſcorſe il Seruo di Dio alzarſi le palpebre nella fronte riſcaldata, e ſubitamente giubilò al miracolo, chiamò Giezi, e fè venire la Femmina, à cui diſſe, rendi gratie alla Diuinità, che ti ha ridato ſano e viuo chi tù piangeui defunto *Incuruauit ſe ſuper eum, & calefacta eſt caro pueri. At ille reuerſus deambulauit in domo, & aſcendit, & incubuit ſuper eum: & oſcitauit puer ſepties.* Fin quì l'affettuoſo Riſuſcitatore ſtette immobile, nè in tanti ſoſpiri riconobbe contraſſegni di riſorgimento. *Aperuitque oculos*: oh all'ora le ſtrida andarono al Cielo, e, ſenza aſpettare, che il Giouanetto ò formaſſe parola ò ſi alzaſſe dalla lettiera, lo publicò riſuſcitato. *Vocauit Giezi, & dixit ei: voca Sunamitidem hanc. Quæ vocata ingreſſa eſt ad eum. Qui ait: tolle filium tuum.* Vede? dunque viue: dunque opererà, quanto dapprima operaua: dunque ſi canonizzi il miracolo, e ſi raguni il vicinato. *Aperuitque oculos. Tolle filium tuum.* Aſcoltiamo ora Guerrico Abbate, che, sù la baſe d'vn tanto Miracolo, diſpiegò a'ſuoi Monaci, eſſere bensì l'ardore delle attioni virtuoſe principio di vita ricuperata: mà nella ſola Meditatione conſiſtere la perfettione del viuere, e la ſicurezza di eſſere ripaſſato alle perdute magnificenze di eleuata perfettione. *Reſurgat ſpiritus omnium noſtrum, ſiue ad vigilantiam orandi, ſiue ad inſtantiam operandi. Et primùm quidem vitæ redeuntis in hominem indicium eſt, ſi impiger ſit ad actionem: nam* PERFECTA RESVRRECTIO *eius eſt*, SI OCVLOS APERIAT AD CONTEMPLATIONEM. Prelati religioſi, ſe non volete diſcoſtarui da'prudentiſſimi ſentimenti e di vn Abate sì ſauio e di vn Profeta sì ſanto, non mai ſtimate verun Suddito voſtro riſorto à vita migliore, ſe non l'oſſeruate fiſſo con gli occhi nel Cielo, e ſtudioſo di lunghe e di acceſe Contemplationi. Le macerationi delle membra, i lauori delle mani, le fughe dal ſecolo, i diſpregi delle cariche, i deſiderij dell'-

4.Reg 4.35

Ser.3 de Reſur.To. 19.55.

ab-

abbaſſamento, il catechiſmo de'rozzi, la inter pretatione de' Vangeli, l'aſſiſtenza a' moribondi, i viaggi a'luoghi ſanti, la ſofferenza de'diſagi, la ſtima della pouertà, il riſpetto all'vbbidienza, i gigli del la temperanza ſono certamente grandi principij di vita, mà non già ſono fermi raſſodamenti della Virtù. *Primum quidem uitæ redeuntis in hominem indicium eſt. ſi ſit impiger ad actionem. Nam perfecta Reſurrectio eius eſt, ſi oculos aperiat ad Contemplationem.* Per tanto diffidate di dar vita agli ſpiriti, ſe loro non perſuadete vn immenſo affetto ad Orare. Anche quando foſſero più quatriduani di Lazzaro, ſe ſi vniranno à Criſto, rifioriranno, e riempiranno le Caſe di profumo angelico. In ogni altra guiſa chi giace, non ſi alzà.

104 Per ciò S. Agoſtino, ragionando a'ſuoi Parrocchiani delle induſtrie, neceſſarie ad eſtrarre dalle ſepolture de' vitij i mal viuenti della Dioceſi, diſſe loro; che non iſperaſſero, ò con dinunzie d'interdetti, ò con tuoni di ſcomuniche, ò con fulmini di ſupplicij di richiamare in vita i verminoſi. Tutti eſſi al voſtro zelo ſon più che morti: a'quali la morte e ſonno, ſe ſaranno eſpoſti alla preſenza di Criſto, le cui voci riſuegliano ogni anima addormentata nel letargo dell' infedeltà, non che del tepore. Di quà fù, che il Redentore del Mondo diſſe di Lazzaro, che dormiua, e ſimilmente diſſe, che era morto. *Lazarus amicus noſter dormit. Lazarus mortuus eſt.* Non ſono queſte contradittioni, ſono profonde dottrine di ciò, che auuiene: mentre coloro, che da'Preſidenti degli Alberghi religioſi non ſarebbono nè pure ſtimolati, ò à diſtendere vn dito, ò à muouere vn piede in oſſequio dell'oſſeruanza; tantoſto, che tratteranno con Dio, ſi rizzeranno, e, come del Sole ſcriſſe Dauid, à guiſa di robuſti giganti, paſſeranno dall'occidente in oriente, e ſantificati da virtù ſingolare ripurgheranno il Mondo contaminato da colpe. *Vtrumque verum* Ioan. 11.

dicens:

Ser. 44. de. verb. Do. To. 10. 270

dicens: Lasciò scritto S. Agostino nella espositione di Lazzaro seppellito: *mortuus est vobis, dormit mihi*. Ognuno di noi se si affannerà, per ismorbare le nostre Abitationi dal mal'odore di chi non viue perfetto, é conseguentemente non viue, per quanto si adoperi con auuisi, con correttioni, con inuiti, e con pene, il trangosciato non si risente e il defunto non sente. Amendue, se si vniranno à Cristo, ripiglieranno e la vita dello spirito e la spada della diuina parola, per acquistar Anime à Dio, e per conquistare Prouincie alla Croce. *Mortuus enim tibi mortuus est, qui, quantumlibet pulses, quantumlibet vellices,* QVANTVMLIBET LANIES, NON EXPERGISCITVR. CHRISTO AVTEM *ille* DORMIEBAT, *cui dictum est, surge, & continuò surrexit. Nemo tam facilè excitat in lecto, quàm facilè Christus in sepulchro*. Si che non dobbiamo turbarci, anche quando, in tanto godimento di santità conceduta dal Cielo a chi milita sotto sacre Bandiere, ci contristasse il funerale di qualche infelice, estinto al feruore e gelato dalla tiepidezza. Si auuicini ad esso Giesù contemplato, e vedremo incontanente vscire dalla tomba chi giaceua legato, e sciolto sacrificherà à Dio nel Tabernacolo le vittime delle proprie passioni, trà cocenti fiamme di feruorosa contrizione. *Nemo tam facilè excitat in lecto*. QVAM FACILE' CHRISTVS IN SEPVLCHRO. Più può vn occhiata, che dia l'intiepidito all'immagine di Cristo confitto sù la Croce, per compungerlo e per infiammarlo, di quel che possano tutt'i nostri sforzi e la non mai interrotta vigilanza, di chi promuoue le militie di Dio al possedimento di carità apostolica. *Perfecta resurrectio eius est, si* OCVLOS APERIAT *ad contemplationem*.

Ibid.

105 Questi sono i Miracoli della Meditatione abbracciata. Esaminiamo ora i portenti della Contempla-

platione abborrita. E da che nell'vltimo periodo habbiamo, con Guerrico Abate, nominati gli Occhi riaperti à sante riflessioni, ascoltiamo Gio: Grisostomo, che coll'istesso geroglifico atterrisce chiunque l'ode. Rimirate, dice il gran Patriarca, chi ne'teatri camina e balla sù la corda. Fintanto che la temerità del Funambolo: ò non gira gli occhi altroue ò non gli chiude, proseguisce con felicità la detestata carriera dell' aringo bestiale. Mà guardisi lo sfortunato, di non vagare altroue, ancorche di passaggio, con vna sola delle pupille, o di non calare sopra esse il velo delle palpebre: percioche, in quel momento, che peccasse coll' occhio, precipiterebbe dalla fune, e fatto in pezzi morrebbe nella strada. Tanto sappiate accadere à noi, che caminiamo su' cordoni della vita perfetta, a'quali qualunque trascorrimento delle pupille interiori dà morte, senza riparo. *Vt enim in theatris*, QVI PER SVBLATVM FVNEM SCANDVNT, *si parũ aliquid oculorum acies errauerit, præcipites continuò ruunt: ità qui spiritualem gradiuntur viam*, PER ANFRACTVS TRVDVNTVR. Alla caduta poi vengon dietro tante miserie di spirituali calamità, che la sola reminiscenza di esse fà trangosciare, chi crede. Fù di esse banditore a'popoli lo stesso Gio: Grisostomo, mentre, predicando in Antiochia, così ragionaua a'Fedeli di quella illustre Patriarcale. Siamo tutti assediati da milgiaia d'implacabili auuersarij, e, da ogni porta de'nostri sensi, entra nelle nostre anime prima la colpa e poi la morte. Ogni armonia ci discioglie, ogni verdura ci dissecca, ogni tesoro c' impouerisce, ogni vaghezza ci scolora, ogni licenza c'incatena, agni diletto c'inuischia, ogni lusinga ci affoga, ogni detto c'infiamma, ogni esempio ci agghiaccia. Le Pitture scancellano in noi l'immagine di Dio; i Conuiti ci allontanano dalla mensa degli Angioli; le Muse ci trasformano in fiere; i Libri profani ci tolgano il

Ser. de virt. & uit. To. 2. 32.

il [illegible] delle diuine Scritture; il Cielo stesso, contaminato da fauole, in luogo di guidarci all'Empireo coll'amore dell'onestà, ci precipita nell'Inferno coll'insegnamento d'intemperanza. Contro à sì mortali [illegible] inimici tanto feroci e tanto numerosi, ci hà Iddio proueduti dell'Intelligenza e dell'Inteletto, con cui, le consideriamo il nulla d'ogni oggetto transitorio e il tutto de'soggetti eterni, scherniamo chi ci assalta, e atterriamo chi con noi lotta per abbatterci. *Dedit nobis* INTELLECTVM *Deus, vt contra diuersarum rerum impugnationem, quasi* QVODAM SCVTO VSI *ac lumine, maneamus innocui.* Questo è l'Occhio, che sempre trionfa, se scorge e scuopre: peroche è sì bugiarda l'apparenza de'piaceri terreni, che, chi li conosce, li vince. Mà guai à noi, se, per mancanza di eterni pensamenti, l'Occhio interiore si chiude. Conciosiache, a'ciechi ogni creatura cagiona ò vani terrori ò compiacimenti nociui. Chi non vede, quando pensa di cogliere vna rosa, raccoglie vn'aspido, e mentre sospetta frodi, disprezza diamanti, stimandoli vetri: così parimente teme di auuicinare a'labbri vn vaso di soauissimo latte, come se fosse vn bicchierone di velenosa cicuta. Altrettanto fà chi, non vsando la perspicacità della Meditatione, si accieca nella mente. A costui la Mortificatione, madre di tanti meriti, sembra vn naufragio di contentezze e vn fallimento di riposi. Da lui l'Osseruanza, che lauora corone, si stima vna Furia, che tessa legami, e che imprigioni la libertà. Si fuggono dal misero il silentio, la pouertà, l'vbbidienza, il zelo, come schiauitudini dell'arbitrio, e come tirannie dell'altrui volere sopra le nostre voglie: e all'incontro, si abbraccia con le Sirene de'contenti, che l'affogano, e và dietro à capricci, che, quasi Dragoni, l'inghiottono. *Sicut enim, postquam* OCVLORVM LVMEN *extinctum est, pleraque iam membra*

H[illegible].21.in.6 M[illegible].t.To.25 2[illegible].

SVO

Suo VSV AC OFFICIO CARENT: *ita etiam*, MENTE CÆCATA, *innumeris prorſus malis vita tua cumulatur*. Chi non adopera i guardi dell'anima, per diſcernere i veri beni da' falſi, e i vani tremori dalle ſciagure diſperate, ſchiua come contagioni, e ſcanſa come perdite i guadagni della Croce e i diademi della Beatitudine. Per l'oppoſito, nelle acclamationi della vanità e nel conculcamento della virtù, eſulta, come ſe il ribellarſi da' conſigli di Criſto e il calpeſtare vſanze religioſe, foſſe vn trionfo, che lo immortalaſſe a' poſteri. Sì ſtranamente pregiudica ad ogni animo la cecità della mente, e il mal'vſo di non ben riflettere.

106 Moſſo, come credo, da tanta ſtrage S. Ambroſio, chiamò i Seguaci dell'Euangelio Serpenti incoronati da diſcorſo. Però gli eſortaua all'eſatta cuſtodia dell'Auuertimento di Criſto, che sì chiaramente raccomandò a' ſuoi Diſcepoli l'imitatione della Biſcia. *Eſtote ergo prudentes* SICVT SERPENTES. Di tal beſtia corre opinione frà gli Scrittori della Natura, eſſer ella sì attenta alla conſeruatione del Capo, che, aſſalita o da Nibbij o da Aſtori, eſponga al laceramento di eſſi ogni altra parte del corpo, purche preſerui la teſta. *Fertur Coluber: cùm vrgetur periculo*, CAPVT SEMPER ABSCONDERE, *&*, *obiecta reliqua parte corporis, hoc ſolum tueri*. Dell'iſtinto danno alcuni sì inaſpettata ragione, che affatto pare fauoloſa, ancorche dal S. Dottore non ſi riproui. Queſta è, ſperare la Serpe, quando le rimanga il Capo ſenza ferite, di potere, co' leccamenti della lingua ò ſanare le parti impiagate, ò anche riprodurre le membra perdute. *Quòd læſa feratur, mẽbra cætera*, SALVO CAPITIS VIGORE, REPARARE. Ciò che ne' Serpenti io reputo fintione, afferma Ambroſio indubitatamente ſeguire in qualunque huomo, che tentato, che sbattuto, e che vinto, frà le zanne della paſſione, che l'hà ſuperato, ritiene libera la fronte della Meditatione, ò ſi conſerua non prigionie-

Matt. 10. 5

Ser. 20. in pſ. 118 To. 2. 329.

re nel capo. *Hoc* CAPVT *humani seruate Serpentes, etiamsi omnia membra cædantur*. Padri e Fratelli venerandi, io sò, quanto in questa Compagnia si viua da tutti, con piena vittoria delle Podestà nemiche. Sò, qual sia la sanità in ogni membro del nostro spirito, Sò l'innocenza di questo gran corpo di Religione, sì fauorita da Cristo. Tuttauia, quando (il che nè segue per diuina misericordia, nè seguirà) ò l'affetto de' parenti ci affascinasse, ò il desiderio di comparire ci distraesse, ò il tedio di sì stretta regola ci sgomentasse, ò la curiosità ci rendesse auidi di parlate e di ragguagli, ò l'applicatione alle scienze ci distaccasse alquanto dalle necessità spirituali de' prossimi, ò l'eleganza de' volumi eloquenti togliesse à noi la frequente Lettione di carte santificate; conseruiamo costantemente lo studio dell'Oratione, e spendiamo l'ore prescritte nell'esercitio di Meditare, e siate certi, che cesseranno incontanente gli abusi nominati; e que' rari, che, frà noi, fossero infetti da' suddetti veleni, si rinoueranno ne' primieri feruori, dimenticati delle patrie, schifi di glorie, amatori dell'osseruanza, innamorati del raccoglimento, zelatori dell'altrui salute, beatamente ebbrij delle vite e delle dottrine de' Santi. E talmente si risaranno di quella poca freddura, che gli scoperse, che appariranno più ardenti di spirito, che non arse la Congregatione de' Credenti nel Cenacolo di Gerosolima, su' primi momenti della Pentecoste. Segue però à dire Ambrosio. *Totum vratur corpus incendijs, mergatur profundo, cuiusceretur à bestijs*, HOC TANTVM CAPITE CVSTODITO, *vita integra, salus tuta est*. Mà non permetta Iddio conchiude il dottissimo e intelligentissimo Scrittore, che di Testa sì profitteuole e sì necessaria diueniate negligenti Custodi: poiche, se Satanasso à voi addormentati la troncasse, rimarreste tronchi senza nome, con due danni irreparabili e lagrimeuoli, cioè, di non essere in auuenire riconosciuti, e di

di giacere muti e stolidi, senza speranza di viuere. *Caput est, quod fouet membra omnia. Inde ductus venarum* SVBLATO CAPITE, CORPVS SINE NOMINE EST; NON AGNOSCITVR, *nec vlla superest vsura viuendi*. Quando anche leggiermente si appannasse in noi la Dote, che godiamo, in tanta abbondanza e di Esercitij spirituali, e di Meditationi continuoue, e di Esami moltiplicati in ogni giorno, noi, che fummo istituiti dal Santo Padre senza liurea di abito, che ci distingua da'semplici Sacerdoti, non sò se fossimo così conosciuti, come fin'ora ci hà venerati il Mondo, per la modestia degli occhi, per la grauità de'passi: per la serenità della fronte, per la verecondia delle guance, per la santità delle parole, per le fiamme del petto, per quella essemplarità d'operationi, al cui splendore, e chi ci vede e chi conuersa con noi, netta il cuor suo da ogni ruggine di peccato, e indora l'anima con proponimenti di secolò abbominato e di eternità renduta scopo delle sue intentioni. Non sò, se, raffreddata in noi la Contemplatione, fossimo in tanti Regni della Terra, come siamo, etiandio in questi tempi, creduti, in qualche forma, ò immagini od ombre degli Apostoli, e glorificati con vn tanto nome. *Sublato capite*, CORPVS SINE NOMINE EST. *Non agnoscitur*: questo vn gran male, cadere dall'altezza di sì ammirata prerogatiua. *Nec vlla superest usura viuendi*; questo è vn danno, che non hà rimedio, e che dee disfare tutto l'huomo in lagrime di sangue, e sommerger l'anima in vn torrente di fiele. Funerali di spirito senza risorgimento!

107 Sciagura sì spauentosa è verissima, mà non è tutta l'essenza degli scapitamenti, che arreca l'Oratione tralasciata. Io non haurei mai ardito, di rappresentare anche per possibile, ciò che Santo Giô: Grisostomo protesta e giura, auuenire cotidiana-

mente trà gli adoratori di Cristo. Guardate, dice, vn Cadauero, disteso sù la bara. Non hà moto, non hà calore, non hà colore, e fà gelare l'arterie à chiunque lo guarda. Oue, prima dell'agonia terminata ò dell'infermità sopraggiunta, lo circondauano Caualieri, lo seruiuano Paggi, l'adorauano Popoli, sì per l'addobbo del manto, come per l'eleuatione del seggio, e per la ricchezza del patrimonio: ora i seruitori, gli amici, i parenti, le sorelle, la madre l'abbandonano, e con ansia si aspetta, che il Sole tramonti, per gittarlo in vna fossa, e per consegnarlo al diuoramento de' rospi e delle Serpi. Tal mutatione si è fatta nel meschino, percioche l'Anima si separò dal corpo. Tanto immaginateui, che segua all'anima, quando da lei si disconggiunge lo spirito dell'orare. E noi beati, se, chi non contempla, solamente morisse. Non nego riuscire orribile l'aspetto di vn Morto. Tuttauolta il velluto della coltre fregiato d'oro, le torce accese d'intorno al catafalco, l'abito del giacente riguardeuole, i fiori sparsi sù le vesti, il rimanere al cadauero la figura di prima, benche senza moto ed esangue, mitiga non poco à chi l'amaua il cordoglio, l'orrore à chi lo ragguarda. Lasciate quel Corpo per qualche giorno sul pauimento, e vedrete disfarsi la faccia, inuerminisi le mani, cader gli occhi, aprirsi le coste, e vscire vn sì puzzolente fiacidume dalle membra corrotte, che ammorbano il Tempio ed infettano il Vicinato. Se à me non credete sì detestata catastrofe, vdite le parole del Santo: ANIMÆ MORS, *non prouolui ad Dei genua: Quemadmodum enim Corpus hoc nostrum, si non adsit anima, profectò mortuum est ac fœtidum*; SIC ANIMA, *nisi seipsam* INCITET AD ORANDVM, MORTIVA EST, *ac misera, & grauiter olens*. Se trà noi chi non contempla morisse, rimarrebbe costui senza moto, e differente dagli altri figliuoli d'Ignatio. Non con sole-

Lib. 1. de orand. Deo. To. 46,178.

soler ebbe malati, non assoluerebbe moribondi, non ammaestrerebbe ignoranti, non conuertirebbe peccatori. Il Morto non opera. Alla immobilità si accompagna il corrompimento, e da esso si produce puzza tanto insoffribile, che discredita tutto l'Ordine, e a'numerosi Nazarei, che si alleuano in queste mura, toglie il credito di perfetti; e benche sia e vno e solo, scuote nondimeno di capo à tutta la Compagnia il diadema della veneratione vniuersale, e la stima sì radicata di apostolica e di perfetta. *Anima, nisi seipsa incitet ad orandum, mortua est ac misera*, & GRAVITER OLENS. Spieghi chi può queste due vltime voci di sì amaro episonema: *grauiter olens*. Chiunque, ciò dice, dice quel, che non può nè immaginarsi, nè dirsi. Onde non è marauiglia, se Lucifero gridi continuamente à Dio, che mantenga quante virtù vuole a'Sacerdoti ed a'Monaci, purche tolga loro l'vso di Meditare. *Deus meus, pone illos, vt Rotam*. Interpreta l' oscura metafora del Principe delle tenebre co'raggi de' suoi Comenti S. Gregorio; e scriue: volerci il Diauolo somiglianti alla Ruota, percioche questa nel muouersi, come solleua quella parte lordata, che striscia nel fango; così quella, che soprastaua riuolta al Cielo, deprime e affonda nel loto. *Rota quippe ex posteriori parte attollitur, & in anterioribus cadit* Non altro cerca Satanasso, saluoche ritirare l'attention nostra dalla consideratione del Cielo, ò alla troppa cura del viuere ò alla troppa curiosità di sapere. Trionferebbe l'Inferno d'ogni Casa santa e di ogni Vniuersità religiosa, se potesse renderle più sollecite di penetrare articoli, che di esaminare Vangeli; e quando gli riuscisse di far, che in noi precedesse allo studio delle diuine Scritture l'intelligenza di quistioni filosofiche e di problemi matematici, sciorrebbe le macchine de'suoi assalti, e si glorierebbe di dominare vittorioso

Psal.82. 14

Lib. 1 ep. 1 To. 322.

rioso ne'Santuarij del Redentore.

108 Non fù ignota si dannosa cupidigia dell' astutissimo Auuersario, che non la scorgesse, ancorche cieco, Eli, e che à noi non la Palesasse prima di morire. L'infelicissimo Vecchio, mentre sedeua sù la porta del suo palazzo, fù ragguagliato da vn messo, speditogli dall'esercito, degli sfortunati auuenimenti, che il Popolo di Dio piangeua nella sconfitta riceuuta. Narrò il Corriere con ordine le disgratie della battaglia, affermando scompigliate le squadre, rotti i quartieri, trucidate le truppe, ricoperta di cadaueri la campagna, gli stessi suoi figliuoli Ofni e Finees spogliati de'sacri abiti, e lasciati sù la terra preda à gli Auoltoi. Nel qual racconto l'attonito Sacerdote non mostrò turbamento, e stette più assai intrepido, che non comportaua si strana iliade d'infortunij. Seguitandosi dal Narratore l'istoria principiata, riferì presa l'Arca di Dio. Appena dal Pontefice, fino à quell'ora non mutato di colore, si vdì il solo nome dell'Arca, che repentinamente trangosciato per l'affanno cadde addietro, e, fatta in pezzi la testa, spirò l'anima sù la soglia, *Cùmq; ille nominasset Arcam Dei, cecidit Heli de sella retrorsù, & fractis ceruicibus, mortuus est.* Esclama Gregor. migliore e maggior Pontefice di Eli: Il Sacerdote Ebreo tollera la fuga dell'esercito, l'vccisione de'combattenti, e la morte de'figliuoli: ma non potè sofferire il trasportamento del Tabernacolo da'Padiglioni degl' Israeliti alla Città primaria de'Filistei: peroche ogni dano può dissimularsi, dal mancamento in fuora di salmeggiare e di orare. Oue manchi il Santuario, destinato al culto e alla consideratione di Dio, perche ogni bene è smarrito, per ciò meglio è morire, che viuere, *Heli, audita Israelis fuga, relata sibi ruina populi, intimata filiorũ morte, de sella nequaquã cadit:* COGNITA AVTEM ARCÆ CAPTIONE, *& de sella cadit,*

1.Reg.3.

In 1.Reg. 3. To. 25. 43.

dit, *& vitam perdit*.

109 Con gran ragione così sentirono dell'Oratione perduta i due Sommi Pontefici del Cristianesimo e dell'Ebraismo Gegorio il grande ed Eli il misero: conciosiache, allo sparire del Sancta Sanctorum compaiono infiniti Mostri d'ogni più miserabile e detestabile mancamento. *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt* OMNES BESTIÆ SYLVÆ Così detto, dal trono della sua onnipotenza, lo Spirito santo al Profeta regnante in Sion. Qualora i lumi prodotti dalla diuina Contemplatione tramonteranno in qualunque più santa Congregatione d'huomini dedicati à Dio, incontanente si scateneranno dalla foresta le Fiere più crude, e faranno inaspettata strage di chi meglio viueua. *Quando nobis*, esclama Girolamo, OCCVBVERIT SOL: *tunc in nos pertranseunt bestiæ, &* LEO RVGIENS: quantunque il gran Dottore tanto dica contro al Buio, cagionato dalla Meditatione tramontata, protestando, che dietro a' morsi delle bestie seguiranno i ruggiti del Leone, *In nos per transeunt bestiæ, &* LEO RVGIENS; e vuol dire, che non rimarranno occulte le ferite, che riceuerà chi non è illuminato da Dio con gli accesi raggi della Oratione, ma che diuerran publici, come dal Leone si diuulgano le piaghe de' suoi sbranamenti, mentre morde e rugghia: non però tanto disse Girolamo, quanto Dauid predisse. Egli nomina Fiere, mà non protesta, essere ò molte ò tutte, nè scappar esse da'boschi e più remoti e più nascosi. Ciò bensì afferma Dauid, esclamando: *Facta est nox; in ipsa pertransibunt* OMNES BESTIÆ SYLVÆ. Io suengo per sì amaro protesto. Men male sarebbe, se prouocati dall'occaso della nostra Oratione ci assalissero Cani, Lupi, Serpenti, e anche Orsi, animali conosciuti da noi. Mi sgomenta: ogni sorte di Mostro soprauuenire da selue non penetrate, e

In Ps. 103 To. 23. 154.

da spelonche incognite. Che è quanto dire, succedere all'intralasciamento delle preghiere mentali difetti non costumati, e macchie insolite alla stessa fantasia di chi respira frà tenebre. *In ipsa pertransibunt* OMNES *Bestiæ sylua*. All'esterminio delle quali non bastano nè ceneri masticate, nè flagelli sanguinosi, nè cilitij pungenti, nè ragionamenti accesi, nè zelo insatiabile di compungere trauiati. Se la Meditatione non ritorna, i Mostri non si partono. *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur*. Non disperi scampo à tanti mali, chi si rimette nella leue primiera. *Ne tristetur illeq; quicquid it*. ORITVR ILLI SOL, *& fugient ab eo omnes bestiæ & peccata, &* EFFICITVR, QVALIS ANTEA FVIT. Però Dauid, in conforto nostro, predice la ricuperatione del feruore, nel momento stesso de' raggi rinati. *Exibit homo ad opus suum; & ad operationem suam vsque ad vesperam*. Opererete coll'antico feruore, mà sin tanto che à voi, per nuoua trascuraggine, non tramonti nuouamente il mezzo giorno dell'Oratione. Tanto conchiude Girolamo. *Postquàm ortus fuerit Sol, iterum eximus ad operationem nostram vsque ad vesperum*. Non si tema, se si ora: Anche oue le Furie tutte, non che le Fiere, auuentatesi alle nostre membra, minacciassero di lacerarci, se contemplaremo, de loro vnghie diuerranno bambagia, i loro sbranamenti saranno baci e saranno vezzi, crescendoci, trà gli splendori delle Bibbie esaminate, le vittorie, quanto più crescono i conflitti.

110. Si verificò la fortuna della predittione nel Rogo, con tanta marauiglia e rimirato, e descritto da Moisè. Fù sopraffatto il Cespuglio da grandi e cocentissime fiamme. Non però, in si acceso incendio, cadde arsa vna fronda, od vna sola ramella infocata s'incenerì. Ciò non auuenne, ò perche la Pianta fosse di fredda selce ò di durissimo porfido, ò per-

perche il fuoco fosse colorito e non vero, ò perche il Cielo il temperasse con grosse pioggie. Deriuò il temperamento dell'arsura e il conseruamento dello Spino, percioche Iddio risedeua nel mezzo. APARVITQVE ei DOMINVS IN FLAMMA *ignis de medio Rubi.* Anche a questa minima Pianta della Compagnia soprastanno ardenti vampe, non dimorando noi ò nelle rupi della Nitria ò nelle arene della Tebaide. Conuersiamo con ogni sorte di gente, e in ogni luogo de' due Mondi nostrale e nuouo: ammaestriamo infedeli in paesi sprouedutie di Tribunali e di Prelati: nauighiamo negli Oceani sù galeoni, carichi di negotiatori rapaci e di soldatesce licentiose: assistiamo, negli eserciti, all'aiuto di cuori indurati dal ferro e ammolliti dal senso; alla fede e alla cura nostra si consegna la Nobiltà più fiorita dell'Europa, perche tragga da noi le delitie della letteratura e gli armamenti della pietà. Or chi negherà gli esercitij nostri non esposti alle brace del Rouo? E nondimeno, perche habbiamo, coll'vso indispensabile di Meditare, Dio presente a' nostri ministerij: prouiamo, trà le fiamme, rugiade del Cielo empireo, e, per diuina gratia, germogliamo e fioriamo, in dispetto di tanto fuoco. Ciò appunto seguì nel gran Martire della Chiesa San Cristoforo. A questo inuitto Campione faceuano insopportabile contrasto gli appetiti della robustezza e le amarezze de' tormenti. Infuriauano, per abbatterlo, i Tiranni con le pene, il Mondo con le lusinghe. Si armò egli di viua fede, e s'innalzò à considerare l'eternità de' contenti, che à sè partoriuano gl'eculei sofferiti e i banchetti rifiutati. Onde, per tali riflessioni, redutosi inuincibile, dispregiò la vita, e superò la morte. *Fidei quippe lorica munitus & excelsa,* NON MONTIS, SED MENTIS ARCE SVBNIXVS, *licet vndique fremat ac frendeat acies hostium nescit Athleta fortissimus impetum formidare bellorum.*

Exod. 3. 2.

B. Petr. Dam. Ser. de S. Christoph. Tp. 14. 164.

111 Eccoui e i guiderdoni della Meditatione esercitata e i gastighi della Meditatione abborrita. Chi contempla fiorisce trà fiamme, esce da sepolcri, opera come Apostolo, tramuta i sensi del corpo in altari di spirito, viue vita d'Angeli, gode e le acclamationi del Secolo e gli abbracciamenti di Dio. Chi, all'incontro, rinunzia a'beati splendori della Oratione e chiude gli occhi al Cielo, precipita dall'innocenza, perde la fama, disonora l'Ordine, si espone a'laceramenti d'ogni mostro, si macchia con deformità inaudite. Or chi sarà sì rozzo d'intelligenza e sì gelato d'affetto, che non corra alle poppe della Meditatione, per sottrarsi a tante calamità, e per incoronarsi di tante virtù? Mà io indarno ragionerei, se, frà tanti immaculati serui di Dio, scorgessi chi non fiorisse pienamente innocente. A costui (quando à caso giammai anche vno ne annouerassero i nostri catalogi) se persuadessi l'Oratione, gli persuaderei, che volasse senz'ali, che combattesse senz' armi, che nauigasse senza legni, che viuesse senza cibo. Non può, non può Meditare, chi nel candore dell'animo non supera le neui del Libano. *Non potest* IMPVRVS ANIMVS *adstare Deo, quantumuis corpus adest.* Così scriffe quel tanto venerato Simeone, Preposito de'Monaci Costantinopolitani. Ancorche le nostre membra s'inchiodassero à gli Oratorii e a'Tabernacoli, se l'Anima non è più pura de'cristalli, e se non è più bianca del latte, quiui dimoreremo come Salamandre nel fuoco, è come scogli nel mare; questi sempre più duri, e quelle sempremai agghiacciata. Potremo penare, e non potremo acquistar conoscimenti, e disegnare profitto. Nè può parere strana cosa, che ciò segua in terra, mentre in Cielo così accade a'Beati. *Stantes ante thronum, & in conspectu Agni amicti* STOLIS ALBIS, ET PALMÆ *in manibus eorum*. Niuno sgridi Adamo, se si nasconde da Dio. Reo del precetto trasgredito e del frutto diuorato nõ potette presentarsi

Orat. 17.
Jo. 35. 74.

al Dio dell'innocenza. Onde non fù di ciò più che tanto ripreso dal Creatore; fù bensì auuertito della colpa commessa, cagione ineuitabile della Diuinità temuta, ed iscansata. *Ex ligno, de quo præceperam tibi, ne comederes, comedisti.* Non si affatichi verun Presidente, per violentare all'vso santo di eterne Considerationi chi gli viue soggetto, se, prima di strascinarlo all'esercitio tanto seueramente comandato dalle nostre leggi, di perseuerare in esercitij di spirito, non gli purifica il cuore da ogni neo di falli. *Non potest impurus animus adstare Deo.* A gli stessi Angioli bisognarono e palme vittoriose nel pugno e candidissimi lini nel manto, se vollero regnare nel Cielo, in vicinanza dell'Agnello. *In conspectu Agni*, mà *amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum.* Candidissime stole di costumi purissimi e palme trionfali di vittorie riportate introducono ogni vero Seruo di Dio, a' santi godimẽti del Creatore contemplato e dell'Agnello riuerito. Queste due insegne e di candori innocenti e di rami glorificati prego da Cristo à chi mi ascolta, affinche possa perfettamente contemplare gli attributi della Trinità. Così sia.

Gen. 3. 8.

SER-

SERMONE

VENTESIMO PRIMO.

Nel Venerdì, dopo la Domenica XII. della pentecoste, mentre la Vniuersità del Collegio Romano era in estrema penuria di ricolte e di entrate.

Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Ierico, & incidit in Latrones: qui etiam despoliauerunt eum, & plagis impositis, abierunt, semiuiuo relicto.
Lucæ 10.

LE CALAMITA, *da Dio permesse à nostri Collegij, sono stimoli, ò per ripigliare, ò per accrescere i Feruori. Vn solo tiepido scuote tutta vna Casa Osseruante. Che se, ãche i cristiani secolari si prescriuono rigori e si astengono da diletti, qualora Iddio, flagella Città: quãto maggiormẽte Noi Religiosi, o esercitati o puniti da Dio con carestie, dobiamo aumentarci dolori, e odiare respiri. Sopra ogni cosa, pare che Cristo, mentre c'impouerisce le Case, volga da Noi più pronta Indifferenza à Paesi e à Collegij. Pertanto, ognuno ò plachi l'Ira, ò secondi l'Ammaestramento di Dio, staccandosi da Ministerij e da Luoghi, senza volere, che da' Superiori si rifletta a' suoi meriti e à suoi esempij.*

CHI

112 Chi oggi o nell'altare hà letta; ò dall'altare ha Vdita la funesta tragedia del Viatore, impiagato e suestito, che incontanente non si sia raffigurata à gli occhi della sua mente la scena lagrimeuole di questo santo mà sfortunato Collegio, in tãte guise ferito, e ridotto à quel la estrema nudità, che lo costringe, à mendicare le poche brice, che in qualche modo auanzano al parchissimo vitto delle nostre Prouincie? Non mi trattengo, à deplorare ò il nostro spogliamento ò le nostre piaghe, poiche e queste pur troppo si sentono, e di quello niuno è che non s'auuegga. Vorrei più tosto, che, dall'orrore delle miserie, passassimo à conghietturarne le cagioni; affinche, tolte queste, respiriamo finalmente trà le rugiade della diuina misericordia, che, per l'addietro, sono state sì copiose e sì continoue sopra di questa Casa. Vedremo, per tanto, breuemente, donde deriuino sì acerbi flagelli, da Dio scaricati sopra gli omeri de'suoi Serui, e ciò che voglia da noi ò la sua Ira, il che non credo, ò la sua Prouidenza, il che spero; mentre tanto e ci tormenta colle auuersità che prouiamo, e ci sgomenta con quel di più, che le Calamità preuedute congiunte alle tollerate ci rendono più amare quelle stesse, che ci opprimono, e che temiamo.

113 Se si hà fede à S. Girolamo, Dottore tanto erudito nelle diuine Scritture, e Contemplatore tanto esatto de'diuini segreti, i Gastighi del Cielo sono ordinariamente parti infelici delle nostre colpe, le quali tramutano l'iridi della carità di Dio in folgori spauentosi de'suoi furori. Onde, come da Lui si osseruò, il real Profeta nel Salmo ottantesimo nono, douendo esporre le prigionie del Popolo eletto, protestò Dio benignissimo Padre delle sue Creature, acciòche si attribuissero gli esterminij della Sinagoga non a

chi

Epist. 135. Tom. 17. 326 chi permetteua, mà à chi meritaua catene. *Narraturus tristia à laudibus Dei incipit; vt, quidquid postea huiusmodi accidit aduersorum*, NON CREATORIS DVRITIA, *sed eius, qui creatus est*, CVLPA ACCIDISSE VIDEATVR. Nè altronde giudicò il prudentissimo Vecchio, che sgorgassero contra la Chiesa di Cristo le sciagure, che già sopraffecero la Sinagoga di Moisè, attribuendo egli le sconfitte degli Eserciti Cristiani, non al valore delle schiere gentili, mà à gli Euangelij conculcati, e à Dio offeso ne' Reami cattolici. Non sono, dice il Santo, ò più acute le frecce ò più affilate le aste de' Barbari, che inondano col nostro sangue le nostre Campagne, di quel che sieno le armi delle nostre Squadre. Le dissolutioni del Volgo e la poca pietà de' Cleri, quelle sono, che riempiono di ruggine le lance cristiane e che arruotano l'acciaio a' nemici della Fede. *Nostris peccatis Barbari fortes sunt: nostris vitijs Romanus superatur exercitus*. Il che se è vero, ben conoscete, douere ancor noi attribuire a' nostri falli sì la sterilità de' nostri campi, come il distruggimento delle nostre biade. Iddio non feruentemente seruito, quegli è, che ci assedia, da ogni lato, con penurie di vitto e con timori di pouertà.

Epist. 3. ad Helio Tom. 17. 19.

114 Tali stragi perche desolino le Comunità santificate, non è necessario, che i Delinquenti sieno numerosi ne' Chiostri, e che le Religioni, nella più parte de' suoi Allieui, difettino. Bastan pochi, e basta vno che mal viua trà innumerabili feruorosi ed osseruanti, accioche il Cielo s'annuuoli sopra le Case di Cristo, e à fin che le schianti con turbini e le appiani con tremuoti. Nè può parere strano, che io ciò dinunzij a' nostri Collegij, mentreche da gli Euangelisti ciò si scriue verificato nella Naue Apostolica. In essa perche Giuda nauigò, contaminato da cupidigia e deprauato da tiepidezza, sconuolse costui lo Stagno

di Galilea, e ridusse lo sbattuto Vascello à tale disperatione di scampo, che, tra' vortici del naufragio, periua tutto il Collegio de' primi discepoli, se con le mani giunte non impetrauano da Cristo la tranquillità delle onde, e l'acquetamento de' tifoni. *Tranquillitas est, vbi Petrus nauigat*, Scrisse S. Ambrosio, TEMPESTAS, VBI IVDAS ADIVNGITVR. *Igitur* VNIUS DELICTO CVNCTORVM MERITA QVATIVNTVR. *Hoc exemplo caueamus perfidum, ne* PER VNVM *plures fluctuemus*. Mi si arricciano i capelli sul cranio, qualora rifletto all'accidente della tempesta, e alla osseruatione di quel grand'Huomo. Dico a me: Dunque non sono sufficienti, nè vn Giouanni prototipo di onestà, nè vn Pietro esemplare di amore, nè vn Andrea bramoso della Croce, e vn Giacomo, che lascia rete, barca, parentado, e Padre, a riparare vn Legno consecrato dalla presenza di Cristo, se vn'Apostolo tralignante affonda il remo nella condotta di esso! E noi crederemo, che, se, trà noi si tollerassero e raffreddati e inosseruanti, douessero nondimeno le nostre Case abbondare d'ogni benedittione terrena e celeste, in riguardo di que'tanti che viuono e sublimati da contemplationi e accesi nel zelo! Ohime, nè pure la santità di molti può far contrasto alla iniquità di vno, anche doue risiede il Figliuolo di Dio. Or vegga ognuno, se sia probabile il ricuperamento delle antiche prosperità, quando per auuentura non vno, mà più d'vno, e forse alcuni, menano la vita, alimentati col patrimonio del Crocifisso e non innamorati dalla Croce. Ah, *caueamus perfidum, nè* PER VNVM *plures fluctuemus*. Tutti, tutti *caueamus perfidum*; i Superiori, correggendolo con pene; i maggiori, emendandolo con ricordi: gli vguali, inferuorandolo con esempij; gl'inferiori, aiutandolo con preghiere. Altramente aspettiamoci le smanie de' venti, che già atterrarono il Palazzo di Iob, per

Ser. 11 T. 10 14.

cui

cui si dia ò l'vltimo od vn gran crollo à questa Casa; conciosiache *Vnius delicto* CVNCTORVM MERITA QVATIVNTVR. Oue rimanesse trà noi, chi macchiato prouocasse l'ira del Cielo con orrore di squame e con fetore di pustule, se sperassimo pietà da Dio, e ristoramento a' nostri mali, saremmo riputati da S. Gregorio Papa non solamente temerarij nelle speranze, mà furiosi e frenetici nella confidenza; pretendendo Dio disarmato di flagelli e noi contaminati da colpe. PRIMVM GENVS DEMENTIÆ, *nolle quempiam à malis suis iustè quiescere, & Deum* INIVSTE A SVA VELLE VLTIONE CESSARE. Se ci dispiacciono le sferze dell'Ira diuina, ci spiacciano parimente le sconciature delle nostre passioni, che oltraggiando chi ci volle compagni di vn Dio vmanato nella salute dell'anime, ci rendono negligenti nelle sue dottrine e trasgressori de' suoi consigli. Diffidiamo di non piangere la continuatione di tante rouine, finche non purifichiamo con lagrime le nostre macchie, e finche, trà cocenti fiamme di ripigliata santità, non distruggiamo la scoria di quelle negligenze, che han tramutato, in taluno, l'oro della primiera e comune virtu in piombo dispregeuole di vita triuiale. O adoperiamo crociuoli di feruore, per risplendere, o prepariamoci à fornaci di cordogli; per penare. *Nostris peccatis Barbari fortes sunt; nostris vitijs Romanus superatur exercitus*. Le industrie prescritte, la vigilanza raccomandata, i terreni custoditi, i registri riconosciutj, le spese diminuite, la frugalità introdotta, le persone scemate, le contributioni ottenute non bastano à rianimare questo Collegio tramortito, e à dargli fiato per viuere, se la trascuraggine di alcuni perseuerà ad abbatterlo, e se indura a ferirlo. *Nostris peccatis Barbari fortes sunt*.

Lib. 8. ep. 41 To. 3265

115 Mà io, con quanta imprudenza, hò fin'ora ò nominati, o presupposti peccati, oue, per diuina miseri-

ricor-

ricordia, niuno dimora, che assai più non abbomini la colpa, che la morte, e che non sia pronto prima à licentiare dal corpo l'anima, che di ammettere nell'anima errore, che giustamente possa stimarsi peccato, soggetto à sdegni diuini. Non combatte sotto gli stendardi dell'adorato nome di Giesù, soldato veruno, che compagno di Acan trasgredisca, con graue delitto, le ordinationi di Dio. L'innocenza fin'ora trà noi (il che tutto da noi si dee a' potenti ripari della diuina gratia) se non è senza poluere d'imperfettioni, difficilmente euitabili alla nostra creta, è almeno senza quel fango, che rende schifoso l'Egitto, ed è senza quel bitume, che presso tutti hà infamata Babilonia. Però non si parli di colpe, nè si stimino le piaghe, che sofferiamo, supplicij decretati alla perfidia anche di vno solo di noi, ma si credano voci di Dio, che chiegga a' suoi serui e feruore più acceso, e perfettione più sonora. Tanto affermò Dauid auuenire, quando le procelle assalgono chi, appartatosi da gli abusi del Secolo, viue arrolato trà le più fedeli Guide della Naue euangelica; *In ira populos confringes*. Non si ammette da S. Agostino tal lettione di testo. Tramuta egli lo scempio della spezzatura in amoroso accompagnamento, scriuendo: *In ira populos* DEDVCES. Pare che dica Agostino: Iddio, se con vna mano ci dà la spinta, coll'altra ci sostiene: se ci abbatte con la seuerità, c'innalza e c'incamina con la misericordia: se c'insanguina con ferite, c'imbianca con latte; empiendoci di terrori, per riempirci di spirito. In quella guisa, che il Contadino empie i tini d'acqua bollente, per poi riempirgli di vino saporoso: così la Prouidenza eterna ci sciacqua con acque forti, e ci amareggia con fiele disgustoso, per ricrearci dappoi e col mele di paterno prouedimento e coll'ambrosia di sensi apostolici. IRASCERIS ET DEDVCIS, SÆVIS ET SALVAS, TERRES

Psal. 55. 8.

TERRES ET VOCAS. *Quàm multi impleuerunt domum Domini, in ira eius deducti, idest, tribulationibus territi, & fide impleti! Ad hoc enim exagitat tribulationibus* VTEXI NANIA TVAS, *quod plenum est nequitia, impleatur gratia.*

S.Aug in Psl 55.To 12.208.

116 Nè tale accoppiamento di pene e di fauori di feruori e di supplicij, fù mera profetia di vn Principe, rapito dal trono del comando al Sancta Sanctorum degli arcani futuri: fù bensì profetia, mà che assai presto si verificò ne'discendenti dello stesso Rè, e ne'posteri de'suoi vassalli. Questi, per gli enormi misfatti, consegnati alla ferocia de'Monarchi Assirij, trà le catene dalla seruitù ricuperarono la libertà dello spirito, e oue da prima erano Caldei nella Palestina, diuennero Israeliti nella Calde. Quiui, mutato il riso in pianto, e tramurate le facetie in prieghi, inferuorarono, coll'ardore de'suoi sospiri, gl'Idolatri vincitori all'inuestigamento di Dio viuo e vero. *Super flumina Babylonis* ILLIC *sedimus, &* FLEVIMVS, *cùm recordaremur tui. Sion. Illic interogauerunt nos, qui captiuos duxerunt nos*. Esclama Giouanni Grisostomo, attonito alla mutatione de peruersi in compunti, degli schernitori in lagrimanti de gli esiliati da Dio trà le mura del Tempio in Leuiti di Dio nell'esilio della Gentilità: *Qui, cùm prophetæ lacrymarentur*, RIDEBANT: HI NVNC, *nemine eos admonente*, AD LACRYMAS CONVERTEBANTVR. Tal metamorfosi nō solamēte si pretēde da Dio ne'suoi Eletti, ou'egli co'fischi de'flagelli richiama à vita migliore: mà non è giusto, nè può chiamarsi seruo di Cristo, chi oppresso è pesto da calamità, com, siamo ora noi, non si risueglia, e non si accende in vampe profitteuoli di esemplare profitto. Ciò si trae dal paragone, che il Redentore del Mondo publicò nel suo Euangelio, in cui rassomigli a le Congregationi de'Buoni a'piccoli semi della Senapa, disprezzati e languidi, se non

in Psal 136. To.31 182.

son

son tocchi: viuacissimi di calore, se sono o masticati da denti o macerati da sassi. *Simile est Regnum Cælorum grano Sinapis*, SI CONTERATVR, INARDESCIT. *Sic vnusquisque Vir sanctus, cùm non pulsatur, despicabilis aspicitur; si qua verò illum tritura persecutionis opprimat*, MOX *in feruorem virtutis vertitur*. Dottrina ottima di vn Pontefice sommo e di vn Dottore riueritissimo. Tuttauolta troppo ristretta, posciache non i soli Osseruanti maggiormente si perfettionano sotto le martellate del braccio diuino, mà i nemici stessi della Diuinità, non dico sotto le macine de'suoi sdegni, ma all'intimatione dello stritolamento, si rauueggono, si mutano, e si rendono oggetti della beneuolenza di Dio. Chi poco mi credesse, suentoli le ceneri, guardi i cilitij, pesi le astinenze, osserui i cordogli, conti le preghiere, e finalmente adocchi le incuruationi de'Niniuiti; indi consideri, se io nelle mie propositioni ostento ingrandimenti o pure racconto istorie, e rappresento successi. Sono sì note le lagrime di quel Popolo sbigottito, e sì diuulgate le vmillatione de'Baroni addolorati, e del Rè stesso dell'immensa Città sceso dal trono e prostesо sul pauimento, che à me parrebbe di buttar l'ora, se mi trateneſsi, anche vn momento, nella dichiaratione di tanto lutto. Più tosto esclamo coperto di tal cenere, e accorato da'loro cordogli: Dunque vna Comunità discredente, alle mere sospeccioni di gastigatura promulgata da huomo di setta differente, di natione straniera, e reo di fughe, tramuta le porpore in sacchi, abbomina le costumate delitie, calpesta i drappi e le gioie, si cinge i lombi con corde, chiude i teatri, proibisce i banchetti, esce da giardini, si rauuolge nel loto, e con vrli di amarissima contritione chiede à Dio e indulgenza de'misfatti, e temperamento delle pene? E Noi, che professiamo seruitù tanto intima con Dio, non dico alla dinunziatione

S. Gregor. Pr.in Io. To.33.4.

delle suenture, mà dico ne' diluuij delle disgratie, non manderemo vna stilla da gli occhi, non trasmetteremo vn sospiro dal cuore, non lasceremo vna sodisfattione delle nostre voglie, non ci appiglieremo ad vn filo di quella mirra, i cui fasci smisurati e insopportabili ognun de' Niniuiti e si strinse al seno, e si posò sul capo? Ditemi, in tanta amarezza delle nostre miserie, quale accrescimento si è veduto, ò di publiche mortificationi, ò di priuate austerità, ò di abiti penitenti, ò di conuersationi intralasciate, ò di vigilie non interrotte, ò di duolo, ò di compuntione, ò di mutamento, che possa stare à fronte di Niniue conuertita? Io hauerei creduto, che ognun di noi, allo strepito di sì acerbe percosse, si fosse intimata vna implacabile vendetta delle proprie imperfettioni, per placare, in qualche modo, con la parsimonia del vitto, con la pouertà del vestito, con la multiplicità delle preghiere, coll'amaritudiue de' crepacuori, con la pallidezza del volto, con la serietà delle parole, con la santità de' costumi, con la seuerità delle pene, Dio tanto seuero contro à Collegio sì santo, e quasi adirato contro alla prima Vniuersità del nostro Ordine.

117. Dianio, con tutto ciò, non irata l'eterna Prouidenza verso Comunità lontanissima da' sacrilegi fatti di Niniue, e, per sua gratia, non contaminata da maluagità: possiamo, perciò, ò assordiarci a' tuoni del Cielo, o non intendere ciò, che Iddio ci domanda? Possiamo, per ventura, negare, chieder egli, in sì doloroso esterminio delle nostre cose, vn grande splendore della nostra vita? Queste scosse non sono indirizzate al risuegliamento della nostra freddezza? Questo strascinarci Iddio con le mani ripiene di spine, non è vn dirci che vuole tutti ne' sentieri più stretti dell'antica disciplina, e in vicinanza maggiore all'vltime mete della perfettione, che giuramo?

mo? *Irasceris & deducis, saeuis & saluas.* TERRES ET VOCAS. *Ad hoc enim exagitat tribulationibus, vt exinaniat vas, quod plenum est nequitia, & impleatur gratia.* Senza dubbio, in tanto turbamento c'impone Giesù, che, seguendo le sue orme, accresciamo i nostri feruori, e che, à somiglianza di lui, ricomperiamo l'anime, non solamente incomodandoci per esse, nell'ascoltamento delle confessioni, nell'insegnamento dell'Euangelio, nell'ammaestramento de' rozzi, nell'istruttione de' fanciulli, nelle visite degli spedali, nel conforto degl'incatenati, ne' viaggi, ne' sudori, nelle vigilie delle Missioni tanto proprie nostre, mà spirando l'anima trà gli spasimi, se bisogna, di vn patibolo, ma morendo nell'apertura di cinque piaghe con quattro chiodi e con più lance. *Irasceris.* ET DEDVCIS. Vuole Cristo, che le conuersationi de' Claustrali co' figliuoli di questo Secolo sieno, non trattenimenti della curiosità e sfogamenti dell' otio, ma santificatione di chi tratta con essi, e riscaldamento à vita migliore di chi interuiene a' loro conuenti. Vuole che l'apostolica interpretatione de' Vangeli entro le nostre Chiese, ne' sacri giorni della Quaresima e dell'Auuento, sia vna Tromba angelica, che desti gli addormentati nel peccato e i seppelliti nelle sceleraggini all'odio de' falli e all'imploratione dell'indulgenza. *Saeuis & saluas.* Vuole finalmente, che ogni huomo di questa Compagnia sia, nella modestia del volto vn'Angelo, nell'ardore delle parole vn' Apostolo, nella generosità delle attioni vn viuo ritratto di Cristo, morto per l'anime. TERRES ET VOCAS. Quanto arrossirei, se scorgessi le intentioni diuine adempiute, e trà gli Ebrei santificati nella cattiuità di Babilonia e fra' Niniuiti penitenti alla predicatione di Giona; mentre Noi, nè rei come questi e tanto più illuminati di quelli, viuiamo ne' folgori della Diuinità, che ci sprona à santificatione di costumi, come se viuessi-

nio sotto archi baleni di misericordia celeste, che incoronasse la santità delle nostre attioni, e, con ridondanza di prosperi auuenimenti, mettesse il non plus vltra all'eccesso de' nostri feruori. Ed io: perche propongo Popolani di Niniue e Alunni di Moisè sì migliorati, questi a' colpi e quelli al suono del diuino flagello, se anche, sù gli occhi nostri, chiunque de' Cristiani si sente sferzato da sciagure insolite ricorre a' sacri tempij, s'inginocchia a' piedi de' Sacerdoti, detesta le lordure delle passioni sodisfatte, accetta rigorose intimationi di limosine, di digiuni, di sacramenti di sacra lettione frequentata, di libri profani arsi, di amici abbandonati per timore di non ricadere nell' odiate licenze? In tal confronto di gente sì varia, sì imperfetta, e sì cieca, tanto notabilmente perfettionata trà le arsure de' tempi auuersi, Noi domestici di Dio, noi colleghi del Crocifisso, noi auuiati alla sommità della perfettione apostolica, agghiacceremo trà fiamme sì cocenti di miserie non più vedute in questa Casa: e sopporteremo, che, santificandosi ogni conditione di huomini, anche in vicinanza del Rogo infocato, noi circondati da esso, quasi marmi impenetrabili all'arsure, nè pur mostriamo senso di dolore, oue tanti, per violenza di compuntione, quasi scoppiano nell'affanno?

118 Ciò sarebbe rinouare i detestabili successi, accaduti nella Naue di Giona. In essa ogni Idolatro, oue vide pericolare il Vasello, riuolse gli occhi al Cielo, e alzò le mani a quella Deità, che riueriua per vera. *Nauis periclitabatur cõteri. Et timuerunt Nautæ, & clamauerunt* VIRI AD DEVM SVVM, *& miserũt vasa, quæ erant in naui, in mare.* Pare incredibile il fatto, e pure egli è di fede. Mentreche tanti, e mentreche tutti orauano e s'impoueriuano, il Profeta del vero Dio si formò guanciali di riposo, e si disegnò delitie di quiete, o sprezzate o dissimulate le furie dell' Oceano tem-

Ionæ 1.6.

pestoso: *Et Ionas descendit ad interiora Nauis*, *ET DORMIEBAT sopore graui*. Chi solo, frà tutti, doueua essere idea di penitenza e guida à gli altri di orationi e di sospiri, solo, frà le orationi di tutti, si stramazzò su'tappeti de'passaggieri, e solo si abbandonò in vn sonno scandoloso. Si che conuenne al Piloto del Galeone, lasciare il timone e vscire dalla Poppa, per costringere l'addormentato Predicatore, à non multiplicare i pericoli a'viandanti, con sonnolenza troppo ingiuriosa al Cielo non temuto. *Et accessit ad eum Gubernator, & dixit ei*: *TV SOPORE DEPRIMERIS? Surge inuoca Deum tuum*. Padri venerandi, e Fratelli dilettissimi, non voglia Iddio, che vn tal rimprouero si verifichi in noi, e che in questa Casa si rinuouino le scene di quella Naue, che tremò alla stolidità di vn Messaggiere di Dio, tranquillo, per iscioperaggine, nelle tempeste, e, per negligenza, dimenticato di Dio nell'ire di Dio. Se ognuno si affanna ne'trauagli, noi saremmo i Gioni del nostro secolo, se sbattuti, se flagellati, se sepelliti, o dormissimo i nostri sonni senza sollecitudine, o non orando nè impouerendoci, mostrassimo di non temere chi ci sferza, non ingegnandoci punto di ammorbidire con la tenerezza delle lagrime la durezza del flagello, già per tanti anni assetato del nostro sangue.

119 Nè si dica, la scena di Giona nella carena del Legno essersi cagionata non da desiderio di riposo, mà da tristezza del pericolo. Soscriuo il pensamento di chi ragiona così, e tanto maggiormente detesto il Profeta contristato, per la paura del sommergimento. Doueua Giona impallidirsi, non per la pena che gli soprastaua, mà per la colpa, che fin da gli vltimi fondi sconuolgeua il Mare, a' suoi danni. Onde conueniua, che, in luogo di sottrarsi, con la ritirata ne'fondi della Naue combattuta, all'inghiot-

fremento de' vortici e al fremito de' turbini, prosteso sù la parte più frequentata di essa spargesse vn fiume strepitoso di pianto, in racquetamento dell'acque infuriate, e, à forza di orationi feruorose e di contritione inconsolabile, detestasse la temerità della fuga, e mutasse, con la sua penitenza, nelle mani di Dio i fulmini in rugiada. Ma lo sfortunato, non ripensando all'enormità del suo delitto, si fissò nell abborrimento della pena ad esso e decretata e douuta. Noi pure deploriam ad ogni passo e in ogni angolo, le nostre carestie e il mancamento sì notabile delle nostre sustanze. Non sò poi se tutti tutti, con amarezza di lagrime piangano, ò il zelo delle anime alquanto raffreddato, ò la voglia talora poco mortificata di apparire, comparsa, quasi mostro fantastico, nella scuola dell'vmiltà, in pochi sì, allieui nondimeno di questo Istituto, che giura inimicitia con ogni Onore terreno. Quando ciò seguisse in Noi, dubiterei, che S. Agostino ci annouerasse frà quei, ch'egli tanto sgridò, oue gli scorse assai più attristati per la vigna isterilita, che per la vita delinquente. HÆC ENIM SOLA MALI DEPVTANT MALA, *quę non faciunt malos. Magisque hi stomacantur, si villam malam habeant*, QVAM SI VITAM. Da tale rinfacciamento non è possibile che ci liberiamo, se con le voci e coll'opere non ci mostriamo assai più afflitti, della occasione data a' gastighi, che degli effetti di essi, tanto à noi amari, e che a noi cagionano sì graui disturbi. Sarà però necessario, che, con triaca di spirito, ci seruiamo de gli stessi supplicij per rendercene non meriteuoli, sofferendo con magnanima intrepidezza le incomodità sopraggiunte, affinche placato Iddio dalla riuerenza che portiamo a' suoi decreti, disarmi l'Angelo che ci ferisce, e infiori à noi, con benedittioni copiose, le doppie piaghe e dell'anima addolorata, e del corpo in tante guise battuto.

Lib. 3. c. 1. de Cin Dei. To. 37. 18.

120 Generosità sì cristiana non può parere impraticabile ad huomini, non solamente cattolici, mà Religiosi, mentre fù esercitata da Filosofi priui di fede e ignari della Croce. Di essi discrisse la braura ne'suoi libri il Principe de' Morali, protestando, ogni Sauio trarre consolationi ed estrar giubili, non meno dalle vittorie riportate, che dalle sconfitte sofferite, con rimanere vgualmente tranquillo e contento, sì nell'acquisto delle Prouincie, come nella perdita de' patrimonij. Conciosiache, si come Fidia formaua Statue di prezzo incomparabile, tanto nell'auorio dell'India, come nel busso delle foreste, deriuando il pregio ne' Simulacri di quel grande Artefice, non dalla nobiltà della materia, mà dalla squisitezza dell'intaglio; così le Persone, addottrinate nella vera sapienza, rilucono con lode di eroici, non meno legati da ferri per infelicità di schiauitudine, che ornati di scettro per felicità di comando, sapendo apparire e modesti nel Magistrato e coraggiosi nella seruitù. *Ad vtrosque casus aptus est*; BONORVM RECTOR EST, MALORVM VICTOR; *Tu illum premi putas malis?* VTITVR. *Non ex ebore tantum Phydias sciebat facere Simulacra. Sic Sapiens, quamcumque fortunā acceperit*, ALIQVID EX ILLA *memorabile efficiet*. Ci confesseremmo, come palpate, men virtuosi degli vditori di Zenone: se non ci preualessimo delle sciagure, per argomento di seruir Cristo, con gioia di spirito e con seuerità di coscienza. Se lodammo Dio, quando questa Casa alimentaua, à doppie centinaia, Lauoratori nella Vigna di Cristo: siamo costretti e à lodarlo con pari contentezza, e à seruirlo con affettione maggiore ora, che appena ne contiamo trenta, spesati in questo Collegio da' Procuratori di esso. *Ad vtrosque casus aptus est Sapiens, bonorum Rector*. MALORVM VICTOR. Ogni varietà di casi dee rappresentarci al Mondo inuariabili nel fer-

Senec. Ep. 85. ad Lucillum T. 29. 237.

uore, e non mutati nella quiete? *Tu illum premi putas malis?* VTITVR. Questa stessa pouertà, che tanto ci angustia, ci arrichisca di meriti. Questo diradamento di persone ci multiplichi, e la fatica raddoppiandoci i pesi, e il guidérdone per la sofferenza degli stenti, inseparabili dalla soprassoma delle cariche. Questa solitudine, che ci priua della conuersatione degli huomini, c' introduca ad abboccamenti angelici e à diuota comunicatione con Dio, *Tu illum premi putas malis? Vtitur*. Se esulteremo nella mestitia, se c'infeuoreremo nel giaccio, se ci riputeremo fauoriti da Dio nello scaricamento de' suoi furori, tramuteremo le vipere in antidoti, e ci faremo scala alla santità ed al Cielo della depressione e dell' abbassamento, che Iddio ò c' impone, ò ci permette. Non sia, trà noi, chi diffidi di poter giubilare nelle angustie e trionfare nelle confusioni? poiche ad vna gran parte degli huomini, adorati nella Chiesa, sì fatte calamità furono oggetti di giubilo e soggetti di lodi. Se la Pouertà fosse insoffribile, Francesco di Assisi e i due nostri Franceschi non ne sarebbono viuuti così desiderosi, quando ne mancauano, nè sì contenti, quando si ricopriuano di stracci, e si cibauano di tozzi. Se i Rossori non lasciassero o respiri al cuore o contentezze all' animo; i due Ignatij non gli haurebbono bramati con tanta ambitione; mentre il nostro disegnaua di comparire nelle vie di Roma vestito di piume e lordato di baue, per tirarsi addosso, coll' apparente pazzia, le strida del volgo e le saliue de' fanciulli; e mentre l' Antiocheno sospiraua i ludibrij del teatro, e gli strapazzi de' gladiatori, con tutta quella serie di contumelie che gli conuenne sostenere dalla Siria fino ad Ostia, viaggiando incatenato e nauigando schernito, come ingannato Sacerdote di vn Dio morto tra manigoldi. Se la Solitudine fosse si amara, come forse sembra a qualcheduno di noi,

nè

nè Giouanni Calibita si sarebbe trattenuto in vn tugurio della casa paterna ignoto a' genitori, nè prima di esso Alesio, nel Palazzo del Padre, si sarebbe esposto a' clamori lagrimeuoli della Sposa e della Madre dal fondo di vna scala: nè parimente, trà noi, ò Stanislao, sì nobile di prosapia, haurebbe sopportata la seruitù di vn numeroso Seminario, ò haurebbe Luigi in ogni luogo attorniata di tenebre la chiarezza del suo sangue: godendo tutti questi gran Serui di Cristo, di rimanersene, nella vita presente, sconosciuti a' Maggiorafchi del Mondo, e soli con Dio nell'ombre delle lor celle. Adunque se tanti e tanti, come riferiscono e gli Annali della Chiesa e le Cronache delle Religioni, gioiuano ne' patimenti, si abbracciauano con la penuria, si riputauano gloriosi e grandi nelle ignominie e ne' biasimi; oue noi abborrissimo materie tanto apprezzate da gli Eroi della Fede, dichiareremmo non miserabili sì fatti oggetti, mà noi deboli, mà noi dissomiglianti da chi amò i frutti della Croce, e si studiò di sofcriuersi alle dottrine di Cristo, che scrisse, fortunato chi piange, ricco chi s'affama, famoso chi viene ingiuriato, sublime chi geme sotto i piedi de' violenti. Tanto disse Seneca à chi s'impauriua delle Tigri e tremaua fra' Leoni, affermando non essere le Fiere formidabili, mà coloro essere codardi, che a' ruggiti di esse impallidiuano. Rimirate, come i Ciurmatori, frà le loro ciuffole, immergono la mano e'l braccio nella gola de' Leopardi, scherzando con essi? Quanti baci i Guardiani delle Orse dan loro sù la fronte, senza mutatione di viso! Garzoni, senza lanugine sù le guance, aggirano le proboscidi à gli Elefanti, nè temono la mole de' Mostri. Il che pruoua, per nostra colpa, riuscire spauentoso l'aspetto di qualunque Bestia, à noi non familiare. Vdiamo il Filosofo, che da' serragli degli Animali indomiti passa, à gli ergastoli assediati

da

da tenebre, a gli spedali sopraffatti da spasimi, a' patiboli fertili di disonori, à tutta la schiera dell'humane auuersità, le quali, sicome a gl'infingardi anche colorite ritolgono il colore, così infuriate si stendono a'piedi de' magnanimi, e si confessano senza forza e superate. *Leonibus magister manum insertat*, OSCVLATVR TIGRVM SVVS CVSTOS, *Elephantem minimus Aethiops iubet subsidere in genua, & ambulare per funem. Sic sapiens est artifex* DOMANDI MALA. *Dolor, egestas, ignominia, carcer, exilium, & caetera horrenda*, CVM AD HVNC PER VENERE, *mansueta sunt*.

Epist. 85. addi cil. To. 29. 273.

121 Somigliante costanza, per quanto veggo, richiede da noi, suoi serui, Iddio onnipotente. Vero è, non voler egli tanto da noi, quanto hà egli voluto, ò da' primieri Cristiani della sua Chiesa, priuati della robba, della libertà, della gloria, degli onori, e della vita; ò da' primi Padri della nostra Compagnia, abitatori di Case mal conce, viatori di strade incognite, bersagli delle lingue e delle penne malediche, cercatori dell'anime tra le calunie de' dissoluti, trà gli agguati de' politici, frà le spade degli Eretici, fra' pali de' separati dalla Chiesa Romana, trà gl'incendij e trà le fosse degli adoratori de' pagodi e de' sassi: vuole da noi al presente indifferenza maggiore nell'albergo de' luoghi, e più distaccamento dalle Città famose e da' Collegij acclamati. Chi non si accorge, Iddio ciò fare con noi, che le Balie fanno co' bambini, per islattargli dalle poppe? Queste tingono d'amarissimo assentio le proprie mammelle, affinche il fanciullo dismetta il succiamento, e si assuefaccia à masticare. Così Cristo pio, e amaritudini sopra questa Casa, e in tante guise ci sferza in Roma, per necessitarci, à ripigliare l'antica prontezza di viuere in qualsisia Prouincia, e di sudare in qualunque Castello, oue possa la nostra industria ammae-

maestrare ignoranti, e ricondurre alla gratia trauiati. Or chi potrà ritirarsi dall'vscita di questa Citta ad altre nell'Europa, si per esercitio di vbbidienza, e sì per feruore di zelo, se l'Auaritia persuade à tanti lo scioglimento dall'Italia, dalla Spagna, dalle Bretagne, e dall'Ollanda, per passare à Mondi nuoui e diuersissimi dal nostro, sofferendo, prima di giungerui, tempeste orribili nell'Oceano, arsure insoffribili sotto la Zona, contrasti sanguinosi co'Barbari, mutamenti sì pericolosi come noiosi di cibi, di beuande, di alloggi, e di climi? Esclamerebbe, se scorgesse ripugnanza minima in noi à mosse sì dolci, S. Girolamo SI NEGOTIATORES *sæculi tanta sustincnt, vt ad incertas perituras que diuitias perueniant:* QVID CHRISTI NEGOTIATORI FACIENDVM EST, *qui, venditis omnibus, quærit pretiosissimum Margaritum?* Simili viaggi, e mutationi sì ardue di Europe in Americhe, d'Inghilterre delitiose in Virginie desolate e in Giapponi infecondi, seguono, à vista nostra, ogni mese, trà flauti di chi nauiga, e trà acclamationi di chi gl' inuia. Ciò conoscendo, gemeranno i Pescatori dell' anime e i Figliuoli della Compagnia, se conuerrà loro, per qualche tempo, abbandonar Roma, e sperimentare altro Collegio che questo? E pure i nostri camini, sono di poche giornate, i mari, che passiamo, sono tranquilli e nostrali. Oue compaiono, se ci partiamo di quà, o le Balene che ci spauentino nella nauigatione, ò gli Elefanti e'Grifi che ci assaltino nello sbarco? Doue siamo astretti noi, à bere acqua e ad vsare riso per grano, con tutto quel mancamento e di stanza come le nostre, e di vsanze diuersissime alle qui praticate, come i trafficanti, ne'tempi di S. Girolamo, tollerauano, e come anche, à dì nostri, sopporta la marinaresca di tante Armate, la soldatesca di tanti Eserciti, e la compagnia di tanti Negotiatori nelle due Indie e di Occidente e d' Orien-

Ep.4 ad. Rustic. To. 17.21.

Oriente? Mà tralasciamo paragone sì vile, e santifichiamo le pruoue di euangelica indifferenza, con le magnanime vscite de' primi Fondatori dell'Ebraismo. Abramo con quanta intrepidezza abbandonò la Patria, e poco dappoi la Palestina, per auuiarsi, oue lo spingeua la voce diuina! Si offeriuano al grand' huomo i disagi del lungo pellegrinaggio, le incomodità del paese straniere, la barbarie de' Popoli discredenti, i rapimenti della Moglie da temersi sotto Principi libidinosi e infedeli, l'vccisione tanto verisimile e di sè e de' suoi, o dagli assassini nelle selue per ingordigia di prede, o da' Tiranni nelle Città per isfogamento di voglie; Tuttauolta vscì, e antipose all'apprensione di perdite sì notabili, di affronti sì vergognosi, di stragi tanto spietate, riuerenza douuta à Dio, che gl'imponeua il variamento delle Prouincie, e la trasmigratione da vn luogo all'altro. *Timebat vxoris pudori, timebat propriæ saluti, suspectas habebat Ægyptiorum libidines: & TAMEN PREVALVIT apud eum ratio exequendæ deuotionis.*

S. Ambros. Lib. 1 Offi. c. 24. To. 54. 33.

122 Si opporrà la tiepidezza, non dico nostra, mà per ventura di qualchedun di noi, à gli esempi addotti, con dire, Racchetarsi a' Negotiatori le tempeste del Mare della speranza de' tesori, ed essersi raddolcita ad Abramo la gran mirra de' patimenti e de' pericoli con la promessa fattagli, di stirpe numerosa, di posteri dominanti, e di Reami destinati alla sua fede. A ciò rispondo, non douer viuer io ò sì smemorato, che non mi ricordi, ò sì sconoscente, che non rimuneri, chi, nelle correnti miserie, si offerirà di solleuare le permesse angustie collo spedito passaggio e da questa Casa e da questa tanto sospirata Città. Io riporrò il Catalogo de' feruorosi Forusciti nello scrigno più segreto della mia stanza, e, alle prime aperture di tempo sereno, indubitatamente farò conoscere, come debbano trattarsi i primogeni-

ge niti dell'vbbidienza e i veri ritratti de'Padri nostri antichi. Sospirerò sempre, mentreche viuo, l'occasione, di riconoscere l'apostolico staccamento di chi rinouerà in Roma l'eroiche vscito di Abramo, e quà pure richiamerà gli apostolici viaggi de'Fondatori della Chiesa. Hò errato: e mi disdico di quanto hò detto. Mi guardi Iddio di riputarui sì vili, che, per fragili speranze in vn'huomo, qual son'io; sì vicino à mancare: e sì pouero di ricompense, facciate voi vn sì difficile sacrificio di voi stessi, fissando l'occhio non in Dio, che non si muta e che può tutto, mà in mè, che posso sì poco e che sì facilmente posso mutarmi. Straccio il foglio disegnato a'vostri nomi: protesto dimenticanza di chi vbbidirà; voglio, che voltiate le spalle non meno à me, che à Roma; vi scongiuro, à disprezzare le mie promesse; vi obbligo, se siete Allieui d'Ignatio, od vbbidirlo, mentre gittò, per pietra fondamentale del nostro Istituto, la rinunzia delle Patrie, e il disamore delle Prouincie, scriuendo più con le lagrime, che con gl'inchiostri, sù la prima carta delle sue Costitutioni: *Nostræ vocationis est diuersa loca peragrare, & vitam agere in quauis Mundi plaga*. Ciò eseguiscono i seguaci della cupidigia, non sottoposti a tal legge, per qualche solletico di guadagni e di merci; e ciò non praticherà: chi professa vita santa, con sicurezza d'incontrare i voleri diuini, e di conformarsi alle grandi idee del nostro Legislatore? Che haurebbe fatto Abramo, se, prima di vdire in visione quell'Editto, tanto superiore alle Inclinationi vmane, *Exi de terra tua, & de cognatione tua*, fosse cresciuto tra'rimbombi euangelici dell'odio a'parenti, dell'amore à gli esilij, dell'auuersione a'comodi, e se hauesse succiato col latte, rinascendo à Dio, la tanto inculcata e tanto rimunerata indifferenza de'paesi? Io vi offeriua rimunerationi paterne, se prontamẽte vi partiuate di quà? Vi pronostico,

quando di quà vsciate, Case più pouere; scuole più basse, vitto men copioso, teatri più angusti, Superiori men discreti; e nondimeno confido di vedere ognuno, o col piede sulla staffa, ò col bordone nella mano, chiedere, lagrimoso, e steso co'sensi dell'anima sul pauimento, d'essere auuiato, tra' primi, à que'Collegij, che, dentro e fuori dell'Italia, sono i meno abbondanti e i più abborriti. Tanto fece l'Apostolo, quando da Mileto, oue dimoraua largamente proueduto da que' Neofiti liberali, sì riuerito e sì amato da essi, che dalle catacombe scapparono tutti per seguirlo alla barca, spargendo à vista del mare vn fiume di lagrime, trà gli abbracciamenti del loro adorato Maestro. Gridaua egli, trà le offerte e trà sospiri de'Discepoli: Vò in Gerusalemme, non per godere, nelle grandezze di quell'Emporio, ò applausi maggiori alle mie voci, ò onori più celebri alle mie dottrine, o comodità più grate alla mia Persona. Colà vò, percioche la Voce di Dio là mi auuia; nè mi ritiro da tal camino, quantunque lo Spirito santo mi rappresenti catene, sferze, accuse, e arresti, che mi prepara la furia de'Farisei, nelle frequenti combricole della Sinagoga riprouata. *Et nunc ecce alligatus ego spiritu vado in Ierusalem, quæ in ea ventura sint mihi, ignorans. Nisi quod Spiritus Sanctus, per omnes Ciuitates, mihi protestatur, dicens*: QVONIAN VINCVLA ET TRIBVLATIONES HIEROSOLYMIS ME M*anent*.

Vctor. 20. 2.

Lasciaua Paolo le delitie dell'Asia minore, per auuicinarsi nella maggior Asia a'ceppi, che gli destinauano i Sacerdoti e gli Scribi, e ciò faceua, peroche Iddio così ordinaua. Chi fisa il guardo dell'Anima ne' voleri diuini, non riguarda, se il luogo intimatogli sia penurioso o abbondante, se sia ignobile o glorificato. Lo scopo di chi segue Cristo, è la sola esecutione de'suoi comandamenti. Tanto fecero, sotto gli occhi di Ezechiele, i Cherubini del Cielo, trasfigu-

figurati ne' quattro sacri Animali del santuario. VBI ERAT IMPETVS SPIRITVS, ILLVC *gradiebatur: nec reuertebantur, cùm ambularent*. Saliuano sù le montagne, senza rimirare, se nella cima di esse vi fossero, ò ristori di biade, ò pascolamenti di erbe, ò frescure di fontane. Scendeuano nella profondità delle Valli, non osseruando, se quiui maturassero orzi e crescessero fieni; bastando loro, di vbbidir Dio nella stentata carriera de' viaggi intrapresi. *Vbi erat impetus Spiritus*, e non doue o abbondauano pascoli, ò scaturiuano fonti, ILLVC *gradiebantur*. Altrettanto è necessario che faccia, chi dauero si è consecrato all'imperio di Dio. Non vegga ò comodi od incomodi, ma oda, chi parla in luogo di Lui. A fronte bendata, e con animo che si acciechi à conghietture ed à sospetti, corra ognuno, doue Christo l'inuita. *Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur*.

Ezech. 1.

123 Nè alcuno protesti, amarsi da sè questa Casa, perche in essa l'osseruanza sia esatta, gli esempi di soda perfettione sieno numerosi, riescano più sicuri gl'indirizzi de' Prefetti di spirito, le scienze fioriscono con maggiore profitto, e finalmente le mura stesse di questo venerato Collegio spirino santità ed ispirino feruore: delle quali prerogatiue, ò in gran parte mancano, ò non così ne abbondano i Collegij nostri minori: A tal protesto io replicò, nelle lor mosse non hauere i santi quattro Animali richiesto prima à chi gli stimolaua: se il Paese additato fosse incirconciso ò fedele; con ricusare il passaggio in Armenia e nell'Egitto, per non contaminarsi nella superstitione di Popoli Idolatri; pronti à correre in Terra santa, per brama di condurre il Carro della Gloria, oue ella godesse gl'incensi di chi l'adorasse, e non temesse l'accette di chi l'abbominaua. Tali parti non si vsano, da chi professa innamoramento de' diuini decreti. onde chi cerca, se il feruore arda, e se la pietà fiorisca, oue egli vien desti-

nato,

nato, non è questi imitatore di Paolo, compagno di Angioli, e vditore riuerente delle chiamate di Dio. VBI *erat impetus Spiritus*, ILLVD *gradiebantur*, e nulla più. Aggiungo, bene spesso, se si ripugna agl'inuiti del Cielo, prouar noi ghiacci trà fiamme, e discioglimenti nell'osseruanza: la doue, se à Dio si crede, la neue c'infuoca, e la pece riempie i nostri turiboli di sacri timiami. In tal proposito, osseruò S. Zenone, Giona, nelle viscere della Balena, oue doueuano turbar à lui la mente e soffogare lo spirito, l'orrore del naufragio, lo squallore del carcere, gli sbattimenti del mostro, e gli affogamenti dell'acqua, hauerle contemplate quietamente le grandezze dell'onnipotenza, e formati periodi di lode, con armonia soauissima di profetie e di Salmi. Dalle cui fauci non vscì preghiera, nella cui mente non si colorì immagine di pietà, quando sù gli arazzi della poppa poteua e rimirare il Firmamento, e meditare Scritture. *Vigilat* IN CETO, *qui stertebat* IN NAVI. Così pure Daniele co'suoi Compagni vissero astinenti trà lemense reali, ed, alla presenza di vn Colosso d'oro, si dichiararono adoratori di Dio inuisibile. Iddio sà, se rimasti in Gerosolima hauessero esercitata la santità, che palesemente dimostrarono a'Caldei, e nel terrore della Fornace nelle lusinghe della Reggia. Non è il Luogo, che possa renderci immaculati: l'Vbbidienza è, che inserisce e gigli trà pruni, e rose trà spine. Il che sapendo Abramo, così sempre ragionò con se stesso. Se io entro nel Reame dell'Egitto, haurò Faraone che mi oppugni, mà haurò parimente Dio che mi difenda. Che se io rimango oue dimoro, non mi azzufferò colle sfrenatezze di Tiranno tanto empio, mà Iddio non mi assisterà co'suoi fauori, a'cui bandi io mi oppongo. Andiamo, perche, con Dio, ogni barbarie diuiene porto di sicurezza e miniera d'abbondanza: ed, al contrario, sen-

S. 1. In Euang. Lu. To. 13. 161.

ſenza Dio, l'Altare può mutarſi in officina di ſacrilegij, e la lontananza da'ſerragli può affondare alla temperanza coniugale voragini di moſtruoſa incontinenza. *Suſpectas habebat Aegyptiorum libidines, & tamen præualuit apud eum ratio exequendæ deuotionis. Conſiderauit enim,* QVOD DEI FAVORE VBIQVE TVTVS ESSE POSSET; *offenſo autem Domino, etiam domi non poſſet illæſus manere. Vicit igitur appetitum* RATIO: *& obedientiam ſibi præſtitit.* Giuda, nell'ora ſteſſa del Sacrificio, concepì il tradimento di vn Dio, e nel Cenacolo diſegnò a sè il capeſtro, à Gieſù il patibolo. Tanto è vero, non baſtare ſantità, ancorche ſublime, sì di ſtanza come di Compagnia, ſe l'animo non apprezza le voci celeſtiali, e ſe la volontà noſtra accetta per ſuo centro altro riposo, che l'vbbidienza adempiuta. Se cosi è, dedichiamoci alla beata Indifferenza, che è si propria del noſtro Ordine, che fù si inuiolabile a'noſtri Maggiori, che tanto feruentemente ſi eſercita dagli Operai infaticabili dell'America, delle Filippine, della Cina, e dell'India, e che il ſanto Padre praticò in sè medeſimo, girando tutto il Mondo noſtrale, e non mai ceſſando da variare Regioni, finche il Generalato della Compagnia non lo crocifiſſe in queſta Città sù la Cattedra del comando. E io nomino Ignatio? Ah, Criſto, Legislatore della Chieſa, quegli fù, che ſtabilì coll'eſempio la ſeparatione da ogni albergo, e l'accettamento d'ogni Villaggio. Egli, appena conceputo in Nazaret, paſsò nell'vtero della Madre in Bethlemme. Egli, appena nato, trà le braccia della Vergine pellegrinò nell'Egitto. Egli, non ancora finita l'infanzia, ripaſsò dall'Egitto nella Galilea. Egli adulto ed huomo non ceſsò di viaggiare e di mutare alloggi, finche non terminò la vita ſul tronco della Croce. Eſclama Giouanni Griſoſtomo. *Cerne* AB IPSIS INCVNABVLIS *Chriſti iſtum effectum. Nam Virgo, quæ domum ſuam*

S. Ambroſ. de offi. 1. c. 24 To. 5451

Hom. 8. in Math To. 25. 167.

fuerat egressa, tam ærumnosũ iter conficere iubetur propter Partum illum mirabilem. A tale Indifferenza, se non m'inganno, sempre riguardarono que' feruorosi Cristiani, che tanto gioiuano negli abbandonamenti delle patrie, e nella dimora trà Barbari. QVOCVNQVE *missi essent, locus deliciarum putabatur*. Pareuano à tali serui di Cristo pianure gli Appenini, giardini i Diserti, le Scithie e le Ircanie Terre di Lauoro e Campagne felici, Nè passauano essi, come passiamo noi, da vna Città ad vn'altra, e da vn Collegio alquanto più proueduto ad vn'altro vgualmente ciuile, per prouar quiui ogni apparato di carità religiosa e ogni morbidezza di accoglienze fraterne. Girauano, esclusi dalle terre, incerti di ricetto, esposti alle fiere, tormentati e dall'aria e dalla fame; e nondimeno, perche si ricordauano Cristo ramingo, *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti*. saremmo e troppo delicati nel nostro viuere, e troppo dissomiglianti a'primi Fedeli dell'Euangelio, a'primi Padri del nostro Istituto, à Cristo capo di chi crede, se ricusassimo, fra tanti Viatori arsi dal Sole, ghiacciati da brine, suenuti per l'inedia, vccisi da mostri, o d'intraprendere vn viaggio, o di variare vn Tetto. Ciò non sospetterò mai d'huomini sì feruorosi; anzi stimo, che ognuno, mentreche vede, voler Iddio diminuito il numero di chi si alleua in queste mura, offerirà suppliche soscritte col sangue, per impetrare, coll'vscita magnanima a'Luoghi preparatici dalla Prouidenza eterna, l'intero adempimento degli arbitri di Dio; le cui ordinationi sono à chi l'ama, e teatro de'talenti, e soprabbondante recognitione di ogni più sforzato annegamento del nostro genio. Si gridi da chi è Figliuolo e di Giesù e d'Ignatio; Non voglio fermezza di stanza, perche Cristo non l'hebbe: Voglio mutare Città è Case, peroche il mio Redentore visse senza tetto, e girò sempre Regioni. Così sia, e così è.

S. Ambros. ep 28. ad Vercell. To. 40. 511

Heb 11. 37.

SER-

SERMONE

VENTESIMO SECONDO.

Nella Vigilia dell'

EPIFANIA:

ET PROCIDENTES adorauerunt eum. Matt. 2.

1 SANTI MAGI *vnirono a' Doni dell'Vrne gli Ossequij del Corpo. Questa esteriore Pietà de' Sensi fù sempre prescritta à chi professa perfettione d'interiore Virtù. A Noi poi, Figliuoli d'Ignatio, è indicibilmente necessaria, mentre non distinti per singolarità di Abito dal Clerò non Regolare, dobbiamo differenziarci da esso, co'raggi dell' esterna maturità e con la porpora di Angelica Verecondia. Di essa chi, trà Noi, viuesse priuo, sfregerebbe la Compagnia, e screditerebbe i Ministerij del suo Apostolato.*

124

NOn baſtaua, perche ſi arrolaſſero trà gli adoratori del Verbo i trè Principi dell'Oriente, che riueriſſero con le loro anime il nato Bambino, ſenza incuruare le loro fronti, e ſenza proſtendere i loro corpi a'piedi dell'vmiliato Infante? Non baſtò: e quantunque le intentioni dell'animo più poſſano preſſo Dio, che gl'inchinamenti del volto: tuttauia i ſanti Rè, ammaeſtrati dalla Stella, onorarono l'infaſciato Saluatore, prima con la ſeruitù de'ginocchi, e poi con la confeſſione della mente. PROCIDENTES *adorauerunt eum*. Quì eſclama S. Agoſtino, confermando i miei proteſti: ADORANT CORPORIBVS, *honorant muneribus, venerantur officijs, oculis hominem vident, & DEVM OBSEQVIIS CONFITENTVR*. Appena ſi ragiona dal Santo degli atti interni, che la Fede produſſe ne'cuori degl'incoronati Pellegrini. Tutto il diſcorſo di Lui ſi raggira d'intorno all'eſteriore oſſequio, di chi ſi buttò ſul terreno della ſpelonca, per riconoſcere l'inuiſibile Onnipotenza d'vn Dio naſcoſo, coll'apparente Religione de' diademi depoſti e de'petti abbaſſati. *Adorant* CORPORIBVS, *honorant muneribus, venerantur officijs*. Che ſe il Meſſia, depoſitato trà paglie, impoſe a'Regnatori del Leuante il congiungimento della fede mentale alla corporale compoſitione e riuerenza: chi affermerà, Regnante ora egli alla man deſtra del Padre non ſi curare, che i ſuoi più veri Serui vniſcano a feruori dello ſpirito la modeſtia del ſembiante; sì che, oue la carità verſo Criſto arda nelle viſcere, à Lui non rilieui, che riluca nell'abito e ſplenda nella faccia? Nò, nò, anche, quando a'Dominanti dell'Arabia non foſſe ſtata neceſſaria la religioſa verecondia de'corpi inchinati al culto del Rè degli Angioli, biſognerebbe in Noi, che, deſtinati dalla Voce di Dio alla ſantificatione sì noſtra come de'proſſimi, quan-

do

Serm. 29. de Temp. To. 41. 104

do difettassimo nell'esemplarità della vita e nella custodia de'sensi, in vece di perfettionare e noi e gli altri, cagioneremmo grauissimi danni a'nostri spiriti, e altrettanto enormi scandali all'anime raccomandate alla nostra cura. Dunque di Noi si dica, come si disse de'Magi: *Procidents adorauerunt eum*. Senza vna tale pietà di labbri, di guance, di mani, d'occhi, e di membra, trasfigurate in angelica innocenza, à Noi non si arrenderanno le Nationi; ecco il primo punto del Discorso; e Noi stessi correremmo rischio manifesto di ribellarci da Dio, ecco il secondo; che, nel cominciamento del ragionare, cederà al primo. *Procidentes adorauerunt eum*.

125 Al nostro zelo hà Iddio consegnate le Genti tutte dell'Vniuerso, quando, esortando gli Apostoli disse à Noi successori di essi, *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ*. Or queste non possono obbligarsi nè dalla Chiesa nè dal Cielo, à crederci veri Ministri dell'Euangelio, se, contenti Noi dell'interna nostra purità, immodesti e liberi offendessimo chi ci vede, e scandalezzassimo chi ci ode. Conghietturano gli huomini lo stato de'cuori dalla figura de'volti; e sì come niuno giammai riputerà robusto e sano, chi, scolorito in viso, comparisce con labbra smorte, con occhi moribondi, e con mani tremolanti: così dalla deformità de'nostri scomposti sembianti indouina, chi tratta con noi, lo scomponimento de'nostri affetti e le pericolose infermità de nostri, animi. Chi gode vigoria d'interiora auuiuate da spiriti, spiega vna primauera di serenità e di colori in ogni parte del corpo. *Sanitatis autem flos est pulchritudo*: scrisse Clemente Alessandrino, e subitamente soggiugne, *Sanitas autem* INTVS OPERATVR, EXTERIVS AVTEM EFFLORESCENS *bonum colorem manifestè ostendit*. Perciò S. Ambrosio protestaua a'suoi Cherici, tali egli stimargli ne gli

Marc. 16.15.

L.b.3. pedag c.11 To.11.110

andamenti dell'anima, impenetrabili etiandio alle pupille angeliche, quali gli scorgeua nelle fattezze visibili della fronte. Onde, come veneraua per Angelo della sua Metropoli, chi frenaua la veduta, e chi temperaua la lingua: così abbominò, quasi cadauero di morta fede, chi curioso e indiuoto assisteua à gli Altari, Figliuoli miei, diceua il gran Prelato, così vi descriuo, come vi veggo. IMAGO *quædam animi* LOQVITVR IN VVLTV. Al qual protesto l'eloquentissimo Teologo fù spinto dall'esperienza di molti anni, e dalla lunga conuersatione, ch'egli hebbe con Satiro suo fratello. Questo beato Giouane non mai scolorò nella sua faccia il Celestiale rossore, che vi ritenne ne' primi anni della fanciullezza. Visse fino alla bara raccolto ne' sensi, circospetto nelle voci, temperato ne' passi, santificato ne' moti, apostolico nel manto e nella toga; percioche preseruò, senza tarme e senza poluere, l'innocente stola del battesimo. Tal nettezza d'animo spandeua i suoi raggi in ogni gesto e in ogni attione del Santo. *Quadam virginali verecondia suffusus ora, rarus eleuare oculos, referre sermonem; quod mentis pudore faciebat, cum quo castimonia quoque corporis congruebat. Etenim* (Questa è la fonte del sangue angelico, che imporporaua la faccia) *intemerata sacri Baptismatis dona seruauit*. MVNDVS CORPORE, PVRIOR CORDE, *non minus* ADVLTERINI SERMONIS OPPROBRIVM, *quam corporis*, PERHORRESCENS. Si noti quest'vltima chiusura del preconio. Detestaua Satiro ogn'intemperanza di senso, quasi schifosa spazzatura dell'inferno: mà niente meno agghiacciaua al suono di voci, che anche da lontano alludessero, o à sentimenti equiuoci, o ad allegrorie da scena. Tremaua da capelli a' piedi, se, in sua presenza, si proferiua parola, che o non perfettionasse costumi, o non dichiarasse scienze. *Non minus adulterini sermonis* OPPROBRIVM, *quàm*

Lib 6. Hexa. c. 19 To. 10. 129

Orat. de obit. fratr. To 10 129.

quam corporis perhorrescens. Sembraua al virginale Sacerdote, che, chiunque motteggiaua senza cautela, gli spalancasse o le cauerne delle Circi, o i serragli di Sardanapalo. Riuerisco i sentimenti d'Ambrosio, e ad essi genuflesso mi soscriuerei, se da' suoi pareri non dissentissero i miei. Egli crede la Modestia germoglio e fiore dell'Innocenza: e io la stimo non buccia di essa, mà radice, non parto di lei, mà madre. Venga io assicurato, ne' Figliuoli della Compagnia regnare la Verecondia e dominare la Grauità, e incontanente renderò essi sicuri di perseuerante feruore e di consumata virtù.

126 A ciò mi muoue il diuino geroglifico, che lo Spirito santo espresse ne' sacri Cantici d'impareggiabile santità. Ci figura in quelle carte vn Orto, così ferace di droghe, così abbondante di frutti, così colmo di quanto bisogna o alle necessità ò alle delitie della vita, che la ricolta stessa del Giardino sembraua, non raccolta, mà paradiso. EMISSIONES *tuæ* PARADISVS *malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cipri cum nardo, nardus & crocus, fistula & cinnamomum, cum vniuersis lignis Libani, myrrha & aloe, cum omnibus primis vnguentis*. Or quanti saranno stati e i coltiuatori e i castaldi di sì fecondo Pometo? Si le rugiade del Cielo, come le correnti del Libano è forza, che vnite cospirassero all'innacquamento e degli erbaggi e degli alberi. Senza dubbio, le greggie tutte di Galaad stabbiarono negli spartimenti del terreno. La potatura il vangamento i ripari corrisposero alla piena de' frutti: E pure non si nomina o giardiniere, o zappatore, o custode, o innaffiamento, o vanga, à beneficio del fruttuoso Podere. Tutta la coltura della Villa abbondante si ristrinse à due grosse MVRAGLIE, che l'attorniauano, e ad vna forte serratura di ferro, che le chiuse il pozzo. Vdite l'agricoltura della Tenuta. HORTVS CON-

Cant. 4. 13.

CLVSVS, *Soror mea ſponſa*, *Hortus concluſus*, *Fons ſignatus*. *Emiſſiones tuæ* PARADISVS. Ben diceua io, non mai ſepararſi dalla circoſpettione de' ſenſi la perfettione della vita. Oue rimirate argini di cautela e ſuggelli d'oſſeruanza, affermate ſempre, non mancar quiui qualunque più fina bontà. Non oſerei di ſporre sì francamente aſſioma non da tutti creduto, ſe il gran Maeſtro della Chieſa S. Ambroſio non l'haueſſe regiſtrato prima ne' ſuoi Volumi. *Accingere itaque, Virgo, &, ſi vis huiuſcemodi tibi vt Hortus aſpiret, propheticis eum* CLAVDE *præceptis*. HORTVS INACCESSVS *vitem redolet, fragrat oleam, roſam renidet*. Duri in chi rinuoua i ſanti Voti la beata trincea della Modeſtia angelica, così bene fabbricata ne' primi anni della Religione, e ſpacciatemi mentitore, ſe in eſſi giammai ſi raffreddano la mortificatione, la contemplatione, l'vmiltà, la ſofferenza, la fuga degli onori, l'arriuo alla Croce, la dimenticanza del parentado, la ſete di dar il ſangue per l' Euangelio. HORTVS CONCLVSVS? ne vien dietro, per conſeguenza neceſſaria, *Emiſſiones tuæ* PARADISVS.

Lib. 1. de Virginib. To. 58. 60.

127 Per tal rimembranza, mi ſouuiene la miſterioſa maniera, con cui la Trinità diede vita al Capo degli huomini. Giaceua sù la terra il ſimulacro d'Adamo, formato di puriſſima, mà inſieme immobile e morta creta. Piacque al Creatore di animare la fredda Statua in Huomo viuo, Operatore dell'immenſo giardino, e Rè di quanti animali, o racchiudeua l'Oceano, o paſceuano sì l'aria come la terra. Volle ciò eſeguire la Diuinità con vn ſolo alito della ſua onnipotenza. Queſto pareua, che ſi doueſſe traſfondere, ò, aperto il cranio, nelle ceruella del capo, ò, alzata vna coſta, nell'interiora del ſeno. Tuttauolta, perche il torſo figurato ſi riſcaldaſſe dall'anima, l'eterna Sapienza con vn ſoffio ſantificò

il

il solo Volto dell'abbozzata Creatura. *Inspirauit* IN FACIEM EIVS *spiraculum vitæ*, ET FACTVS EST HOMO IN ANIMAM VIVENTEM. Basta basta, riparare con diuini influssi la fragilità de' sensi esterni; per godere ne' nostri cuori radicata e inuincibile l'euangelica perfettione. Così scrisse à Sabino Vescouo l'Arciuescouo S. Ambrosio. *Nunc intelligo, qua causa Dominus Deus insufflauit in faciem hominis*. IBI ENIM SEDES ATQVE ILLECEBRA DELECTATIONIS, *vt* SENSVS NOSTROS *aduersus delectionē* FACERET FORTIORES. Non è possibile, che manchi santità, oue abbonda modestia, e indubitatamente, se questa domina nel viso, da essa quella deriua nel petto.

Gen. 2. 7.

Ep. 42. ad Sabin. To. 40. 78.

128 E donde stimate voi, che Satanasso sospettasse, nascondersi in Cristo i Fiori della diuina Ipostasi ricoperti dalle aspre cortecce de' membri vmani? Non lo scampo dalle spade d'Erode in Palestina, non lo scempio de gl'Idoli nell'Egitto, non le Stelle apparite nel Lauante al suo nascimento, non l'astinenza da' cibi nella selua, non finalmente la dottrina mostrata nel Tempio e non appresa nella scuola; mà la Modestia, che lampeggiaua nel volto del Messia, superiore à qualunque più riuerita e più acclamata verecondia, quella fù, che solleuò Lucifero à penose gelosie, perche temesse, che il Figliuolo della Vergine non fosse insiememente Figliuolo di Dio. Vdiamo S. Massimo. PRÆSENTIA EIVS *concitatus*, SVSPICABATVR EVM PLVS ESSE, QVAM HOMINEM. Ardeua il ribellato Spirito trà fiamme d'inuincibili sospeccioni, mentre non poteua persuadersi, in sì raggiustata figura e in sì diuino affetto di fatti e di detti esteriori risedere i soli Attributi dell'vmana natura. Gridaua, furibondo frà l'ombre del bosco; E più che huomo, chi più splende che Angiolo. PRÆSENTIA EIVS *concitatus, suspicabatur eū plus esse, quàm hominē*. A tali splendori assai più attonito

Hom. 1. de Aduē. To, 11. 90.

Pao.

Paolo ſcongiuraua i primi Fedeli di Corinto, non per le ſpine o pe'chiodi non per la croce, mà ben per la modeſtia di Chriſto, à farſi degni ſeguaci delle ſue maſſime. *Ipſe autem ego Paulus obſecro vos, per manſuetudinem &* MODESTIAM CHRISTI. Miei cari Diſcepoli, ſcriueua l'Apoſtolo, ſe haueſte veduta la Verecondia del noſtro Redentore, come io la vidi, quando a mè comparue, vi ſentireſte rapire à tanta oſſeruanza de'ſuoi precetti e à tanta veneratione de'ſuoi meriti, che prouochereſte, per morire vittime al ſuo nome, l'arſure delle fornaci, e le fiere della foſſa. Riluceua nella fronte del Meſſia viatore vna sì venerabile chiarezza di modeſta ſerenità, che chi lo riguardaua, ſi liquefaceua in lagrime, quaſi cera disfatta al Sole, e gli correua dietro, come il Ferro ſalta e vola à gli abbracciamenti della Calamita. Tanto auuerrebbe ad ogni Operatore delle Religioni apoſtoliche, ſe da'loro volti ſcintillaſſe la virtù, e, quaſi ſul trono regnaſſe, in tutte le loro membra la tanto lodeuole Serietà de'ſentimenti. S'incuruerebbono i ſuperbi alle orme de'noſtri piedi, ricorrerebbono alle ſoglie delle noſtre Caſe i dubbioſi, chiederebbono dalle noſtre mani il proſcioglimento de'loro falli gli empij, ſe ci riconoſceſſero così illuminati per raccoglimento di ſenſi, come nel Tabor folgoreggiò la faccia di Gieſù, trasfigurato a'Diſcepoli. Tutti eſclamarebbono entrati ne'noſtri alberghi: *Bonum eſt nos hic eſſe.*

2. Cor. 10. 1.

Matth. 17. 4.

129 Tal chiarore di raggiuſtamento attrattiuo dell'anime viſibilmente impronto lo Spirito ſanto nella poſterità di Set, per differentiarla da'poſteri di Caino, e per dichiararla figura e tipo de'futuri Fedeli, *Qui à Set procedebant in figurà populi chriſtiani, habebant quandam gratiam ſancti ſpiritus* IN VVLTVS SVO, *quæ eos ſeparabat à populo Caini, qui erant alieni* AB ILLA ILLVMINATIONE. Così laſciò ſcrit-

Lib. 11 in Hexam. To. 74 64.

ſcritto S. Anaſtaſio Sinaita, nel Libro vndecimo ſopra il Geneſi: Che ſe la diuina Prouidenza volle incoronnato da diadema di ſplendori quel rozzo Popolo, che viueua amaeſtrato dalla ſola Natura, balbettante ne'dogmi: quanto ci vorrà luminoſi l'eterno Padre dappoi che ci addottrinò coll'Euangielio, e ci ſegregò dal Mondo, per paſſare i noſtri giorni ne'Santuarij del ſuo Figliuolo? A tal fiine, Criſto intitolò chi lo ſeguiua parto di Luce, e Luce incieme dell'Vniuerſo. Demeriteremmo, perciò, le onoranze dalla noſtra Vocatione, ſe coll'apparente eſemplarità non compungeſſimo à penitenza, e non infiammaſſimo à feruore, chi frequenta o le noſtre Scuole o le noſtre Chieſe. Ogni Allieuo della Croce dee eſſere o Ambra o Muſchio che riempia di fraganzia le contrade e le piazze, ancorche infette da concime. Se, doue arriua vn Seruo di Dio, non fà cadere à terra, dalle mani degli adirati la ſimitarra, dal capo de'licencioſi la ghirlanda, l'oro dal ſeno de gli auari, non è ſeruo di Dio; e, come Aromato putrefatto, deeſi o gittare nel letamaio, o affondare ne'lagumi. Tanto diſſe S. Gregorio Niſſeno. *Vt igitur* AROMATA *proximum aerem replent, ita tibi ex ſuperflua copia* ABVNDARE GRATIAM *vult*, VT TVA VITA ALIENI MORBI MEDELA SIT. Al noſtro aſpetto, i burlatore lagrimi, l'ingordo digiuni, l'inſuperbito ſi abbaſſi, il politico creda, l'infingardo operi, l'inuidioſo applauda, il ſacrilego ſi conuerta. *Tua vita alieni morbi medela ſit*. Ciò non opera la Bontà del cuore, ſe in eſſo riſtagna, e ſe da eſſo non traſcorre nel volto. Tal ſia la maturità d'ogni noſtra voce e d'ogni noſtra attione, che da ſcogli indurati formi Figliuoli d'Abramo, pronti à morire oſtie d'vbbidiēza.

De Beatitudin. To. 13 ει.

130 Quì odo, chi alla ſua leggerezza fà ſcudo coll'iſtituto d'Ignatio. Oue, dicono, noi ci auuicinaſſimo a'proſſimi con la ſeuerità di andamenti, non

tol-

tollerabili à gli abusi introdotti, allontaneremmo da'nostri Ministerij le Turbe, bisognose de'nostri aiuti. Io non hò mai nominata seruerità. Hò bensì raccomandata la Serieta de'portamenti e la Grauità de' discorsi. Mà alla persuasa Maturità non carico la testa di morione, che spauenti: non empio la bocca di fiamme, che consumino; non armo la mano d'arco, che saetti. Incorono il capo di gigli, il cingo di raggi, lo spruzzo di latte, affinche purghi e pasca, santifichi e consoli, illumini e non bruci. Accetto, che siamo cortesi e ciuili: pur che l'Amabilità non estingua la Virtù. Si guardino costoro, che non segua in essi quel, che auuenne à Zeusi, famosissimo tra'Pittori. Colorì quest'inuidiato Artefice, con sì gran felicità, nelle mani d'vn Paggio, vn paniere ricolmo d'Vue, che, sospeso nella piazza à vista de'Cittadini, tirò à sè da più luoghi Cardelli e Passeri, che tentarono di rapire col becco a'finti grappoli gli acini rilucenti. In sì gratioso inganno, che tanto aggrandiua l'eccellenza del pennello, commossa la Moltitudine, gridò il viua al Dipintore. Nel rimbombo delle acclamationi soprammodo alterato Zeusi, corse all'immagine, e, distaccatala dal muro, con rabbia la stramazzò nel pantano. E perche gli spettatori fremeuano all'ingiuria della tela, diede egli ragione de'suoi furori. Disse, adirato, se tanto naturalmente hauessi espresso il Fanciullo co'miei colori nel quadro, che abbomino, quanto in essi hò rappresentati al viuo i frutti della pergola, gli Vccelli rapitori così erano per rispettare e per temere il Garzone, come si sono auuentati al sugo de'graspi. *Processit iratus operi, & dixit:* VVAS MELIVS PINXI, QVAM PVERVM. *Nam, & si hunc consummassem, Aues timere debuerat.* Qualora vi circondano Caualieri e Matrone, e a voi frequentemente riccorono, valendosi delle vostre dottrine per viuere, e scoprendoui le loro tentationi

Plin. lib. 35. nat. hist c. 10. To. 9. 170.

per

per non morire: se à tale confidenza frammettono ragionamenti di secolo, facetie da palco, attioni vietate da Vangeli, dite francamente: Io à costoro son riuscito miglior domestico, che sacerdote, e più affabile consigliere, che adorato Religioso. *Vuas melius pinxi, quàm puerum*. Conciosiache, sì come l'affabilità, che in mè sperimentano, gl'inuita ad abboccarsi meco: così, se scorgessero in mè pensieri apostolici e dettami di spirito, non ardirebbono, sotto i miei occhi, di professare vendette, o di ostentare e lusso e fasto. Mentre non più mi temono, di quel che osseruino i seruitori delle loro stanze e gli stipendiati delle loro case, e meco sparlano, come parlerebbono in adunanze d'istrioni, segno è, non riconoscer essi nella mia persona odio di licenze e abborrimento à fumo.

131 Deh, non si dia occasione al Santo Padre di ripetere à Noi i treni di Gio: Grisostomo, quando l'afflitto Oratore rinfacciaua à gli abitanti d'Antiochia il tralignamento da gli antichi Cristiani. Diceua l'eloquentissimo Interprete a gli ascoltatori de' suoi Comenti. Ne' primi secoli dell'Euangelio publicato, ogni Cattolico si variaua dal Pagano, ancorche vestisse la stessa seta e lo stesso scarlatto. Dalla maestà dell'aspetto, dalla santità delle voci, dalla grauità de' mouimenti, e dal modo di adoperare o la cappa o la toga, chi credeua si differentiaua dall'idolatro. Bastaua incontrarsi in qualunque Adoratore della Croce, che subitamente si conosceua à qual Deità s'incuruasse; tanta era la parsimonia della lingua, la splendidezza della mano, la carità del petto, l'eleuatione della mente, la fuga dagli spettacoli, l'assistenza a' salmi. Ogni ciecca de' capelli, ogni guardo delle pupille, ogni piegamento del manto, ogni suono de' labbri, ogni alzata di braccio dichiaraua la Religione del ragguardato. Non così seguì dipoi, quando, allentata la disclipina, il

Cat-

Cattolico non si distingueua dal Gentile, saluo che per l'vso de' Sacramenti, e per la frequenza delle Chiese. In ogni altra cosa si agguagliauano i battezzati e gli atei: così burlando, giudicando, e banchettando l'inuocatore della Trinità, come l'adoratore de' Sassi. *Non facilè eperias*, PER QVOD INTER FIDELEM INFIDELEMQVE DISTINGVAS. *Solo enim celebrandi Mysterij tempore dignosci potest. cùm videlicet alios excludi videris, alios verò intus teneri. Oportebat autē vniuscuiusque Fidem*, NON LOCIS SED MORIBVS IVDICARI. *Fidelem non abbis tantum, quæ accepit à Deo*, CONVENIT REFVLGERE, ET VNDIQVE ESSE NOTVM, *& ab incessu, & ab aspectu, & à veste, & à voce. Nunc verò vndecumque voluero te dignoscere, inuenio te à contrarijs publicari.* Padri venerandi e amatissimi Fratelli, il nostro B. Legislatore non ci ricoperse di cocolla, nè ci colorò la tonaca, mà ci volle nel vestire e nel viuere totalmente conformi a' Preti del Clero. Non istabilì egli questa vniformità di Noi a' Cherici, perche non sapesse, quanto conueniua, che ci diuersificassimo da chi non professa perfettione: mà perche si promise, che la distintione, negata à gli abiti, ci sarebbe sopraauuenuta dalla superiorità de' costumi: essendo certa cosa presso l'inferuorato Fondatore, che ogni huomo della Compagnia, tal si sarebbe manifestato, al primo apparimento della sua persona.

Hom. 4. in Matth. To. 85. 150.

132 E realmente così accadde ne' primi cent'anni dell'Ordine istituito. In essi infiniti Peccatori passarono da' lupanari a' chiostri, da' tornei à gli eremi, dalle gale al sacco, per la sola veduta d'vna coppia de' Nostri. Luigi Gonzaga, che non mai peccò mortalmente, che visse Angelo in corte e Anacoreta nella casa paterna, hebbe materia d'addottrinarsi in feruore e spirito nell'apparitione de' nostri Giouani: non quando essi genuflessi si cibauano, trà lagrime, dell'

Ostia

Ostia sacrosanta, mà quando per ricrearsi, andauano alla Villa, nelle vacanze da gli studi. Qual fù quella Modestia, che potè compungere il più angelico Principe dell'Italia! Quanta doueua essere la Diuotione de'nostri Scolari nella visita degli Oratori, nella celebrità delle dispute, nel seruitio dell'altare, nella compuntione delle preghiere, se santificauano vn Santo, mentre, per così dire, rinunziauano all'osseruanza, e mutauano i rigori dell'Vniuersità nell'allegrezza del Giardino! Se così ora s'intenerisca chi ci guarda e chi ci ode, voi giudicatelo, che più domesticamente vi conoscete: È verità indubitata, la maggiore e miglior parte di Noi, per somma misericordia del Cielo, ritenere incorrotta la modestia de' Padri preceduti. Se poi questa riluca vniuersalmente in tutti, nè l'affermo, nè'l nego. Bensì replico con la Bocca d'Oro: *Fidelem conuenit refulgere*, ET VNDIQVE ESSE NOTVM, AB INCESSV, AB ASPECTV, A VESTE ET A VOCE. Non piaccia à Dio, che io sia necessitato, à proferire con verità la chiusa del zelante Dottore. *Nunc verò* VNDECVNQVE *voluero te dignoscere*, *inuenio* TE A CONTRARIIS PVBLICARI. Troppo bugiardamente adulerei, se sotto voce non protestassi, auuenirmi tal volta io nelle piazze, in chi di Noi gira gli occhi curiosamente a'cocchi; in chi camina spensierato e scomposto per via; in chi discorre, oue la calca l'obbliga à tacere; in chi ride, senza riflettere à coloro, che l'osseruano. Esclamo, quasi suenuto per lo cordoglio: or perche costoro alla tanta bontà interna, che hanno, non aggiungono l'esteriore maturità, che dispregiano? Tante mortificationi nella cella, e sì poca circospettione nelle strade! I peli del camelo e le cinture di ferro sù la nuda carne ricoperta di saie, e tanto imprudente discioglimento di sensi à vista di chi c'inuidia! Quando non fossimo esattissimi osseruatori di

leggi

leggi sì numerose e sì pesanti, meno mi dorrei del nostro esterno scomponimento. Mà dormir poco, mà mangiar male, mà sudar molto, ma posseder nulla, mà menar vita non esente da sangue e da pene: e poi eclissare sì celestiale splendore di esercitata austerità, per non saper frenare, o vn guardo sotto le palpebre, ò vn periodo trà le fauci, questo è che mi trafigge l'anima, e che mi spinge ad agonie. Non più da Noi si ciarla in Luoghi sacri. Ciò non basta, per l'esemplarità prescrittaci. Non è santità, ch'edifichi stranieri, tacer ne'Tempij: fù sacrilegio. che infamaua il nostro nome, quando tal'vn di Noi li profanò con ragionarui, o capo, o parte di raunanze ciarlatrici. Si dieno al Bambino ed Occhi e Lingue. Consideriamo e la peruersione d'Adamo, e la conuersione di Saolo. All' Apostolato del Persecutore diede Cristo principio con la chiusura degli occhi. *Et erat ibi tribus diebus* NON VIDENS. All'apostasia dell'Innocente spianossi la strada dal Diauolo coll'apertura delle pupille. *Comedit, deditque viro suo, qui comedit*, ET APERTI SVNT OCVLI *amborum*. Voi scorgete quanta inondatione di maluagità trasfondesse nel Genere vmano l'immodestia di due Volti. *Aperti sunt oculi amborum*. E voi similmente palpate la miracolosa cecità di Paolo, quanto solleuasse in alto l'anima di Lui, sublimandola al terzo e all'vltimo Cielo. Scrisse però di esso S. Massimo, sommamente raccomandandoci la custodia ne'guardi. *Salubriter claudebat*, NE AD COR TENEBRÆ PER VIAS LVCIS INTRARENT. Pur troppo verificarono in se stessi le paure dello Scrittore i nostri primi Padri Adamo ed Eua. Appena videro, che immantenente si procacciarono manti, e arrossirono nella nudità. *Cumque cognouissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata*. Quanto temo, che a'nostri sguardi, troppo fisi ne gli addobbi de'Grandi e nelle magnificenze de'Regnan-

Act. 9. 9.

Gen. 3. 7.

Hom. 1. de Aduẽ: To. 11. 42.

gnanti, non succeda vn gran tedio della pouertà euangelica, e vna indegna voglia di coprimenti secolari. Può essere, che, rimirate le magnificenze o Babiloniche od Assirie, à noi dispiacciano l'abito rappezzato, la stanza nuda, il vitto frugale, e l'esercitio abbietto. A tali lotte si sottrarrebbe, chi, amico di ritiramento e di serietà, sdegnasse di ammirare co'sensi ciò, che hà conculcato col discorso. Ah, per quanto ci è cara la quiete de'nostri spiriti, per quanto amiamo il godimento della vita abbracciata, facciamo stima infinita dell'esteriore virtù: e se, co'santissimi Magi, l'Anima nostra adora Cristo bambino, anche il nostro Corpo sacrifichi i proprij sentimenti, in releuante latria del Verbo, fatto Huomo per noi. *Et procidentes adorauerunt eum*. Questo sarebbe il secondo Punto, che l'ora scorsa ci fà differire ad altro tempo. Così sia.

SERMONE
VENTESIMO TERZO.
Nella Vigilia del
BEATO LVIGI.

Et Flores mei, Fructus honoris & honestatis.
Eccli. 24.

E sì necessaria l'esteriore Modestia de' sensi all'interiore Perfettione dell'Anima, che, se quella non fiorisce, questa non nasce. Cristo fù creduto Iddio dal Diauolo, non pel digiuno di quaranta giornate, mà per la grauità degli andamenti. Oue manca nel sembiante la Verecondia, è impossibili, che, nel cuore abbondi Virtù. Per ciò da Santo Ambrosio fù preueduta l'Apostasia di due Cherici, nè viziosi nè ignoranti, liberi nondimeno di voci e sfacciati di guardi. Onde niun Religioso si prometta veneratione da' Popoli, se frà essi conuersa, senza maturità di lingua e di vita. Sopra tutto, l'Occhio nostro sia e custodito e maestoso sì che sdegni di rimirare ciò, che spreggiammo, e quello ammiri, che l'Euangelio di Cristo appruoua.

 Così

133 COsì, à mio credere, Luigi, già regnante con Dio, rispose alla nuouamente canonizzata Maria Maddalena, quando la religiosissima Vergine, vscita da' sensi, l'adorò, e lo vide arricchito da gloria, e ricco di meriti, nelle più riuerite sedie de' gloriosi Predestinati. Esclamaua la santa Donzella, nell'assorbimento de' suoi ratti, e diceua à Luigi: Ditemi, Beatissimo Giouane, con quali arti voi, nato in Casa grande, cresciuto in Corte regia, dimorato in Religione ciuile, e morto sì fresco d'anni, vi auuantaggiaste tanto nelle alture della santità, che, vguale à gli Angeli nell'innocenza, simile a' Serafini nella contemplatione, non dissomigliante nel zelo dagli Apostoli; somigliantissimo à gli Anacoreti nell'austerità, raccoglieste nell'Anima vostra le prerogatiue di tutti? Si ripigliarono le marauiglie dell'estatica Religiosa da Luigi glorificato, e ad essa così soggiunse. Io, mentre vissi, coll'assistenza de' diuini aiuti, operaua ciò che à me apparteneua; mortificando tutto l'huomo esteriore, con rigorosa custodia de' sensi, e con perpetua afflittione de' membri. Onde Iddio, in rimuneratione de' miei lauori, m' incoronò l'Anima e m'ingioiellò il Cuore, co' più eleuati doni della sua Misericordia. Sì che, se a voi piace di ammirare i frutti del mio spirito, non trascurate i fiori de' miei sentimenti, dalla cui Primauera si cagionò la fertilità d'vn tanto Autunno. *Flores mei, fructus honoris & honestatis*. Perche io medesimamente chiusi gli occhi della mia fronte alle vanità della terra, mi aprì Cristo gli occhi della mente al conoscimento de' diuini attributi. Perche io poco parlai con gli huomini, per ciò Iddio lungamente ragionò meco dell'eterne ricompense. Mentre i miei passi erano sì regolati dalla grauità Cristiana, i voli della mia intelligenza giungeuano, in vn momento, alla veduta dell'Eternità inuisibile. Nella perpetua rinunzia di qualsisia difet-

to, anche lecito, il Verbo, crocifisso per noi, riconobbe sempre l'Anima mia co'faui del suo Euangelio e co'torrenti della Città deificata. In somma, all' esterna cultura del mio Corpo, crocifisso in tutt'i suoi sensi incatenato in ogni sua parte, corrispose l'eterna Pietà con gl'interni tesori d'ogni più adorata virtù. FLORES MEI, FRVCTVS HONORIS ET HONESTATIS. Nè tale Modestia e Compositione esteriore si creda da voi, feruorossima Sposa di Dio, che sia vana fronda d'anni giouinali e di mortificatione principiata. Ella è vitale germoglio d'ogni età, euidente contrassegno di consumata Perfettione. Sì che, oue la scorgerete, quiui stimate Dio presente coll' inondatióne delle sue gratie: e doue la piangerete cessata, senza paura di errare, riputate ò quell'Anima ò quella Comunità priua di feruori e sopraffatta da ghiacci: In questi trè Punti quel Colloquio diuide il mio Discorso, mentre mostrerò, La Modestia angelica conuenire ad ogni conditione e ad ogni età degli arrolati alla Croce: regnar sempre nell' Anima lo spirito santo, ou' ella splende ne'sensi: non mai regnarui, e in suo luogo tiranneggiarui ò la tiepidezza o'l vitio nel punto stesso, che la Verecondia vi tramonta. *Flores mei, fructus honoris & honestatis*.

134 Non è la Modestia, come stoltamente sognano alcuni, virtù di Principatori, e dote di chi vagisce in culla, nuouamente partorito dalla Vocatione religiosa à gli abbracciamenti della Croce. Ella è Dote, che arma la giouentù, infiora la fanciullezza, e incorona la vecchiaia. A chi combatte serue di scudo, à chi trionfa si tramuta in manto di gloria. Ella consacra Vergini, ella fortifica Martiri, ella deifica Sacerdoti: e, come auualora chi crede, così illu-

illumina e inuita chi mal crede. Vdiamo Tertulliano. FIDEM MVNIT, *carnem regit, spiritum seruat, linguam frænat, manum continet, scandala pellit, martiria consummat. Fideles delectat, Gentilem inuitat, fæminam exornat, virum approbat:* AMATVR IN PVERO, LAVDATVR IN IVVENE, SVSPICITVR IN SENE, *in omni sexu, in omni ætate formosa est*. Indi l'eloquentissimo Letterato così à noi colorisce l'Apparenza esterna di tanto acclamata Bontà. *Vultus illi tranquillus & placidus, frons pura; remissa æque in lætum modum supercilia,* OCVLIS HVMILITATE NON INFELICITATE DEIECTIS: OS TACITVRNITATIS HONORE SIGNATVM. COLOR QVALIS INNOXIIS. *Motus frequens capitis in diabolum & minax risus*. Questi sono gli applausi, che vn tant' huomo fà a' feruorosi serui di Cristo, nella beata vittoria de' suoi sensi, e nel perfetto reggimento delle sue membra. Dica ora, chi può, a' soli Neofiti della vita religiosa e a' soli Catecumeni del Caluario o bisognare ò conuenire il seuero dominio delle parti esteriori e custodite e vincolate. *Fæminam exornat*, VIRVM APPROBAT: *amatur in puero, laudatur in iuuene, suspicitur in sene*.

Lib. de Patien. To. ſt. 192.

135 Disse troppo poco, à lode di sì eminente virtù, l'allegato Scrittore, quantunque dica tanto. *Suspicitur in sene?* Si adora etiandio da Satanasso, e si ammira nel Saluatore del Mondo, come vera impronta della sua Diuinità. Attenti al successo, da mè altre volte esposto. Dopo le quaranta giornate, che il Messia passò nell' eremo in amare, e amorose lagrime, onorando l'eterno Padre, e compassionando il Mondo acciecato, Lucifero gli si accostò, con desiderio d' intendere, chi egli fosse, *Si Filius Dei es, dic vt lapides*

isti panes fiant. Come mai l'astutissimo Tentatore sospettò nell'affamato Solitario natura diuina? Direte subitamente, tal'ombra esser entrata nel Principe delle tenebre, per la tolleranza di sì prolungato digiuno. Altrettanta fù l'astinenza e di Moisè contemplante, e di Elia viatore, ne'quali Lucifero non credette nascimento diuino. Or come sì grauemente dubita, che Cristo sia Dio? *Si Filius Dei es.* Niun prodigio fino a quell'ora si era operato dal Messia. Era egli nato pouero in vna stalla. era viuuto ramingo in vn esilio; segò tauole, e piallò abeti, lauoratore sotto gl'indrizzi d'vn Legnaiuolo: e nondimeno tanto altamente sente di Lui l'inuidioso e acombrato Primogenito de'presciti. *Si Filius Dei es, dic, vt lapides isti panes fiant.* Non l'astinenza: che in altri fù eguale, non i miracoli, ne'quali tanti lo precedettero, non gli abboccamenti con Dio, che furono più strepitosi e più solenni ne'Profeti anteceduti, mossero vn tanto dubbio alla sagacità di Satana. LA grauità degli andamenti, la taciturnità de'labbri, la circospettione de guardi, la temperanza de'passi, la verecondia del volto, l'aggiustamento della mani, la moderatione de'piedi, il più che angelico lustrore di tutta quella Vmanità, vnita ipostaticamente al Verbo, necessitarono l'ingelosito Diauolo, à crederlo più che huomo. Così scrisse S. Massimo nel primo sermone del Digiuno: PRÆSENTIA EIVS CONCITATVS, *suspicabatur* EVM PLVS ESSE, QVAM HOMINEM. Diceua à se medesimo l'inuiperito Auuersario dell'astinente Saluatore. Hò rimirate le Solitudini della Palestina piene di Eremiti famelici e spogliati, nè gli hò temuti. Fui presente, quando Elia in carro di fuoco salì nell'aria, nè per ciò l'adorai. Vidi Eliseo purgatore di lebbrosi risuscitatore di morti, nè, per tali opere, mi buttai a'suoi piedi. Dauid, che mi discacciò co'suoi Salmi dal petto di Saule, non mi allontanò dal

Matth. 4. 3.

Hom. 1. de Ieiun. To. 21. 90.

nò dalla faccia di Bersebea, da cui mortalmente lo saettai, e, quasi gigante di spirito, lo volli debellato sotto le mie vnghie. Da quest'huomo, sì composto, sì cauto, sì maturo, e sì modesto, preueggo irreparabili esterminij al mio Regno; nè sono senza timore, che vna delle diuine Persone non si nasconda, sotto i veli di sì prodigiosa Modestia. PRÆSENTIA EIVS CONCITATVS, *suspicabatur eum plus esse, quàm hominem*.

136 Nè fù gran cosa, che così veneraſſe l'infernale Oppugnatore l'incomparabile Maturità di Cristo ne' gesti, ne' detti, ne' fatti, e nelle comparse, mentre Paolo Apostolo, in riguardo di essa, quasi, quasi si dimenticò delle altre impareggiabili qualità del Redentore. Però, volendo impetrar da' Corinti l'adempimento di quei tanti difficilissimi consigli, che loro prescriueua, gli scongiuro, che si accingessero all'esecutione esatta di essi, non per la stalla oue nacque, non per l'esilio in cui visse, non per l'officina ignominiosa in cui sudò fino a' trent'anni, non per l'astinenza di quaranta intieri giorni, non per li viaggi fatti à piedi in tutte le Prouincie di Terra santa, non finalmente per le agonie dell'Orte, per le calunnie della Sala, per gli affronti della Reggia, per le battiture del Pretorio, per la Croce del Caluario: mà ben per quella totalmente diuina Modestia, con la quale lasciò a' suoi Seguaci vn Prototipo di santificare chi gli vdiua, e di compungere chi li vedeua. *Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem* ET MODESTIAM CRISTI. Or se vn Paolo dall'immenso Santuario delle virtù d'vn Dio, viuuto e morto trà noi coll'esercitio, in ammirabile grado, di qualunque più eleuata qualità, sceglie da tutta l'esteriore Compositione di serena Erubescenza, *per mansuetudinem & modestiam Christi*: chi sarà così malamente strascinato da temeraria censura, ò che poco apprezzi, o

2. Cor. 10. 1.

 che

che forse anche vilipenda la Modestia religiosa, come foglia spregieuole di nouelli Conuertiti, e come vana ombra di Abbozzata Osseruanza? Non può prezzarsi poco ne' Serui di Cristo ciò, che tanto si adora in Cristo dal primo Segretario delle cifere diuine e dal Maestro delle Genti Paolo, Principe de gli Apostoli. *Obsecro vos per Modestiam Christi.*

137 Quì coloro, che non ammettono briglia a'loro sensi e giogo a'suoi membri, ostentano, bastare a gli Allieui d'Ignatio le sourane Operationi delle Vniuersità aperte à confutamento dell'Eresie, de'Tempij consecrati all'emendatione de'falli, delle missioni introdotte all'ammaestramento de'rozzi, de'viaggi all'India per la conuersione de'pagani, de'Volumi scritti, per interpretare Scritture, per conuincere errori, per istruire perfetti, per guidar popoli, per mitigare principi, per diffinire controuersie, per disciogliere dubbij, per dichiarare sacramenti, per manifestare i dogmi della Fede, gli agguati dell'Inganno, i laberinti dell'Ateismo, i premij della Virtù, i misterij del Sacerdotio, l'essenza di Dio. Queste sono le imprese della Compagnia, che tirano seco in trionfo, ò al Trono di Pietro ò alla Croce di Cristo, città ammaestrate, eresiarchi conuinti, ribaldi compunti, gentili arrenduti, popoli vbbidienti, principi, vmiliati, presidenti esemplari, e gran parte del Mondo ò illuminata perche non erri; ò imbalsamata perche non pecchi, ò fortificata perche duri, sì nella vera Religione, come nel filiale timore di non offendere chi la creò. Ed io rispondo, che se lo Spirito di Dio ci stimola ad opere sì eroiche, lo stesso ci piegherà al virginale Rossore di grauità euangelica, e a quel sembiante, che, frenando sguardi e serenando fronti, muta gli huomini in Arcangeli. Qual sarà mai quell'Apelle o quel Zeusi, il quale, di-

dipingendo, con ammirata simetria, l'Elefante guernito d'auorij, che porta torrioni di gente armata sul dorso, e tronca querce co'denti, si confessi impotente ad esprimere vn Ghiro che succi graspi, ò vna Formica che roda nocciuole! Ah, Iddio, che, di là dal Firmamento, creò Serafini di sì profondo intendimento; sotto l'Empireo, accende Stelle che non discorrono, e forma Sterpi in terra che non han senso. Chi può risplendere con attioni eroiche di mortificatione insanguinata, di zelo apostolico, di letteratura angelica, di Reami sottomessi alla Fede: se ciò opera per vigoria del feruore religioso, molto più facilmente, à luogo e tempo, calerà, in difesa della pudicitia, vna palpebra sull'occhio, tingerà due guance con sangue spinto alla pelle, riterrà frà denti voci non sante, raccoglierà sul petto le braccia, compasserà a' piedi i passi, e ridurrà ogni sembianza esterna à sembianze di Santo. In somma, chi può il più, può il meno, se dalla gratia è guidato, e se, ò la ipocrisia, ò la gloria non l'affascina. Tutto il discorso è di santo Agostino, nel settantesimo secondo Sermone de Tempore. *Pictor eadem arte facit Murem, qua Elephantem*, DIVERSO OPERE, SED ARTE VNA. *Deus, qua facilitate creauit Angelos vltra Cælos; ea facilitate condidit Luminaria in Cælis, Arbores, & Animalia in terris*.

Ser. 72. de Temp. To. 42. 135.

138 Così, ne' Padri nostri antichi, e la Scienza regnò e la Modestia rilusse. L'Apostolo dell'Indie S. Francesco, che battezzò le turbe à milioni; che conuertì Reami e Rè, che predicò in tutte le lingue de' Distretti orientali, che, in pochi anni, fù cinto da grosso stuolo di defunti risuscitati al suo comando; che dominò al mare, perche si acchetasse; a' fiumi, perche lo sostenessero: all'aria, perche l'alzasse dalla terra; alla terra, perche ora negasse frutti à delinquenti e ora preparasse ricolte a' conuertiti; al Cielo, perche diluuiasse e fuoco e cenere sopra Città ribellate;

quanto

quanto fù minuto esecutore delle nostre leggi, nella custodia de'guardi, nella moderatione delle parole, e nel raggiustamento delle membra! Non mai comparue Apostolo, che insieme non comparisse Angelo, *Eadem arte* FACIT MVREM, QVA ELEPHANTEM: *diuerso opere, sed arte vna*.

139 Voglio, scrisse Ambrosio, che l'esteriore temperanza delle membra ben regolate sia fiore, e non frutto della Religione: e che, all'incontro, le Bibbie interpretate, la Teologia difesa, i peccatori rauueduti e i moribondi soccorsi, sieno i pomi degli Orti religiosi. Chi, tuttauia, non preferirà a'solchi fruttiferi quelle tenute, che, ricche di biade, ricreano chi passa anche con la fragranzia e con la vaghezza de'fiori? *Multus fructus Ager habet: sed ille melior est*, QVI ET FRVCTIBVS REDVNDAT ET FLORIBVS. A ciò si aggiunge, che, quando l'esterna Faccia de'sacri Ordini apparisca ò fumosa, ò macchiata, da voci fuor d'ora, da sguardi liberi, da sembianti inuerecondi: niuno mai li crederà nel Chiostro e nelle Celle ò mortificati ò contemplanti. Così protestò Gregorio Nazianzeno a'Gentili, nell'imfame apparato delle Deità, che millantauano. Diceuano essi: I significati delle loro Fauole alludere a'solleuati simboli della Filosofia. Oue mirino, rispose loro il Nazianzeno, le sozze Immagini de'malfattori, che adorate, io nè cerco, nè curo. Veggo Saturno, che diuora figliuoli: veggo Gioue, che inuidia talami: veggo Nercurio, che spoglia alberghi; veggo Vulcano, che stende reti. Se poi, sotto il vituperio di tanto abbominate figure, si ascondano fregi di eleuata Bontà: se nell'ingoiamento della prole si dinoti la fuga dell'ore: se le intemperanze di chi profana cortine nuziali significhi l'abbandonamento delle proprie inclinationi, l'imitatione degli altrui migliorati voleri: se il rubamento di nobili arredi esprima l'acquisto

Lib. 3. de Virg. To. 58. 85.

quisto di acclamate virtù: se finalmente i tessuti lacci, à schernimento di publicate incontinenze, sieno geroglifici di chi predice, non durar mai occulto il delitto commesso frà tenebre: io ne lascio la diffinitione à chi riesce più credulo, di noi Credenti, a' diuini Vangeli. Noi, adoratori di Dio immaculato, ciò crediamo ne' vostri Dei, che in essi scorgiamo. E percioche ogni lor opera spira maluagità e ostenta sacrilegij, non mai, presso noi, si fomerà la Chimera, che millantate; in cui si scuoprono esecrate abbominationi di corpi affatturati, e appetiti interni di eminenti candori. Appresso noi, concorda il volto col cuore, e quanto protestiamo innocente lo spirito di chi adora la Trinità, tanto esponghiamo e odorosa e bianca la fronte di essi. Appunto come, se a' finti membri d'vn Angelo incorporato si procurasse copertura di finissima seta e di oro filato. NEC EXTERNA SPECIES INDECORA; ET, QVOD OCCVLTATVR, ADMIRANDVM, *pulcherrimi cuiusdam corporis instar, qui haud aspernanda veste contegitur. Apud vos contra, nec, quod intelligendum proponitur, fidem meretur: &, quod externè oculis obijcitur,* FVNESTVM ET EXITIOSVM EST. *Quæ porrò prudentia est,* PER CÆNVM AD VRBEM DVCERE, *aut per saxa & scopulos ad litius contendere?* Padri e Fratelli miei, se vn tanto Teologo non ammette nelle Deità pagane mischianza d' indecenti figure e di significationi diuine: diffidiamo d'ottenere dal Cristianesimo credito di consumata santità nell'interna Perfettione, quantunque in noi discuopra leggerezza di moti, facilità d'occhiate, vmanità di voci, e, quasi dissi, lubricità di equiuoci. Nò, nò, il Tabernacolo di Dio, se hà la Manna, se hà il Decalogo, se hà la quasi onnipotente Bacchetta dentro l'oro che lo forma, hà similmente broccati e porpore che lo ricuoprono. *Instar pulcherrimi corporis,* HAVD ASPERNAN-

Orat. 3. To. 1. 25. 62.

NANDA VESTE CONTEGITVR. *Nec externa species indecora, &, quod occultatur, admirandum.* Delira, chi rompe nelle secche, per giungere al porto; e vgualmente frenetica, chi, per sentieri infracidati da concime inuita passaggieri à sale, che ostentano pauimenti lastricati da gioie, e addobbati da tappeti. *Quæ porrò prudentia est.* PER CÆNVM AD VRBEM DVCERE, *aut per saxa ad littus contendere?* Se siamo feruorosi, perche dimostrarci tiepidi? Se siamo penitenti, perche mostrarci delicati? Se siamo diuini, perche mostrarci mondani? Se i lombi sono straciati da catene, perche comparire co'ghigni su labbri? Se la contemplatione passa il terzo Cielo, perche la curiosità ci trasporta à gli angioli delle piazze e à gli strepiti del secolo? E' frenesia, sperare veneratione d'Apostoli, e apparire non dissomiglianti ò da vani ò da sedutti.

140 Non potrà giammai spacciarsi ò malignità ò sofismo la conseguenza, che produrranno le premesse. Chi dirà: se questi fossero i veri Nazarei della nuoua Legge, e se, nel decoro dell'anima santificata, vincessero i Cherubini del Cielo, non mai, nelle fattezze esterne, si presenterebbono ò poluerosi ò tinti. Ogni Ramicello, che si strappi, nelle profumate Selue dell'Arabia felice, da'ceppi ò del Cinamomo ò della Mirra, subitamente esprime la nobiltà del Tronco, con la soauità dell'odore, e con la possanza dell'Antidoto. Diuinamēte S. Ennodio. MERITVM CESPITIS ODORE SIGNIFICAT, ET NATVRÆ GENIVM *Prima* VISIONE TESTATVR. OCCVLTARI SE NON PATITVR FÆTVRA SVBLIMIS. Se l'Apostolato viue nell'anima, germoglierà ne' membri; e, se in questi manca, indubitatamente da quella sparisce. Non è l'angelica Modestia parto libero del feruore. Ella è necessario effetto dell'Animo santificato. In quella guisa, che l'eterna Generatione del

Dict. 8. To 27. 231.

Ver-

Verbo (come appunto segue in tutte le operationi ad intra) non è libera, mà è necessaria al Padre increato, che non potendo non conoscersi, forma incontanente vna sustanziale Immagine di sè nel suo vnico Figliuolo: così la beata trasfiguratione de' nostri sensi, coloriti dalla verecondia in grana e fregiati di luce dalla contemplatione, scaturisce all'anima con impeto di felice necessità, come dalla viua sorgente sgorgano e le fiumane e le fonti. Scrisse, per ciò, teologicamente Gregorio Nazianzeno a Diocle: Non vedrai in verun'huomo, ò cherico ò laico, esiliata l'esemplarità, se in esso dimora Cristo, VBI CHRISTVS EST, MODESTIA QVOQVE EST. Non può regnare la prima Persona della Trinità infeconda di prole; e per infallibile conseguenza, se Iddio Padre dominò senza principio dagl'immaginati primi momenti dell'eternità, in essi sempre hebbe l'Erede seco dell'Imperio vguale à sè: si che per fede cantiamo. *æternus Pater æternus Filius*. Con tal parità niun Cuore si stringe col Redentore, che subitamente nella fronte non apparisca l'Arco baleno di sembiante serafico. *Vbi Christus est, Modestia quoque est*. In quell'Adunanza, dite pure senza timore d'errare, mancar l'eterno Verbo, se negli stridori della voce, se nello scomponimento de gesti, se nella licenza de' mouimenti, se nella libertà de periodi manca l'apparente Compositione, che Io raccomando, che comanda la Regola, che il Santo Padre prescriue a chiunque gli vuol'esser figliuolo, che finalmente Iddio stesso vuole, ouunque noi vogliamo Lui. *Vbi Christus est*, MODESTIA QVOQVE EST. Ecco, qual sia nella Compagnia vna quasi Effige della eterna Trinità. Dal feruore regnante nella mente si produce ne' sentimenti corporei la Modestia, e da sì sante forme deriua vn incontrastabile affetto all' Istituto.

Epist. 130. Tom. 115. 406.

141 Ohimè, per brama di persuadere à chi mi as-

ascolta dote di sì alto profitto, notabilmente abbagliai e abbaglio. Conciosiache, quantunque l'eterno Padre generi necessariamente il Figliuolo da questo nondimeno egli viue e regge incipendente. *Pater à nullo est factus, nec creatus, nec genitus.* Diuersamente auuiene nell'accoppiamento delle Virtù. La mutua causalità, come parlano le Scuole, da pochi Filosofanti si concede negli enti della Natura. All'incontro, ne' parti della Gratia, la cagione vien riprodotta e mantenuta dall'effetto. Quella vampa di Spirito santo, che arde nel cuore, se non diuampa nella faccia, incontanente si spegne. Appunto come la Cenere, cagionata dal fuoco, conserua le brace, che la formarono: così, deriuando l'esteriore Santità dall'interna, rende ella alla Genitrice, come buona figliuola, il ricambiamento di vita conseruata e di ardore accresciuto. *Vt cuius amor viuit in animo* scriue Pietro Cellense, EIVS PRÆSENTIA SCINTILLARET IN OCVLO. MVTVO NAMQVE MESSE ISTA FOVENT, *vt vterque ignis alium, ad se trahendo, confortet, & confortetur: quatenus interior eo magis ferueat*, QVO EXTERIOR EI APPROPINQVAT; *& exterior eo clarius luceat, quò*, EI INTERIOR VEHEMENTIVS *participat*. Anziche, nel caso nostro, quasi, quasi più dipende la Perfettione dell'Anima dalla santificatione del Volto, di quel che in quella influisca la prima. Almeno in Adamo e in Eua, contaminato l'vdito dalla Serpe e sorpresi gli occhi dalla Pianta, il veleno della disubbidienza passò all'Anime loro infelici, che indegnamente si ribellarono dal Legislatore, e ne conculcarono gli editti. VIDIT, TVLIT, *& comedit*. Esclama attonito alla mostruosità di tanto innaturale genitura S. Ambrosio. Dunque alle potenze dello spirito precedono i sentimenti del corpo, e l'esecrato sacrilegio dell'infame trasgressione prima dalla Faccia, che rimira oggetti pericolosi e

Lib. 3. ep. 9 To. 27. 61.

Gen. 3

che

che ode infernali consigli, si produce, che non si auuiua dalla Volontà, spregiatrice d'vn tanto precetto? *Hinc peccatum manasse proditur, tanquam* CORPORE ANIMAQVE GENITORIBVS; *aũ corporis natura tentatur*, ANIMA MALE'SANA COMPATITVR. Onde noi senza fallo di giudicio, qualora piangiamo ò libero ò immmodesto, chi frà noi viue, diamolo per morto al feruore, e per tralignato dall'osseruanza. *Dum Corporis natura tentatur, Anima malè sana compatitur*. Non si discongiungono mal temperanza di sensi e sublimità di spirito. Però, in qualunque occasione preualga l'indecenza ò di labbra o di pupille, incontanente seguirà l'occaso della Perfettione e della Regola. Di quà venne quella tanta sollecitudine nell'eterno Diletto di osseruare, se la Vigna fioriua, e se ne' Melogranati appariuano bucce piene e pregne di fiori. *Videamus*, SI FLORVIT VINEA, *si floruerunt mala punica*. Può taluolta non seguire al fiore il pomo. Ma non mai la Pianta si caricherà di frutti, se prima non fiorì.

Lib. 7. in Luc. To. 13. 95.

Cant. 7. 12

142 Il che è sì vero, che instantemente pregato S. Ambrosio da' primarij Sacerdoti del suo Clero ad arrolare due Giouani, vno frà Cherici della Basilica, e l'altro frà gli accompagnatori della sua Persona, sempre costantemente li ributtò. Confessaua il prudentissimo Prelato, non mancare à verun de' due, ò la pudicitia del cuore, ò lo studio delle Bibbie, ò l'austerità de' digiuni ò la pietà delle limosine, ò la mãsuetudine nell'offese, ò l'adẽpimento di tutti quei precetti, che Moisè descrisse ne' Marmi, e che il Messia aggiunse ne' Vangeli. Vnicamẽte spiaceua al Santo ne' Nobili ributtati lo scomponimento de' membri, scorretto ne' passi, importuno nelle voci, altiero e libero negli sguardi. Ogni cosa approuo in essi, tolta l'immodestia de' loro andimenti. Questa voi vedrete, che vn dì spignerà costoro ne' precipitij dell'apostasia. E pur troppo l'indouinò. Percioche, appartatisi amendue da' Cattolici, sì l'vno, come l'altro

noi: perche ẽmettiamo all'intelletto le ammaliate imagini o della Scena ò dell'Accademia? Ricordo alla vostra pietà, mancar calore al nostro Spirito, per digerire, anche dopo vn secolo di giorni allungati, l'impronte specie de'gladiatori micidiali, delle ninfe inghirlandate, delle tauole imbandite, delle fauole musicali, de'festini armoniosi. Il ventre digerisce, la mente non digerisce. *Si ergo ventrem ab inquinamentis liberamus*, QVANTO MAGIS AVGVSTIORA NOSTRA OCVLOS ET AVRES *ab idolothytis necrothytis voluptatibus abstinemus, quæ nõ intestinis transiguntur*. SED IN IPSO SPIRITV ET ANIMA DIGERVNTVR. Chi dubitasse falsificata la Teologia di tanto eloquente Letterato, guardi Girolamo nelle foreste di Leuante, che la soscriue col sangue. Gemeua l'afflittissimo Eremita, e, senza capacità di conforto, si protestaua pericolante nella vita della Gratia. Si percoteua il petto con pietre, si squarciaua le carni con ferri, si tormentaua le viscere con inedie, si ammaccaua l'ossa col sonno preso sù la rupe, si consumaua gli occhi col fiele del pianto. Le sue tregue erano stentati comenti di Profeti e i suoi respiri consisteuano in attentissima meditatione di Dio: si ristringeuano i suoi diuertimenti a spauentose rimembranze del Giorno finale. I suoi compagni erano, o Monaci che salmeggiauano, ò Fiere che ruggiuano, ò Beati e Angeli che appariti l'ammaestrauano. Tuttauia chiede soccorso, e protesta vicinanza di cadute. Che c'è, Girolamo? perche non perdonate ad vn corpo, oramai non corpo, mà scheletro? Lasciatemi e infierire e agghiacciare. Veggo festini, e odo cembali. Festini nell'Eremo? Suoni fra muggiti? Organi, mentre l'Angelo suona la tromba, e cita morti a risorgere? Misero mè: veggo ciò, che vidi. Le danze di Roma mi seguono nella Siria, e nè pure co' macigni casso dall'animo quel,

Lib. de Spect. To. II. 28.

che alla sfuggita il caso v'impresse. Ah, nè lontananza di sito, nè differenza di clima, nè lunghezza di tempo, nè seuerità di vita, nè accrescimento d'anni, nè silentio di selue, nè diuinità di luogo, ne vicinanza di Caluario, nè aprimento di Cielo, nè prerogatiua d'estasi, nè maestà di visioni, nè intelligenza di Scritture, nè asprezza di saco, nè durezza di letto, nè errore di cilitio, nè carnificina di sferze bastano in vn huomo santo à dileguare larue, vna volta concepute! *Ergò si ventrem ab inquinamentis liberamus, quantò magis* AVGVSTIORA NOSTRA OCVLOS ET AVRES *ab idolothytis necrothytis voluptatibus abstinemus, quæ non intestinis transfiguntur, sed in ipso spiritu & anima* DIGERVNTVR. Or che sarà di noi, si inferiori à Girolamo, nell'austerità, nella foresta, nell'abito, nel vitto, nel letto, nelle vigilie, ne' sassi; se più volte, ò vedremo ò leggeremo ciò, che vna volta rimirato tolse, per sempre, a Penitente insanguinato ogni tregua da fantasmi tartarei e da balli abborriti? Troppo, troppo sauiamente, vnito a Tertulliano, diffinì il nostro terrore Eusebio o Gallicano od Emisseno, quando protestò, trapassare all'animo il sacrilegio e la morte, qualora l'occhio si volta, che non dee. *Qui mulierem* OCVLIS MORTEM ADSE TRAHENTIBVS, CONSPICIT, *in alieno corpore sacrificat diabolo animam suam*; Adunque la morte entra nell'anima, se l'occhio calà il ponte allo sguardo; Esclamo: la Morte nō muore: nè vi è, ò asta tolta a Gioab trafiggitore d'Assalone, ò scimitarra presa dal fianco d'Oloferne, che dia morte alla Morte. Perciò, chi vna volta ammette, ò per souerchia licenza ò per incauta curiosità, si cruda tiranna nelle uiscere e impossibile che viua: OCVLIS MORTEM *adse trahentibus*.

Hom. 3. de Pasch. To. 11.73.

144 E benche nella Religione, a cui seruo, io escluda quegl'infami funerali e quelle bare uitupero-

se,

ſe, a cui Euſebio allude, e ſperi niun'Alliєuo di Ordine sì circoſpetto ò putrefatto ò defunto nelle foſſe dell'incontinenza, della quale l'allegato Teſto ragiona: non è per ciò, che io non geli al riſchio di morte meno abbomineuole, mà non meno pernicioſa allo ſpirito in coloro, che, diſarmati dalla temerità, ò veggono pompe, ò leggono vanità, ò ſi profanano con ragionamenti di ſecolo. Chi nelle verdure nō sà ricrearſi, ſe non aſſorda il vicinato, e non iſcandalizza chi paſſa, con alzamenti di ſtrida e con riſi ſtrepitoſi, non ſarà mai da mè creduto vnito a Criſto, vera vita de'noſtri ſpiriti. Chi, in vece di biaſimare pompe ſuperflue, cocchi pompoſi, palazzi più addobbati de' Tempij, galerie più ricche de'Santuarij, e dichiara beato quel Signore, che ſotto vn tetto raccoglie i teſori d'vna Prouincia, come coſtui può, o gioire nella pouertà di Criſto, ò trionfare negli obbrobrij della ſua Croce? Beato, chi tanto poſſiede? Anzi beato, chi tutto laſcia, in riuerenza del ſuo Dio, che viſſe priuo d'vn guanciale, e che, per viuere, accattò tozzi. In vna parola; chiunque aſpira ad altre vedute, che di Catacombe ſeppellite, che di Eremi ſequeſtrati, che di Chioſtri chiuſi, che di Caſe ſottomeſſe, che di Spedali preferiti alle reggie, che di Prigioni antepoſte a gli anfiteatri, che di Oratorij infinitamente più cari di qualunque e caccia e gioſtra e ſcena e Campidoglio, non può aſſiſtere alle nozze dell'eterna Sapienza, nè a gli Orti murati della diuina Conſideratione. Sò, che tutti, nella prim'ora della mattina, piegano le ginocchia ſul pauimento, e alzano le mani al Cielo, mutoli e fiſſi nelle ſacre Immagini della loro ſtanza. Il Corpo, per tutto quel tempo, diuotamente ſi proſtende, ad onore dell'Euangelio meditato. Mà chi mi aſſicura, che l'Animo, vbbriaco e di genealogie rilette, e di nouelle riſapute, e di palazzi riueriti, ſi conformi alle membra, conſecrate nel cul-

to di Dio, e inchiodate nel suolo? Temo, che la Mente, in luogo di crocifiggersi al Crocifisso, voli oue già la spinse il troppo appetito de' sensi, e la troppa stima del niente. VIDEO CORPVS, VBI IACEAT, dice Agostino, QVÆRO, VBI ANIMVS VOLITET. *Video membra tacentia: videamus si stet cōscientia.* Vogliamo godere i frutti della casa paterna abbandonata e delle Case di Dio da noi elette? Chiudiamo gli occhi, sigilliamo le labbra, ritiriamo i piedi, e voltiamo le spalle à tutto ciò, che non è Iddio. Se butteremo l'ampiezza della terra nel pretioso mare delle piaghe di Cristo, si apriranno à noi i Cieli più, che non si apersero à Stefano, e saliremo felicemente al trono di Dio, per adorarlo contemplato, e per goderlo vna volta veduto. Tanto promise Agostino à chi non si discostaua da' suoi inuiti. *Da modica, accipe magna. Vide, quàm latè crescat fænus tuum!* DA TERRAM, ACCIPE CÆLVM. Vi verrà incontro tutto l'Empireo, per soprafarui di eleuatissimi conoscimenti, se abborrirete, ò di pronunziare vna parola, ò d' impegnare vn guardo negli oggetti fugaci, e, per la più parte, velenosi, di questa vita ingannatrice.

In Psal. 140 To. 12. 470.

In Psal. 36 To. 12. 113.

145 Son necessitato ad aprirmi il petto, e à manifestare vna piaga, che non'ammette nè conforto, nè cura, e che in me l'affonda, questa è il troppo concorso de' miei Figliuoli alle piazze e alle opere del Secolo. Che han da fare i fuggitiui del Mondo, con comparire sì spesso e nelle vie e nelle fattioni del Mondo? Da esse, fuorche in casi estremi, ò di affari da spedirsi ò da moribondi da soccorrersi, douerebbe ogni Seruo di Dio assai più appartarsi, che dagli orli de' precepitij e dalle fauci de' Dragoni. In esecutione di sì beata lontananza, piacque à Gregorio XIII. Pontefice Massimo, di concedere à tutto il nostr' Ordine, con espresso Breue, quante Indulgenze son concedute, in varie solennità dell'anno, à tutt'i Tem-

pij

pij di Romani, purche Noi, schiuando la calca de' Sātuarij, dinanzi a'nostri Altari recitassimo poche preghiere vocali. Or se vn tale Vicario di Dio, per segregarci da' sentieri publici e da vedute di turbe e di abiti, ci suelse da Basiliche e da Sepolcri di Santi; che direbbe, se alcuni di Noi, non per guadagnare giubilei, mà per satiare la curiosità; girassimo contrade, e, al pari del popolaccio comune, caminassimo ou' essi corrono, e ammirassimo ciò che essi ragguardano? *Denigrata est facies eorũ super carbones, & non sunt cogniti* IN PLATEIS. Si mostruosa mischianza di Volgo e di Clero, di Religiosi e di Laici, di seguaci d'Epicuro e Discepoli del Crocifisso eclissa talmente la maestà de' Volti dedicati al Chiostro, che; diuenuti di cristalli celestiali schifosi carboni, in vece di cagionare ne' riguardanti veneratione alle loro toghe e adoratione a' loro esempij, producono in essi sacrilego schernimento de' santi Istituti e insoffribili bestemmie contro all' imbiancato Sepolcro, com'essi dicono, di Croce fintamente abbracciata, e di vanità ingordamente ambita. *Denigrata est facies eorum* SVPER CARBONES, *& non sunt cogniti in plateis*. Quì freme, e spasima Gilliberto Abate, dinunziando a' suoi Monaci atterrata l' altura del Grado monastico, e profanata la loro Tonsura, qualora gli Alunni di Bernardo si accomunassero alla moltitudine de' vagabondi, anche non mali, alieni nondimeno dalla solitudine di Chiaraualle e dal silentio di Cistello. *Frequentia platearum* DEDECORAT NAZARÆOS ET PEREGRINAM SPECIEM *inducit*. Oue sono quegli Archi trionfali, sotto i quali entraua la Compagnia nelle Città, su' primi āni della sua fondatione? Chi li chiamaua nouelli Apostoli, chi gl' intitolaua Preti santi; chi li protestaua Arche del Testamento, Oracoli della Teologia, Maestri della Virtù, Coltiuatori della Santità, Rocche dell' Euangelio,

Tren. 4.

Ser. 47. super Cant. To. 5. 50.

Espugnatori dell'eresia, Esterminatori del vitio, Santificatori dell'anime, Contraueleni d'ogni attossicata costumanza. Conciosiache, dispregiatori delle grandezze, nemici del fasto, gigli d'innocenza, turiboli d'oratione, roueti di penitenza, santuarij di virtù, ricusatori di mitre, non compariuano frà gli huomini, falnoche per tramutargli in Angeli: non parlauano d'altro oggetto, fuorche eterno, non entrauano, in case secolari, se quiui non si tirauano, ò discioglimenti da colpe, ò vedoue lagrimanti, ò malati rauueduti, ò moribondi bisognosi di Sacramenti. Ogni loro voce era vna saetta di Spirito Santo, ogni lor orma s'imprimeua dal zelo, ogni lor brama adocchiaua, nell'Europa stentati pellegrinaggi, nell'India prolungati martirij. A i presente, come, per diuina misericordia, à quella foggia si conforma il più grosso numero de' Figliuoli d'Ignatio, così, se tutti viuano con quell'Idea, à voi ne lascio il giudicio. Ben dico, che l'apparire taluno di noi, con troppa frequenza, ne' luoghi abitati, e non sempre con gli occhi sù la selce, nè sempre col prescritto silentio su'labbri, ci scolora talmente il viso, che chi ci raffigura à gli Operatori primieri del nostro Apostolato, domanda, chi siamo. FREQVENTIA PLATEARVM DEDECORAT. *Nazaræos, & peregrinam speciem inducit*. Nè basta, a trarmi dal petto questa spina velenosa di rimprouerato tralignamento, il dirsi ciò di poco numero de' sottomessi à mè. Anche vna sola Cometa, frà migliaia di Stelle, funesta tutt'i Cieli, e turba tutto l'Vniuerso. Perche non ire, nelle giornate de' nostri necessarij respiri, alle Basiliche più solitarie, e a' campi men frequentati? Quiui nè veduti, nè vditi potremo, e senza disturbo più lungamente orare nelle Chiese, e, senza riguardo di chi ci guardi, sfogare trà noi gli ardori dell'anima, e gridare con Salomone, *Vanitas vanitatũ, & omnia vanitas*. Che se tal volta i Giubilei publica

ti

ti ci astringono à visitare Tempij prescritti, perche farlo,ò nell impeto de' primi giorni,ò nell'ore di calca men penitente?Trasferiamoci. in quell'occorrenza, à gli Altari decretati, quando ad essi ò rarissimi si accostano, ò niuno assolutamente vi assiste. In somma, prima che à noi si aprano le nostre porte, a noi la Regola e cali gli occhi, e chiuda i labbri, e l' vno all' altro dica:, *Frequentia platearum dedecorat Nazzareos*.

146 Tanto più tal'odio a'luoghi tumultuosi io desiderio, è tanto più sospiro in ognuno de'miei Fratelli nausea mortale di qualunque ò superbia ò pompa secolare, quãtoche, oue noi tuffassimo l' aspetto in vanità, introdotti in sale maestose e spettatori di glorie babiloniche, potremmo, ò concepire stima del fasto riconosciuto, ò anche innamorarci di esso; senza che i Mondani possano, ò non vilipenderci, perche ci rimirano curiosi, ò adorarci, perche addentro non riconoscono il rigore, che pratichiamo. Beata la nostra Compagnia, e, nelle sue Case, alquanto più facilmente ammettesse i citadini di Niniue, e gli abitatori di Mensi. Ammirerebbono, e nella mensa tanta varietà di pene, e nelle stanze ò tanto studio di sacre Lettere, ò tanto esercitio di mentali orationi, ò tanta carneficina de'nostri membri. Ci venererebbono ne' dormitorij taciturni, nelle sale parlatori di spirito, negli orti astinenti anche da frondi, in ogni angolo e in ogni ora riuerenti alla Regola. Di ciò nulla essi sanno, come noi nulla sappiamo de'rancori de'rammarichi de' delirij di coloro, che appelliamo fortunati. Onde, nè essi ci stimano santi, perche non veggono la santità, e ci stimano huomini comuni, perche ci scorgono accomunati à gli huomini; nè noi gli riputiamo infelici, mentre l' incanto della loro superficie ci affascina, e l'interna agonia de' loro petti ci si nascõde. Segue à noi, come auuenne alle Dõne Africane, Costoro, ri-

coperte da grossi mati in ogni parte de' loro corpi, lasciauano libero dalla copertura vn solo Occhio, col quale mirando quanto loro aggrediua' freneticauano per amore, sēza che alcuno le rimirasse. *Infelicissimai*, scrisse Tertulliano, QVOD ADAMARE MAGIS, QVAM ADAMARI POSSINT. Il ben nostro è occultato da muri: le nostre imperfettioni escono in publico. Tutto ciò finirebbe, se ognun di noi, diuenuto fedelissimo ritratto dell' antico Simeone, così vscisse nelle piazze, com'egli entrò nel Tempio. *Et ecce homo erat in Ierusalē, cui nomen Simeon, & homo iste iustus & timoratus*. Si comenta il Testo da Guerrico Abate con melliflua sapienza: *Non timentem dixit*. SED TIMORATVM: *non horarium aut perfunctoriū valēs intelligi timorem, sed qui versus esset in habitum*. QVI ALTIVS HOMINIS IMBIBISSET AFFECTVM, POSSIDERET SENSVM, MODESTIA ET GRAVITATE SERMONEM ORNARET ET VVLTVM. Di tanto acclamato Originale fece in sestesso il B. Luigi Copia sì fedele, che à Noi ne diuenne prototipo. Morrò contento come contentissimo morì Simeone, quando strinse Cristo nel seno, se di tutti i miei riueriti Padri e amatissimi Fratelli potrò credere, e potrò dire, talmente la Verecondia possedergli, che, diuenuta Natura di essi, gli habbia tramutati di Religiosi in Serafini, à segno, *Vt modestia & grauitate* SERMONEM ORNAVERIT ET VVLTVM. Così sia, e così è

Lib. de Velan Virg. To. 58. 221

Luc. 2. 25

Serm. 3. de Purif. To. 19. 25.

SER-

SERMONE

VENTESIMO QVARTO.

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI.

Os iusti meditabitur ſapientiam, & lingua eius loquetur iudicium: Lex Dei eius in corde ipſius. Pſal. 36.

LVIGI GONZAGA *fù Santo, perche parlò di Dio. Tal cõparue a' Popoli il Battiſta, aſſai più venerato per la diuinità delle Voci, che per l'auſterità dell'Abito. Anche à Bernardo e anche à Paolo biſognarono ſantificati Colloquij fra' Domeſtici. Agoſtino predice lagrimoſi tralignamẽti à que' Chioſtri, che parlano di Mõdo. Subitamẽte, ne' Monaſterii, ſi diſtinguono gl' Infreddati Religioſi da' Ferueti, mentre gli Allieui degli Oſſeruãti, cõpunti alle loro parole viuono cõ pietà, e i Guidati dagli Scaduti amano põpe e ſeguono vanità. Se, tra noi Ragioneremo del Cielo, diſtaccheremo dalla Terra sì Diſcepoli come Penitẽti, e ſaremo, etiandio ne' Cõuitti, sì ſerii e sì ſobrii, che cõpungeremo, Auuerſarii di Gieſù, Maddalene profumate, e Zacchei publicani.*

Morì

Orì e visse Sãto trà Noi il B. Luigi, idea di perfettione e specchio d'innocẽza. Tal nè viueua nè moriua, se nõ conseruaua, nel cuor suo, inuiolata l'Osseruãza e de' precetti della Legge e de'cõsigli dell'Euangielio. In essa fù così ammrabile, che, nel Secolo, non trasgredì mai grauemẽte statuto minimo del Decalogo, e, nella Religione, custodì con ogni rigore, qualunque Rito di perfetta Sãtità, da Cristo lasciato alla sua Chiesa. Or come giũse vn Giouane, nato Principe, cresciuto Grande, viuuto e delicato e infermo, in sì poco numero d'anni passati nella Casa di Dio, à quella Virtù, che appena praticarono gli Anacoreti di cent'anni, ei Monaci incanutiti ne'chiostri? parlò feruentemente di Dio; e in sì angielico esercitio di lingua santificata si auanzò tanto, che, nelle due ore, concedute à noi, in ogni giornata, per qualche respiro, dopo il desinare e la cena, si rinouauano da Lui, dentro le nostre mura, le marauiglie della Pentecoste, seguita nell' adorato Cenacolo di Sion. Però, chi attonito riuerisce, nel petto di Luigi, il candore della Bontà, rimiri su'labbri di Lui gli ardori de' Ragionamenti celesti. *Os Iusti meditabitur sapientiam, & Lingua eius loquetur iudicium*: ecco le premesse di quella gran conseguenza, *Lex Dei eius in corde ipsius*. Quanto auuenne al nostro Beato tanto accaderà ad ogunn di Noi, e tanto si rinouerà in ogni nostro Albergo, Non mai si discompagnano Discorsi diuoti e Feruore apostolico: e, indubitatamente, oue quelli mancassero, questo affatto sparirebbe. La proposta diuide il mio Sermone in due breui punti: de' quali il primo mostrerà, rimũerarsi da Dio con eminenza di bontà quegli Animi e que'Collegij in cui fiorisce la sua Parola: e nel secõdo riscontreremo, al mãcamẽto di essa seguire incõtanẽte la freddura nello spirito e'l rilassamẽto dal feruore.

147

148 Ne'

148 Ne'primi mesi della mia Croce, per sollevarmi l'anima dalle pene, che mi cagionavano le sollecitudini della Carica, prescrissi a' Provinciali della Compagnia, che mi ragguagliassero sempre, qual fosse il vigore e della Povertà e dell'Oratione nelle Case da essi visitate. Stimai, che quando si vnissero queste due Doti, cioè, staccamento da Noi e attaccamento con Dio, fosse messa in saluo la Perfettione del nostro Istituto. Ora mi auueggo, che assai meglio era, ristringere l'ordinata Istruttione ad vn solo riguardo, di riflettere seriamente, se ne' nostri Alberghi si ragionaua del Cielo. Conciosiache, quando le nostre Conuersationi saranno feruorose, è impossibile, che manchi à noi, o studio di penitenza, o amore di purità, o zelo d'anime, o distaccamento dal sangue, o affettione à stranieri, o sete di martirij, o fuga di onori, o abborrimento à comodi, o ambitione d'abbassamenti, o vnione indissolubile con Cristo. In confermatione di ciò, piacciaui, che esaminiamo il diuerso modo, con cui gl' Euangelisti di Cristo dipinsero a' posteri le prerogatiue del Battista. Matteo e Marco accuratamente descrissero gl' impraticabili rigori di Giouanni. Esposero l'asprezza del cilizio, l'accerbita del digiuno, lo squallore della solitudine, l'esilio dalla patria, la dimora con le fiere, il diuortio dagli huomini. Nulla di ciò scrisse S. Luca, nelle cui Carte non apparisce, o vn solo pelo del Camelo, o vna sola fronda delle piante, o vn sol sasso delle grotte, od vn solo ruggito de' Mostri, che assediauano il Bosco del solitario Precursore. In esso descrisse tal feruore della diuina Parola, che, a guisa di torrente, soprauffacendogli l'anima, sgorgò dalla sua bocca, per inondare la Palestina, con piene di addolorata compuntione. *Factum est Verbū Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto.* Luc. 3. 2.
Or doue sono le astinenze, i cingoli, le selue, il silen-

il silentio, le vigilie, e'l pallore di Giouanni? Se vien conuinto reo di mormoratione danneuole, chi, parlando o d'vn Prelato o d'vn Monaco, ne tace le virtù come vn tanto Istorico, nascondendo sì prodigiose attioni d'Huomo maggiore d'ogni huomo, sfuggirà la nota di detrattore? Disse tutto S. Luca, quando affermò il Principe de' Profeti deposito e tesoro de Voti celestiali. *Factum est Verbum Domini per Ioannem*? Dunque non amò parenti, dunque non desiderò grandezze, dunque visse immaculato, dunque si anticipò il martirio datogli da Erode con gloriosa strage de' suoi membri, mortificati da punture, e stracciati da fame. Più disse Luca, che non disse Matteo: percioche, oue questi rappresentò le foglie e i rami dell'Albero della vita, piantato nell'anima del Penitente, quegli più breuemente, ma più felicemente ne additò e le radici e la midolla. *Factum est Verbum Domini super Ioannem.* Vdiamo S. Ambrosio, che, con grauità di Sacerdote e con profondità di Teologo, stese la sentenza, à fauore del Soprannominato Euangelista. *Benè S. Lucas compendio vsus est, vt, dicens factum esse supra cum Verbum Dei, alta non adderet. NVLLVS ENIM EGET INDICIO SVI, QVI VERBO DEI ABVNDAT. Vnum itaque dixit, ET OMNIA DECLARAVIT.* Mi si dica, nella tale Vniuersità si parla ardentemente di Dio, che io subito, giunte le mani e alzati gli occhi, benedirò Giesù, per la santità conceduta a' Figliuoli di quella Casa. Discorrono dell'Eternità? e forza, che in ognuno di essi veneriamo modestia di volto, maturità di costumi, tolleranza di disagi, brama di Missioni, odio di vanità, dispreggio di Mondo, essercitio d'vbbidienza, custodia di regole, e abbracciamento di croce. *Vnum dixit, & omnia declarauit. Nullus enim eget indicio sui, QVI DEI VERBO ABVNDAT.*

Lib. 2. in 3. Luc. To. 43. 87.

149. Però io così direi alla Compagnia nostra, come S. Bernardo, fingendosi nella Casa di Nazaret presente ne' saluti dell'Arcangelo, disse alla Regina de' Santi. Deh, proferite vna voce, e tirate nel vostro seno, dalla man destra del Padre, il Verbo onnipotente. Con troppa vsura di sacre benedittioni pronunciando poche parole, siete per guadagnarui e la presenza, e la figliuolanza di quel Verbo, che creò il Mondo con vna voce. *Si tu eum facies audire vocem tuam, ipse te faciet videre salutem nostram.* RESPONDE VERBVM, ET SVSCIPE VERBVM. PROFER TVVM, ET CONCIPE DIVINVM. *Emitte transitorium & amplectere sempiternum. Et si grata in silētio verecūdia; magis tamē hìc in verbo pietas necessaria.* Io pure esclamo: Compagnia di Giesù, se brami di hauerlo teco presente ne' feruori dell'oratione, negli ardori della conuersatione, nell'intelligenza delle Scritture, nell'interpretatione de' Vangeli, nella chiarezza e sodezza delle Dottrine, parla frequentemente e amorosamente di Lui, e indubitatamente lo goderai. *Responde verbum, & suscipe Verbum.* Sarei quasi per non ricercare esercitio veruno trà noi, o di mortificatione o di bontà, quando fossi sicuro, che infaticabilmente ragionassimo di Dio: percioche altrettanto sarei certo, vnirsi in noi al fuoco delle voci gli ardori dell'opere. Per tal sicurezza io, in ogni giorno dell'anno, imploro nell'Altare la protettione sopra Noi di Benedetto e di Scolastica, che sì ardentemente, pel prodigio della pioggia, vegliarono, tutta vna notte, in beati discorsi di Cristo. Onde prego tutti, à darmi pegno sì indubitato di vita affatto santa, con far rimbombare nelle nostre Sale angelici periodi, o di sacri racconti, o di sentimenti sublimi. *Profer tuum, & concipe diuinum: emitte transitoriū, & amplectere sempiternum.* In tal proposito, mi souuiene ciò, che a' suoi popoli rinfacciaua S. Gio: Grisostomo dal

Hom. 4. sup. Miss. est: To. 4l. 115.

dal pergamo di Bizanzio. Si querelauano alcuni, che il prezzo della virtù fosse o troppo rigoroso o troppo alto. Non credeuano i meschini praticabile la Perfettione, saluo che a coloro, i quali o viaggiassero al sepolcro di Cristo, o si ritirassero ad abitare ne'monti, o, per appartarsi dalla patria e dal sangue, nauigassero i più sconosciuti mari dell'India. Siete in errore, disse loro il Santo, e troppo aggrauate la soauità e la leggerezza del Giogo cristiano. È sì facile la conquista dell'integrità euangelica, che etiandio, o ricreandoui nelle vostre ville, o banchettando nelle vostre case sarete perfetti; purche, tra voi, detestati i ragionamenti curiosi, vani, secolari, ponderiate con serietà di parole le attioni de'Santi, gli oracoli de'Profeti, l'immensità della Vita futura. *Non opus est, vt, aut longo emenso itine re, aut pernauigato mari, aut superatis mõtibus, salueris: licet tibi domi sedenti salutem cõsequi.* IN ORE NAM; QVE VM TVN*& in corde tuo* SALVTIS EST CAVSA

Hom 27. in ep. ad Rom. To. 42.51.

Piacesse al Cielo, che le Popolationi cattoliche e le Comunità religiose prestassero fede ad vn tanto documento. Molti tra noi stimano, non afferrarsi il pallo dell'Apostolato, se, dopo lungo giro d'Oceani e di naufragij, non mettiamo il piede, o sù le rupi dell'Etiopia, o sulle spiagge dell'America, o nel terreno de' Paesi polari. Io, si come bacio l'orme di chi passa a sì lontani climi, per conuertire Idolatri: così, a conforto di chi, o non impetra viaggi tanto gloriosi, o ad essi lo rendono inabile l'età la complessione l'vbbidienza protesto, poter abbondare lo Spirito santo a diluuij, qualora gli si prepari, fra Noi, l'Alloggio con gli ori e con le gemme di propositioni inferuorate. IN ORE TVO SALVTIS EST CAVSA. Non sò in qual guisa, mà è verissimo, darsi, per vsare linguaggio di Scuole, la mutua causalità, cioè, scambieuole productione tra lo Spirito di Dio e la Parola di Dio, Questa attrae quello dall'Empireo, e non mai questi

da

da quella si diuide. *Adhuc* LOQVENTE PETRO VERBA HÆC, *cecidit spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum.* E all'incõtro di Barnaba Apostolo scrisse S. Luca Euangelista: *Hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino. quia erat vir bonus, & plenus Spiritu sancto fide.*

Act. 10.

Act. 11. 13

150 Non più ora mi marauiglio, se il grande Abate S. Bernardo, mentre, rapito in tenerissima estasi, contemplaua le prerogatiue de'Beati regnanti nel Cielo, nulla più inuidiasse loro, in sì smisurata piena di felicità e di grandezze, che l'Altare del timiama, donde l'Angelo trasse vn acceso Carbone, per purificare i labbri ad Isaia. Io non chieggio di tãta fortunata Città, o le margherite delle porte, ò le gioie de'fondamenti: nè pur, al presente, voglio penetrare il profõdo della diuina Essenza, ne voglio godere, in vn mare di Beatitudine, la perfetta calma di qualsisia minimo increspamento, di tentatione che assalti, e di passione che frema. A mè basta, che mi si disponga la Lingua a'suoni, che io sento ne'Beati. Vero è, non bastare nè a' miei bisogni nè a miei desiderij vna piccola bracia del fuoco purgatore: Vmilmente domando ò tutto l'Altare delle fiamme, ò sì gran globo di esse, che possa repentinamẽte tramutare l'inuecchiata ruggine della mia bocca in oro orizzo di ragionamenti santificati. Conciosiache, quando io arriui, a ben parlare della Diuinità e dell'Eternità, sarò santo, e renderò Arcangeli, quanti Monaci meco salmeggiano meco viuono in questo Coro. *Vtinam & mihi de superno Altari, non quidem Corbo vnus*. SED INGENS GLOBVS IGNEVS AFFERATVR, *qui videlicet mutiam & inueteratam prurenti* ORIS MEI RVBIGINEM ADPLENVM EXCOQVERE SVFFICIAT. È la ragione di sì prudente brama fù, percioche la vita religiosa, è ripugnantissima al nostro senso, vnicamente sostenuta da speräze di beni inuisibili, e di ono-

Hom. 3. sup. Miss. est. To. 41. 96.

ri futuri. Onde, se frequentemente nó ci animiamo, con viue ricordanze della Fede, à disprezzare ciò che passa, e ad abbracciare ciò che dura, è forza, che l' Egitto abbandonato ci richiami alle sue pentole, per sedere, frà trastulli, nelle praterie del Secolo, e che insoffribilmente ci spiaccia il Monte Caluario, erto a salirsi, insopportabile a dimorarui, infecondo anche d'vn fiore, e, in ogni sua parte, assediato da chiodi e ingombrato da spine. Onde s' l'Apostolo come il Profeta dichiararono a'Crocifissi del nuouo Testamento, tal forma di viuere, senza ripetute espressioni del Mondo vegnente, non potere in alcun modo consistere lungamente, e troppo facile riuscire lo scendimento dalla Croce a chi, non ribatte i ferri di essa col forte e pesante acciaio de'nostri articoli, esaminati ed ingranditi con vigorosi colloquij de'Reami futuri. Tanto scrisse Riccardo di S. Vittore. *Iustus mens* EX FIDE *viuit: apostolica sententia est simul & prophetica.* Indi, voltatosi l'erudito Prelato a' suoi Canonici, gli scongiura in nome di Dio, a ragionare di Dio, se non vogliono noiarsi della Perfettione professata, e sì abbominare l angustie della Clausura, come aspirare all'ampie piazze di Babilonia. *Si sic est.* IMMO QVIA SIC EST, *debemus vtique studiosè cogitare*, ET FREQVENTER RETRACTARE SACRAMENTA FIDEI *nostræ.* Ne solo, oue non discorressimo, in ogni giornata, de'misterij del Secolo venturo, morremmo noi alla vita euangelica, mà Cristo in noi verrebbe meno, e in noi certamente non viuerebbe. Ognun sà, che l'incarnato Figliuolo di Dio, dopo la resurrettione dalla Spelonca, non più muore, Tuttauia Giesù, in se stesso immortale, muore a noi, se in noi gli manca la sua Parola, sustanza e cibo, per cui viue ne'suoi Serui. Scrisse Guerrico: *Reuera res mira sed res vera*. VERBVM PASCITVR DE VERBO, *Filius viuit de seipso:*

Pole. in. lib 6. de Tri To 7776.

seipso: quia sicut Pater vitam habet in semetipso, sic dedit & FILIO VITAM HABERE IN SEMETIPSO. Da tal premessa io traggo vna indissolubile conclusione. Senza Cristo il Mare sbatte, la Naue pericola, e Pietro annega. Per lo contrario, oue Cristo assiste, Satanasso si parte da'corpi. Lazzaro esce dalla Sepoltura, Zaccheo e Matteo si conuertono à Dio. Or mentre il Saluatore non vuol viuere, oue non è pasciuto; e, dall'altra parte, il cibo di Lui sono i Discorsi della sua vita, de'suoi dogmi, e del suo Regno. Adunque morrà in chi non parla di Lui; e come uiuo santifica chi l'accogli, così, oue per mancanza di nutrimento sparisca da noi, sperimenteremo graui tempeste, sommergimenti pericolosi, e morti non reparabili. *Verbum pascitur de verbo, Filius viuit de seipso.* Guardi Iddio ogni Congregatione consecrata da sì miserabile Metamorfosi di virtù accresciuta con beate voci in perditione auuicinata per vanità di parole.

Serm. 3. de Annum To. 19. 45.

151 Nè ciò accade solamente, oue la bontà è debole, ed oue à gli auanzamenti dello spirito manca l'esercitio, o di oratione solleuata, ò di austerità prescritta. Ecco Paolo Apostolo, che diffida, di conseruarsi qual'era, se alquanto gli si diminuiua la facilità di passar l'ore co'suoi Domestici in feruorosi ammaestramenti di pietà. *Nos autem, Fratres, orbati à vobis ad tempus, aspectu non corde, abundantius festinauimus faciem vestram videre cum multo desiderio.* Qui esce di sè il Grisostomo, e in niun modo intende, come sì gran Principe della Chiesa si dolga tanto, per l'assenza da'Neofiti di Tessalonica? Voi dic'egli à Paolo, che siete crocifisso al Mondo, che siete innamorato di Giesù, che uiaggiate al Cielo, come altri viaggino alla patria, che ciricondato da catene, che battuto da sferze, che morsicato da vipere hauete sì gran crediti con Dio, ui auuilite,

1. Thes. 2.

à sospirare l'abboccamento con gente, conuertita da voi? *Heus tu*, CONSPECTVM EXPETIS? *& quidem vehementer*, *inquit*, *Abundantius*, *festinauimus faciem vestram videre cum multo desiderio*. Quale stimolo spiangeua sì fortemente huomo sì grande ad vnirsi con persone sì mediocri, che arriuasse à chiamarsi orfano, per la lontananza da essi? *Orbati sumus ad tempus*. Il desiderio di ragionare familiarmente di Dio, co' suoi nouelli Christiani, rendeua l'Apostolo intollerante della priuatione d'vn tanto profitto. *Nudus enim animus*, conchiude Gio. Grisostomo, *per se nec audire, nec dicere quicquam poterit. At si mihi præsentia frui contingat*, ET ALIQVID IPSE DICAM, *& ab ijs*, *quos amo*, VICISSIM AVDIAM. Souueniuano al Maestro delle Genti quelle Noti, che, semplicemente e alla buona, passauano insieme i suoi figliuoli ed egli in tenerissimi sentimenti dell'infinito amore, che dobbiamo a Christo morto per noi, ed in eleuati sermoni, co' quali scambieuolmente s'innalzauano alla veneratione de' diademi perpetui. E perche discosto non interueniua à tanto feruorosi conferimenti di Spirito, temeua di non raffreddarsi ne' conceputi ardori, e del Reame che l'aspettaua, e del Verbo che nel Caluario sparse il sangue per sè. ORBATI A VOBIS *festinauimus faciem vostram videre*, *Si mihi præsentia frui contingat*, *aliquid ipse dicam*, *& audiam*.

Epist. 1. ad Olim. To. 40. 7.

152 Che se vn tanto Apostolo dubitò, dopo lagrime sì dirotte, dopo visioni sì chiare, dopo apparitioni sì miracolose, dopo rapimenti sì inauditi, dopo patimenti sì eroici, dopo prodigiose dimore e nel terzo Cielo e nell'vltimo di smarrire la pietà, se non la manteneua con feruore di voci: quali saranno le nostre rouuine, se à caso, per nostra disauuentura, non c'infiammeremo la santità con cotidiane e diuote collocazioni? Sono queste l'vnico alimento dello Spirito. Per ciò sì come

me chi, per più giornate, non mangia, ancorche sia e robusto e neruoruto e lottatore, si scolorisce nel viso, si dimagra ne'membri, perde le forze, e diuiene puro scheletro, inabile à qualunque operatione o politica o naturale: Così gli Animi nostri, se soffriranno penuria di quel vero Pane di vita, per cui viuono alla uirtù, si tramuteranno in larue di tiepidezza, senza speranza o di vigore o di vita. Tanto si protestò da S. Agostino a'Popoli, gouernati dal suo Pastorale: *Certissimi estote, fratres, quia qualis est Caro, quæ post multos dies non percipit cibum, talis est Anima*, QVÆ ASSIDVE NON PASCITVR VERBO DEI. *Et quomodo Caro per famem uelut simulacrum efficitur: ita & Anima* SI VERBI DEI CIBO NON PASCITVR, *arida & inutilis*, *Et* AD NVLLVM OPVS BONVM *congrua inuenitur*. Da strage tanto lagrimeuole in chi non ragiona del Cielo, si conghietturi l'ineuitabile scempio, che auuerrebbe, quando alla carestia di parole sante sopra uenisse l'infelice inondatione di curiosità e di nouelle. Agghiaccia, e rimane senza motto di bontà, chi non si ciba: or come non diuerrà cadauero verminoso, chi si auuelena? Pur troppo predisse à noi S. Efrem l'esterminio della virtù e la schiauitudine à schifose passioni, se, licentiate dalle nostre conuersationi le Scritture di Dio e le Cronache de'Santi, profaneremo le nostre bocche e'l nostro vdito, con sentimenti di secolo e con ricreationi da palco. MVNDANA COLLOQVIA PASSIONES *atque affectiones prauas in corde Monachi* COMMOVENT. Quindi il feruoroso Romito, quasi Leone saettato abbominando e detestando il poco feruore de'suoi Monaci ne'trattenimenti domestici, rugghiò talmente contra alla loro dissolutione, ch'ardì d'infamare i loro circoli con vocaboli, tanto impropri ad Abitatori di cauerne e di arene, che io mi raccapriccio nel riferirgli. *Nihil, quod sic vtile, loquuntur*

Ser. 50. de Temp To. 4. 46.

Paren. 46 ad Eulog To. 3. 70

Serm. attende tibi To.30.57. SERMONES EORVM LAQVEIS SVNT MORTIS, *impunitas, risus, perditio animæ*, ACDIRVS ANGVIS, *qui loquitur per ipsos*. E perche all'amarezza del rinfacciamento, risentitasi la Ragunanza, lo tacciaua d'indiscretione e di austerità, o ingannata o bugiarda, per non vedere, dopo qualche libertà di ragionare, scapitamento sì graue nell'osseruanza della Regola; il Santo, più acceso di prima, conceduto l'antecedente, negò loro in faccia la conseguenza; peroche lo Smarrimento dell' amore alla croce, e della vocatione alla bontà, non nasce gigante, ma tal diuiene, ancorche nel nascimento apparisca bambino. Ogni fiume Caldeo fù ruscello nello sgorgare; così ciò, che comparisce trascorrimento o à soli respiri dalla feuerità e dallo studio, o à sola vanità di non mostrarsi ignaro degli auuenimenti e poco pratico di caualleriee di grandezze, traligna pocco dappoi in tedio scoperto dell'vmiltà Religiosa, e in appetiti manifesti di viuere à piè della Croce glorificato da applausi, e ricreato da delitie. *Parua esse videtur*, ET FIT INFINITA. *Vnius generis corruptio putatur, sed vim continet multiplicem*.

Serm. ascet. ad Fratres. To.30.81.

153 E donde credete voi, che, nelle Case di Dio, tanti e tanti, che dauano speranza di riuscire Copie fedeli degli Apostoli, sieno poi rimasti homicciuoli di poco o niun feruore, saluo per essersi incontrati i meschini in chi freddamente discorreua del profitto? Quasi tutti que'miseri, a'quali, lagrimando sangue, dicono dietro le spalle i Mantenitori dell'osseruanza claustrale. *Hic homo cæpit ædificare; & non*

Luc.14.30. *potuit consummare*, debbono l'ignominia dell'euangelico rimprouero à chi, con parole intiepidite, li ritirò dall'incominciato lauoro. Vogliamo e conseruare ed accrescere l'appresa eleuatione de'nostri cuori? Voltiamo generosamente le spalle à chiunque non sà ragionare di Dio, e osa ragionare di Mondo, intro-

troducendo trà noi certo alfabeto di vantaggi e di agi, sconosciuto totalmente e affatto barbaro à chi professa linguaggio di Chiostri. L'ammaestramento fù dato da S. Paolino Vescouo a Seuero. DISCEDE ABHVIVSMODI, *& prophanas vocum nouitates deuita, ne incipias ægrotare, & pericliteris à* FALSIS FRATRIBVS, *aut* A PERDITIS REPROBATISQVE SAPIENTIBVS: *& omnes, qui videbunt, insultante Zabulo, dicant, Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consumare*. Gridaua, per ciò, in vn diluuio di lagrime, S. Agostino nel primo Libro delle sue Confessioni: *VÆ TACENTIBVS DE TE. MISERERE VT LOQVA*. E assicurato trà noi il mantenimento del le prescrittioni antiche, e nostra è la palma nelle sante gare di virtù consumata, se frà noi si parla d'argomenti, che all'anime nostre atterrino gl'inuidiati Colossi de' Principi regnatori, e che insieme ci solleuino e c'indorino le rupi de' Contemplatiui, le stuoie de' Penitenti, i viaggi de' Missionarij, i sudori, l'industrie, le fatiche di chi, fra noi, ammaestra fanciulli ne' catechismi, conforta i condannati al patibolo, anima à nuoua vita i malfattori, ò ritenuti in ceppi, o incatenati ne' nauilij. Ladoue, se à sì saggi assiomi succedessero indegne ammirationi di pompe secolari, di magistrati politici, di bissi ecclesiastici, quanto in se stessi venerabili, tanto lontani dall'vmiltà da noi giurata al Redentore, ci empiremmo il capo di chimere, e 'l cuore d'importune voglie, che, con obbrobrio del nostro nome, verificherebbono nella Chiesa di Cristo i Tantali fauolosi del Paganesimo; i quali afferrano alimenti fuggitiui, e stendono la bocca à fiumane schernitrici degli assetati. VÆ TACENTIBVS DE TE. Da tali mostruosità di abito santo e di brame terrene la sola Parola di Dio può preseruarci. Onde dobbiamo sitibondi di essa là correre, oue quella si dispensa, esclamando con Paolino

Ep. 6. ad Seuer. To. 5. 256.

Lib. 4. Con.fess.c. 5. To. 13. 57.

Vbique captemus cibum vitæ, VBIQVE AVCVPEMVR VERBVM *Dei, de omni Fidelium ore pendeamus. Vbicunque resonaueri Christi nomen, accuram.* La trasgressione dell'assioma costa la vita: poiche può raccomandarsi l'anima, e massimamente à chi principia vita spirituale, se passa l'ora del silentio dispensato, ò in facetie per ricrearsi, o in principij di prudenza non religiosa, per farsi auanti, e per dissotterrarsi dal moggio. *Risus porrò & impunitas*. INSTAR VENENI, *Nouitio obest*.

Ep. 4. ad Suer To. 5240.

S. Ephrem ad Eulog. To. 30. 70.

154 In vdirsi ciò, mi si oppone da qualcheduno: Quest'essere sempre mai stato il sentimento loro, ciò è, à chi di fresco si è conuertito bisognare, in simile infantia di Virtù, il latte di cristiani ragionamenti. Così (dicono) scrisse S. Efrem, e così Voi hauete poco dianzi protestato. Per altro, ad huomini di lunga età nelle Case di Dio, di molta esperienza nelle faccende publiche, e di gran dottrina sparsa dalle Cattedre e cimentata nelle dispute, come non sono necessarie sì scrupulose riforme di Lingua; così non pare, che conuengano, simplicità di discorsi e ignoranza di ciò, che accade nell Vuiuerso. Io non nego, assai più pericolare nella vanità de' parlamenti chi è neofito nella Scuola della Virtù, che chi è o Veterano o Maestro in esse. Bensì nego, e negherò finche viuo, disdire à riueriti Letterati e à Sacerdoti prouetti l'attento vso di sacre proposte, anche nel tempo assegnato alla comune respiratione. Ditemi, pare à voi Grande basteuolmente vn sommo Pontefice del Mondo cristiano: e in esso stimate voi erudito quel Dottore, che la Chiesa chiamò massimo, frà tutti gl'Interpreti del vecchio Testamento? Vdiamo ora, come à S. Girolamo scriueua Damaso Papa. Già che Roma mi diuide da Betlemme, e in tanta distanza di luoghi non possiamo parlar trà noi o di Vangeli ò di profeti, almeno supplischino alle lingue le

pen-

penna, e scambieuolmente l'vno all'altro tramandi pagine piene di Spirito Santo, poiche non solamente di tal comunicatione non ci è cosa, nell'esilio della vita presente, o più soaue o più felice, ma frà viuenti in altissimo grado di stima e di carattere, non può fingersi onoreuolezza maggiore. *Neque, vero* VLLAMPTO DIGNIOREM CONFABVLATIONEM FORE, QVAM SI DESCRIPTVRIS SERMOCINEMVR INTER NOS; *qua vita nihil puto in hac vita iucundius: quo animæ pabulo omnia mella superantur*. Tal lettera di Damaso si vede registrata nell'epistole di Girolamo. E molto prima di essi giuraua Dauid Rè, non ritrouarsi, nel carcere di questo corpo deprauato, ristoro e dolcezza, che agguagli i celesti sermoni. *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua! super melori meo*. Se così è, se, nel primo Secolo della Compagnia, quando fiorirono quegli ammirati Dotti, che co'labbri e co'libri confusero l'Eresia, difesero la Chiesa, glorificarono i Concilii, conuertirono i Regni, e corroborarono i Rè allo schiacciamento degli errori, e alla conseruatione de'dogmi, tanto, frà noi, si ragionaua di Dio nelle stanze, nelle sale, nelle porterie, nelle piazze, nelle Corti, nelle Reggie, publicamente, e priuatamente: come potrebbe riputarsi Figliuolo di tale Religione, chi scontorcesse il viso sù la santità di feruorosi colloquij? Se, frà gl'inumerabili, che compagni e imitatori di Luigi, parlano ardentemente di Cristo, dimorerà chi sdegni di parlarne, guardisi costui, che, in senso biasimeuole, non si rinnouino per lui le trasmutationi miracolose della Machina d'Ezechiele. In essa, dopo qualche tempo, de'quattro senti Animali, chi rappresentaua il Bue, mutossi in Cherubino. Noi miseri, se già tirato questo gran Cocchio della diuina Gloria da Personaggi, per l'acclamata altezza delle scienze e per l'odorata esemplarità della vita, veri-

Epist. 124. To 17. 315.

Psal. 118.

e riueriti Cherubini, à dì nostri, alcuni, benche rari, disgratiatamente si fossero trasfigurati in Buoi, con sommo disonore del Carro, riguardato dal Mondo e fauorito da Dio. Senza dubbio, degenera in sì stolido animale, chi, prima immerso nell'intelligenza de' diuini attributi, e, come Angelo, ebrio di cantici eterni, s'incapriccia dappoi di vilissimo fieno, di quel si pasce, di quel gode, e viue di quello. BOS, lasciò scritto Riccardo, CVM FOENVM ACCIPIT, PRO SVMMIS DELITIIS DVCIT, *& nihil lautius requirit. Ergo fœnum quasi Bos comedit, qui gaudium suum in temporali gloria ponit*. Qual marauiglia è, se il mele delle Scritture sante si ributta, e se riesce senza sapore à chi, diuenuto Armento, si satolla d'erbaggi! Nel che si auuerta, gli ambitiosi del Secolo, se sono Buoi, almeno ristorarsi con trifogli, contimi, e con serpolli. Ladoue, quando nella Religione in tal Bestiame si riuoltasse veruno, abboccherebbe l'infelice tralignante o gramigna, o parietaria, od ortica. Conciosiache, ne' teatri del Mondo, il Fasto fà mostra di mitre, di scalatti, di corone; promette à chi lo segue Generalati d'esercitij, Dittature di Republiche, sopra intendenza ad Imperij, creando doue Consoli, doue Ammiraglj, e doue Fauoriti di Monarchi. Quì, all'incontro, la Superbia appena può ostentare qualche Cattedra più eleuata, qualche Pergamo più famoso, qualche Reggenza meno ristretta. Or sarà possibile, che vsciti tanti e tanti di voi da Case ricche, da Feudi nobili, da Carriere gloriose, vi vmiliate anche à rimirare oggetti troppo inferiori, non dico alle speranze sacrificate, mà all'indole stessa, che non può suestirsi in qualunque mutamento di veste, e in qualsisia variatione di stato! *Ergo fœnum, quasi Bos, comedit; qui gaudium suum in temporali gloria ponit*. Così sfigurati abbominiamo i faui, e c'imbriachiamo di cicute. *Væ, væ tacentibus de te*

Lib. 2. c. 40. de eru dit. hō inter. To. 76. 151

dete: Onde, chi hà senno in fronte, e chi hà Dio nell'anima, non può non congiungere le mani, e con caldi sospiri non dire al Crocifisso: MISERERE, VT LOQVAR.

155 Che se la vanità de' ragionamenti tanto nuoce ne' sacri Chiostri, anche quando i Serui di Dio domesticamente si ricreano, quali sarebbono gli esterminij e dello spirito e della fama, se chi hà dato vn calcio al Mondo, trà gli huomini del Mondo non discorresse del Cielo? Peggio, e più: non sarebbe esplicabile, quanto disdirebbe in bocche religiose l'approuamento, co' figliuoli della Samaria, de' loro riprouati detrami, e de' loro scherzi burleschi. Somiglianti trastulli, se in Facce egirtie sono liuidure e scoloramenti, nel viso de' Nazareni apparirebbono sfregi insanabili e piaghe puzzolenti, *Erras*, scrisse S. Pietro Grisologo: NON SVNT HÆC LVDRICA, SVNT CRIMINA. *Nemo cum Diabolo iocatur impune*. Dunque i Successori degli Apostoli, da Dio chiamati Sale della Terra, in vece di rasciugare ogni vestigio di corruttela ne' recreamenti de' Moabiti e de' Filistei, si lasceranno putrefare da essi; e, sorridendo, ò forse anche multiplicando schernimenti e ghigni, allargheranno le loro cancrene? *Non sunt hæc ludirca, sunt crimina*.

Serm. 155 To. 13. 18

156 Ciò tuttauia poco mi affliggerebbe, posciache sì fatte schifosità, o di allusioni o di burle, sono difetti immaginarii, e mancamenti, per diuina misericordia, non pratticabili à chi si è vestito di Cristo. Più temo di que' periodi, che à gli Abitatori del Mondo non discreditano le loro grandezze. Oh quanto Mondo esce dalle bocce di molti, e quanto n'entra nel loro vdito! Chiunque prima trattaua con noi, se non si appartaua dalle dignità e dalle pompe, le tolleraua con gemito, e non le procuraua con prezzo. Tanta era la vemenza, con cui da' nostri primieri Padri si chiudeua il Paradiso à gli affetti tran-

sitorij

sitorij, e tanto l'ardore, col quale si esaltaua l'obbrobrio della Croce, e si diceua beato, chi tutto abbandona per viuere à sante conquiste. Di, essi, e di chi gli precedette coll'esempio, profetò Salomone; quando, dipingendo i Fedeli, distaccati dagl'interessi e alienati dall'onoranze, per le parole o de' santi Apostoli o de'sacri Monaci, costrinse la Chiesa ad esclamare; TVLERVNT *pallium meum mihi* CVSTODES MVRORVM. Sul Testo distese S. Gregorio vn Comento sì vago, che quasi fà ombra a'chiarori della Profetia. *Pallium tollunt, quia* SI QVID POMPÆ SÆCVLARIS RESIDVVM ERAT IN CORDE, EXHORTATIONIBVS SVIS AB ANIMO AVFERVNT. Sarei necessitato ad vrlare, per lo cordoglio, e à ricoprirmi con le mani la faccia, se mentre e vficio nostro, sradicare dal petto de'Mondani, coll'energia delle nostre voci, ogni sottilissima fibra, o d'apparenze, o di vantaggi, o di lussi; anche vn solo di noi, frà le tante migliaia, che militiamo sotto le bandiere d'Ignatio, in luogo di suellere la vanità dalle viscere di chi frequenta le nostre Chiese ed entra nelle nostre Case, scioccamente ve la piantasse. Ohimè, può darsi indegnità sì schifa, che chi hà rifiutato col patrimonio paterno tutto ciò che la Terra può dare, vilmente poi persuada altrui o studio di ricchezze, o sete d'auuuntaggi, o rapimento di fasci? Questo è ciò, che si preuide ne'futuri Ministri di Cristo, spogliatori de'manti pomposi, e stimolatori all'acquisto della nudità euangelica? *Tullerunt pallium meum mihi* CVSTODES *murorum*. Oue à costui può adattarsi il preconio di Gregorio Magno, banditore a'Credenti della forza apostolica, con cui ogni Seruo di Dio strappa, quasi con onnipotenza di voci da'petti vmani la tanto inuecchiata e inuiscerata stima de'Comodi e degli Onori? *Si quia pompæ sæcularis residuum erat in corde*, EXHORTATIONIBVS SVIS AB ANIMO

Cant. 5.

Expos. in c. 5. Cant. To. 32. 443

AV-

AVFERVNT. Come *ab animo auferunt*, se, taora, si troua, benche vno è solo frà ventimila, sì dimenticato de'suoi Voti, e sì ebbro di Secolo, che, quasi stupido per la veneratione, loda chi cresce, e adora chi domina? Ah, non erano questi nè i sentimenti nè le parole, nè, al presente, sono o possono essere i desiderij e gli accenti, in chi conosce Eternità di pene e di premij, e in chi palpa breuità di vita, incertezza di morte, e vn Nulla indubitato del Tutto. Ci riputerebbono abbietti e sitibondi di gloria (quando diuersamente parlassimo) i Satrapi dell'Assiria, non compatiti, mà inuidiati da noi. Stimerebbono Sidone e Tiro assai più di sè affamata la Palestina sì di ombre come di fumo, se vdissero da lingue Israelite magnificarsi le loro Armate, e aggrandirsi i loro Giardini. Nò, nò: chi si è trasferito alla Città santa di Sion, per adorare l'Arca del Testamento, e per consecrare al seruitio del Tabernacolo i giorni della vita e le inclinazioni dell'anima, non tesse a'congiunti o a'seguaci clamidi di rispetto e paludamenti di comando. Chi tal'è, sfila, e non ordisce, a chi seco conuersa, toghe di magnificenza, e loro porge o scoperti sacchi di professione apostolica, od occulti cilizij di nascosa penitenza. TVLERVNT PALLIVM MEVM CVSTODES MVRORVM.

157 E Ben ciò si vede verificaro ne'dipendenti da chi rumina Profetie, e discorre di Vangeli. Imperoche, doue chi tratta senza fiamma di spirito, adula chi lo segue e permette, à chi l'accetta arbitro delle sue colpe e diffinitore de'suoi dubbij, largura di costumi, e seguitamento di vanità: così gli Allieui de'serij Sacerdoti, e i discepoli de'Maestri compunti, riformati ne'gesti, ne'passi, ne'crini, negli abiti, e nelle voglie, dichiarano, con la verecondia delle guance e con la temperanza de'portamenti, la virtù di

di chi li guida, e l'apostolato di chi parla con essi. Tanto auuenne trà gli ascoltatori di Giouiniano e gli alunni di Girolamo. Quelli, prosciolti per l'animosità del nouello Epicuro da ogni freno di disciplina cristiana, assisteuano à gli spettacoli del teatro, frequentauano le foreste della caccia, interueniuano a' festini delle nozze, spandeuano lunghe e profumate chiome, in testimonio della loro incontinenza; in somma subitamente si vedeua, da quale scuola vscissero squadre di Giouani delicati e scorretti. In tanto chi vbbidiua à gli oracoli del gran Vecchio, si ricopriua di panno bigio, si appartaua da sollazzi giouanili, visitaua Catacombe di Martiri, leggeua menologij di Penitenti, udiua istruttioni di feruore, squallido, lagrimoso, e sbigoteito, tosto palesaua, qual fosse il Condottiere dalla sua anima, e quale il Legislatore di sì ben regolata modestia. *Quoscunque formosos, quoscunque calamistratos, quos crine composito, quos rubentibus buccis videro*, DE TVO ARMENTO SVNT. DE NOSTRO GREGE TRISTES *pallidi, sordidati*, & QVASI PEREGRINI HVIVS SÆCVLI, *licet sermone taceant*, HABITV LOQVVNTVR & *gestu: Hei mihi, quia peregrinatio mea prolongata est*. Anche, nell'età nostra, corre vn tal diuario: pur troppo apparendo, quanto sia più maturo e più compunto chi, ò nelle Scuole ò nelle Chiese si è auuenuto in buone Guide. Così non si mostrassero à dito, in confusione di chi mal gouerna la giouentù che addottrina e la nobiltà che assolue, le biasimate licenze e le sfrenate ambitioni degli abbandonati alla lor cura. Or perche ad ognun di noi non accade. come auueniua al Redentore del Mondo? Questi, senza aspettare preghiere, s'inuitò à desinare co' publicani, e fece scendere del sicomoro Zaccheo, accioche lo banchettasse in sua casa. Dunque, chi nacque nella stalla, e chi douea mo-

Lib. 1. adu. Iouin. To. 1. 7236.

rire

rire sù la Croce, si procaccia conuiti? Lasciatelo fare: peroche, per la santità de' suoi ragionamenti, le cene si muteranno in sacrificij, e le lautezze diueranno conuersioni. *Zacchæus in sicomoro, Cæcus in via. Alterum* SANATVRVS INTERROGAT, scrisse S. Ambrosio, APVD ALTERVM *se non inuitatus inuitat*, SCIEBAT ENIM VBEREM HOSPITII SVI ESSE MERCEDEM. Mangiò Cristo coll'Vsuraio; mà con immense limosine si compensarono, nell'ora stessa delle viuande, le rapine. Desinò con Simone: mà quiui le licenze di Madalena si santificarono co' pianti. Cenò in casa del Lebbroso; mà gli alabastri, che prima seruiuano ad eccitare incendij di sconce affettioni, diuennero istrumenti di carità e ministerij di latria. *Sciebat*. SCIEBAT VBEREM HOSPITII SVI ESSE MERCEDEM. Goderei, che ogni nostro Sacerdote frequentemente sedesse alle mense de' Grandi, se col calore delle voci fossi sicuro, douer liquefare i cuori a' Conuitati. Quanto temo, che taluolta nelle Case illustri, in cambio d'insegnare a' Signori, con la nostra presenza, il dispregio del Secolo conculcato da noi, à noi se ne trasmetta, se non desiderio, almeno stima da' Banchettati! Dubito, che, tacendo noi del Regno di Dio, e ragionando chi c'inuita del Reame di Cesare, quindi ci partiamo infreddati nell'amore dell'vmiltà, e riscaldati nella marauiglia dell'alture. Dirò io à chi mi ode ciò, che à Pammachio scrisse Girolamo. Vdì quel Senatore, nelle rauuanze de' Pagani, confutarsi con tanti sillogismj, e schernitsi con tante risa la Resurrettione de' corpi, che, quasi quasi, diuenne necessitoso di riconfermarsi nella credenza di essa. Or perche [gli scrisse'l Santo] non alzi tù la voce più che Golia, in esecratione del loro ateismo, e, senza vacillare negli articoli confessati, non gli astringi, à venerare i paragrafi degli Apostoli?

Lib. 8. in Lucam. Lo 13. 58.

Discant

Ep.61 ad Pam.To. 17.262.

Discant illi magis à te resurrectionen carnis confiteri, QVAMTVABILLIS NEGARE Tanto suggerisco io e à voi e à mè. Deh, chi tratta con noi, disimpari l' idolatria del fasto, e rinneghi il culto delle passioni: e non Noi, ad esempio della loro cecità, abbassiamo l'altezza de' nostri affetti alla seruile vmanità di brame terrene. Così certamente seguirebbe, se ogni nostro detto fosse vno strale di Paolo, e, se in ogni nostro abboccamento, affogassimo entro vn diluuio di Scritture le ingannate ambitioni de' mondani. Mà come sì sante piene vsciranno dalle nostre bocche, se di esse manca a' nostri animi la sorgente? La Lettione de' sacri volumi, e la Meditatione degli onori inuisibili sono le vere fonti de' santi discorsi. Onde, se quelle si seccano, questi è impossibile, che rindondino. *Si riuus tenuiter fluit*, NON EST ALVIE CVLPA, SED FONTIS Di sì rileuante soggetto formeremo vna seria esaminanza in altra Solennità. In tanto replico, nella perorazione, ciò, che dissi nell'esordio. Se parleremo di Dio, come sempre ne parlò Luigi, saremo ammirati Osseruatori sì de' comandi come de' consigli di Cristo, *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium, Lex Dei eius in corde ipsius*. Tanto basta, e per rinouare con feruore i santi Voti, e per viuere, nella Croce abbracciata, con fama e con merito di santità. Così sia.

S. Hier. ep. 77 To. 17 259.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabile

Dal numero si dinota il Foglio, e non il Paragrafo,

A

B

C

De-

IL FINE.